Si vende in Roma da Pio Cipicchia Stampatore-Librajo in Piazza di Sciarra Num. 323.

ISTRUZIONI
DOMMATICHE STORICHE E MORALI

SOPRA

IL SIMBOLO DEGLI APOSTOLI

DELL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS.

MONSIGNORE

ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

TOMO II.

SECONDA EDIZIONE





FIRENZE 1814.

PRESSO GIOVACCHINO PAGANI

Libraio sulla Piazza di S. Firenze

Con Approvazione.

SPOSIZIONE

DEL SIMBOLO

ISTRUZIONE XVIII.

Vinti gli Amaleciti, il popolo di Israelle era andato ad accamparsi vicino all' Horeb, e al Sinai, quando il suocero di Mosè, che abitava verso quelle parti, avendo inteso quello, che Dio avea fatto in favore di Mosè, e di Israelle, si portò a trovare il genero, conducendo seco la consorte di lui, Sephora, sua figliuola, e i due figli di essa, e di Mosè, Gersam, ed Eliezer (1). Vedesi, che Sephora era stata da Mosè rimandata a casa del padre, e ciò probabilmente dopo il fatto, che è narrato nel Capo IV. 24. 25. 26., e prima che Mosè cominciasse

(1) *Exod.* xviii. 1. 2. 3. 4. 5.

ciasse a trattare con Faraone. La venuta di Iethro fu di gran consolazione per Mosè, il quale raccontò a quello minutamente tutte le cose, fatte da Dio contro Faraone, e contro l'Egitto per amore di Israelle; e ambedue ne lodarono, e ne benedissero il Signore (1): e Iethro, come Sacerdote del vero Dio, gli offerse sagrifizio di rendimento di grazie; e delle ostie sagrificate fu fatto solenne banchetto *dinanzi al Signore* (2), cioè in onor del Signore (3), unitisi con Mosè, con Iethro, e Aronne tutti gli Seniori di Israelle. Il giorno seguente Iethro avendo osservato una moltitudine grande di gente, che si stava dinanzi a Mosè ad esporgli i loro piati, e le difficoltà, che nascevan tra loro, e dalla mattina fino alla sera lo affollavano, attendendo le sentenze del loro Giudice (4), disse a Mosè: *Tu consumi con inutil fatica te, e questo popolo . . . . la cosa è sopra*

(1) *Exod.* XVIII. 8. 9. 10. 11.
(2) *Ivi vers.* 12.
(3) *Ante Deum id accipere debemus factum, quod in honorem Dei factum est.* S. August. Quaest. in Exod. Lib. II Quaest. LXVI.
(4) *Exod.* XVIII. 13. 14. 15. 16.

pra le tue forze, non puoi reggervi da te solo (1). Lo consiglia perciò ad eleggere uomini timorati, amanti della verità, e nemici dell'avarizia, i quali ascoltino il popolo, e decidano le piccole controversie, e a lui riferiscano le cause più gravi: egli poi sia Mediatore del popolo nelle cose, che riguardano Dio, e il suo culto, e l'adempimento de' voleri del Signore (2). Il consiglio era buono, e saggio; e con non minore saggezza, ed umiltà fu immediatamente abbracciato, e messo ad effetto da Mosè, il quale col consenso, e approvazione del popolo elesse uomini di virtù, e di capacità conosciuta, i quali lo aiutassero nell'ascoltare, e render ragione alla moltitudine (3).

Il terzo mese, dopo che Israelle era uscito dall'Egitto, ai tre dello stesso mese arrivarono al deserto del Sinai (4), dove si trattennero fino al mese secondo dell'anno seguente, quando ai venti del mese si messero nuovamen-

(1) *Exod.* XVIII. 18.
(2) *Ivi vers.* 19. 20. 21. 22.
(3) *Ivi vers.* 24. 25. 26.
(4) *Exod.* XIX. 1.

te in viaggio (1). Dirimpetto a quel Monte, dove Dio era apparito a Mosè, e dove lo stesso Dio aveagli annunziato, che offerirebbe sagrifizio, uscito, ch' ei fosse col popolo dall' Egitto (2), dirimpetto a quel Monte si attendò Israelle (3); e Mosè salì sul Monte per consultare il Signore, e questi dalla vetta del Monte lo chiamò, e gli disse: *Queste cose dirai alla famiglia di Giacobbe... Voi stessi avete veduto quello, che io feci agli Egiziani, come vi ho portati sulle ali, quale Aquila, e vi ho presi per me. Se adunque ascolterete la mia voce, e osserverete il mio patto, voi sarete tra tutti i popoli la mia eletta porzione; perocchè mia ell' è tutta la Terra; e voi sarete mio regno sacerdotale, e nazione santa* (4). Promette adunque Dio agli Ebrei, che se osservano gli suoi comandamenti, Egli, che a titolo di Creatore, e Conservatore è Signore di tutti i popoli, terrà l' Ebreo per sua eredità, e per suo popolo, lo terrà per suo regno, non temporale, e profano, ma sacerdotale, cioè sa-

(1) *Num.* x. 11.
(2) *Exod.* III. 1. 12.
(3) *Exod* XIX. 2.
(4) *Ivi vers.* 3. 4. 5. 6.

ſagro, e come nazione *ſanta*, cioè ſpecialmente conſagrata al ſuo culto, e perciò ſeparata da tutte le altre, le quali adoravano Dei falſi, nazione ſanta in virtù della vocazione ſteſſa, e della elezione, che Dio fa di lei. Oſſervate, Fratelli Dilettiſſimi, come il Signore, dopo aver rammentati gli inſigni ſuoi beneſizi a favore di queſto popolo, propone allo ſteſſo popolo l'Alleanza, e le condizioni dell'Alleanza, ed è tale la ſua bontà, che vuol avere il libero conſenſo di quelli, che elegge all'onore di eſſer ſuo popolo, e ſuo retaggio. Mosè adunati tutti i Seniori, riferiſce loro le parole del Signore; e tutto il popolo, a una voce, promette a Dio piena, e perfetta ubbidienza (1). Ordina di poi il Signore, che tutto Iſraelle ne' due giorni ſeguenti ſi purifichi colla continenza, colla mondezza del corpo, e delle veſti, perchè il terzo giorno il Signore ſcenderà ſul Sina a dare la Legge; e a Mosè comanda, che fiſſi i termini, oltre i quali non ſarà lecito a veruno di avanzarſi, nè di toccare quel Monte con-

(1) *Exod.* XIX. 7. 8.

ſagrato dalla preſenza di Dio: e chiunque ardiſſe di trapaſſare que' confini, ſarà lapidato, e il giumento ancora non ſarà riſparmiato (1). La mattina poi del terzo giorno cominciarono a farſi ſentire i tuoni, e a folgoreggiare i lampi, e da una foltiſſima nebbia il Monte fu ricoperto; e udivaſi un ſuono, come di Tromba, che rimbombava fortemente. Per le quali coſe il popolo entrò in gran timore (2), e condotto da Mosè fuori degli alloggiamenti, ſi fermò alle falde del Monte (3), il quale gettava fumo, che *ne uſciva, come da una fornace*, onde il Monte *metteva terrore a vederlo* (4); perocchè era diſceſo il Signore, cioè l' Angelo, che rappreſentava il Signore, ſul Monte, e chiamò a ſe Mosè, e con *voce* intelligibile a tutti gli diſſe di andare, e rinnovare l'ordine, già dato al popolo, di non avanzarſi oltre i termini già fiſſati, e che i Sacerdoti ſteſſi, cioè i primogeniti, a' quali ſpettava, prima della Legge, il ſacerdozio, ſi teneſſero

(1) *Exod.* XIX. 10. 11. 12. 13.
(2) *Ivi verſ.* 16.
(3) *Ivi verſ.* 17.
(4) *Ivi verſ.* 18.

ro dentro gli ſteſſi confini (1). Fatto ciò, Mosè con Aronne tornò ſul Monte, e il Signore intimò al popolo i comandamenti, che ſi contengono nel Decalogo.

Abbiam veduto il grande apparato, che Dio fe precedere la pubblicazione della Legge, apparato di terrore, il quale veniva a manifeſtare il carattere di quella Alleanza, di cui fu Mediatore Mosè, Alleanza, che fece degli ſchiavi (2), e non de' figliuoli, degli ſchiavi da contenerſi per mezzo del timore, come oſſerva l'Apoſtolo (3).

Quindi egli volendo farci comprendere il vantaggio ſommo di quella Alleanza, di cui fu per noi Mediatore Gesù Criſto, agli Ebrei, convertiti alla fede, dice così: *Voi non vi ſiete appreſſati al Monte palpabile, e al fuoco ardente, e al turbine, e alla caligine, e alla buſera, e al ſuon della tromba, e al rimbombo delle parole, per cui quei, che l'udirono, domandarono, che non foſſe fatta lor più parola. Perocchè non reggevano a quella*

inti-

(1) *Exod.* XIX. 20. 21. 22.
(2) *Galat.* IV. 24.
(3) *Rom.* VIII. 15.

intimazione: se anche una bestia toccherà il Monte, sarà lapidata. E tanto era terribile quel, che vedeasi, che Mosè disse: sono spaurito, e tremante. Ma voi vi siete appressati al Monte di Sion, e alla città di Dio vivo, alla Gerusalemme celeste, e alla moltitudine delle molte migliaia di Angeli, e alla Chiesa de' primogeniti registrati nel Cielo, e a Dio, Giudice di tutti, e agli spiriti de' giusti perfetti, e al Mediatore della nuova Alleanza, Gesù, e all' aspersione del Sangue, che parla meglio, che Abele (1). L' essere per mezzo della fede uniti al Monte santo di Dio, cioè alla Chiesa militante, e trionfante, l' essere uniti alla moltitudine infinita degli Angeli, alla società de' giusti di tutti i tempi, i quali per la fede appartennero alla Chiesa di Cristo, l' essere, mediante la fede, e l' amore, uniti a Dio, l' essere concittadini de' Santi, già glorificati, e avere unione con un Mediatore, che non è un puro uomo, qual fu Mosè, ma con uno, che è Dio insieme, ed uomo, l' essere finalmente la nostra Alleanza confermata, non col san-

gue

(1) *Hebr.* xii. 18. *&c.*

gue degli animali, ma col Sangue dell' Agnello di Dio, Sangue, che non, come quello di Abele, grida vendetta, ma Sangue, che grida misericordia, e pace, e riconciliazione de' peccatori, che ne sono lavati, e mondati, tutto questo ci dipinge vivamente la felicità della nuova Alleanza, per cui si ha l'adozione in figliuoli di Dio, mediante lo spirito di amore, che è il suo vero carattere.

In mezzo ai terrori descritti l'Angelo del Signore, a voce chiara, e intelligibile, pronunciò i comandamenti del Signore, e sono quelli, che formano il Decalogo, o sia gli dieci articoli della Legge Divina, Legge immutabile, universale, nata coll' uomo istesso, perchè impressa nel cuore dell' uomo dalla mano del Creatore. Ma questa Legge buona, e santa (1), che dovea esser la guida dell' uomo per farlo viver bene con Dio, col prossimo, e seco stesso, era rimasta oscurata, e poco meno che cancellata dai cuori degli uomini, dopo che si erano abbandonati ai pravi

loro

(1) *Rom.* VII. 12.

loro desideri, e alle loro vergognose passioni, e perciò fu necessario, che il Signore con questa nuova promulgazione ne risvegliasse la memoria, e ne comandasse l' osservanza.

Questa Legge abbraccia tutti i doveri dell' uomo.

Ne' due primi comandamenti viene ordinato il culto di Dio, cui l' uomo è debitore di tutto il suo essere, e della conservazione del suo essere, e di tutti i beni esteriori, de' quali gode, che sono tutti dono di Dio, e perciò gli è comandato il culto interno, e l' esterno: l' interno si riduce all' amore di Dio, amore di tutto il cuore, di tutta la mente, di tutte le forze; l' esterno comprende tutti gli atti esteriori di pietà, e di religione, onde si onora Dio, quali sono i sagrifici, l' adorazioni, le orazioni, le laudi, le offerte, delle quali cose, e nell' uno, e nell' altro Testamento, abbiamo e i precetti, e gli esempli.

Seguono, dopo que' due, i comandamenti, che riguardano i doveri verso del prossimo, del prossimo, che è da amarsi con amore simile a quello, col quale amiamo

noi

noi ſteſſi (1); e queſti comandamenti diſcendono, come chiariſſime conſeguenze, da que' due princípi: non fare al proſſimo quello, che non vuoi ſia fatto a te: fa' al proſſimo tuo quello, che ami, ſia fatto a te (2). Al Criſtiano nella Legge di amore ſi dice, amerai il Signore Dio tuo, e il proſſimo per amore di Dio, talmentechè l'amore di Dio ſia il principio, da cui derivi l'amor de' fratelli. Finalmente e al bene noſtro, e al bene del proſſimo ſi provvede, quando Dio ci dice: *Non deſiderare*. Si provvede al bene noſtro, perchè ci è ordinato di reprimere le prave cupidità, che ſorgono in noi dall' ingiuſto amore di noi ſteſſi; e raffrenate, e mortificate queſte cupidità, ſi ſterpano le radici delle ingiuſtizie, che poſſon commetterſi contro de' proſſimi.

Noi non ci fermeremo ad eſporre, a parte a parte, queſti comandamenti, perchè già altra volta il facemmo, e ſolamente oſſerveremo, che queſta ſteſſa Legge, confermata da Criſto nel Santo Vangelo, ella è per gli ſteſſi Criſtiani principio di vita, e di ſa-

(1) *Levit.* XIX. 18. (2) *Matt.* VII. 12. *Luc.* VI. 31.

salute, se l'osservano, principio di dannazione, e di morte, se la trasgrediscono, perocchè sopra la stessa Legge tutti saran giudicati.

Il popolo, il quale nel tempo stesso, che si intimava questa Legge, udiva lo strepito delle folgora, e il suono terribile della tromba, e avea sotto gli occhi lo spettacolo del Monte fumante, atterrito (1) disse a Mosè: *Parla tu a noi, e ascolteremo: non ci parli il Signore, perchè noi morremo* (2). Dio non disapprovò questi sentimenti di timore nel popolo; e veramente Dio è tanto grande, e l'uomo è sì piccolo al paragone, Dio è di tal santità, e purezza, che l'uomo peccatore non può stare dinanzi a lui, se non pieno di confusione, e di tremito; ma il solo timore non basta a formare quel cuore diritto, e giusto, che adempia i divini comandamenti. Dio perciò avendo udito quel, che il popolo avea detto a Mosè, disse subito. *Ho sentito il suono delle parole, dette a te da questo popolo: hanno parlato bene in tutto. Chi darà loro tale spirito, che mi temano,*

(1) *Exod.* xx. 18. (2) *Ivi vers.* 19.

mano, e osservino tutti gli miei comandamenti (1)? Non aveano adunque gli Ebrei un tale spirito, e un tal cuore, perocchè la Legge, scritta dipoi in tavole di pietra, era ordinata ad atterrire la ingiustizia, e gli ingiusti, ma non serviva a formare de' veri giusti. Quanto però sia differente da quella la nuova Legge, si ravvisa, come osserva S. Agostino, anche da questo solo, che a manifestarla, e ad imprimerla ne' cuori fu mandato dal Cielo lo Spirito Santo, e *la stessa carità, diffusa da questo Spirito nel cuore de' credenti; ella è legge di fede, e spirito vivificante l' uomo, che ama* (2). Di questa Legge, e di questa Alleanza, di cui il Mediatore fu Gesù Cristo, parlò il Signore per Geremia, allorchè lagnandosi della infedeltà dell' antico popol suo, disse: *Verranno i giorni, quando io contrarrò colla casa di Israello, e colla casa di Giuda una nuova Alleanza, non secondo l' Alleanza, ch' io feci co' padri loro nel giorno, in cui gli presi per mano, per trargli dalla terra d' Egitto, ed egli-*

no

(1) *Deuter.* v. 28. 29.
(2) *De spirit. & littera Cap.* XVII.

no non perseverarono nella mia Alleanza, ed io gli disprezzai.... perocchè questa è l'Alleanza, che io stabilirò colla casa di Israelle dopo que' giorni.... porrò le mie leggi nella loro mente, e le scriverò sopra de' loro cuori (1). Scritta adunque in tal guisa la nuova Legge ne' cuori de' credenti dallo Spirito del Signore, ella non solo dà, come l'antica, la cognizione del bene, ma dà ancora l'amore del bene, e la grazia di fare il bene, lo che l'antica non diede. Questa grazia è il frutto de' patimenti, e del Sangue di quel Salvatore divino, il quale della nostra Alleanza fu Mediatore, ed il quale in questo istesso tempo fu annunziato, e promesso, per ordine del Signore, dallo stesso Mosè.

Abbiam veduto, come gli Ebrei, atterriti dal suono della voce del Signore, e dai segni della tremenda sua Maestà, ch'ei vedevano su quel Monte, pregarono, che non Dio stesso, ma solo Mosè ad essi parlasse, e loro esponesse i divini comandamenti. Dio allora condiscende alla debolezza del popolo, e nel

(1) *Jerem.* XXXI. 31. 32. 33.

nel tempo stesso gli promette assai più di quello, ch' ei sapesse domandare, o desiderare: *Io*, dice il Signore a Mosè, *un Profeta farò loro nascere, e di mezzo a' loro fratelli, simile a te, e in bocca a lui porrò le mie parole, e ad essi riporterà tutto quello, che io gli comanderò* (1).

Questo Profeta, secondo la comune intelligenza di tutta la Sinagoga antica, egli è il Messia; i Predicatori del Vangelo dimostravano nella Persona di Gesù Cristo adempiuta la profezia, e la promessa di Dio (2). Questo Profeta, espettazione di Israelle, fu simile a Mosè negli uffici di Legislatore, di Mediatore, simile a Mosè, quanto all' essere di uomo, e quanto all' essere nato di una Vergine della stessa nazione Ebrea, superiore poi a Mosè, come vero Figlio di Dio, Sapienza di Dio, e eguale al Padre Dio.

Non dobbiam però lasciar qui di osservare, che quanto abbiam detto riguardo allo spirito dell' antica Alleanza, stabilita per mediazione di Mosè da Dio

(1) *Deut.* XVIII. 18.
(2) *Vedi Atti* III. 22. VII. 37.

Dio cogli Ebrei, non debbe indurci a pensare, che tutto quanto il popolo Ebreo vivesse di quello spirito, e per esso operasse, talmentechè non avesse Dio in quel popolo se non degli schiavi, e nissun vero figliuolo, e nissun vero giusto. Perocchè egli è vero, che la maggior parte, e per così dire il grosso degli Israeliti carnali, fermandosi all'esteriore, e per così dire, alla scorza della Legge, contenti del culto esterno, che rendevano a Dio, viveano da schiavi sotto il peso della stessa Legge, la quale, come dice l'Apostolo, era inferma, e inefficace a motivo della infermità, e debolezza della carne corrotta per lo peccato (1). Ma noi veggiamo ne' Libri santi un numero considerevole di uomini, i quali, a imitazione di Abramo, vissero di fede, e colla fede si alzarono fino a quel Salvatore Divino, tante volte promesso, e tante volte, e in tante maniere annunziato, e figurato nei lor sagrifizi, e nelle osservanze legali, come vedremo; e per questa fede, e per la speranza in questo Mediatore furono vera-

(1) *Rom.* VIII. 3.

veramente membri della nuova Alleanza, benchè vivessero sotto la vecchia: e molti più di quelli, che noi veggiamo, furono certamente gli altri, che Dio conobbe, i quali in ispirito, e verità lo adorarono; e per primo tra questi, come notò S. Agostino (1), dee contarsi lo stesso Mosè, Ministro del Vecchio Testamento, erede del Nuovo.

Oltre i precetti del Decalogo il Signore diede nel tempo stesso, e in quel medesimo luogo, un gran numero di precetti, de' quali gli uni chiamansi *giudiciali*, perchè concernono la retta amministrazione della giustizia, gli altri si dicono *ceremoniali*, perchè stabilivano tutto quello, che apparteneva al culto esteriore dovuto a Dio. Dei precetti giudiciali alcuni discendono dagli stessi comandamenti del Decalogo, come per esempio, il disinteresse de' giudici nel render giustizia, e questi, come derivanti dalla legge naturale, obbligano eternamente tutti gli uomini; altri poi sono regolamenti utili, e adattati a quel popolo, per esempio la remissione de' de-

(1) *Contra duas Epist. Pelag. ad Bonif. Lib.* III. *n.* 11.

debiti nell' anno cinquantesimo, e all' osservanza di questi erano tenuti i soli Ebrei. Quanto poi alle cerimonie legali, prescritte da Dio in gran numero al popolo d' Israelle, le quali formavano quello, che Paolo (1) chiamò più volte *giogo*. *e schiavitù della Legge*, queste furon già abolite per gli Cristiani, liberati da Gesù Cristo, e affrancati da tal servitù, ordinata da Dio in primo luogo a ritenere quella nazione grossa, e carnale, perchè non si gettasse al culto de' falsi Dei, all' idolatria, verso di cui la vedremo stranamente inclinata, e in secondo luogo ordinata a figurare, e adombrare i misteri della nuova Legge. Noi parleremo in appresso di queste leggi per non interromper la storia.

Mosè espose al popolo tutti gli ordini, ricevuti dal Signore, e il popolo tutto a una voce rispose: *Osserveremo tutte le parole del Signore* (2). E allora il Mediatore registra in un libro sì le parole di Dio, e sì ancora il consentimento, e la promessa del popolo: e dipoi alza ap-

(1) *Rom.* VII. 6. *Gal.* IV. 3. V. 1.
(2) *Exod.* XXIV. 3.

appiè del monte un Altare, il quale rappresenta il Signore, cui era dedicato, e alza ancora dodici mucchi di pietre intorno allo stesso Altare, rappresentanti le dodici Tribù d' Israelle (1). Quindi offerti sopra l' Altare olocausti, e vittime pacifiche di vitelli, la metà del sangue di questi lo versò sull' Altare, e dell' altra metà ne asperse il libro, e il popolo, dopo che questo ebbe rinnovata la promessa di ubbidire in tutto al Signore (2). *Questo*, disse allora Mosè, *è il sangue dell' Allenza, stabilita da Dio con voi, mediante tutto quello, che si è detto* (3). Così fu confermato il solenne patto tra Dio, e il popolo, col qual patto prometteva Dio di condurre gli Ebrei al possesso della Terra di promissione, dando loro per custode, e condottiere il suo Angelo, e gli Ebrei promisero ubbidienza ai comandi divini.

La Legge, data agli Ebrei il cinquantesimo giorno dopo l' immolazione dell' Agnello Pasquale, e dopo la partenza dall' Egitto, il sangue de' vitelli,

 col

(1) *Exod.* XXIV. 4.
(2) *Ivi vers.* 5. 6. 7.
(3) *Ivi vers.* 8.

col quale fu asperso e l' Altare, e il Libro della Legge, e tutto il popolo, e confermata l' Alleanza, e le promesse ancora di Dio in sequela di tale Alleanza, tutte queste cose eran figura di quella Legge, che fu promulgata in Gerusalemme il cinquantesimo giorno, dopo che il nostro Agnello di Dio, immolato sopra la Croce, e risuscitato da morte, divenne principio, e autore della risurrezione alla vita della grazia, e della giustificazione de' credenti, i quali aspersi, e lavati nel Sangue di lui, diventano eredi della vita eterna per la speranza. Col Sangue di Cristo fu confermata, e sigillata la nuova Alleanza, la quale è eterna, ed è da notarsi, come delle parole stesse del Mediatore della antica si servì il Mediatore della nuova, allorchè disse: *questo è il sangue mio del Nuovo Testamento* (1).

Stabilita già, e confermata l' Alleanza, il Signore ordina, che Mosè con Aronne, Nadab, e Abiu, e settanta Seniori vadano fino a una certa altezza sul Sina (2), e Dio a tutti questi si fe ve-

(1) *Matt.* xxvi. 28. (2) *Exod.* xxiv. 1. 9.

vedere sotto l'immagine di un gran Principe, circondato di maestà, sotto gli cui piedi vedeano un pavimento di zaffiro del colore del Cielo, quando è sereno (1). Si avanzarono dipoi Mosè, e Giosuè sino a quella nuvola risplendente, che ricopriva la parte superiore del Monte, e vi stetter sei giorni, e il settimo giorno Dio chiama Mosè, e lo fa salire verso la cima del Monte (2), dove la gloria del Signore si dimostrava, come un gran fuoco ardente, che vedevasi da tutti i figliuoli di Israelle (3). Ivi adunque si stette Mosè fino al quarantesimo giorno compito, in perfetto digiuno (4), come dipoi Gesù Cristo col digiuno di altri quaranta giorni si preparò al pubblico suo ministero, e alla predicazione della nuova Legge, dando esempio alla sua Chiesa, e a tutti i fedeli di unire colla orazione la mortificazione della carne, ogni volta che abbiano ad intraprendere qualche opera di importanza per la gloria di Dio, e per la salute delle anime. In questi gior-

(1) *Exod.* xxiv. 10.

(2) *Ivi vers.* 13. 15. 16.

(3) *Ivi vers.* 17.

(4) *Ivi vers.* 18. *Deut.* ix. 9.



ni, che Mosè si stette a faccia a faccia con Dio, gli fu fatto vedere il modello, secondo il quale egli dovea fabbricare il Tabernacolo, l'Arca, il Propiziatorio, la Mensa de' pani di proposizione, il Candelabro, l'Altare de' profumi, l'Altare degli olocausti, la conca di bronzo, e quali dovessero essere le vesti del Sommo Pontefice, e quelle degli altri Sacerdoti. E Dio stesso avendo detto a Mosè: *Bada, fa' il tutto giusta il modello, che ti è stato fatto vedere sul Monte* (1), ne inferì da queste parole l'Apostolo (2), che il Tabernacolo, e tutto l'apparato del culto esteriore, ordinato nella Legge, figurava un altro Tabernacolo, e un altro culto, di cui fece Dio vedere tutto l'ordine a Mosè, affinchè secondo questo si regolasse in tutto quello, che dovea stabilire: perocchè fu espressa volontà del Signore, che il Nuovo Testamento, e l'Autore del Nuovo Testamento, e la Chiesa di Cristo fosser adombrati in tutta la Legge, e il Sacerdozio di lui nel sacerdozio legale, come vedremo in appresso.

Die-

(1) *Exod.* XXV. 40. *Atti* VII. 44. (2) *Hebr.* VIII. 5.

Diede ancora Dio a Mosè le due Tavole di pietra, sopra le quali erano scritti gli dieci comandamenti, *scritti dal dito di Dio* (1). Ma frattanto il popolo non vedendo più ritornare il suo Mediatore, si leva a romore, va ad assalire Aronne, e gli dice, che non sapendo eglino più quel, che sia stato del loro Condottiere, non vogliono restar senza guida, e ch' ei pensi a far loro un Idolo, che tenga il luogo di Mosè (2). La speranza adunque di questo popolo era non in Dio, ma nell' uomo, e perciò prevaricarono indegnamente, quantunque dallo stesso Condottiere, e Legislatore Mosè fosse loro insegnato a non riconoscere per autore della loro liberazione, se non il solo Dio, e a confidare in lui solo. Ei domandano adunque un simolacro, simile a quelli, che avean veduto, e forse non pochi di essi adorato, in Egitto; e Aronne, impaurito dalle strida degli empi, dell' oro, che questi gli portarono, fa formarne un vitello di getto (3), col quale vol-

lero,

(1) *Exod.* xxxi. 18. *Deut.* ix.
(2) *Exod.* xxxii. 1.
(3) *Exod.* xxxii 3. 4.

lero, dice S. Girolamo (1), rappresentare la falsa divinità, adorata in Egitto sotto la forma di vitello; e allora si udirono le forsennate voci di quel popolo, colle quali ponendo il colmo alla empietà, e alla ingratitudine, attribuì a quel nume bugiardo la sua liberazione dall' Egitto.

Quindi eretto dinanzi al vitello un Altare, fu intimata pel dì seguente festa solenne, e si offersero in onore del vitello olocausti, e ancora ostie pacifiche, delle quali furono poi fatti lieti conviti, e il popolo si sfogò a mangiare, e bere, e finalmente a trescare (2). Allora il Signore disse a Mosè: *Va', scendi: il popol tuo... ha peccato: son presto usciti fuori di strada.... si son fatto un vitello... e lo hanno adorato.... questo popolo è di dura cervice. Lasciami fare, ch' Io sfoghi il mio furore... e te farò io capo di una nazione grande* (3). Ma si osservi attentamente quello, che vaglia quella parola di Dio a Mosè: *lasciami fa-*

(1) *Comment. in Osee Cap.* IV.
(2) *Exod.* XXXII. 5. 6.
(3) *Ivi vers.* 7. 8. 9. 10.

fare. Questa parola dimostra in primo luogo, qual conto faccia il Signore delle preghiere de' servi suoi: vedeva Dio nel cuore di Mosè una carità grandissima verso il suo popolo, e vedeva, che certamente egli non lascerebbe di adoperarsi con tutte le forze a placare l' ira sua, e lo esorta a non entrare di mezzo, ma lasciar libero il corso alla giustizia. Questo stesso però era un dare a Mosè maggiore impulso a pregare, perchè gli facea conoscere, ch'ei potea dalla clemenza divina sperarne felice effetto (1): diciamo adunque con S. Agostino: *con quelle parole:* lasciami fare ec. *Ci fa intendere il Signore, che quando per gli nostri demeriti noi non siamo amati da Dio, possiamo essere aiutati presso di lui dai meriti di quelli, che Dio ama: perocchè, quando l' Onnipotente dice a un uomo: lasciami fare, e io gli sterminerò, che altro vuol Egli significare, se non io gli sterminerei, se non fossero amati da te.... l' amore, che tu porti loro, mi rattiene dallo sterminargli. E non è quì un comando di Dio, perocchè avrebbe dovuto ubbidir Mo-*

(1) *Vedi Greg. Moral.* IX. *Cap.* XVI. *n.* 23.

Mosè, ſe Dio gli aveſſe ordinato di non amare quel popolo, ma è una dichiarazione della ragione, per cui il Signore ſi ritiene dallo ſterminare quel popolo (1).

Così da Dio ſteſſo imparò la Cattolica Chieſa a confidare nelle interceſſioni de' ſervi, e amici di Dio.

Videſi in queſt' occaſione la carità di Mosè, il quale dimenticando tutte le contradizioni, e i mali termini, uſati verſo di lui dal popolo, ricuſa il Principato di un' altra nazione grande, e con ſomma umiltà, e colle più calde iſtanze ſi adopra a placare il Signore, e finalmente lo placa (2), e in vece di ſterminare tutto quel popolo ingrato, e disleale il Signore ſi contenterà del gaſtigo di una piccola parte.

Scende dal Monte Mosè, portando nelle ſue mani le due Tavole della Legge, fatte di mano di Dio, e ſcritte di mano di Dio (3), e ſcende in tempo, che ſi udivan tuttora i canti, e il fraſtuono del pazzo popolo, e quando fu più d'appreſſo agli alloggia-

men-

(1) *Quaeſt. in Exod. Lib.* II. *Quaeſt.* 149.
(2) *Exod.* XXXII. 11. 12. 13. 14.
(3) *Ivi verſ.* 15. 16.

menti, vide il vitello, e le danze, e pieno di zelo ardente getta le Tavole, e le spezza alle falde del Monte (1). Presagio della futura abolizione della Legge, dice S. Agostino (2). Getta nel fuoco il vitello d'oro, lo riduce in polvere, e sparsa la polvere nell'acqua del torrente, che scorreva dal Monte, lo fa bere agli Ebrei (3).

Volgendosi dipoi ad Aronne, gli dice, *che ha egli fatto a te questo popolo, che tu dovessi tirargli addosso sì gran peccato* (4)? Considerando poi Mosè tutta quella gran moltitudine, avvilita per la infame sua idolatria, e spogliata della protezione di Dio, e in istato di dover perire, se fosse stata assalita dai nemici (5), da' quali non era lontana, stando sulla porta degli alloggiamenti, gridò, *chi è del Signore, si unisca meco* (6), e raunatisi attorno a lui tutti quelli della Tribù di Levi, comandò loro, che im-

(1) *Exod.* XXXII. 17. 18. 19.
(2) *Quaest. in Exod. Lib.* II. *Quaest.* CXLIV.
(3) *Exod.* XXXII. 20. *Deut.* IX. 21.
(4) *Exod.* XXXII. 21.
(5) *Ivi vers.* 25.
(6) *Ivi vers.* 26.

impugnate le loro ſpade, andando innanzi, e indietro dall'una porta degli alloggiamenti all'altra, uccideſſero, quanti uomini incontravano, ſenza aver riguardo ad amico, o fratello, che ſi foſſe (1). I Leviti ubbidirono, e il ſangue di circa 23000. uomini fu ſparſo in eſpiazione del gran delitto (2), ſenza che di tutte le altre Tribù vi foſſe, chi tentaſſe di opporſi ad una giuſtizia sì forte; tale era la venerazione del popolo verſo Mosè; e tale il timore, che ingombrava le menti, dopo che ebber fatta rifleſſione ſulla enormità del loro peccato. Indi Mosè, lodata la pronta, e generoſa ubbidienza de' Leviti, dice loro, che il ſangue di tutte quelle vittime, immolate da eſſi alla giuſtizia divina, ha conſagrate le mani loro al Signore (3), e gli ha fatti conoſcere degni di eſſere ſuoi Miniſtri, e di ſervire al ſuo Tabernacolo, e al ſuo Altare; e quindi la elezione della Tribù di Levi al Miniſtero ſagro per tutti i tempi avvenire. Ma per rianimare alcun poco

co

(1) *Exod.* XXXII. 27.
(2) *Ivi verſ.* 28.
(3) *Ivi verſ.* 29.

co il ſuo popolo Mosè gli dice: *Peccato grandiſſimo avete fatto, io ſalirò al Signore per vedere, ſe in qualche modo potrò ottener pietà della voſtra ſcelleraggine* (1). Va adunque Mosè a proſtrarſi dinanzi al Signore, e nell' ardore della ſua orazione dice: *Queſto popolo ha peccato, peccato grandiſſimo... o perdona loro queſto fallo, o ſe nol fai, cancellami tu da quel tuo libro ſcritto da te* (2). Eſempio non più udito di carità, eſempio, degno di eſſere imitato dall' Apoſtolo delle genti, il quale bramò di eſſere ſeparato da Criſto per amore de' fratelli (3), viene a dire, rinunziato avrebbe, non alla carità, e alla grazia di Criſto, ma alla beatitudine, e alla gloria di eſſer con Criſto per ſalvare i ſuoi infelici fratelli. Dio riſponde a Mosè: *Colui, che peccherà contro di me, lo cancellerò io dal mio libro; ma tu va', conduci il popolo, dove io ti ho detto: anderà innanzi a te il mio Angelo* (4), perocchè non io verrò con queſto popolo di dura cervice, per-

chè

(1) *Exod.* XXXII. 30.
(2) *Ivi verſ.* 31. 32.
(3) *Rom.* IX. 3.
(4) *Exod.* XXXII. 33. 34.

chè io non abbia a ſterminarlo (1). Queſto allontanamento di Dio dal ſuo popolo venne a ſignificarſi collo ſtenderſi il Tabernacolo in diſtanza dagli alloggiamenti (2); dove è da notarſi, che non era ancora fatto il Tabernacolo, ordinato dal Signore; ma eravi un Tabernacolo deſtinato pel culto della Religione, nel quale ſoleva Dio parlare a Mosè: ed argomento di grande umiliazione per il popolo dovette eſſere il vedere queſto Tabernacolo, traſportato fuori degli alloggiamenti a motivo del loro peccato. Fu ancora ordinato da Dio, che il popolo deponeſſe i ſuoi ornamenti, cioè a dire, le veſti di feſta, e di letizia, preſe, quando ſi prepararono a ricever la Legge, e il popolo ſi diede alla compunzione, e alle lagrime (3); quindi in memoria dello ſpezzamento delle Tavole, e del peccato, che fu cagione di tanta ſciagura, per iſpirito di penitenza fu iſtituito il ſolenne digiuno del quarto meſe, a' diciaſſette del meſe, nel qual giorno avvenne quel fatto.

(1) *Exod.* XXXIII. 3.
(2) *Ivi verſ.* 7.
(3) *Ivi verſ.* 4. 5. 6.

to (1). Ma quì osserviamo ancora con S. Agostino (2), che certamente in tutto il fatto del vitello d' oro Aronne grandemente peccò, quantunque in qualche parte possa scusarlo il timore, perocchè a lui toccava a correggere, e guidare il popolo, e non andar dietro agli empi capricci del popolo: e la Scrittura santa non solo non lo scusa, ma fa intendere la gravezza del suo peccato, attribuendo non al popolo, ma ad Aronne la formazione del vitello, onde si dice: *Il vitello, che fece Aronne* (3), e Aronne non fu punito, nè gli fu rivocata la promessa del sacerdozio, che Dio gli avea già fatta. Perocchè, dice S. Agostino (4), *conosce Dio quelli, a' quali vuol perdonare, fino che si mutino in meglio, e quelli, a' quali vuol perdonare per un tempo, quantunque sappia, ch' ei non si muteranno in meglio, e quelli, a' quali non vuol perdonare, nè dar tempo, che si mutino in meglio, e quelli, a' quali non vuol perdonare, perchè nè vuole, e nè aspetta*

(1) *Vedi Calend. Hebraeor. ap. Genebr. in Ps.*
(2) *Quaest. in Exod. Lib.* II. *Quaest.* CXLV. *e* CXLVI.
(3) *Exod.* XXXII. 35.
(4) *Quaest. in Exod. Lib.* II. *Quaest.* CXLVIII.

ta la mutazione. E tutto questo va a riferirsi a quella esclamazione dell' Apostolo: Quanto incomprensibili sono i giudizi di Dio, e imperscrutabili le sue vie (1)!

Nel Tabernacolo, teso in qualche lontananza dagli alloggiamenti, andava Mosè, e Giosuè, e quando Mosè vi era entrato, la nuvola calava, e si fermava sulla porta, e mentre Dio parlava a Mosè, gli Ebrei si stavano alle porte delle loro tende, e adoravano il Signore: perocchè ogni volta che Mosè si portava in quel luogo, il popolo tutto era in movimento, e tenendosi in piedi ciascuno davanti alla sua tenda, teneva dietro cogli occhi a Mosè, e chiunque avea qualche disputa, colà andava a trovarlo (2). Di questo Tabernacolo la custodia, in assenza di Mosè, era affidata al suo ministro Giosuè (3), ed egli solo poteva entrarvi. Quivi adunque Mosè profondamente afflitto per la parola detta dal Signore, di non voler più esser guida di quel duro popolo, ma che avrebbegli dato per guida un Angelo, Mosè bra-

(1) *Rom.* XI. 33.
(2) *Exod.* XXXIII. 7. 8. 9. 10.
(3) *Ivi vers.* 11.

bramando qualche cosa di più, non espressamente, ma con circospezione, e umiltà grande chiede, che Dio stesso sia sempre il Condottiere di quel popolo, che è suo popolo, perocchè senza di ciò come potrebbono egli, e il popolo sperare di aver trovato grazia nel cospetto di lui, se egli stesso non va con essi, onde le altre genti sian costrette a temere, e rispettare Israelle (1)? Alla carità, ed alla orazione umile, ed istante di Mosè si piega il Signore (2); e questo favore, tanto bramato, e l'avere udito dalla bocca stessa di Dio, che egli ha trovato grazia dinanzi a lui, fa coraggio a Mosè per domandare un altro favore straordinario, di vedere *la gloria di Dio* (3), e Dio gli promette di concedergli rispetto a tal visione quel più, che può darsi ad uomo nel tempo di questa vita (4). Frattanto il Signore gli comanda, che faccia due Tavole di pietra, simili alle prime, e si

(1) *Exod.* XXXIII. 12. 13. 14. 15. 16.
(2) *Ivi vers.* 17.
(3) *Ivi vers.* 18.
(4) *Ivi vers.* 19. *e seg.*

prepari per ſalire egli ſolo ſul Monte (1). Mosè ubbidiſce, e aſcende alla vetta del Sinai (2), ed ivi ſi ſtette con Dio quaranta giorni, e quaranta notti, e non mangiò pane, e non bevve acqua, e ſulle due Tavole ſcriſſe Dio le dieci parole (3), o ſia gli dieci comandamenti dell' Alleanza; e adempiendo la ſua promeſſa, gli manifeſtò parte della ſua gloria, e da ciò ne avvenne, che quando egli ſceſe dal Monte, portando le due Tavole, la faccia di lui fu veduta tutta ſplendente, talmentechè non potendo gli Ebrei reggere al chiarore di tanta luce, finito che ebbe di ſpiegare ad eſſi quello, che il Signore gli avea comandato (4), *poſe un velo ſulla ſua faccia* (5), il qual velo egli deponeva, quando andava a trattare con Dio, e lo riprendeva, ogni volta che dovea parlare al popolo (6). Il grande Interprete de' Miſteri di Criſto, l' Apoſtolo Paolo, ci

(1) *Exod.* XXXIV. 1. 2. 3.
(2) *Ivi verſ.* 4.
(3) *Ivi verſ.* 28. *Deut.* IX. 18.
(4) *Exod.* XXXIV. 29. 30. 31. 32.
(5) *Ivi verſ.* 33.
(6) *Ivi verſ* 34. 35.

ci insegna (1) a ravvisare in questo fatto una predizione di quello, che è avvenuto per loro sciagura agli Ebrei degli ultimi tempi. Mosè, che nasconde al popolo la chiarezza della sua faccia, ci fa intendere, che il velo delle figure della antica Legge nasconderà agli Ebrei la luce della verità, nasconderà loro il Cristo, fine della Legge (2), e termine del Ministero legale, il qual Ministero dovea essere abolito alla promulgazione dell' Evangelio, per cui, rotto, e tolto il velame, e aperto il senso delle Scritture, venne manifestato con tutti gli suoi Misteri il Cristo, luce del mondo, oggetto della fede, e della speranza di tutti i secoli, a cui tutto si riferiva quello, che scrisse, o comandò Mosè nella Legge (3). Rigettato il Cristo, venuto in terra a illuminar le carte del Vecchio Testamento, la infelice nazione Ebrea, in mezzo alla luce stessa del Vangelo, in leggendo Mosè, e i Profeti trovano ogni cosa coperta da densa oscurità, onde nulla più veggo-

 no,

(1) II. *Cor.* III.
(2) *Rom.* X. 4.
(3) *Ioan.* V. 46.

no, e nulla intendono, perchè *il velo è posto sopra il loro cuore*. Mosè poi, il quale, a faccia scoperta, a Dio si rivolge, e tratta con Dio, era figura dello spirituale Israelle, composto d' Ebrei, e di Gentili, al quale è dato di conoscere, di credere, e di adorare i Misteri di Cristo. Tolga Dio una volta il funesto velame dagli occhi, e dal cuore della povera Sinagoga, onde si rivolga al Signore, riconosca, e adori quel Cristo, cui rendono testimonianza tutte le Scritture sante, delle quali la fece Dio depositaria, e custode, Scritture, che ella venera tuttora, e conserva, e nelle quali per consolazione grande della Chiesa di Cristo ella ha un pegno, ed una certissima speranza del futuro suo ravvedimento, e della sua riunione colla stessa Chiesa.

ISTRUZIONE XIX.

NEl tempo, che Mosè si stette con Dio sul Sinai, ricevette, oltre il Decalogo, molti altri comandamenti, come già dicemmo; e in primo luogo gli

gli fe sapere il Signore, come avea eletto Beseleel, figliuolo di Huri, della Tribù di Giuda, e Ooliab, figliuolo di Achisamech, della Tribù di Dan, ed aveagli forniti di intelligenza, e di saggezza per fare il Tabernacolo dell' Alleanza, e tutte le cose, concernenti il culto di Dio (1).

Ed osservate di grazia, che questi uomini non doveano servire se non alla sola costruzione materiale del Tabernacolo, e nondimeno il Signore non vuole, che Mosè possa eleggere, chi egli vuole, ma adoperi quelli, che sono stati eletti, e chiamati da Dio stesso per tal servigio, affinchè noi intendessimo, quanto grande debba essere nella Chiesa di Gesù Cristo l' attenzione a non ammettere alle funzioni del sagro Ministero se non quelli, che per provata legittima vocazione Egli ha destinati a tale altissimo onore.

Furono aggiunti a questi due Capi un numero di altri artefici inferiori, dotati anch' essi dal Signore di buona capacità, e talento per l' esecuzione de'

 lavo-

(1) *Exod*, xxxi. 2, 6.

lavori, de' quali la direzione era a que' due affidata. Quindi Mosè avvertì tutto il popolo, che ciascuno, secondo le sue facoltà, mettesse a parte le primizie, le quali di propria elezione, e spontaneamente volesse offerire al Signore, Oro, Argento, Pietre preziose, Rame, Porpora, Bisso, Pelo di Capra, e simili materie, che abbisognavano per tutte le opere, che doveano esser fatte a norma degli ordini, dati da Dio a Mosè (1). Fu in tale occasione maravigliosa la divozione del popolo, perocchè con sommo studio, e generosamente si portarono tutti a presentare i loro doni (2); ed anche quando erasi già messo insieme, quanto potea servire al bisogno, nel tempo stesso, che gli Artefici aveano già messa la mano al lavoro, non cessava il popolo di far nuove offerte (3), onde fu necessario, che Mosè per mezzo di pubblico banditore, facesse ordinare, che nè uomo, nè donna nissuno offerisse più altra cosa per servigio del San-

(1) *Exod.* xxxv. 5. 6. 7. 8. 9.
(2) *Ivi vers.* 21. *e seg.*
(3) *Exod.* xxxvi. 3.

Santuario (1). E in particolare le donne ſi ſegnalarono nel donare a Dio gli iſtrumenti della vanità, e del luſſo, i Braccialetti, gli Orecchini, la Porpora, il Biſſo. Così della illuſtre Matrona Romana S. Paola narra S. Girolamo, che dandoſi a Dio, convertì in arredi ſagri tutto il ſuo mondo donneſco; così infinite altre donne Criſtiane allo ſplendore del culto divino, al ſoſtentamento de' poverelli, e alla edificazione della ſpirituale Caſa di Dio conſagrarono gli ornamenti propri del loro ſeſſo.

Fu fatto adunque in primo luogo il Tabernacolo (2), il quale era, come un Tempio portatile, adattato alle circoſtanze del popolo viatore nel deſerto, perocchè egli era un gran Padiglione, formato di legname prezioſo, e coperto di tende di ſtoffa di gran pregio, ornate di bei ricami, alle quali era ſoprappoſto un panno di pelo di capra, e ſopra di queſto un' altra coperta di pelli per difeſa dalle ngiurie dell' aria. All' ingreſſo la portiera di ricca ſtoffa ricamata, e il di dentro era diviſo in due

(1) *Exod.* xxxvi. 6. (2) *Ivi verſ.* 8. *e ſeg.*

due parti mediante un gran velo, di fattura, e di materia simile alla porticra, e la prima parte si diceva il luogo santo, la seconda il luogo santissimo, o sia il Santuario (1). Quivi stava l'Arca del Testamento (2), che era una cassa, formata di legno prezioso incorruttibile, coperto di dentro, e di fuori con lame di oro (3). L'Arca avea un coperchio tutto di oro, che chiamavasi il Propiziatorio, e dall'uno, e dall'altro lato era la figura di due Cherubini d'oro, i quali colle loro ali coprivano il detto Propiziatorio (4). Nell'Arca furono messe le due Tavole della Legge, e un vaso d'oro, contenente la Manna, e o dentro di essa, o vicino ad essa fu posta la verga di Aronne, che frondeggiò (5).

Nella parte anteriore, o sia nel luogo santo, era da un lato il Candelabro (6) d'oro a sette lampane per dar lu-

(1) *Exod.* XXVI. 1. *e seg.*
(2) *Exod* XL. 3. 19.
(3) *Exod* XXV. 10. *e seg* XXXVII. 1. *e seg.*
(4) *Exod.* XXV. 17. 18. 19. 20. XXXVII. *vers.* 6. 7. 8. 9.
(5) *Hebr.* IX. 4. 5.
(6) *Exod.* XL. 22. 23.

lume al Tabernacolo (1), e dall' altro lato una Tavola d'oro (2), sopra la quale si mettevano dodici pani (3), tanti di numero, quante erano le Tribù, i quali pani si mangiavano ogni settimana (4), e nel mezzo, tral Candelabro, e la Mensa, detta de' pani di proposizione, vi era un Altare di legno prezioso, coperto di lame d'oro (5), sul quale si facean bruciare, sera, e mattina, i Profumi (6); e diceasi *Altare dell' Incenso* (7), *Altare de' Timiami* (8).

Fuori del Tabernacolo, e dirimpetto alla porta, era l' Altare degli Olocausti (9), fatto di bronzo, sul quale si abbruciavano le carni delle vittime; e quivi presso, la gran conca di bronzo, piena di acqua (10), dove i Sacerdoti si lavavano i piedi, e le mani nell'

an-

(1) *Exod.* xxv. 31. *e seg* xxvii. 17. *e seg.*
(2) *Exod* xl. 20.
(3) *Exod.* xxv. 30. *Levit.* xxiv. 5. 6.
(4) *Luc.* xxiv. 8
(5) *Exod* xl. 24.
(6) *Exod* xxx. 7 8. 9.
(7) 1. *Machab.* iv 49.
(8) *Exod.* xxxvii. 25.
(9) *Exod* xl. 27.
(10) *Ivi vers.* 28.

andare ad esercitare le funzioni del Ministero. L'Atrio de' Sacerdoti, dove stava l'Altare degli Olocausti, e la gran vasca, era allo scoperto, girava attorno al Tabernacolo da tutte le parti, ed era chiuso con tende di materia preziosa (1), sostenute da colonne di bronzo (2).

Sopra tutto questo apparato di cose, ordinate dal Signore, egli è da notare con S. Agostino, che certamente nissuna di esse fu fatta senza gran mistero, la cui intelligenza servisse a istruzione, e edificazione della pietà (3). Osserviamo adunque, come secondo i Padri la parte intima del Tabernacolo, dove stava l'Arca, e dove una sola volta l'anno entrava il Sommo Pontefice (4), quella parte, che chiamavasi il Santo de' Santi, cioè il luogo Santissimo, era figura di quel Tabernacolo, che non formò mano di uomo, come dice l'Apostolo (5), ma Dio stesso, quel Tabernacolo eterno, dove Dio abita nella inaccessi-

(1) *Exod.* XL. 31.
(2) *Exod* XXVII. 9. 10.
(3) *Quaest. in Exod. Lib.* II. *Quaest.* 177. *al.* 174.
(4) *Exod.* XXX. 10. *Hebr.* IX. 7.
(5) *Hebr.* IX. 11.

cessibile sua luce, e dove a' suoi Santi, a faccia scoperta, si manifesta. Ivi l' Arca dell' Alleanza, figura di Gesù Cristo nella sua qualità di Mediatore della stessa Alleanza, e di Legislatore del nuovo popolo. Il Propiziatorio, la parte superiore dell' Arca, d' onde Dio parlava a Mosè, ascoltava, e rispondeva alle preghiere, che gli erano fatte a prò del popolo, questo Propiziatorio, tutto di purissimo oro, rappresentava la Divinità di Gesù Cristo, propiziazione pe' peccati degli uomini (1), nel quale abita corporalmente, dice l' Apostolo (2), la pienezza della Divinità, per cui abbiamo accesso d' avanti a Dio (3), e per cui riceviamo misericordia (4).

Sopra il Propiziatorio gli due Cherubini, che lo velano colle loro ali, ed hanno le loro facce rivolte, l' uno verso dell' altro, questi due Angeli sono gli due Testamenti, che si corrispondono perfettamente tra loro, perchè nel Vecchio Testamento è la predizione, e la

(1) 1. *Ioan.* ii. 2.
(2) *Coloss* ii. 9.
(3) *Rom.* v. 2. *Ephes.* ii. 18.
(4) *Hebr.* iv. 16.

la figura del Nuovo, e nel Nuovo è la manifestazione, e la illuminazione del Vecchio. Ed è da notarsi, che questi Cherubini hanno gli occhi fissi sopra il Propiziatorio, e sopra l'Arca, dimostrando lo studio, e l'affetto, col quale gli stessi spiriti celesti meditano, ed ammirano la moltiforme sapienza di Dio, la quale mirabilmente risplende ne' Misteri di Gesù Cristo, e nella economia tutta della nostra Alleanza.

Nella parte anteriore, nel luogo santo, la Mensa co' dodici Pani, messi l'un sopra l'altro, sei da una parte, e sei da un'altra, era figura di un altro Altare, sul quale Gesù Cristo, Pane vivo, disceso dal Cielo (1) per dare la vita spirituale a' credenti, dovea un giorno offerirsi per la salute nostra per le mani de' Sacerdoti della nuova Alleanza.

Il numero stesso de' Pani dinotava tutta la società de' Redenti, cioè la Chiesa, la quale per Gesù Cristo, e con Gesù Cristo si offerisce a Dio nel Sagrifizio istesso dell'Altare.

Il

(1) *Joan.* VI. 51.

Il Candelliere d'oro colle sue sette lampane figurava il primo Pastore, Gesù Cristo, e i Pastori della sua Chiesa, i quali della luce di lui illuminati, debbon essere luce del mondo, e guida de' fedeli nelle vie della vita.

L'Altare degli incensi, figura di Gesù Cristo, come l'incenso, che si offeriva mattina, e sera, figurava l'orazione di Gesù Cristo, il quale sempre sollecita, e intercede per noi, come dice l'Apostolo (1), e sì ancora le orazioni de' Pastori, i quali debbono continuamente offerire a Dio, come incenso di grato odore, le loro preghiere, sì pe' propri bisogni, come ancora pe' bisogni del popolo (2).

Nell'Atrio la gran vasca di bronzo avverte i Sacerdoti dello studio, col quale conservar debbono la purità del cuore, e delle opere, per accostarsi degnamente a Dio, e servire alle funzioni del sagro loro ministero.

L'Altare degli Olocausti, tipo della Croce, sulla quale Gesù Cristo, rappresentato in tutti i sagrifizi della antica

ca

(1) *Hebr.* VII. 25. (2) *Ivi vers.* 1. 2. 3.

ca Legge, dovea offerirsi vittima di propiziazione, e di salute per tutti gli uomini. E con mistero questo Altare, sul quale, mattina, e sera, si offeriva un Agnello (1), ed altri sagrifizi ancora continuamente si offerivano, questo Altare è posto fuora del Tabernacolo, è posto nell' Atrio, perchè Gesù Cristo, dice l' Apostolo (2), fuori del recinto di Gerusalemme fu poi crocifisso.

Da tutta questa disposizione di cose, voluta da Dio pel Tabernacolo dell' antica Alleanza, molti bei documenti per la vita Cristiana hanno dedotti i Padri della Chiesa, che, a parte a parte, hanno considerate le stesse cose, ma siccome parlar di tutte sarebbe troppo lunga fatica, mi contenterò di notare con S. Gregorio (3), che per l' Altare degli Olocausti, che stava nell' Atrio, è significato il cuor penitente, che mortifica, e immola a Dio le proprie passioni, come l' Altare de' profumi, che era nel Santo, significa l' amore, e la unio-

(1) *Exod.* XXIX. 38. 39.
(2) *Hebr.* XIII. 10. 11. 12.
(3) *In Ezech. Lib.* II. *Homil.* X.

unione con Dio per mezzo della orazione; e la legge di prendere dall' Altare degli Olocausti il fuoco per accendere i profumi, ci fa intendere, come il fervore della orazione dalla mortificazione della carne, e delle concupiscenze deriva.

Formato il Tabernacolo, e tutto quello, che Dio volea, che fosse nel Tabernacolo, Mosè unse, e consagrò con Olio Santo sì lo stesso Tabernacolo, e sì ancora l' Arca, il Candelabro, la Mensa d'oro, gli due Altari, la gran vasca, e tutto quello, che dovea servire al culto del Signore (1). La composizione di quest' Olio, nella quale entravano gli aromi di maggior pregio, era stata prescritta da Dio (2).

Questa consagrazione fu fatta il primo giorno del primo mese il secondo anno dopo l' uscita dall' Egitto (3), e appena ella fu compiuta, il Tabernacolo fu coperto da una nube, e ripieno

(1) *Exod* XL. 9. 10. 11. 14. *Levit.* VIII. 10.
(2) *Exod* XXX. 23. *&c.*
(3) *Exod.* XL. 15.

no della Maestà di Dio, talmentechè non poteva entrarvi lo stesso Mosè (1). Così volle Dio canonizzare l'istituzione del culto Levitico, e rendere venerabile negli occhi del suo popolo tutto quello, che avea relazione collo stesso culto.

Della Tribù di Levi, eletta pel servigio di Dio, e pel culto della Religione (2), Mosè fa sapere al popolo, che Dio ha eletto Aronne, e i suoi figliuoli per le funzioni del Sacerdozio (3).

Le vestimenta de' Sacerdoti minori, e quelle del Sommo Pontefice nell' esercizio delle loro funzioni furono prescritte da Dio. I Sacerdoti ebbero una tonaca di lino, la mitra, e la cintura, abito comodo, che non dava impaccio ne' molti loro ministeri (4). Il sommo Sacerdote poi, oltre la tonaca di lino, ebbe un'altra tonaca di lana di colore di giacinto, la quale per tutto il giro della sua estremità avea alternativamente una figura di mela granata, e un sonaglio,

(1) *Exod.* XL. 32. 33.
(2) *Num.* III. 12. 13. VIII. 18. 19.
(3) *Exod.* XXVIII. 1. *e seg. Levit.* VIII. 4. 5. *e seg.*
(4) *Exod.* XXVIII. 40. 41.

glio, o piccolo campanello d' oro (1); e ſiccome queſta veſte era molto ampia, ſi contano da S. Girolamo (2), e da altri fino a ſettanta due mele granate, e altrettanti campanelli. Perocchè voleva il Signore, che il popolo ſentiſſe, e foſſe avvertito da quel ſuono, ogni volta che il Pontefice entrava, od uſciva dal coſpetto del Signore (3); e lo ſteſſo ſuono rammemoraſſe al Pontefice la gravità, e la importanza del ſuo miniſtero. Queſto ſteſſo era indicato dalla lamina d' oro, che il Pontefice avea ſulla fronte, e ſtendevaſi trall' una, e l' altra orecchia, nella quale era ſcritto *la ſantità al Signore* (4), perchè tali parole ſignificavano, come ſanto debbe eſſere chi a un Dio ſanto ſi accoſta. La Zona ancora, o ſia cintura del Pontefice, era di gran pregio, ricca d' oro, e di vari ornamenti (5). Egli avea l' Ephod, veſte corta, che arrivava fino alla cintura, aperta ſoltanto nella parte ſuperiore, teſſu-

(1) *Exod.* xxviii. 31. 32. 33. 34.
(2) *Epiſt. ad Fabiol.*
(3) *Exod.* xxviii. 35.
(4) *Ivi verſ.* 36. 37.
(5) *Ivi verſ.* 4. 39.

ta di lana color di porpora, di filo d' oro, di lino finissimo, ed avea una apertura anche alle spalle, come le nostre Dalmatiche, per comodo di chi la metteva, le quali aperture serravansi con due pietre preziose, incastrate, una sopra la spalla destra, una sopra la sinistra, delle quali pietre ciascuna conteneva i nomi di sei Tribù; Ruben, Simeon, Giuda, Dan, Nephtali, Gad nella pietra sul destro omero, e sul sinistro Aser, Issachar, Zabulon, Ephraim, Manasse, e Beniamin (1), omessa la Tribù di Levi, che era rappresentata dallo stesso Pontefice. Sopra l' Ephod, in mezzo al petto, ponevasi il Razionale di figura quadra, formato della stessa materia dell' Ephod, ed avea in quattro filari incastrate dodici pietre preziose, tre per ogni filare, contenenti ciascuna il nome di una delle dodici Tribù (2). Così il Pontefice e sulle spalle, e sul cuore dovea portare il suo popolo, perchè egli *è preposto per gli uomini a tutte quelle cose, che Dio riguardano, affinchè offerisca doni, e sagrifizi per gli peccati, che possa aver*

(1) *Exod.* XXVIII. 6. 7. *e seg.* (2) *Ivi vers.* 15. *e seg.*

aver compassione degli ignoranti, e degli erranti (1): e finalmente sul Razionale era scritto *Dottrina, e Verità*, o sia *Urim*, e *Thummim*, come ha l'Ebreo, paróle, che possiam credere ordinate, in primo luogo a significare le qualità, di cui debbe essere ornato il Pontefice, la *Verità*, cioè la santità de' costumi, e *la Dottrina*, cioè la scienza delle cose Divine; in secondo luogò le stesse parole possono significare la luce di Dio, onde era illuminato il Pontefice per annunziare gli oracoli del Signore. Perocchè quando nelle Scritture si dice, che Dio manifestava gli suoi voleri per mezzo dell' Urim, e Thummim, non si intende, che per mezzo di quelle parole, fatte all'ago sul Razionale, parlasse Dio al Pontefice, ma vuolsi intendere, che il Pontefice, vestito di tutti i suoi abiti pontificali, tra quali il più venerando era il Razionale, contenente quelle parole, riceveva da Dio *la Dottrina, e la Verità*, cioè la vera intelligenza de' dubbi, sopra de' quali egli consultava il Signore.

(1) *Hebr.* v. 1. 2.

Formate così le vestimenta sagre pe' Sacerdoti, e pel Pontefice, furonò tutti lavati coll'acqua, e fu dipoi dallo stesso Mosè rivestito Aronne di tutti i distintivi della sua Dignità, e versato sopra il capo di lui l'olio della unzione santa (1). Mosè offerse un Vitello per lo peccato, e un Ariete in olocausto (2), e dipoi un altro Ariete, che fu detto l'Ariete della consagrazione; col sangue di questo toccò l'estremità dell'orecchio destro, e il pollice della man destra, e del destro piede di Aronne (3), e con tal rito Aronne fu consagrato. Per simil guisa furono ancora consagrati i Sacerdoti figliuoli di Aronne (4), tolta la unzione della testa, la quale fu pel solo Aronne, e pe' successori di lui nel sommo Sacerdozio. Perocchè non si legge, che veruno de' Sacerdoti inferiori, che succedettero a que' primi, nell'essere ammesso al ministero ricevesse consagrazione, ma si ungeva, e si consagrava sempre il nuovo sommo Sacer-

(1) *Levit.* VIII. 4. 6. 7. 8. 9. 12.
(2) *Ivi vers.* 14. 18.
(3) *Ivi vers.* 22. 23.
(4) *Ivi vers.* 13. 24.

cerdote, allorchè prendeva possesso della sua dignità. Simile unzione fu dipoi usata pe' Re di Israelle con rito, non conosciuto da verun'altra nazione; e in questo S. Agostino (1) notò presagita la unione delle due somme dignità, di Pontefice, e di Re, nel Messia, nato da questo popolo, cui perciò singolarmente conviensi il nome di Cristo, che vale unto, o sia consagrato.

Stabilito così il Sacerdozio nella Tribù di Levi, e il sommo Sacerdozio nella discendenza di Aronne, il Signore stabilì ancora, e per bocca di Mosè promulgò le Leggi sue intorno a' riti da osservarsi nelle diverse specie di sagrifizi.

Di questi gli uni erano con ispargimento di sangue, altri senza sangue.

E quanto a' primi il sagrifizio era o un Olocausto, che si offeriva in ricognizione del supremo dominio di Dio sopra le sue creature, e in questo tutta intera la vittima si consumava col fuoco (2); od era un sagrifizio pacifico, col quale voleasi rendere grazie a Dio, do-

(1) *Enarrat. in Ps.* XLIV. *num.* 19.
(2) *Levit.* I. I. *e seg.*

domandare qualche favore da lui, o sodisfar finalmente a qualche voto, e in questo si abbruciava una parte della vittima, e una parte era riserbata a' Sacerdoti, e un' altra parte restava a colui, che avea presentata la vittima (1). Eravi in terzo luogo il sagrifizio per lo peccato, e in questo una parte sola abbruciavasi sull' Altare, il grasso; e tutto il rimanente apparteneva a' Sacerdoti, senza che l' offerente ne avesse la minima parte, la qual cosa è molto notabile per le cose, che abbiamo da dire. E così andava la bisogna nel sagrifizio, offerto per gli peccati delle persone particolari (2). Ma quando il sommo Sacerdote offeriva pe' suoi peccati, o per gli peccati di tutto il popolo, egli preso il sangue della vittima, lo portava nel Tabernacolo, e fatte con esso sette aspersioni dinanzi al velo del Santuario, e segnati collo stesso sangue gli quattro corni dell' Altare d' oro, il resto lo versava appiè dell' Altare degli Olocausti; e abbruciato il grasso sopra l' Altare, tutto il rimanente era portato da lui fuori

(1) *Levit.* III. I. e *seg.* (2) *Levit.* V. VI. VII.

ri degli accampamenti, e gettato a consumarsi nel fuoco (1).

Di qualunque specie si fosse il sagrifizio, era sempre accompagnato da una dose o di farina, o di pane cotto in differenti maniere, e da una dose di vino, di olio, di incenso, e di sale, le quali cose si davano da chi offeriva la vittima; e la parte di esse, che non si consumava, era a benefizio de' Sacerdoti (2).

Sagrifizio senza spargimento di sangue era l' oblazione separata, e distinta della farina, del pane, del vino, dell' olio, dell' incenso (3), il qual incenso si offeriva ogni giorno, come già dicemmo.

L' uomo nello stato di innocenza, nel quale Dio lo creò, senza bisogno di altra vittima offeriva a Dio tutto se stesso, amando con pienezza di cuore il suo Fattore, il suo principio, e il suo vero fine; il suo peccato lo rendette non più degno delle compiacenze di Dio, ma

(1) *Levit.* IV. 1. *e seg.*
(2) *Levit.* II. 13. *e seg.* VII. 29. *e seg.* *Num.* XV. 1. *e seg.*
(3) *Levit.* II. 1. *e seg.*

ma anzi vittima dell' ira dell' offeso suo Creatore. Ma questi nella sua grande misericordia gli promise, e gli fe sperare una vittima, che avrebbe avuto e merito, e virtù di purificare la coscienza di lui, e di riconciliarlo col suo Dio, voglio dire il suo proprio Figliuolo, che dovea offerirsi ostia, e sagrifizio per gli peccati degli uomini; ma fino a tanto che venisse la pienezza de' tempi, fino a tanto che si adempisse la gran promessa, volle Dio, che l' uomo sagrificando in onore di Lui e gli animali, e una parte delle altre cose, donategli dal Signore, riconoscesse la sua dipendenza, e con gli stessi suoi sagrifizi attestasse, e conservasse viva la fede di quel Salvatore, il quale divenuto ostia per lo peccato, con una sola oblazione dovea portare la santificazione, e la salute a' credenti (1). Quindi i soli motivi, per cui tali sagrifizj potevano piacere a Dio, si erano, primo, perchè servivano a rammemorare agli offerenti, con quali disposizioni di riverenza, e di timor santo dovessero presentarsi a Dio,

(1) *Hebr.* x. 14.

Dio, dinanzi al quale si riconoscevano rei di morte pe' loro peccati, onde in vece della propria vita offerivangli la vita della vittima, che si immolava; e in secondo luogo perchè servivano a predire il Sagrifizio di Gesù Cristo, e finalmente non potevano essere veramente utili a chi gli offeriva, se non mediante la fede, e la speranza in quello stesso Sagrifizio del Figliuolo di Dio, che per essi venia figurato, e predetto.

Una delle condizioni da osservarsi in qualunque sagrifizio si era, che la vittima fosse senza difetto (1), d'onde veniva a rammentarsi all'uomo peccatore, com'egli per la sua iniquità era indegno di appressarsi a Dio, di onorarlo, e di offerirsi a lui; sostituiva perciò in luogo suo quella vittima, lo che egli volea significare coll'imporre sopra la testa di essa le sue mani, e coll'uccisione di quella veniva a protestare, che riconoscevasi degno dell'ira, degno di morte, e che per sola grazia eragli permesso di offerire a Dio, in vece della

(1) *Deut.* XVII. 1.

la propria vita, il ſangue, e la vita degli animali.

Ma ſenza ſtenderci di più intorno a' ſagrifizi dell' antico popolo di Dio, paſſiamo dalle ombre, e dalle figure alla verità. *La legge*, dice l' Apoſtolo, *avente l' ombra de' beni futuri... con quelle oſtie, che continuamente ſi offeriſcono.... non può mai render perfetti coloro, che offeriſcono... ma in queſte oſtie ſi fa commemorazione... de' peccati, impoſſibile eſſendo, che col ſangue de' Tori, e de' Capri i peccati ſi tolgano. Per la qual coſa entrando*, Criſto, *nel mondo, dice: Non hai voluto oſtia, nè oblazione; ma a me hai formato un corpo: non ſono piaciuti a te gli Olocauſti per lo peccato: allora io diſſi: ecco che io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà.... Così*, Criſto, *toglie il primo per iſtabilire il ſecondo* (1).

Parla adunque nel Salmo XXXIX. il Criſto per bocca di Davidde, e dice primeramente, come Egli ſa, che a Dio non piacciono per loro ſteſſe le oblazioni, le oſtie, e gli olocauſti preſcritti nella Legge. Conciofiachè ſe Dio gli comandò, per

(1) *Hebr.* X. 1. *&c.*

per queste sole ragioni gli comandò, primo, perchè fossero una continuata moltiplice profezia del Sagrifizio di Cristo, avendo voluto il Signore, che Sagrifizio sì grande, e di tanta virtù, per molti, e vari segni fosse annunziato appunto, come si usa di commendare con varietà, e moltiplicità di parole, e di frasi una cosa, senza recar noia a chi ascolta. In secondo luogo Dio gli comandò, perchè servissero di ritegno a quel popolo contro l'insano culto degli Idoli, al quale era fortemente inclinato.

I giusti di quella nazione ben compresero i fini di Dio nella prescrizione di tante vittime, e di tanti riti, e cerimonie legali; e osservando il comandamento divino, come esigeva quella stagione, mirando con gli occhi della fede il Cristo, *fine della legge* (1), ne trassero frutto di salute, mentre la turba degli Ebrei carnali si contentava di osservare il precetto, per così dire, materialmente, senza internarsi nello spirito del comandamento (2).

Se-

(1) *Rom.* x. 4.
(2) *Vedi August. De Catechiz. Rud Cap.* xx. *num.* 35.

Secondariamente dice Cristo, che in vece di tutto il grande apparato di oblazioni, e di sagrifizi legali viene Egli stesso a compiere la volontà del Padre; perocchè Questi gli ha dato un corpo, per cui Egli può essere immolato per la gloria di Lui, e per la salute degli uomini. Toglie adunque Cristo ogni specie di sagrifizio legale, e stabilisce quell' unico, che a tutti quelli succede; ed è ben giusto, che quelli spariscano, quando un Sagrifizio, sì eccelso, e di merito infinito, Sagrifizio predetto in tutti i tempi, e profetizato in tutta l'economia della Legge, viene a introdursi.

Adempiuta per tanto la volontà del Padre col Sagrifizio dell' unico Figlio, quella santificazione, che non poteva mai ottenersi per mezzo de' sagrifizi legali, si ottenne per gli giusti di tutti i secoli mediante l'oblazione del Corpo di Gesù Cristo sopra la Croce.

Egli è però da notarsi, che il Sagrifizio della Croce da se solo non corrispondeva a tutto quello, che ne' sagrifizi legali era stato ordinato.

Abbiam detto, che in ogni sagrifizio

fizio avea luogo una dose di farina, o di pane, e una dose di vino, ed eziandio una dose di olio: perocchè il sagrifizio era, come un convito di Dio con gli uomini, d'onde ne viene, che l'Altare fu detto *Mensa di Dio* (1).

Ne' sagrifizi legali la vittima era presentata d'avanti all'Altare dall'uomo, per cui si offeriva, e questo imponeva le mani sulla vittima stessa, colla qual cerimonia facea conoscere, che desiderava, e voleva, che quella vittima fosse offerta, e ricevuta da Dio in luogo di lui stesso. Eravi parimente ne' sagrifizi legali, oltre l'offerente, il ministro, il quale a nome del popolo presentava a Dio il sangue, e le carni della vittima immolata; e finalmente vi era una comunicazione alla vittima in favore dell'offerente, il quale della vittima stessa riceveva una parte, come si è detto, eccettuato l'olocausto, e il sagrifizio per lo peccato. Ma nel sagrifizio della Croce i ministri, che principalmente ebbero parte alla immolazione della Vittima santa, che vi fu offerta, non me-

(1) *Malach.* 1. 7. 12.

meritavano altro nome se non di lioni furiosi, e di cani (1) arrabbiati; ed eccettuata la Madre Santissima di Gesù, che ebbe perfettissima cognizione del gran Mistero, chi fu, che si unisse con Lui per offerirlo al Padre in ispirito di adorazione, e con Lui, e per Lui domandasse il perdono de' peccati, e le grazie divine, e nella oblazione di tal Vittima confidasse di ottener vita, e salute?

L' Olocausto della Legge per lo peccato avea di più, che tanto il ministro, come l' offerente erano affatto esclusi da ogni partecipazione della vittima, onde non vi si scorgeva relazione, nè comunicazione tra Dio, e l' uomo, comunicazione, che è l' oggetto del culto esteriore. Ma nella divina Eucaristia Gesù Cristo scendendo sul nostro Altare, ascoso sotto le specie sagramentali del pane, e del vino, le quali nella loro separazione rappresentano l' effusione del suo Sangue, e la sua morte, viene offerto da' suoi Sacerdoti a nome di tutta quanta la Chiesa, che si unisce, e si offerisce con Lui, e quì Egli è il nutri-

(1) *Ps.* XXI. 12. 13 16.

trimento del popolo Criſtiano, e il pegno della ſua riconciliazione con Dio, e quì lo ſteſſo popolo partecipa de' prezioſi frutti della morte di queſta Vittima. In tal maniera nell' unico Sagrifizio noſtro ſi trovano e riparati i difetti, e adempiute le figure de' ſagrifizi legali; e l' oblazione ſteſſa di farina, di vino, d' olio, e di incenſo, che era quaſi il complemento di que' ſagrifizi, nella Eucariſtia ſi ritrova, mentre in queſto incruento Sagrifizio perenne lo ſteſſo Gesù, ſagrificato un dì ſulla Croce, Egli, unto da Dio *con olio di eſultazione* (1), ſi offeriſce ſotto le ſpecie di pane, e di vino per eſſere noſtra vita, noſtra fortezza, e per dare tutta l' efficacia alle noſtre orazioni, delle quali è figura l' incenſo. Per la qual coſa noi veggiamo, come il Sagrifizio Criſtiano, adombrato già, e figurato nel pane, e nel vino, offerto dal Sacerdote Melchiſedech; fu ancora rappreſentato nella oblazione della farina, e del vino, oblazione, continuata per tutto il tempo, che durò il Sacerdozio Levitico.

Qua-

(1) *Hebr.* 1. 9.

Quasi un anno intero si stetter gli Ebrei presso del Monte Sinai, dove Dio per bocca di Mosè stabilì tutto quello, che era necessario pel governo religioso, ed anche pel governo civile, talmentechè in quel deserto veramente può dirsi, che Dio si formasse questo suo popolo, e lo riducesse a stato di ben ordinata società, della quale Egli stesso era il Capo, il Condottiere, e il Re. Ivi furono assegnati ai Sacerdoti i loro uffici (1), ivi tutta la Tribù di Levi data a Dio in luogo de' Primogeniti di Israelle per servirlo nel suo Tabernacolo (2), ivi stabilito il mantenimento de' Sacerdoti sulle oblazioni, e le primizie (3), e il mantenimento de' Leviti sulle decime, ch' ei dovean ricevere da tutto il popolo (4), e delle quali rimettevano la decima parte al sommo Sacerdote (5). Ella è poi mirabile la premura, colla quale Dio esige da questi Mini-

(1) *Levit.* IX. 22. X. 10. 11. XXIV. 5. *e seg.* *Num.* VI. 23. XVIII 1 2. 7.
(2) *Num.* VIII. 6. 13. 14. 15. 16. XVIII. 6.
(3) *Num.* XVIII. 8. 9. 11. 12. 13. 14. 15. 19.
(4) *Ivi vers.* 21. 22. 23. 24.
(5) *Ivi vers.* 26. 27. 28.

Ministri del suo Tabernacolo non solo la esenzione da tutti i corporali difetti (1), ma ancora che si conservino santi, e puri al loro Dio (2), e non disonorino il nome di lui co' mali costumi, purità, più strettamente comandata al sommo Sacerdote (3); ed è ancora notabile, che a tutti i Sacerdoti è ordinato di astenersi dal vino, e da ogni liquore per tutto il tempo, che saran di servigio al Tabernacolo, e ciò sotto pena di morte (4). Furono allora fissati i giorni, consagrati allo special culto di Dio, cioè in primo luogo il settimo giorno di ogni settimana, il Sabato, colla proibizione di qualunque opera servile, e di qualunque lavoro (5), e il primo giorno di ciascun mese (6), e il primo del settimo mese (7): in secondo luogo le tre principali feste dell'anno, Pasqua, Pentecoste, e Tabernaco-

(1) *Levit.* XXI. 16. 17. *e seg.*
(2) *Ivi vers.* 6. 7. *e seg.*
(3) *Ivi vers.* 10. *e seg.*
(4) *Levit.* X. 8. 9. 10. 11.
(5) *Levit.* XXIII. 2. 3.
(6) *Num.* XXVIII. 11.
(7) *Levit.* XXIII. 24. *e seg. Num.* XXIX. 1. *e seg.*

li (1); la prima in memoria della liberazione dall' Egitto, la seconda in memoria della Legge data dopo cinquanta giorni dalla liberazione, la terza ricordava loro, come i Padri, prima di entrare al possesso della terra promessa, aveano abitato per lungo tempo sotto le tende. Erano per tutti questi giorni festivi determinate le vittime, e i sagrifici, da offerirsi (2); e in questi tre doveano tutti gli maschi presentarsi dinanzi al Signore (3), cioè al suo Tabernacolo, e dipoi al Tempio, quando questo fu edificato.

Celeberrima ancora era la festa della espiazione, nella quale era ordinato al popolo un generale digiuno (4). In quel solo giorno il Pontefice entrava nel Santo de' Santi per fare l' espiazione de' peccati del popolo (5). Offeriva in quel giorno il Pontefice un Vitello per gli peccati propri, e per quelli di sua famiglia;

(1) *Deut.* XVI. 1. *e seg.*
(2) *Levit.* XXIII. 5. *e seg. Num.* XXVIII. 9. *e seg.* XXIX.
(3) *Deut.* XVI. 16.
(4) *Levit.* XVI. 29. 30. XXIII. 27. 28. 29. *Num.* XXIX. 7.
(5) *Exod.* XXX. 10. *Levit.* XV. 2.

glia (1): quindi messo nell' Incensiere il fuoco, preso dall' Altare degli Olocausti, entrava nel Santo de' Santi, e metteva nell' Incensiere i profumi, de' quali il fumo gli toglieva la vista dell' Arca (2); e preso il sangue del Vitello, ne faceva per sette volte l' aspersione verso il Propiziatorio (3), e nel tempo, che il sommo Sacerdote stava nel Santuario, non era lecito a veruno de' Sacerdoti di stare nel Tabernacolo (4). Quando egli poi ne era uscito, gli erano presentati a nome del popolo due Capri, de' quali l' uno, tirato a sorte, era immolato, e col sangue di esso il Pontefice aspergeva il Santuario, il Tabernacolo tutto, e l' Altare de' profumi, affin di purificare il luogo santo, e l' Altare dalle impurità de' figliuoli di Israelle (5), cioè da' peccati commessi contro la venerazione, dovuta al luogo santo. Quindi presentato a Dio il Capro vivo, imponeva le mani sopra la testa di esso, fa-

(1) *Levit.* XVI. 3. 6.
(2) *Ivi vers.* 12. 13.
(3) *Ivi vers.* 14.
(4) *Levit* XVI. 17.
(5) *Ivi vers.* 8. 9. 15. 16. 18. 19.

facea la confeſſione de' peccati del popolo, de' quali caricava lo ſteſſo Capro, e per mezzo di un uomo, a ciò deſtinato, lo facea cacciare nel deſerto (1); e finalmente dopo eſſerſi lavato il Pontefice offeriva l' Olocauſto per ſe, e pel popolo. Il graſſo del Vitello, e del Capro ſi abbruciava ſull' Altare (2); il rimanente ſi portava ad abbruciarſi fuora degli alloggiamenti: e tanto colui, che avea condotto il Capro vivo, come chi abbruciava i cadaveri del Vitello, e del Capro immolati, non potea rientrare negli alloggiamenti, ſe prima non ſi era lavato (3).

Alle coſe, ſtabilite da Dio riſpetto a queſto giorno dell' eſpiazione, allude viſibilmente l' Apoſtolo, ſcrivendo agli Ebrei, e ce ne ſpiega i miſteri, dicendo: *Quanto al primo Tabernacolo, vi entravano ſempre i Sacerdoti, adempiendo gli uffici ſacerdotali; nel ſecondo poi una volta l' anno il ſolo Pontefice non ſenza il ſangue, che offeriſce pe ſuoi, e per gli errori del popolo; dando così a vedere lo Spirito*

rito

(1) *Levit* XVI. 20. 21. 22.
(2) *Ivi verſ.* 23. 24. 25.
(3) *Ivi verſ.* 26. 27. 28.

rito Santo, che non era peranco aperta la via al sancta sanctorum, viene a dire al Cielo, significato per quella seconda parte del Tabernacolo, *stando tuttora in piedi il primo Tabernacolo... nel qual, tempo, doni, e ostie si offeriscono, le quali non possono rendere perfetto secondo la coscienza il sagrificante.. cerimonie, carnali date da portare fino al tempo, che foſſer corrette. Ma Cristo venendo Pontefice de' beni futuri, per mezzo di un più eccellente, e più perfetto Tabernacolo, non manofatto, vien a dire, non di questa fattura, nè mediante il sangue de' Capri, e de' Vitelli, ma per mezzo del proprio Sangue entrò una volta nel sancta, ritrovata avendo una redenzione eterna* (1).

Vuolsi osservare, che in queste ultime parole l'Apostolo pel Tabernacolo, il quale Cristo assunse, e nel quale fe l'ufficio di nostro Pontefice, per questo Tabernacolo intende il Corpo di Cristo, o sia l'umana natura; e con questa Egli entrò nel Cielo dopo la sua risurrezione, adempiute tutte le parti di Pontefice, e operata la redenzione de-

E 3 gli

(1) *Hebr.* IX. 6. 7. *e seg.*

gli uomini. Questo Tabernacolo fu fatto non per mano di uomo, perchè Cristo fu conceputo, e nacque in una maniera affatto nuova per opera dello Spirito Santo da una Vergine. In questo Tabernacolo *abitava*, come dice altrove lo stesso Apostolo, *corporalmente tutta la pienezza della Divinità* (1), e colla oblazione di questo Corpo, sagrificato per noi sopra la Croce, e col Sangue, che Egli sparse, aperse Cristo e per se, e per noi la strada del Cielo, avendo operata una Redenzione, della quale il frutto si estende a tutti i secoli, che furono, e che saranno.

Noi vediamo ancora ne' due Capri, de' quali uno è immolato, l' altro condotto fuora degli alloggiamenti, e cacciato nel deserto, noi vediamo figurato il Sagrifizio di Gesù Cristo. Perocchè il Pontefice, distese le sue mani sopra il Capro emissario, facea confessione delle iniquità di tutto il popolo, e le caricava sopra questa vittima, la quale veniva così ad essere sotto il peso di tutte le maledizioni, fulminate già contro i vio-

(1) *Coloss.* II. 9.

violatori della Legge; e come maledetto da Dio, e dagli uomini, era discacciato dal campo. L'altro Capro si immolava per gli peccati del popolo, abbruciavasi fuora degli alloggiamenti, e il sangue portavasi dal Pontefice nel Santo de' Santi

Il Cristo portando sopra di se tutti i nostri peccati, e tutte le maledizioni, da noi meritate, fu bestemmiato, e condannato, e rigettato da tutto Israelle, come il più reo di tutti gli uomini. Egli, benchè Agnello innocente, fu considerato come il Capro maledetto, e condannato all'anatema. Egli fu condotto fuori delle porte di Gerusalemme, ed ivi immolato, ma Egli poi, come il Capro emissario, restò padrone della sua vita, ch' Ei riprese il terzo giorno: e mediante il suo Sagrifizio diviene principio di riconciliazione, e di salute per quelli, che lo aveano condannato all' anatema; apre, non tanto per se, quanto per tutti i credenti, le porte del Tabernacolo celeste, chiuse fino a quell' ora, onde nel punto della sua morte il velo del Tempio si rompe in due par-

ti

ti da imo a ſommo, dimoſtrando così il Signore, come era omai aperto l'acceſſo al Trono della miſericordia, che Dio era placato, e propizio a' peccatori, mediante il Sagrifizio dell' unico Figlio. In tal guiſa nel ſagrifizio legale di eſpiazione, e ne' due Capri troviam riuniti i principali caratteri di quell' unica Vittima ſanta, che fu potente ad ottenere grazia, e ſalute per tutte le genti.

Alle Leggi, concernenti il culto di Dio, ſi aggiunſero quelle, che riguardavano i coſtumi, ed è molto da conſiderarſi per gli Criſtiani la maſſima generale, intimata da Dio a queſto popolo: *Siate ſanti, perchè io ſono ſanto, io il Signore Dio voſtro* (1): perocchè con quanto maggior ragione può eſigere Dio da' Criſtiani queſta ſantità, da' Criſtiani, prevenuti con benefizi tanto maggiori, chiamati alla ſantificazione per Gesù Criſto, obbligati a riveſtirſi di Gesù Criſto medeſimo, a ſeguire il ſuo ſpirito, e imitare le ſue virtù? Tutto quello poi, che Dio ordinò riguardo al fuggire i vizi, tanto comuni nel gentileſimo,

(1) *Levit.* xix. 2.

mo, la magia, i sortilegi, gli incantesimi (1), riguardo al rispetto, dovuto a' Magistrati, a' Seniori (2), riguardo all' amore, dovuto a' prossimi (3), ed alla speciale misericordia verso le vedove, gli orfani, e gli stranieri (4), e finalmente riguardo alle dimostrazioni di carità, da usarsi verso gli stessi nemici (5), tutto cospira a far riconoscere queste Leggi, come dettate da Dio, che è carità (6), ed ha detto, che sta in lui l' uomo, che sta nella carità (7).

Ma Dio voleva, che questo popolo, del paese, ch' ei gli avea assegnato, si considerasse non come padrone, ma come semplice usufruttuario, riserbata di tutto la proprietà al Signore, onde a lui ne pagasse il tributo e colle primizie, e colle decime de' frutti della terra, e de' bestiami (8).

L'

(1) *Levit.* XIX. 31. XX. 6. 27.
(2) *Exod.* XXII. 28. *Levit.* XIX. 32.
(3) *Levit.* XIX. 18.
(4) *Exod.* XXII. 21. 22. *Levit.* XIX. 33. 34.
(5) *Exod.* XXIII. 4. 5.
(6) 1. *Ioan.* IV. 8.
(7) *Ivi vers.* 16.
(8) *Deut.* XIV. 22. 23.

L' Ebreo adunque in offerendo questo tributo, mettendolo nelle mani de' Sacerdoti, e de' Leviti, che lo ricevevano a nome del Signore, veniva a confessare, che la terra, e tutto quello, che la arricchisce, e la riempie, a Dio appartiene, e mostrava la sua gratitudine per la parte, ch' ei gli concedeva a' beni della medesima terra. Per lo stesso principio le terre non si dovean mai vendere, e alienare in perpetuo, ma al più al più poteano restare in mano del compratore fino all' anno del Giubbileo; e allora tornavano al primo padrone (1). Collo stesso diritto di proprietario sovrano della terra Dio volle, che nel settimo anno se ne lasciasse il frutto a prò delle vedove, degli orfani, e de forestieri (2), e ogni tre anni fosse riservata per le stesse persone una decima, che lor pagavasi in nome del Signore (3). La Nazione finalmente essendo tutta addetta al servigio del Signore, il quale la avea riscattata dalla schiavitù degli Egi-

(1) *Levit* XXV. 23. 24. 25. 26. 27. 28.
(2) *Ivi vers.* 2. 3. 4. 5. 6. 7.
(3) *Deut.* XIV. 28.

Egiziani, non poteva nissun Ebreo, nemmen per ragion di povertà, vendersi a un altro Ebreo per sempre, ma dopo la servitù di sei anni dovea essere messo in libertà (1); che se fosse stata sua volontà di restar tuttavia nella servitù per amore verso il padrone, non potea durare in tale stato se non fino all' anno del Giubbileo, e allora rientrare al possesso della libertà (2), come ancora de' suoi beni.

Quello, che Dio ordinò agli Ebrei riguardo alla porzione de' frutti della terra, la qual porzione volle, che fosse renduta a lui nella persona de' Ministri del Santuario, e de' poveri, ha luogo presso i Cristiani, riscattati per Gesù Cristo da peggiore schiavitù, e fatti servi di Dio: d'onde l' obbligazione di sostentare i Sacerdoti (3), di mantenere il decoro della Casa di Dio, e di dare, secondo il precetto dell' Evangelio (4), il superfluo a' poveri; e quanto più viva è stata nel popolo Cristiano la fede, e la gra-

(1) *Deut.* XIV. 39. *Exod.* XXI. 2.
(2) *Levit.* XXV. 40. 41.
(3) 1. *Cor.* IX. 11. 12. 13. 14.
(4) *Luc.* XI. 41.

gratitudine verso quel Liberatore divino, il quale a prezzo grande gli ricomprò, tanto più generosa, e magnifica si dimostrò la pietà de' fedeli verso la Chiesa, e liberale, e benefica nel sovvenimento de' poveri.

Lascio di parlare di molte altre Leggi, nella considerazione delle quali può l'uomo cristiano trovare abbondante pascolo di istruzione, ma non posso lasciar di accennare quello, che Dio ordinò rispetto a quelli, che fossero caduti in una specie di morbo, che non fu raro nella Palestina anche a' tempi di Gesù Cristo. Questo morbo è la lebbra, malattia non conosciuta tra noi, perocchè quella, che si chiamò lebbra ne' nostri paesi, era molto diversa. Quando adunque sulla pelle di un uomo cominciavano a vedersi certe macchie di biancastro colore, che si tenessero per indizio, e cominciamento di lebbra, dovea condursi l'uomo al Pontefice, o ad alcuno de' Sacerdoti (1), e se questi dirà, che egli abbia la lebbra, lo dichiarerà immondo, e da separarsi dal consorzio degli altri (2); se è dubbia la leb-

(1) *Levit.* XIII. 2.

(2) *Ivi vers.* 3.

lebbra, lo sequestrerà per sette giorni, e se dopo questi vedrà, che il male non è cresciuto, aspetterà altri sette giorni, finiti i quali, se il male non ha fatto progressi, dichiarerà, che egli è mondo, e gli ordinerà di lavare le sue vesti (1). Se il male va innanzi, se il pelo ha mutato colore, se la pelle, dove sono le macchie, è abbassata, dirà, che l'uomo è lebbroso, e immondo (2). Vedesi adunque, che questa malattia procedeva da vizio negli umori, si dilatava a poco a poco per tutto il corpo, e si comunicava dagl' infetti a' sani. E se noi riflettiamo, che Dio la cognizione di tal malattia rimette non a' Medici, ma a' Sacerdoti, e se consideriamo le qualità del sagrifizio, che per gli stessi lebbrosi debbe offerirsi, noi dovremo co' Padri della Chiesa comprendere, che Dio ha voluto in tutto quello, che ha ordinato riguardo a questo male fisico, adombrare la cura del mal morale, e del peccato, cura, rimessa a' Sacerdoti della nuova Legge, Ministri del Sagramento di penitenza. Ogni peccato procede

(1) *Levit.* XIII. 4. 5. 6. (2) *Ivi vers.* 20.

cede dalla viziosa concupiscenza: il discernere tralle colpe la grave, e mortale da quella, che dicesi leggiera, e veniale, non al peccatore appartiene, ma al Sacerdote, cui il peccatore stesso dee presentarsi, perchè sia riconosciuto il suo male. Il Sacerdote disamina lo stato del penitente, e se trova, che non per fragilità, nè per inavvertenza, ma con piena malizia quegli ha peccato, onde conosce, che domina in lui la concupiscenza, lo separa dalla partecipazione delle cose sante, e gl' impone di far prima una congrua penitenza. Se da tutto quello, che ha potuto scoprire nel penitente, non ha tanto da formare sicuro giudizio del suo vero stato, prende tempo per tornare a disaminarlo, ordinandogli il ritiro, e l' orazione fino a tanto che assicuratosi, quanto è possibile, delle interne sue disposizioni, lo dichiari idoneo a partecipare delle cose sante. L' uomo dichiarato lebbroso dovea portare stracciate le vesti, il viso coperto, nuda la testa, e gridare *Immondo, Immondo* (1), tutti segni di dolore,

(1) *Levit.* XIII 45.

re, e di penitenza, che prefiguravano quello, che nella Chiesa di Cristo si praticò rispetto a' pubblici penitenti. Quello, che merita particolar riflessione, egli si è, che nella vecchia Legge noi veggiamo per parte de' Sacerdoti la dichiarazione, e cognizione della lebbra, senza che eglino avesser mano alla curagione; ma i Sacerdoti della Chiesa Cristiana e conoscono della lebbra, e la curano mediante l'autorità di sciogliere, data loro da Gesù Cristo. Il Sacrifizio istesso, che offerivasi pel lebbroso dopo la sua guarigione, era una compiuta figura della remissione de' peccati mediante il Sangue di Cristo. Perocchè il lebbroso presentava del legno di cedro, e dell'issopo, attorno a' quali si avvolgeva della lana, color di porpora, e offeriva due passerotti vivi, de' quali uno legavasi per la coda, e per le ali all'Aspersorio, formato del cedro, e dell'issopo; indi immolato l' altro passerotto, facendone colare il sangue in un vaso di terra sopra l'acqua, si bagnava in quel sangue, misto coll'acqua il cedro, l'issopo, la lana, il passerotto vivo, e di-

dipoi si aspergeva sette volte il lebbroso, e si lasciava volar libero il passerotto (1). In tal sagrifizio chi non riconosce una vivissima immagine del Sagrifizio di Gesù Cristo, nel quale colla morte del Salvatore gli uomini sono realmente mondati, e liberati. In quel sagrifizio concorrevano primo il legno di Cedro, che è legno fortissimo, figura della Croce, che vinse tutte le potestà dell' Inferno, e del secolo, secondo la lana porporina, che dinota il Sangue della Passione, terzo l' issopo, pianta utile a sanare i precordi, che indica la grazia dello Spirito Santo, quarto il passerotto vivo, rappresentante la Divinità del Salvatore, quinto il passero svenato, figurante l' immolazione di Cristo, la cui morte, e il Sangue è la vera salute del peccatore mediante le acque del Santo Battesimo.

ISTRUZIONE XX.

AD imprimere un rispetto grande negli animi degl' Israeliti per tutte

(1) *Levit.* XIV. 4. 5. 6. 7.

te le Leggi, promulgate per bocca di Mosè, dovean servire gli esempi de' terribili gastighi, già minacciati contro de' trasgressori; e di tali esempi uno assai memorando si vide ben presto nella famiglia stessa di Aronne. Dio avea comandato, che il fuoco stesse sempre acceso sull' Altare degli Olocausti, e i Sacerdoti lo mantenessero, ponendovi ogni dì al mattino delle legna (1); e da quell' Altare dovea prendersi il fuoco per gli Turiboli, co' quali si offeriva l' incenso sull' Altare, che era nel Santo. Or egli avvenne, che Nadab, ed Abiu, i due figli maggiori di Aronne (2), non si sa in qual circostanza, ma probabilmente per pura inavvertenza, messero ne' Turiboli fuoco profano, e con questo fuoco bruciarono gl' incensi dinanzi al Signore, *ma un fuoco venuto dal Signore divorò li due Sacerdoti* (3). Mosè ordinò di più ad Aronne, e a' suoi figli, Eleazaro, e Ithamar, che non dessero verun segno di duolo per la morte di quegl' infelici, e non si stracciassero le vesti, nè

(1) *Levit* VI. 12.
(2) *Exod.* VI. 23.
(3) *Levit.* X. 1. 2. *&c.*

nè deponessero le loro mitre (1), proibizione, fatta per onore del Sacerdozio, e per riguardo all' unzione santa, colla quale erano stati consagrati ed essi, e le loro vestimenta (2). Ma quello, che Dio fece contro que' Sacerdoti per una colpa, che a prima vista potrà sembrare a noi perdonabile, dee servire di gran documento a' Sacerdoti della nuova Legge, consagrati a un Ministero, infinitamente più augusto, i quali all' Altare del Signore, dove offeriscono coll' Agnello di Dio le orazioni, e i voti di tutta la Chiesa Santa, a questo Altare portassero, in vece del fuoco purissimo, e celeste della carità, il fuoco profano della cupidità, e delle passioni.

A terrore ancora de' trasgressori della sua Legge ordinò il Signore, qualche tempo appresso, che fosse lapidato un uomo di padre Egiziano, e di madre Ebrea, il quale avea bestemmiato il nome santo di Dio. *Conduci*, disse Dio a Mosè, *il bestemmiatore fuori del Campo, e tutti quelli, che lo hanno sentito,* *pon-*

(1) *Levit.* x. 6.
(2) *Ivi vers.* 7. *e* xxi. 6. 12.

pongano le loro mani ſul capo di lui, e tutto il popolo lo lapidi (1). Col rito di imporre le mani ſul capo del reo i teſtimoni venivano a ſignificare, come ben ſapevano la colpa di lui, e ſopra di lui ſolo la rigettavano, e ſopra di lui ſolo chiedevano, che cadeſſe la pena.

Ma quello, che più di ogni altro fatto ci fa manifeſto il carattere della Legge di Mosè, come Legge di timore, egli è il gaſtigo, dato ad un uomo, gaſtigo di morte, per la ſola colpa di eſſere andato a raccorre della legna in giorno di Sabato. Perocchè conſultato il Signore, comandò queſti a Mosè, che queſto primo eſempio di violazione del giorno ſanto foſſe punito col far lapidare il reo da tutta la moltitudine di Iſraelle (2). A ſimili fatti, ed eſempi ſembra alludere l' Apoſtolo, allorchè, ad iſtruzione del popol Criſtiano, obbligato ad ubbidire ad un Legislatore, tanto più grande, e prevenuto con benefizi, tanto maggiori, così ragiona: *Uno, che viola la Legge di Mosè, ſul depoſto di*

(1) *Levit.* xxiv. 10.
(2) *Num.* xv. 32. 33. 34. 35.

due, o tre testimoni, muore senza alcuna remissione. Quanto più acerbi supplizi pensate voi, che si meriti chi avrà calpestato il Figliuolo di Dio, ed il Sangue del Testamento, in cui fu santificato, avrà tenuto come profano, ed avrà fatto oltraggio allo spirito di grazia (1)?

Partono finalmente gli Ebrei dal Sinai (2), guidati nel loro viaggio da Dio, il quale e dell'andare, e dello stare dava loro il segno dal suo Tabernacolo: perocchè se la nuvola si stava immobile sul Tabernacolo, non si moveano; e quando questa si partiva, eglino ancora si mettean tosto in viaggio (3); e movendosi immediatamente anche l'Arca, Mosè allora diceva: *Sorgi, o Signore, e siano dispersi gli tuoi nemici, e fuggano dal tuo cospetto coloro, che ti odiano*, e quando l'Arca, e l'esercito si fermava, Mosè diceva: *Torna, o Signore, alla moltitudine dell'esercito di Israelle* (4). L'Arca andava nel centro di tutto l'esercito, e a' quattro lati le quattro grandi

(1) *Hebr.* x. 28. 29.
(2) *Num.* x. 11. 12.
(3) *Num.* ix. 17. 18. *e seg.*
(4) *Num.* x. 35. 36.

di ſchiere, composte ciaſcuna di tre Tribù, formavano un quadrato, nel centro di cui era l' Arca, e attorno di eſſa tutti i Leviti (1).

Mosè fece anche fare due trombe d' argento, colle quali i Sacerdoti davano i ſegni per invitare o tutto il popolo, o i Capi, e Seniori a raunarſi dinanzi al Tabernacolo, o preſſo a Mosè (2).

Ma nel bell' ordine, col quale era condotto da Dio queſto popolo nel deſerto, ſenza avere altra ſcorta, od altra regola nello ſtare, e nell' andare, ſe non la volontà di Dio, che manifeſtavaſi nello ſtare, o nel muoverſi della Nuvola, in queſto bell' ordine, dico, viene mirabilmente indicato ciò, che dee fare il Criſtiano per tutto il tempo del ſuo pellegrinaggio nella vita preſente. L' Ebreo, quando ſi muove, non ſa, dove ei ſia per andare; non ſa, ſe breve, o lunga ſia per eſſere la ſua fermata, quando ſi arreſta: ma egli dee ſtare attento a ubbidire a Dio nella fiducia, che ſeguendo Lui, non ſi ſmarrirà,

F 3

(1) *Num.* II. 2. *e ſeg.* X. 13. *e ſeg.*
(2) *Num.* X. 2. *e ſeg.*

rirà, non avrà da temer disastro, perchè Dio è con lui. Per simil guisa la sicurezza, e la felicità dell' uomo Cristiano nel tempo di questa vita sta tutta nel seguire Dio, e la sua volontà, nel battere quella via, per cui piace a Dio di condurlo, e batterla costantemente, nell' aver sempre in cuore la bella preghiera di Davidde: *Insegnami, o Signore, a fare la tua volontà: perocchè il mio Dio sè tu* (1): l' allontanarsi, il deviare sarebbe un esporsi ad essere abbandonato, e perire.

Dal Sinai viaggiano gli Ebrei per tre giorni in un orrido deserto (2), e quella moltitudine di Egiziani, che erano uniti con essi, sono i primi a mormorare, rammentando le delizie dell' Egitto, l' abbondanza delle carni, e de' pesci, e de' frutti, e paragonando quella felicità colla miseria presente, disprezzando la Manna, unico sostentamento, che lor restava; e ben presto la mormorazione, e lo scoraggimento si sparse in tutto Israelle, che si diede alle lagri-

(1) *Psal.* CXLII. 10. (2) *Num.* X. 33.

grime, e alle querele (1). Il Signore si accese di furore, e allo stesso Mosè la cosa parve intollerabile (2), e col Signor si lamenta, che gli abbia posto sopra le spalle il peso di tutto quel popolo; e pel grande orrore, che egli ha dell' ingratitudine di coloro, e pel timore de' mali, che quelli si tiravano addosso colla lor pervicacia, domanda, che o il Signore prenda Egli stesso assolutamente la condotta della nazione fino a introdurla nella Terra promessa, o a lui mandi la morte (3). Il Signore punisce le empie mormorazioni degli Ebrei col fuoco, che consuma da un lato le estremità degli alloggiamenti, d' onde era cominciata la sollevazione, e a quel luogo fu dato il nome di *Incendio*, ed anche quello di *Sepolcri della concupiscenza* (4).

Alla orazione di Mosè Dio fa cessare il flagello, e a lui comanda, che si elegga settanta uomini, conosciuti da lui per gli più sperimentati, e più saggi, e gli

(1) *Num.* XI. 1. 4. 5. 6.
(2) *Ivi vers.* 10.
(3) *Num.* XI. 11. 12. 13. 14 15.
(4) *Ivi vers.* 1. 3. 33. 34. *Psal.* LXXVII. 30. 31.

gli conduca alla porta del Tabernacolo, e dice, che a questi farà parte dello spirito, che è in lui, perchè lo aiutino nel governo (1); gli comanda ancora, ch' ei dica al popolo, com' Egli ha sentito, che tra loro si diceva: *Chi darà a noi delle carni da nutrirci? Noi stavamo pur bene in Egitto* (2), che perciò a fin di confondere la loro incredulità, Egli, il Signore, al dì seguente darà loro delle carni per un intero mese, e in tanta abbondanza, che gli muovano a nausea (3). Mosè, tutto attonito a tal promessa, dice al Signore, che i soli fanti, già contati, fanno il numero di 600000. uomini (4); dal che si deduce, che contate le donne, i ragazzi, gl' impotenti ec., tutta la moltitudine dovea arrivare a circa tre milioni di teste. Dio però gli risponde, che la sua mano non è spossata, e che si vedrà ben presto adempiuta la sua parola. Riferì Mosè al popolo tutto quello, che avea detto il Signore (5), ma allora si vide, qual fosse la du-

(1) *Num.* XI. 16 17.
(2) *Ivi verf.* 18.
(3) *Ivi verf.* 19. 20.
(4) *Ivi verf* 21.
(5) *Ivi verf* 23. 24.

durezza di cuore, e la incredulità in quello popolo: perocchè a questo tempo dee riferirsi quello, che noi leggiamo nel Salmo LXXVII. *Ad ira mossero l' Altissimo in quel secco deserto.... e parlaron male di Dio, e dissero: potrà Egli Dio imbandirci una Mensa nel deserto* (1)?

Frattanto Mosè adunò davanti al Tabernacolo i Seniori, eletti secondo il comando di Dio, e lo spirito del Signore entrò in essi, e cominciarono a profetare (2). Due de' settanta, Eldad, e Medad, non si trovarono cogli altri, essendo per qualche occorrenza rimasti negli alloggiamenti, e a questi ancora fu comunicato lo spirito di Dio, talmentechè profetavano come gli altri. La cosa fu subito riferita a Mosè, e Giosuè subito gli disse: Signor mio Mosè, proibite loro di profetare (3), senza essersi presentati cogli altri al capo, e condottiere del popolo. Ma l' uomo di Dio reprime l' eccessivo zelo del suo Ministro, e gli dice, *chi mi darà, che profeti tutto il popolo, e che il Signore dia a lui il suo*

(1) *Num.* XI. 17. 19.
(2) *Ivi vers.* 24. 25.
(3) *Ivi vers.* 26. 27. 28.

suo spirito (1)? La carità, e la gratitudine verso i Maestri, e Ministri del Signore, anche santi, e venerandi, può degenerare in ismodato impegno, e passione, come leggiamo essere avvenuto tra' Cristiani di Corinto, divisi quasi in fazioni per ragione de' diversi predicatori, da' quali avean ricevuta la fede, preferendo ciascuno il proprio Maestro, ed esaltandolo sopra gli altri (2). Tornato poi Mosè agli alloggiamenti, il Signore fe soffiare un vento gagliardo dalla parte del mar rosso, e questo vento portò un immenso numero di quaglie verso gli alloggiamenti da ogni parte per lo spazio di una giornata di cammino, e queste svolazzavano per l'aria all'altezza di due cubiti da terra (3). Quindi per tutto quel giorno, e la notte, e il dì seguente, non fecer altro, che prender le quaglie, e gran parte ne seccarono per conservarle (4). Ma dopo aver adempiuta la sua parola, non lasciò il Signore di punire le mormorazioni, e le bestemmie del popolo incredulo, e nel tempo stesso,

(1) *Num.* XI. 29.
(2) 1. *Corint.* I. 11. 12.
(3) *Ivi vers.* 31.
(4) *Ivi vers.* 32.

ſo, che quegli aveano tra' denti le carni, tanto deſiderate, furon percoſſi da atroce flagello, per cui molti perirono, e furono ſepolti in quel luogo, cui fu perciò dato il nome di *Sepolcri della concupiſcenza* (1), come ſi è detto.

Dio però, che avea fin quì eſercitata la pazienza, e la fede di Mosè con tante afflizioni, ſofferte per ragion di quel popolo, permette ancora, ch'ei ſia afflitto colle diviſioni della propria famiglia. La ſorella di lui, Maria, e il fratello, Aronne, ſi lamentano, e ſparlano di lui a cauſa della conſorte di lui (2), che era del paeſe di Madian (3), la quale, per quanto credeſi, invanita dell'autorità, e preeminenza del marito, deprimeva Aronne, e ſi preferiva a Maria.

Biaſimavano adunque la manſuetudine, e la bonarità di lui verſo di Sephora, chiamandola Etiopiſſa (4), o ſia Madianita, e per conſeguenza ſtraniera, quando veramente queſta donna, ſogget-

(1) *Num.* XI. 33. 34.
(2) *Num.* XII. 1.
(3) *Exod* II. 21. *S. Aug. Quaeſt. in Num. quaeſt.* XX.
(4) *Num.* XII. 1. 3.

gettatasi alla Legge, dovea esser considerata come figlia d' Israelle. La gelosia, e la picca andò tanto avanti, che vollero l' uno, e l' altra agguagliarsi a Mosè, dicendo: *Ha Egli forse il Signore parlato solamente per bocca di Mosè? Non ha Egli parlato egualmente anche a noi* (1)? Udì il Signore questo ingiusto parlare, e immediatamente comanda, che tutti tre vadano dinanzi al suo Tabernacolo; ed ivi disceso sopra la Nuvola, fatto appressare Aronne colla sorella, dichiara (2), che se ad altri Profeti suol Egli parlare in visione, od in sogno, non così a Mosè fedelissimo nel governo della sua famiglia, e del suo popolo, col qual Mosè Egli parla testa a testa, ed ei chiaramente, e non sotto enimmi vede il Signore (3). Dopo questo grandioso elogio del suo servo, Mosè, il Signore sgrida il fratello, e la sorella per aver osato di parlar male di lui, e a un tratto Maria si vede coperta di bianchissima lebbra (4). A tale spettacolo Aronne, intenerito, e compunto si raccomanda

(1) *Num.* XII. 2.
(2) *Ivi vers.* 4. 5.
(3) *Ivi vers.* 6. 7. 8.
(4) *Ivi vers.* 9. 10.

da a Mosè, e questi alza le sue grida al Signore, perchè renda la sanità alla sorella (1). Ma Dio risponde, che ella dee portare la sua confusione, e la pena del suo peccato, almeno per sette giorni, ne' quali starà separata da ogni commercio, e fuori degli alloggiamenti (2).

Ripreso il loro viaggio, e passato il deserto di Pharan, giungono gli Ebrei al luogo detto Cades-Barne, vicino a' confini della Terra promessa (3); e quivi Mosè, a richiesta del popolo, e secondo l'ordine del Signore, sceglie dodici uomini, uno per ciascuna Tribù, di maggior condizione, per mandargli a visitare la Terra stessa, e tra questi, Caleb per la Tribù di Giuda, e Giosuè per la Tribù di Ephraim (4), ordinando loro di considerare le qualità de' terreni, la natura degli abitatori, lo stato delle città o murate, o aperte (5). Fecer quegli quanto era stato ordinato, e dopo quaranta giorni tornarono, recando

(1) *Num.* XII. 11. 12. 13.
(2) *Ivi vers.* 14.
(3) *Num.* XIII. 1. *Deut.* 1. 19.
(4) *Deut.* 1. 22. 23. *Num.* XIII. 2. 3. *e seg.*
(5) *Num.* XIII. 18. 19. 20. 21.

do mele granate, e fichi, ed un grappolo di uva di tal groſſezza, che lo portavano due uomini, appeſo ad un baſtone; e al popolo adunato preſentaron que' frutti (1), da' quali potevan conoſcere la bontà del paeſe. Soggiunſer però, che gli abitatori erano forti, e valoroſi, e le città eran chiuſe con buone mura (2); e ſiccome a tal nuova cominciava già il popolo a mormorare, Caleb, uno degli eſploratori, ſi affaticò molto per acquietarlo, dicendo: Andiamo coraggioſamente a conquiſtare il paeſe, che ſicuramente ne diverremo padroni (3). Ma gli altri compagni del viaggio ſi aiutarono a ſcoraggire il popolo, e a mettere in diſprezzo il paeſe, promeſſo loro da Dio (4). Allora il popolo incredulo ſi abbandonò a' gemiti, e alle querele (5), dicendo: *Il Signore ci vuol male, e per queſto ci ha tratti dalla terra d' Egitto per darci nelle mani degli Amorrei, e ſterminarci* (6). Mosè procura

(1) *Num.* XIII. 24. 26. 27. 28.
(2) *Ivi verſ.* 29. 30.
(3) *Ivi verſ.* 31.
(4) *Ivi verſ.* 32. 33. 34.
(5) *Num.* XIV. 1. 2.
(6) *Deut.* I. 27.

cura di fare ad essi coraggio, promettendo loro la protezione, e l'aiuto del Signore, il quale combatterà per loro, come avea fatto in Egitto (1). Ma tutto fu inutile (2), e l'ostinazione andò tanto avanti, che desiderarono d'esser morti nell'Egitto, e di morire in quel deserto (3). E finalmente *dicevano l'uno all'altro: Eleggiamoci un condottiere, e ritorniamo in Egitto* (4). All'udir tali cose Mosè, ed Aronne si gettano colla bocca per terra, e Giosuè, e Caleb stracciano le loro vesti, e con gran forza esortano il popolo a non ribellarsi contro il Signore, e a non temere i popoli di quel paese, perchè il Signore sarà con loro (5). Ma il popolo, in vece di quietarsi, si infuria sempre più, ed è dispostissimo a lapidargli (6), quando repentinamente la gloria del Signore si fe vedere a tutti i figliuoli di Israelle sopra il Tabernacolo dell'Alleanza, e il Signore parlò a Mosè, e gli fe intendere, quant'Ei fosse esacerbato contro il

(1) *Deut.* I. 29. 30. 31.
(2) *Ivi vers.*
(3) *Ivi vers.* 32.
(4) *Num.* XIV. 4.
(5) *Ivi vers.* 5. 6. 7. 8. 9.
(6) *Ivi vers.* 10.

il popolo per la ſua oſtinata incredulità (1). *Io adunque*, ſoggiunge il Signore, *gli ferirò colla peſtilenza, e gli conſumerò: te poi io farò Principe di Nazione grande, e più forte di queſta* (2).

Ma l' uomo di Dio con ogni maniera di ragione ſi affatica di placare lo ſdegno del Signore, e gli rammenta, come Egli ſteſſo ha dichiarato, che ſuo carattere egli è di eſſere un Dio paziente, e di molta miſericordia, e ſecondo queſta miſericordia lo ſcongiura di perdonare a quel popolo (3).

Dio finalmente ſi muove alle umili, ed iſtanti preghiere di Mosè, e promette di perdonare, con queſto però, che tutti quelli uomini, che han veduto tutti i prodigi, fatti da lui nell' Egitto, e nel deſerto, e lo hanno tentato tante volte, e tante volte ſono ſtati diſobbedienti, non entreranno nella Terra promeſſa; vi entreranno Caleb, e Gioſuè, e vi entreranno i loro figliuoli, de' quali hanno detto, che ſarebbero

(1) *Num.* XIV. 11.
(2) *Ivi verſ.* 12.
(3) *Ivi verſ.* 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19.

ro ſtati preda de' nemici, e i cadaveri degli increduli giaceranno nella ſolitudine, per la quale anderanno girando per quaranta anni in pena della loro ribellione (1). Riferì Mosè al popolo le parole del Signore, e tutti ne ebbero grande afflizione, e riconoſcendo il loro peccato, dichiararono, che erano pronti a paſſare nella Terra di promiſſione: e in fatti ſi armarono, almeno una parte; e ſenza far conto degli avvertimenti di Mosè, che prediceva loro il mal eſito dell'impreſa, s'incamminarono verſo la montagna, rimanendo l'Arca, e Mosè negli alloggiamenti (2).

Gli Amaleciti frattanto, e i Cananei aſſaliſcono gli Iſraeliti, gli mettono in fuga, e ne uccidono un gran numero (3). Ritornano al Campo, e ſi abbandonano alle lagrime, e alle preghiere, ma Dio non gli eſaudiſce, e comanda, che tornino indietro pel deſerto verſo il Mar Roſſo (4). In queſta vaſta ſoli-

(1) *Num.* xiv. 27. 28. 29. 30. 31. *e ſeg. Deut.* 1. 35. 36. *e ſeg*

(2) *Num.* xiv. 39. 40. 41. 42. 44.

(3) *Ivi verſ.* 45. *Deut* 1. 44.

(4) *Deut.* 1. 45. 46. ii. 1.

tudine furono viaggiatori per quaranta anni, e le frequenti ribellioni loro contro Dio, e le apparenti loro conversioni, e la vera infedeltà di cuore, e la pazienza grande di Dio verso questi ingrati, e disobbedienti figliuoli, tutto questo è mirabilmente descritto dal Profeta Reale nel Salmo LXXVII.

Fino a questo punto abbiam veduti gli Ebrei sovente disobbedire a Mosè, e ad Aronne, ma non abbiamo veduto, che da alcuno fosse messa in dubbio l'autorità di Mosè, come condottiere del popolo, nè l'autorità di Aronne, come Sommo Pontefice. Ma Core, figliuolo di Isaar, cugino di Mosè, e di Aronne, ebbe ardire di aspirare al Sommo Sacerdozio, e formò congiura con Datan, e Abiron della Tribù di Ruben, di Ruben primogenito di Giacobbe, ma degradato dal padre per le ragioni, che abbiam veduto altre volte; e questi tre uomini formarono una fazione considerabile di uomini delle loro Tribù (1), lamentandosi, che Mosè, e Aronne la facessero da Sovrani sopra il

(1) *Num.* XVI. 1. 2.

il popolo del Signore (1). Mosè udite le loro querele, si prostra colla bocca per terra, e si affatica, ma inutilmente, per fare intendere a Core, e a' suoi compagni, che le loro mormorazioni, e la loro ribellione non tanto offende Aronne, quanto lo stesso Dio, da cui Aronne era stato eletto (2). Fa di poi chiamare Datan, e Abiron, ma questi superbamente risposero, che non volevano andare (3); e allora Mosè, e Aronne ricorrono a Dio, e lo pregano a non punire tutto il popolo per lo peccato di un solo (4): e quindi, secondo l'ordine avuto da Dio (5), s'incammina Mosè con tutti gli Anziani d' Israelle verso le tende de' ribelli, e dice al popolo: Andate lungi dalle tende degli empi, se non volete perire con essi (6). La prova, onde potrete conoscere, che la mia missione è da Dio, e che io nulla ho fatto da me, sarà questa: se la terra si aprirà, e ingoierà vivi questi uomini ribelli, ciò renderà manifesto, che

 essi

(1) *Num.* xvi. 3.
(2) *Ivi verf.* 4. 5. *e feg.*
(3) *Ivi verf.* 12.
(4) *Ivi verf.* 22.
(5) *Ivi verf.* 23. 24.
(6) *Ivi verf.* 25. 26.

essi hanno bestemmiato contro il Signore (1). Si aperse la terra sotto i piedi degli empi, e gl' ingoiò insieme colle loro tende, e con tutti i loro averi, e nel tempo stesso uscì dalla terra un fuoco, che divorò dugento cinquanta uomini (2), che offerivano l' incenso insieme col Levita Core.

Ma il dì seguente tutti gl' Israeliti presero a mormorare contro Mosè, e Aronne, e dicevano ad essi: *Voi avete fatto morire la gente del Signore* (3); e siccome il tumulto cresceva a ogni momento, si fuggirono Mosè, ed Aronne al Tabernacolo del Signore, il quale fu subitamente ricoperto dalla Nuvola, e apparve la gloria del Signore (4). Allora questi disse a Mosè, che egli, ed Aronne si ritirassero lungi dalla moltitudine, perchè volea sterminarla; e nell' atto, ch' ei si stavano prostrati per terra, Mosè ordina ad Aronne, che preso il turibolo, e messovi del fuoco dell' Altare, e sopra questo l' incenso, corresse

(1) *Num.* XVI. 28. 29. 30.
(2) *Ivi vers.* 32. 33. 35.
(3) *Ivi vers.* 41.
(4) *Ivi vers.* 42. 43.

resse a porsi tramezzo al popolo, cioè tra' vivi, ed i morti, perocchè era già cominciato il flagello (1). Non potevano offerirsi i timiami fuori del Tabernacolo, e neppure era permesso al Sommo Sacerdote di accostarsi a' morti: ma in tale occasione Dio fu quegli, che ispirò a Mosè di dare tal comando ad Aronne; e questa azione straordinaria dovette servire a risvegliare nel popolo sentimenti più vivi di penitenza. Le preghiere d'Aronne furono esaudite, e il flagello cessò colla morte di quattordicimila settecento uomini (2). Ciò poteva servire a nuova confermazione della volontà di Dio, che aveva eletto Aronne pel ministero, ma volle il Signore autenticare la stessa elezione con un nuovo, e stupendo miracolo. E' comandato a Mosè di farsi dare una verga da ogni Tribù, e ognuna di queste verghe abbia scritto il nome del Principe della Tribù, alla quale apparteneva; sulla verga poi della Tribù di Levi Dio vuole, che sia scritto il nome di Aronne, e Dio pro-

 mette,

(1) *Num.* XVI. 44. 45. 46.
(2) *Ivi vers.* 48. 49.

mette, che la verga dell'eletto da lui fiorirà (1). Furono queste verghe riposte nel Tabernacolo dinanzi all'Arca, e il giorno dopo si trovò, che la verga di Aronne avea e fiori, e foglie, e mandorle già fatte (2). Dio ordina allora a Mosè di farla vedere al popolo, e dipoi riporla nel Tabernacolo, e fu messa nell'Arca per memoria a' figliuoli d'Israelle, e perchè finissero una volta le loro mormorazioni (3).

Tornati indietro gl'Israeliti secondo l'ordine del Signore, entrarono finalmente nel deserto di Sin, e si fermarono a Cades, o sia Cades-Barne, l'anno quarantesimo dopo l'uscita dall'Egitto (4). Perocchè dal secondo anno in poi di tutti gli anni intermedi non altro abbiamo nella Scrittura, se non i nomi delle diverse mansioni, per le quali gli fe passare il Signore; perocchè ciò serviva a stabilire la verità dell'istoria, essendo cosa molto verisimile, che questi nomi fossero dati dagli Ebrei a que' luoghi secondo gli avvenimenti diversi, e le

(1) *Num.* xvii. 1. 2. 3. 4. 5.
(2) *ivi vers.* 7. 8.
(3) *Ivi vers.* 9. 10. 11.
(4) *Deut.* ii. 14.

e le circostanze, nelle quali si trovarono. Il mese primo adunque dell'anno quarantesimo nel tempo, che era fermo a Cades il popolo, venne a morte Maria, sorella di Mosè, e di Aronne (1), la quale essendo di maggiore età de' due fratelli, si crede perciò, che non avesse meno di centotrenta anni. Ella visse, e morì vergine, onde e per questo, allora rarissimo, pregio, e per quello, che ella fece, allorchè procurò, che il bambino Mosè fosse dato ad allevare alla propria madre, ella meritò di esser figura di quella gran Vergine, che ebbe tanta parte all'opera della nostra redenzione. La colpa di aver mormorato una volta contro Mosè, colpa, che fu a lei comune con Aronne, fu una di quelle debolezze, che Dio talora permette ne' Santi per tenergli nell'umiltà.

A Cades penuriando il popolo di acqua si levò a romore contro Mosè, e Aronne, rimproverando ad essi di avergli condotti in quel luogo miserabile per far morire e loro, e i loro giumenti (2). Ricorrono allora i due fratelli al Signore,

(1) *Num* xx. 1. (2) *Ivi vers.* 2. 3. 4. 5.

re, e proſtrati per terra davanti al Tabernacolo, chieggono a Dio, che apra una fontana di acqua viva, onde ſi diſſeti il popolo, e finiſca una volta di mormorare (1). Il Signore allora dice a Mosè, che egli, ed Aronne adunino il popolo davanti ad un maſſo, e preſa la ſua verga Mosè percuota il maſſo, il quale darà acque, onde beva il popolo, e i ſuoi giumenti (2). Mosè adunata la moltitudine, dice loro: *Udite voi, ribelli, ed increduli: potrem noi forſe cavare per voi dell' acque da queſto maſſo* (3)? Percoſſo dipoi due volte il maſſo, ne ſcaturirono acque in grandiſſima copia (4). Ma Dio ſi lamenta, ed accuſa Mosè, ed Aronne di aver peccato di poca fede: *Voi non avete creduto a me* (5). Noi penſiamo con S. Agoſtino (6), che Mosè, e Aronne peccaſſero di diffidenza, non perchè dubitaſſero della poſſanza di Dio, ma perchè confide-

(1) *Num.* xx. 6.
(2) *Ivi verſ.* 7. 8.
(3) *Ivi verſ.* 10.
(4) *Ivi verſ.* 11.
(5) *Ivi verſ.* 12.
(6) *Quaeſt. in Num. Lib.* IV. *quaeſt.* XIX.

ſiderando le male diſpoſizioni di quel popolo, tanto pervicace, ed ingrato verſo il Signore, temettero, che ad uomini tali non avrebbe Egli voluto concedere beneficio sì grande; e turbati di ſpirito, credettero, che Dio aveſſe condizionatamente parlato. Le parole ſteſſe di Mosè pare, che accennino queſta interpretazione: *Ribelli, e increduli, potrem noi forſe cavare per voi dell' acqua da queſto maſſo?* Che è, come ſe diceſſe, a gente ribelle, e incredula vorrà Egli Dio uſare liberalità così grande, e fare per eſſa miracolo così grande? Adoriamo noi le diſpoſizioni di Dio; Mosè, l' amico del Signore, miniſtro della ſua onnipotenza, legislatore del popolo eletto, dopo aver fatto, e patito tanto per la gloria di Dio, cade in peccato, e con lui il fratello, Sommo Sacerdote, pertecipe di tutti i ſuoi patimenti. Così neſſun uomo ſi creda giammai ſicuro, finchè vive ſopra la terra, ma ſi ricordi della parola di Paolo, *chi ſta in piedi, badi di non cadere* (1). Il peccato di Mosè, e di Aronne, dice S. Agoſtino (2), fu certa-

7 ta-

(1) 1. *Cor.* x. 12. (2) *Serm.* cccLII. *num.* 4. 5.

tamente leggiero, e nondimeno Dio lo punisce con pena, tanto sensibile, quale è quella di non vedere il termine di tante loro fatiche, di non vedere il popolo, introdotto, e collocato nella Terra promessa: *Perchè non avete creduto a me,... non introdurrete questi popoli nella terra, che io darò loro* (1). Chi di noi non penserebbe, che la pena fosse troppo superiore alla colpa? ma i giudizi di Dio non son, come quelli de' figliuoli degli uomini.

Da Cades, passando per l'Idumea, breve era il transito nella Terra promessa, e Mosè spedisce nunzi al Re dell' Idumea, e gli fa dire: Israelle, tuo fratello, tu sai, come ha passato gran tempo in Egitto, come ivi fu oppresso, e come fu poi liberato da Dio, e come da tanti anni cammina, sospirando di entrare nel paese, che Dio gli promise in retaggio: concedigli il passo per le tue terre, e pagherà anche l'acqua, che berà e egli, e i suoi bestiami (2).

Ma quel Re nega assolutamente il passo, e con esercito infinito si muove per

(1) *Num.* xx. 12.   (2) *Ivi vers.* 14. 15. 16. 17. 19.

per impedirlo (1): onde gli Ebrei furono costretti di fare un giro assai lungo, costeggiando i confini di quel paese, la qual cosa fu loro permessa dagli Idumei, e ricevendone a denaro contante i viveri più necessari (2).

Giunser così fino al Monte Hor; su questo Monte Dio ha determinato, che muoia Aronne, onde Mosè, secondo l'ordine avuto dal Signore (3), conduce Aronne, e il figliuolo di lui Eleazaro sullo stesso Monte; spoglia il padre delle vesti Sacerdotali, e ne riveste il figliuolo, e va Aronne a riunirsi co' Padri suoi (4), co' santi Patriarchi. Osserviamo co' Padri della Chiesa, come nè Mosè, mediatore dell'antica Alleanza, nè Aronne, Capo del Sacerdozio Levitico, non ebber la sorte di introdurre il popolo di Dio al possesso della sua eredità, perocchè questa gloria era riserbata a Giosuè, figura del Cristo, e la Legge, come dice l'Apostolo (5), fu un peda-

(1) *Num.* xx. 18. 20.
(2) *Ivi verſ.* 21. 22. *Deut.* II. 4. 5. 6. 7. 8.
(3) *Num.* xx. 24. 25. 26.
(4) *Ivi verſ.* 26. 27. 28.
(5) *Galat.* III. 24.

pedagogo, dato agli uomini rozzi, e carnali per introdurgli alla cognizione del Cristo, e de' suoi Misteri. Aronne fu pianto da tutto il popolo per trenta giorni (1), e di lui ha tessuto magnifico elogio lo Spirito Santo nel Libro dell' Ecclesiastico (2).

Continuando gl' Israeliti il lor viaggio, ebbero a combattere con un Re Cananeo, Signore della città di Arad, il quale da principio gli vinse, e ne riportò della preda (3); ma dipoi fatto voto al Signore di distruggere, se Dio desse loro vittoria, tutte le città di quel popolo, il Signore esaudì Israele, e fu vinto il Cananeo (4). Ma tutto quello, che Dio faceva a favore di questo popolo, non serviva a renderlo più docile, ed ubbidiente. Si torna a mormorare contro Dio, e contro Mosè; e attediati del viaggio, e delle fatiche, prendono per pretesto della loro ribellione la mancanza del pane, quantunque avessero sempre la manna, di cui si mostrano

(1) *Num.* XX. 30.
(2) *Cap.* XLV. 7. *e seg.*
(3) *Num.* XXI. 1.
(4) *Ivi vers.* 2. 3.

no disgustati fino alla nausea (1). E Dio manda contro questi ingrati de' serpenti, i quali abbruciavano o col fiato, ovvero col calore, cagionato dalle loro morsicature, e molti ne restano piagati, ed uccisi. Atterriti, e compunti per tal gastigo, confessano il lor delitto, e pregano Mosè, che domandi a Dio di liberargli (2). Allora il Signore comanda a Mosè, che faccia un serpente di bronzo, e lo ponga come segno, il qual segno chiunque mirerà, avrà vita (3). Lo Spirito Santo nel Libro della Sapienza ci avverte, che non il serpente di bronzo fu quello, che guariva gl' Israeliti, morsi da' serpenti, ma bensì la grazia di Dio, Salvatore di tutti, e quella parola di Dio, la quale tutto risana (4).

Questo serpente di bronzo era di figura simile a' vivi serpenti, mandati da Dio a punire il popolo; e questa figura fu messa sopra un'asta, o sia sopra una pertica. Quindi Gesù Cristo medesimo c' insegnò a riconoscere in questo serpente miracoloso la virtù della sua

Cro-

(1) *Num.* XXI. 4. 5.
(2) *Ivi vers.* 6. 7.
(3) *Ivi vers.* 8.
(4) *Cap.* XVI. 7. 12.

Croce, sulla quale Egli doveva essere la salute di tutti gli uomini, i quali morsi dall' antico serpente, perivano miseramente, ed eternamente (1).

Ripreso il viaggio gli Ebrei, giungono a' confini del paese degli Amorrei, a' quali Mosè non voleva far guerra, ma solamente a' Cananei, abitanti di là dal Giordano. Quindi egli mandò ambasciadori a Sehon, loro Re, per chiedergli libero passaggio a condizione di non recare verun danno al paese (2). Sehon non volle concedere il passo, e con buon esercito venne a battaglia con Israelle, e fu vinto; e gli Ebrei impadronitisi delle sue terre, messero a fil di spada i suoi sudditi (3): e a simil sorte fu condannato Og, Re di Basan (4), onde gli Israeliti divenner padroni de' due regni, posti al levante del Giordano, l'estensione de' quali era dal torrente Arnon fino al monte Hermon (5); le terre erano molto grasse, e di eccellente pastura.

(1) *Vedi Io.* III. 14.
(2) *Num.* XXI. 21. 22.
(3) *Ivi vers.* 23. 24. 25.
(4) *Ivi vers.* 33. 34. 35. *Deut.* III. 1. 2. 3. 4. 5.
(5) *Deut.* III. 7.

ra. Quindi tutto quel paese fu domandato dalle due Tribù di Ruben, e di Gad, e assegnato a queste, e a mezza la Tribù di Manasse per loro porzione, con patto, che la loro gente, atta alle armi, dovesse passare il Giordano colle altre Tribù, e combattere insieme con esse per la conquista delle terre, e de' paesi, che doveano assegnarsi alle altre Tribù (1).

Frattanto Balac, Re de' Moabiti, vedendosi senza forze da poter resistere a tal moltitudine, protetta ancora, e sostenuta dagli aiuti del Cielo, tien consiglio co' Madianiti, popolo libero abitante dalla parte occidentale nell' Arabia Petrea, e si risolve con essi, che chiamisi un famoso indovino, che abitava presso l' Eufrate, per nome Balaam, perchè venga a maledire il popolo d' Israelle; perocchè era grande ne' paesi all' intorno la fama di Balaam co' suoi incantesimi (2). Vanno dunque gli anziani di Madian co' nunzi di Moab a trovare l'indovino, portandogli de' donativi, propor-

(1) *Num.* XXXI. 1. 2. *e seg. Deut.* III. 12. *e seg.* XXIX. 8.
(2) *Num.* XXII. 1. 2. 3. 4. 5. 6.

porzionati al beneficio, che ſperavano di ricevere (1). Ma Balaam, mentre ſi prova a conſultare il Demonio, ode la voce di Dio, il quale gl' intima di guardarſi dall' andare cogli ambaſciadori di Balac per maledire un popolo, che Dio ha benedetto (2), e Balaam ubbidiſce a Dio, e rimanda gli ambaſciadori (3).

Ma tornati di nuovo in maggior numero, e di maggior dignità gli meſſi di Balac, Dio permette a Balaam di andar con loro, a condizione, ch' ei non dica, e non faccia ſe non quello, che il Signore gli ha ordinato (4). Parte Balaam ſulla ſua Aſina (5), ma acciecato dall' avarizia, e dalle luſinghe de' ſuoi condottieri, ha già ſtabilito in cuor ſuo di fare non il voler di Dio, ma quello del Re; e allora egli avvenne, come dice l' Apoſtolo S. Pietro, che Balaam *fu ripreſo di ſua pazzia, e una muta beſtia da ſoma, umana voce parlando, raffrenò la ſtoltezza del profeta* (6). Perocchè,

(1) *Num.* XXII. 7.
(2) *Ivi verſ.* 8. 9. 10. 11. 12.
(3) *Ivi verſ.* 13.
(4) *Ivi verſ.* 14. 15. *e ſeg.*
(5) *Ivi verſ.* 21.
(6) II. *Petr.* 16.

chè, come notò S. Agoſtino (1), neſſuna coſa in tutto quel fatto dee recare tanto ſtupore, quanto la cieca perverſità di Balaam nel reſiſtere a Dio, e oſtinarſi contro la ſua volontà.

Dio manda un Angelo, il quale ſi pone ſulla ſtrada in faccia a Balaam, tenendo in mano ſguainata la ſpada; e veggendolo l' Aſina, eſce di ſtrada, ed entra in un campo, benchè battuta fortemente da Balaam (2). Ma l' Angiolo va a metterſi in uno ſtretto tra due muri, e l' Aſina impaurita ſi ſerra al muro, e peſta un piede al Profeta (3); e non potendo finalmente l' Aſina volgerſi nè a deſtra, nè a ſiniſtra, vedendo ſempre fermo l' Angelo, cade per terra, e quegli ſempre più infuriato ſi ſfoga con baſtonarla (4). Allora Dio dà all' Aſina umana voce, ed ella rimprovera a Balaam, ch' ei ſia tanto privo di rifleſſione da non capire, che non ſenza grave motivo una beſtia, ſtata ſempre docile, e ubbidiente, ſi moſtrava allo-

(1) *Quaeſt. in Num. Lib.* IV. *quaeſt.* XLVIII. e L.

(2) *Num.* XXII. 22. 23.

(3) *Ivi verſ.* 24. 25.

(4) *Ivi verſ.* 26. 27.

allora così ritrosa, onde egli ingiustamente la maltrattava (1). Nel punto stesso Dio apre gli occhi a Balaam, ed ei vede l'Angiolo in atto severo, e minaccevole, il quale gli dice, che è venuto apposta per attraversargli il viaggio, conoscendo le sue intenzioni cattive. Atterrito Balaam, adora l'Angiolo, confessa il suo peccato, e si mostra pronto a tornare indietro (2). L'Angiolo però gli dice: Va', ma guardati dal dir parola oltre quello, che io ti comanderò (3). Corretta in tal guisa la cupidità di Balaam, e cangiato da Dio il cuore di lui, giunto, che egli fu, dove era Balac co' Principi de' Madianiti, in vece di maledire Israelle, ne celebra con profetico spirito le glorie, e particolarmente la cognizione del vero Dio, e la sorte di essere stato eletto dallo stesso Dio in depositario della Legge, e della sua santa parola (4); e quel, che è più, viene inalzato il suo spirito fino a predire il Messia, che nascerà da que-

(1) *Num.* XXII. 28. 29. 30.
(2) *Ivi vers.* 31. 32. 33. 34.
(3) *Ivi vers.* 35
(4) *Ivi vers.* 36. *e seg.* XXIII. 7. 8. *e seg.* XXIV. 4. *e seg.*

questo popolo, onde esclama: *Parola di lui, che ha udito i parlari di Dio, che sa la dottrina dell' Altissimo, e vede le visioni dell' Onnipotente, il quale in cadendo aperse gli occhi. Io lo vedrò, ma non ora; fisserò in lui lo sguardo, ma non da vicino: di Giacobbe nascerà una stella, e spunterà da Israelle una Verga... da Giacobbe verrà il Dominatore* (1). Mostrava allora Dio a quest' uomo interiormente, ma con chiarezza grande, il Salvatore degli uomini, il quale per mezzo della parola dovea soggettare alla sua Chiesa tutti i popoli della Terra. Così Dio sa servirsi anche degli empi per eseguire le disposizioni di sua provvidenza.

Ma chi crederebbe, che un uomo, forzato da Dio a celebrare, e benedire Israelle, sollevato fino a benedire i misteri del Cristo, potesse esser capace di suggerire al Re Balac la più scellerata invenzione per rendere odioso a Dio il suo popolo, e procurarne la rovina?

Balaam dà consiglio a Balac di mandare al campo degli Ebrei le donne di Madian (2), le quali sedussero i figliuo-

 li

(1) *Num.* XXIV. 16. 17. 19. (2) *Ivi vers.* 14. XXXI. 16.

li d' Ifraelle, e gli fecer prevaricare, e per mezzo della fornicazione gli condussero fino all' idolatria (1). Quindi l' ira di Dio contro Ifraelle, e per ordine di lui Mosè comanda, che i principi del popolo, che avean dato l' esempio a prevaricare, fiano appefi al patibolo, e gli altri fornicatori fiano uccisi (2). E allora fu, che lo zelo di Phinees nel punire un Ifraelita infieme colla donna complice della colpa (3) si meritò la conferma del Sommo Sacerdozio nella fua famiglia (4), promeffa, di cui fi vide l' avveramento fino a' tempi di Crifto, non effendovi ftata altra interruzione, fe non di quattro foli Pontefici della famiglia d' Ithamar, dopo i quali ritornò il Pontificato nella ftirpe di Phinees. I Madianiti poi furono fterminati per ordine del Signore dallo fteffo Phinees, fpedito contro di loro da Mosè, e co' loro Principi fu uccifo anche Balaam (5). Così lo fcellerato indo-

(1) *Num.* xxv. 1. 2. 3.
(2) *Ivi verf.* 5. 6.
(3) *Ivi verf.* 6. 7. 8.
(4) *Ivi verf.* 12. 13.
(5) *Ivi verf.* 17. 18. xxxi. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8.

dovino portò la giusta pena de' suoi scellerati consigli, e della sua empietà.

Dopo la punizione de' prevaricatori, Mosè insieme col Sommo Sacerdote Eleazaro fa il nuovo censo del popolo; e allora si vide adempiuta esattamente la parola del Signore, il quale in gastigo di tante mormorazioni, e ribellioni avea predetto, che di tutti quelli, che erano esciti dall' Egitto in età maggiore di venti anni, nissuno sarebbe arrivato alla Terra promessa, tolto Giosuè, e Caleb (1). Fatto grande, e di grande istruzione per noi, per noi, de' quali fu figura quel popolo, come osserva l' Apostolo (2): *Tutti furono sotto quella nuvola, e tutti passarono per quel mare; e tutti furono battezzati per Mosè nella nube, e nel mare; e tutti mangiarono dello stesso cibo spirituale, e tutti bevvero la stessa bevanda spirituale.... Ma non a favor de' più di essi fu il beneplacito di Dio; conciossiachè furon messi per terra nel deserto. E queste cose erano figure per noi, affinchè non desideriamo cose cattive, come que-*

 gli

(1) *Num.* XXVI. 1. 2. *e seg.* 63. 64.
(2) 1. *Cor.* X. 1. 2. 3. *e seg.*

gli desiderarono .... e non fornichiamo, come alcuni di essi fornicarono, e ne perì in un sol giorno 23000., *e non tentiamo Cristo, come alcuni di loro il tentarono, e furono uccisi da' serpenti ec.*

Fatto il censo, Mosè, secondo l'ordine di Dio (1), elegge per nuovo Condottiere del popolo Giosuè (2), e gli comanda di passare il Giordano, e di condurre gli Ebrei nella Terra di Chanaan. Ordina, che conquistato il paese, si assegnino quaranta otto città a' Leviti con uno spazio di 2000. cubiti di terreno all'intorno, dove ei possano pascolare gli loro bestiami, che ogni Tribù, a proporzione dell'ampiezza del suo territorio, dia più, o meno città a' Leviti, e che di tutto il numero sei siano stabilite per città di rifugio, per chiunque avesse commesso involontariamente omicidio (3).

Ordina ancora Mosè, che passato il Giordano, si alzi sul monte Hebal un Altare, o sia monumento di pietre grandi,

(1) *Num.* xxvii. 18. 19 20.
(2) *ivi vers.* 22. 23.
(3) *Num.* xxxv. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8.

di, intonacate di calce, sulle quali saranno scritte tutte le parole della Legge, ed anche un Altare di pietre rozze, e non lavorate, sul quale si offeriranno Olocausti, ed Ostie pacifiche al Signore (1). Le parole della Legge, che dovevano scriversi sulle pietre di quel monumento, sono probabilmente i comandamenti del Signore, e le Leggi, delle quali in questo tempo fa Mosè una bella, e grandemente istruttiva repetizione, suggerita a lui dal tenero amore, che portava al suo popolo, e dal desiderio vivissimo, ch'ei si serbasse fedele a Dio, e per conseguenza felice. Allo stesso fine egli comanda, che passato il Giordano si pongano sul monte Garizim sei Tribù, Simeon, Levi, Giuda, Issachar, Ioseph, e Beniamin per pronunziare le benedizioni a favore di quegli, che osserveranno la Legge, e sei Tribù si pongano sul monte Hebal a pronunziare le maledizioni contro i trasgressori della Legge, Ruben, Gad, Aser, Zabulon, Dan, Nephtali (2). Stando dunque

(1) *Deut.* xxvii. 4. 5. 6. 7. 8.
(2) *Ivi vers.* 11. 12. 13.

que nella valle tra' due monti i Sacerdoti, e un numero di Leviti coll' Arca, rivoltisi i Sacerdoti stessi verso il Garizim, pronunzieranno, una dopo l' altra, le benedizioni, dicendo, per esempio; *Benedetto, chi non fa simolacro ec.*, e le sei Tribù del Garizim ripeteranno ad alta voce *Amen*, così sia, così sarà. E per simil guisa saranno intuonate da' Sacerdoti le maledizioni contro i violatori de' comandamenti divini, e le maledizioni saran confermate dall' unanime voce delle sei Tribù, stanti sul monte Hebal (1). Nell' esporre al popolo la terribile orrenda serie di mali, che caderanno sopra di lui, quando offenderà il suo Dio, ci fa vedere Mosè il profetico spirito, da cui era animato, pel quale spirito egli rappresentò il funestissimo acciecamento di sua nazione dopo il rifiuto del Cristo: *Il Signore ti punirà colla stoltezza, e colla cecità. e col furor della mente, e camminerai a tastoni di mezzo giorno, come suole andare un cieco, privo di luce* (2). Noi veggiamo di fatto, co-

(1) *Deut.* XXVII 14. *e seg.* XXVIII. 1. *e seg.*
(2) *Deut.* XXVIII. 28. 29.

come in mezzo a tanta luce, quanta ne ſpandono i Profeti, e i Libri tutti del Vecchio Teſtamento, dopo tante palpabili prove della miſſione di Gesù Criſto, l' Ebreo infelice, e incredulo non ha saputo conoſcere il ſuo Meſſia, e ſta tuttora aſpettandolo, quando ſecondo tutte le epoche, ſegnate ne' Libri Santi, Ei debbe eſſere già venuto. Tanto è vero, che *fino al dì d' oggi*, come dice l' Apoſtolo, *mentre ſi legge da eſſi Mosè, il velo ſta ſopra gli occhi loro* (1).

Finalmente Mosè rinnovella, e fa giurare al popolo l' Alleanza col ſuo Dio; intuona il celebre grandioſo Cantico (2), nel quale, dopo di avere invitato il Cielo, e la Terra a celebrare con lui le opere del Signore, e le miſericordie di Lui verſo Iſraelle, dopo di avere rimproverate al popolo le ſue frequenti infedeltà, e aver minacciati i gaſtighi, quando ritornino alla loro incredulità, predice ancora il rigettamento dello ſteſſo popolo, e la vocazione delle genti alla fede. Queſto Cantico può dirſi il Teſtamen-

(1) II. *Cor.* III. 15.
(2) *Deut.* XXXII. 1. *e ſeg.*

popolo, ed entri nel paese, che Dio vuol dare a' figliuoli d' Israelle; e lo conforta; promettendogli la sicura conquista di quella Terra, perchè nissuno di que' popoli potrà loro resistere, perocchè, come Egli fu con Mosè, così sarà con lui ancora, e non lo abbandonerà giammai (1). Gli raccomanda insieme l' osservanza della Legge, annunziata da Mosè; di non torcere nè a destra, nè a sinistra, affinchè egli abbia prudenza in tutto quello, che dovrà fare; che questa Legge egli mediti, giorno, e notte, per osservare, e adempiere tutto quello, che in essa è scritto; e che così facendo, egli sarà prosperato ne' suoi andamenti (2).

Osservate, Fratelli Dilettissimi, come a un uomo, aggravato del peso terribile di governare moltitudine sì grande, e di condurla alla conquista di un gran paese, a un tal uomo è comandato da Dio di meditare, dì, e notte, la Legge del Signore, di averla sempre nella bocca, e nel cuore. Qual uomo Cristiano si potrà credere dispensato dal medi-

(1) *Jos.* 1. 1. 2. 3. 4. 5. 6. (2) *Ivi vers.* 7. 8.

ditare, e ſtudiare continuamente le maſſime della vita criſtiana, contenute nel Santo Vangelo? Un Re, sì grande, come fu Davidde, pone per la prima delle ſue cure queſta applicazione, e queſto ſtudio continuo (1). In queſto tutti noi, com' egli, dobbiam cercare la luce della prudenza per camminare dinanzi a Dio, colla fiducia di piacergli, e di eſſere felicitati in quello, che dobbiam fare. Gioſuè ubbidiſce a Dio, e ai Capi del popolo comanda, che vadano per mezzo agli alloggiamenti, e intimino al popolo la volontà del Signore, e che ſi preparino i viveri, perchè di lì a tre giorni dovean paſſare il Giordano (2); dove è da notare, che Dio mandava tuttora agli Ebrei la Manna (3), onde o dee dirſi, che Gioſuè voglia, che di queſta, peſtandola, e cuocendola, preparíſi quantità maggiore per ragione del viaggio, ovvero che, per chiunque voleſſe uſare anche altri cibi con eſſa, ne faceſſe la ſua provviſione, giacchè erano in luogo, dove poter trovare

(1) *Pſal.* cxviii. 97. (3) *Joſ.* v. 12.
(2) *Joſ.* i. 10. 11.

vare e farine, ed altri commeſtibili. Eſſendo poi le due Tribù di Ruben, e di Gad colla metà della Tribù di Manaſſe collocate nel paeſe, già conquiſtato, e aſſegnato alle medeſime da Mosè, Gioſuè ordina a queſte, che laſciate le mogli, e i figli nelle loro ſtanze, vadano gli uomini fatti, e armati paſſino il Giordano innanzi alle altre Tribù per aiutarle alla conquiſta del paeſe, che Dio vuol dare a quelle, e dipoi torneranno alle loro poſſeſſioni (1). Si dichiararono gli uomini di Ruben, di Gad, e di Manaſſe prontiſſimi ad ubbidire al comando di Gioſuè, cui promiſero di eſſer ſempre ſoggetti, come lo erano ſtati a Mosè (2).

Frattanto Gioſuè avea mandati ſegretamente due eſploratori a Gerico, che era la prima Città, che doveano trovare gli Ebrei, paſſato il Giordano. Entrati queſti in Città, andarono a poſarſi in caſa di una donna Meretrice, per nome Rahab (3), e queſta gli accoglie non come eſploratori, ma come uomi-

ni,

(1) *Joſ.* 1. 12. 13. 14. 15.
(2) *Ivi verſ.* 16. 17.
(3) *Joſ.* II. 1.

ni, spediti da Dio stesso per salute sua, e per salute di sua famiglia. Il lume, che Dio diede a questa donna per conoscere ne' prodigi, fatti a favor degli Ebrei, che la loro impresa era ordinata dal Signore (1), la scusa dalla colpa, che in caso differente ella avrebbe commesso contro il suo Re, e contro la patria. Ella adunque vedendo colla sua fede, come era sicura, perchè voluta da Dio, la rovina di Gerico, e lo sterminio del suo popolo, non solo non manifestò, ma procurò di salvare gli due esploratori (2), la morte de' quali non potea niente servire a salvare il Re, e la patria.

Ma ben presto fu data nuova al Re di Gerico dell' arrivo di questi Ebrei, e fu subito detto, che fossero esploratori, mandati a riconoscere il paese; e il Re manda a dire a Rahab, che metta fuori di casa gli uomini, a' quali avea dato ricetto, che erano spioni (3). Or ella gli avea fatti nascondere sotto le stoppie del lino sul solaio della sua casa:

(1) *Jos.* II. 9. 10. 11.
(2) *ivi vers.* 4. 5. 6.
(3) *Ivi vers.* 2. 3.

ſa. La donna (1) francamente riſponde, che veramente erano venuti da lei due uomini, ma che ignorava, d'onde ei veniſſero, e che ſulla notte, quando ſi chiudeva la porta della Città, ſe n'erano andati: per la qual coſa, ſoggiunſe ella ai Meſſi del Re, ſe anderete in traccia di quelli, voi facilmente potrete raggiungergli (2). Tal fu il modo, tenuto da queſta donna per ſalvare gli eſploratori; ma mentre queſti ſe ne ſtavano naſcoſti, e forſe ignari del loro pericolo, Rahab va a trovargli, e dice loro: Io ſo, che il Signore ha dato a voi il dominio di queſto paeſe; e perciò tutti gli abitanti ſono sbigottiti, e pieni di terrore (3).

Si è udito, come il Signore aſciugò le acque del Mare Roſſo nel voſtro paſſaggio, allorchè uſciſte dall' Egitto, e in qual maniera abbiate trattati gli due Re degli Amorrhei.... Sebon, e Og.... e non è rimaſo in noi ſpirito alla voſtra venuta, perocchè il Signore Dio voſtro egli è Dio lasſù in Cielo, e quaggiù in Terra. Ora adunque

(1) *Joſ.* 11. 4. 6.
(2) *Ivi verſ.* 5.
(3) *Ivi verſ.* 8. 9.

que giurate a me, che siccome io ho usata misericordia con voi, così voi la userete verso la casa del padre mio (1). Promettono quelli, che, quando Dio darà loro il possesso della Città, e del paese, tratteranno lei, e tutta la sua famiglia con ogni riguardo, e le faranno del bene (2). Dopo questa promessa, ella con una fune gli cala da una finestra, che rispondeva fuori della Città, perocchè la casa di lei era attaccata alla muraglia della stessa Città; e quelli nel licenziarsi da lei gli danno una cordicella di colore di scarlatto, perchè la leghi alla finestra, e sia questa cordicella il segnale, che farà rispettare la casa dall' esercito Ebreo (3).

Questo fatto, in apparenza così semplice, e piano, ha meritato però di essere preso in gran considerazione dall' Apostolo Paolo, e dall' Apostolo S. Giacomo. Noi veggiamo quì una donna, non sol Gentile, e Idolatra, ma anche di mala vita, la quale dalla notizia delle cose grandi, operate da Dio in favor

(1) *Jos.* II. 10. 11. 12.
(2) *Ivi vers.* 14.
(3) *Ivi vers.* 15. 17. 18. 20.

del popolo Ebreo, delle quali la fama era ſparſa per tutti i vicini paeſi, dal terrore, in cui vedeva caduti i popoli all' avvicinamento di Iſraelle, conclude, che il Dio degli Ebrei Egli è il vero Dio, Signore del Cielo, e della Terra; e illuſtrata dal medeſimo Dio crede con tal fermezza in Lui, crede l' adempimento delle promeſſe, fatte da Lui al ſuo popolo, che non ſolo riceve amichevolmente gli eſploratori, ma di più ſi eſpone all' ira del ſuo Re per ſalvargli, e da queſti ſi fa promettere con giuramento la vita, e la ſalvezza per ſe, e per la ſua famiglia, per quando ſaran padroni di Gerico. *Per la fede*, dice l' Apoſtolo, *per la fede Rabab meretrice non perì cogli increduli, avendo amorevolmente accolti gli eſploratori* (1).

Ella è adunque figura della Chieſa Criſtiana, chiamata per grazia, illuminata per grazia, ſalvata, e mondata nel Sangue di Criſto, di cui, ſecondo i Padri, fu tipo la cordicella di colore di ſcarlatto, che le fu ordinato di ap-

(1) *Hebr.* XI. 31. *Fide Rabab meretrix non periit cum incredulis, excipiens exploratores cum pace.*

apporre alla ſua fineſtra. Ecco le parole di Agoſtino, le quali compendiano tutto il miſtero: *Rahab meretrice di Gerico accolſe gli eſploratori, e per altra via gli fece partire; ella ebbe fidanza nelle promeſſe, temette il Signore, e a lei fu detto, che alla fineſtra appendeſſe la cordicella di colore roſſo, vien a dire, che aveſſe ſulla fronte il ſegno del Sangue di Criſto*. Ella fu adunque ſalvata, e incorporata al popolo di Dio, ed entrando nella Tribù di Giuda col matrimonio di Salmon, ha la gloria di eſſere noverata nella genealogia del Salvatore del Mondo, *e fu figura della Chieſa delle Nazioni. Onde a' ſuperbi Fariſei diſſe il Signore: In verità io vi dico, che i pubblicani, e le meretrici vi anderanno avanti nel regno de' Cieli. Vanno avanti, perchè fanno forza; fanno forza colla fede..., e quegli, che fanno forza, rubano il regno de' Cieli* (1).

Ma Rahab per ſalvare gli due Ebrei usò la menzogna, e in queſto non ſolo non è laudabile, ma neppure è ſcuſabile, non eſſendo mai lecito di fare

(1) *Enarrat. in Pſ.* LXXXVI. *num. 6.*

il male, per qualunque fine, e per qualunque bene si faccia. Tratta mirabilmente questo punto S. Agostino. *Si dirà*, dice egli (1), *che, se ella non avesse ingannati colla menzogna gli suoi cittadini, avrebbe, dicendo il vero, traditi i forestieri nascosti. Poteva ella dire: so, dove sono, ma io temo Dio, e non gli tradisco? Potea dirlo, se fosse stata una vera Israelitide, nella quale non fosse fraude, com' ella dovea pur essere una volta col suo passaggio alla Città di Dio. Ma quegli a tal risposta avrebbono uccisa lei, e frugata la casa. Non ne veniva però da questo, ch' ei potesser trovare gli Ebrei nascosti... e se per quell' opera di misericordia ella fosse stata uccisa, avrebbe finita con una morte preziosa nel cospetto di Dio una vita, che dee pur finire... Si dirà forse... E se quegli avesser anche trovati gli esploratori? Ma si risponde: E se quegli non avesser voluto prestar fede a una donna vile, e disonorata? Ne sarebbe avvenuto quel male, per timor del quale ella mentiva. E dove ponghiamo noi la volontà, e la possanza di Dio? E non poteva Egli salvar lei,*

(1) *Cont. Mendac. Cap.* XVII. *num.* 34.

lei, senza che dicesse bugia, e senza che manifestasse gli uomini del popol di Dio, e custodire gli suoi da ogni disastro? Perocchè da Lui, che gli custodì dopo la bugia della donna, da Lui potevano essere custoditi, quand' ella non avesse detta bugia... Faccia adunque l' uomo per la salute ancor temporale degli uomini quello, ch' ei può; ma quando le cose sono ridotte al segno, ch' ei non possa procurare ad essi salute senza peccare, dee credere, che nulla più gli resta da fare, mentre quello, che potrebbe ancora fare, sarebbe mal fatto. Rahab adunque, perchè diede ricetto agli uomini di Dio, perchè col ricevergli si espose al pericolo, perchè ebbe fede nel loro Dio, perchè gli occultò diligentemente, quanto potè... si lodi, e propongasi all' imitazione dei cittadini stessi della spirituale Gerusalemme. Rispetto poi alle sue menzogne, nè si loda, nè dee imitarsi.

Tornano gli esploratori a Giosuè, e raccontano tutto quello, era loro avvenuto, e come tutta la gente del paese era piena di sbigottimento (1); ed allora Giosuè parte con tutto l' esercito

 da

(1) *Jos.* II. 23. 24.

da Setim, e si avanza fino al Giordano: e dopo un riposo di tre giorni, necessario per tanta moltitudine di donne, di fanciulli, ec., Giosuè manda per tutto il campo gli araldi a intimare pubblicamente, che tutti *si santifichino* (1), cioè si purifichino colla lavanda delle vesti, e colla separazione dalle mogli, e che quando si metterà in viaggio l' Arca dell' Alleanza, portata da' Sacerdoti, si muovano tutti, e la seguano, lasciando tra loro, e l' Arca la distanza di due mila cubiti (2), cioè di circa mezzo miglio, la qual cosa fu da Giosuè ordinata, primo per dare un segno di riverenza verso dell' Arca, e in secondo luogo, perchè tutti in una certa distanza potessero osservare quello, che succedeva nell' acque del Giordano, allorchè vi entravano i Sacerdoti coll' Arca. Perocchè il Signore avea detto a Giosuè: Tu dirai a' Sacerdoti, che portano l' Arca, che quando saranno entrati nell' acqua del Giordano, ivi si fermino (3). E a' figliuoli d' Israelle dice Gio-

(1) *Jos.* III. 1. 2. 5.
(2) *Ivi vers.* 3. 4.
(3) *Ivi vers.* 7. 8.

Giosuè: *Da questo conoscerete, come il Signore, il Dio vivo, è in mezzo a voi, e sterminerà dinanzi a voi il Chananeo... quando i Sacerdoti... avran messi i piedi nelle acque del Giordano, le acque di sotto scorreranno, e se n' andranno, ma quelle, che vengono d' insù, si fermeranno ammassate* (1). Era allora il Giordano gonfio fino all' orlo delle sue ripe, perocchè era il dieci del mese di Nisan, tempo in quel paese della mietitura dell' orzo (2), tempo, nel quale si sciolgono le nevi del Libano. Arrivati adunque al Giordano i Sacerdoti, ed entrati nell' acqua tanto, che i loro piedi ne erano in parte bagnati, si fermarono le acque superiori, e si ammassarono, come in una lunga striscia di montagna, talmente che da Adom fino a Sarrhan per molte miglia vedevasi il prodigioso rigonfiamento del Giordano; e scolate le acque di sotto, rimase il letto del fiume asciutto, e libero al passaggio del popolo (3). Allora Giosuè a dodici uomini, scelti uno per ogni Tribù, comanda, che dal

letto

(1) *Jos.* III. 10. 13.
(2) *Ivi vers.* 15. IV. 19.
(3) *Ivi vers.* 15. 16. 17.

letto del Giordano prendano dodici grosse, e durissime pietre da piantarsi nel luogo, dove erano per alloggiar quella notte, in memoria di questo grandissimo avvenimento, e in testimonianza della gratitudine del popolo per così insigne favore (1); e il monumento fu posto a Galgala (2), e si vedeva anche a' tempi di S. Girolamo (3). Altre dodici pietre fece porre Giosuè nel mezzo del Giordano, dove erano stati fermi i Sacerdoti coll' Arca per tutto il tempo, che vi volle per lo passaggio del popolo, e questo monumento ancora rimase per lungo tempo visibile (4) ne' tempi, che il Giordano era basso.

Passato tutto quanto il popolo, passarono anche i Sacerdoti coll' Arca, ma non prima, che ne ricevessero l' ordine da Giosuè, e quando essi ebber posati i piedi sulla terra asciutta, tornarono le acque all' ordinario lor corso, e i Sacerdoti coll' Arca si messero nuovamente alla testa di tutto il popolo (5).

Que-

(1) *Jos.* IV. 2. 3. 4. 5. 6. 7.
(2) *Ivi vers.* 8. 19. 20.
(3) *Epist.* LXXXVI. *alias* XXVII. *ad Eustoc.*
(4) *Jos.* IV. 9. 10.
(5) *Ivi vers.* 11. 15. 16. 17. 18.

Questo miracoloso passaggio nella Terra di promissione con tutte le circostanze, rivelate da Dio antecedentemente a Giosuè, e da lui ordinate, conciliò a lui la venerazione del popolo, il quale ebbe per lui rispetto, e ubbidienza, simile a quella, che professò a Mosè, quando era in vita (1).

I monumenti, posti per ordine di Giosuè, attestavano a' secoli posteriori il nuovo prodigio della possanza di Dio, e del suo amore verso il suo popolo; e nella stessa guisa nella Chiesa Cristiana, fino da' primi secoli, si ebbe il pio costume di dipingere nelle pareti delle case di orazione i fatti del Vecchio Testamento, e la Storia di Gesù Cristo, e de' suoi miracoli, le quali pitture mostravansi da' genitori ai piccoli figli, ed anche a' Gentili, come ci racconta Gregorio II. in una sua lettera, servendo le stesse pitture, come di lezione sagra per quegli, che non erano capaci di studiare le Scritture Sante, a tener vivi nella lor memoria i benefici divini, e a nutrire la pietà.

Creb-

(1) *Jos.* IV. 14.

Crebbe fuor di misura ne' popoli, e ne' Regi di Chanaan il terrore, allor che seppero, in qual modo avesser gli Ebrei passato il Giordano (1), e videro rinnovellato da Dio il miracolo operato a favore de' Padri nel Mare Rosso a danno degli Egiziani. E fu disposizione della Providenza divina, che i Chananei, fidatisi sulla gonfiezza del Giordano, non pensassero a muoversi per accostarsi al fiume, dove avrebbon potuto con gran vantaggio assalire gli Ebrei nel tempo, che dal letto del Giordano doveano salire alla riva opposta.

A Galgala Giosuè ricevè il comando di circoncidere i figliuoli d' Israelle (2), tutti quelli cioè, i quali essendo nati nel pellegrinaggio di quaranta anni pel deserto, non aveano ancora ricevuto questo segno sagro dell' Alleanza (3), fatta da Dio con Abramo; perocchè permise Dio, che i piccoli bambini non dovessero essere obbligati a soffrire il dolore, e il pericolo di quella cerimonia in un tempo, nel quale non era

(1) *Jos.* v. 1.
(2) *Ivi vers.* 2.
(3) *Ivi vers.* 5. 6.

era certa, nè fissa la dimora del popolo in verun luogo, mentre, ogni volta che la nuvola si movea, conveniva mettersi in via. Ma quì viene ancora molto a proposito la riflessione di Teodoreto (1), e di S. Agostino, i quali osservano, che i vecchi Padri Ebrei, tutti circoncisi, perirono per le loro colpe nel deserto, e alla Terra promessa pervennero i figliuoli non circoncisi; e nella stessa guisa noi, che siamo i figliuoli, siamo stati chiamati al Regno di Dio; laddove i Giudei, che tenevano il luogo de' Padri, perdettero i beni spirituali, ed eterni, e furono discacciati dalla società de' Patriarchi; e quindi ancora gli stessi Giudei potevano intendere, come non aveano gran ragione di tanto gloriarsi della circoncisione, nè di mettere in questo rito tanta fidanza.

La ragione poi, per cui fu allora comandato di circoncidere subito tutti gli Israeliti, questa ragione si fu la necessità di celebrare la Pasqua, e questa era imminente (2), e questa non potea

(1) *Quaest.* 11. *in Jos.*

(2) *Jos.* v. 10.

tea celebrarsi da veruno, che non fosse circonciso (1). Colla circoncisione veniva l' Ebreo ad obbligarsi alla osservanza di tutta la Legge, come notò l' Apostolo (2). Questa poi è la terza Pasqua, celebrata dal popolo, essendo stata la prima in Egitto, e la seconda presso al Sinai.

Quivi mancò la Manna, che era stata per tanti anni il loro ordinario nudrimento, perocchè cominciarono a mangiare de' frutti della terra, e delle granaglie di Chanaan (3). Abbiamo osservato più volte, che nella Terra di Chanaan, promessa agli Ebrei, era significata quella, che chiamasi Terra de' viventi, la Patria beata promessa alla fede. Or posto ciò, ecco sul proposito della cessazione della Manna le belle riflessioni di Ruperto Abate, e di Origene: *La Manna, di cui nel deserto di questo secolo siam nudriti, fintanto che siamo pervenuti alla Patria.... ella è la Parola di Dio... Questa Manna, questo pane degli Angeli, affinchè lo mangiasse l' uomo,* aper-

(1) *Exod* XII. 48. 49.
(2) *Gal.* V. 3.
(3) *Jos.* V. 12.

aperse Dio una volta le porte del Cielo per mandare sulla Terra questa Parola, fatta carne; e quella, la quale era stata fin' allora cibo degli Angeli, divenne cibo anche per noi piccoli, e poverelli, onde quegli disse: Io sono il Pane vivo disceso dal Cielo ec.... Or fino a tanto che noi camminiamo pel deserto di questo Mondo, fino a tanto che camminiamo per la fede, e non per la visione, abbiamo bisogno di tale alimento. E' pasciuta la mente col leggere, o ascoltare la parola di Dio; è pasciuta la bocca col mangiare alla Mensa del Signore il Pane di vita eterna, e col bere il Calice della salute perpetua. Venuti poi, che noi siamo a quella Terra, alla beata Sionne, dove si vedrà a faccia a faccia il Dio degli Dei, non avrem bisogno, nè della parola scritta, nè di quelle specie del pane, e del vino, ma vedendo nella propria sostanza il Pane degli Angeli, sarem reficiati, e nudriti (1).

Giosuè frattanto, stando tuttora a Galgala, alzando gli occhi un giorno, vide

(1) *Rupert. de Trinit. & oper. eius in Jos. Comment. Lib.* 1. *Cap.* XVII. *Ved. Origen. in Jos. Homil.* VI. *num.* 2.

vide dirimpetto a ſe un uomo, cioè un Angelo in figura di uomo, con in mano una ſpada ſguainata, e Gioſuè, ſenza atterrirſi a tal viſta, va verſo quell' uomo, e gli dice: *Se' tu de' noſtri, od uno de' nemici? Nò*, riſpoſe quegli, non ſono io nemico, *ma ſono il principe dell' eſercito del Signore, e ora io vengo* ... (1). A queſte parole Gioſuè, pien di ſagro riverenzial timore, cade boccone per terra, e adorando quell' Angelo, dice: *Che è quello, che il mio Signore dice al ſuo ſervo?* E l' Angelo: *Sciogli i tuoi calzari da' tuoi piedi, perocchè il luogo, dove tu ſtai, è ſanto* (2). Queſto Principe dell' eſercito del Signore, cioè delle ſchiere degli Angeli, non è dubbio, ch' egli è l' Arcangelo S. Michele (3), il primo tragli Angeli, difenſore, e patrono della Sinagoga (4), onde fu in grande onore, e divozione preſſo gli Ebrei, come dipoi nella Chieſa Criſtiana; e da queſto luogo ancora appariſce eſſer lecito il venerare con un culto di mezzo tral-

la

(1) *Joſ.* v. 13. 14.
(2) *Ivi verſ.* 15 16.
(3) *Theodoret. in Joſ. Quaeſt.* v.
(4) *Dan.* x. 13. xii. 1.

la Latria, e il culto civile, o politico, gli Angeli, e i Santi, regnanti con Dio secondo l'esempio, che ne dà Giosuè. Questo Arcangelo si presenta armato, come conveniva alle circostanze degli Ebrei, i quali doveano colla forza, e coll'armi vendicare l'eredità, assegnata loro da Dio contro nazioni feroci, e possenti, che ne erano in possesso: si fa egli perciò vedere colla spada nuda, pronto a combattere in favor del popolo.

Allorchè poi l'Angelo comanda a Giosuè di scalzarsi per rispetto alla santità di quella terra, possiam ricordarci, che un simil comando fu fatto a Mosè (1); ma con molto miglior ragione è ripetuto adesso a Giosuè non solo, perchè la stessa apparizione dell'Angelo, apportatore degli oracoli di Dio, e gli effetti, che ne seguirono, conciliavano santità a quel luogo, ma molto più perchè in quella terra dovea esser concepito, nascere, dimorare, predicare, morire, e risuscitare il Signore, e Salvatore degli uomini, onde col nome di Terra Santa è conosciuta la Palestina non

solo

(1) *Exod.* III. 5.

solo dagli adoratori di Cristo, ma anche da' Turchi stessi.

Segue l'Angelo a dire a Giosuè, che Gerico, città assai forte, e ben difesa, sarà ben presto data in potere dello stesso Giosuè col suo Re, e co' suoi difensori.

Facciano adunque il giro della città per sei giorni con gran silenzio gli soldati Ebrei, dietro a' quali i Sacerdoti coll' Arca, suonando le Trombe, e finalmente tutta la moltitudine imbelle; dipoi il settimo giorno si faccia sette volte lo stesso giro, suonandosi ogni volta le Trombe, e all' ultimo giro col suono delle Trombe si unisca il grido di tutto il popolo (1). La Scrittura non dice, che Giosuè facesse sapere al popolo quello, che a lui avea rivelato l' Angelo della caduta delle mura di Gerico dopo il settimo giro del settimo giorno. L' Apostolo chiaramente ci avvisa, che *per la fede caddero le mura di Gerico, fattone il giro per sette giorni* (1), onde si viene a confermare, che il popolo ignorava la promessa dell' Angelo, e non-di-

(1) *Jos.* VI. 1. 2. 3. 4. 5. (1) *Hebr.* XI. 30.

dimeno con somma docilità, e con intera ubbidienza al comando di Dio si applicò a fare una cosa, che sembrava del tutto inutile, e non adattata al fine, che si cercava. E' ancora fatto sapere al popolo, che Dio vuole, che la città di Gerico con tutto quello, che vi è dentro, sia anatema, e sia consunto, e annichilato in onor del Signore, il quale vuole, che sia distrutta ogni cosa: sola Rahab, e tutti quegli, che saranno nella casa di lei, saranno salvi; si guardi adunque ogni uomo dal toccare, o appropriarsi qualunque cosa, anche minima, perchè con questo trarrebbe l'ira di Dio sopra Israelle. L'oro, l'argento, il rame, e il ferro sarà consagrato a Dio, e servirà pe' bisogni del suo Tabernacolo (1). Se fa qualche specie il vedere, che Dio condanni tutta intera questa città all'anatema, cioè alla distruzione, si consideri, che quanto agli abitatori, erano degni di tal rigore per le loro empietà, e scelleraggini, e quanto alle altre cose; volle forse il Signore porre un freno all'avidità del suo po-

(1) *Jos.* VI. 17. 18. 19.

popolo, vietandogli di arricchirsi delle spoglie di quella primaria città, e insieme con esempio, sì terribile, ispirar timore nelle altre città di Chanaan. Al settimo giro adunque del settimo giorno, quando al suonar delle Trombe tutto il popolo ebbe alzate le grida, caddero repentinamente a terra le mura di Gerico; ed entratevi le schiere d' Israelle, uccisero tutti gli uomini, e le donne, e i fanciulli, e i vecchi, e finalmente tutte le bestie (1).

Frattanto però Giosuè avea mandato gli due esploratori alla casa di Rahab, e questi menaron fuori della città, e fuori degli Alloggiamenti d' Israelle, la donna co' suoi genitori, e fratelli, e parenti, e con tutta la loro roba (2). Perocchè per rispetto all' Arca del Signore non poteva questa gente idolatra essere ricevuta nel campo degli Ebrei, prima che, istruita nella Legge, fosse innestata al popol di Dio, per la qual cosa gli uomini ricevevano la circoncisione, le donne il battesimo. La città poi con tutto quello, che conteneva, fu data in preda

da

(1) *Jos.* VI. 17. 20. 21. (2) *Ivi vers.* 22. 23. 25.

da alle fiamme, e Giosuè profetò, che sarebbe maledetto da Dio quell' uomo, che pensasse a risuscitare, e riedificare questa città, maledetta da Dio, e condannata a perpetuo esterminio (1).

Di questa profezia, e delle imprecazioni di Giosuè si vede l' adempimento nel III. de Rè XVI. 34. nella rovina di Gerico, atterrata al suono delle Trombe Sacerdotali, i Padri han ravvisato, come predetto lo sterminio della Idolatria, e dell' impero del demonio, mediante la predicazione dell' Evangelio. *L' Esercito del Signore era allora armato colle Trombe sacerdotali quasi per la predicazione dell' Evangelio: sotto la figura di Gerico, il Mondo è sconvolto* (2).

 Di-

(1) *Jos.* VI. 24. 26.

(2) *Sic erat Domini armatus exercitus in tubis Sacerdotalibus, quasi ad Evangelicam predicationem, sub typo Jericho, mundus subvertitur.* Hieron. adv. Jovin. Lib. 1.

Videas (Faustus) muros ipsius Civitatis (Jericho) tamquam munitiones mortales saeculi, septies circumacta Testamenti Arca cecidisse: sicut nunc per tempora, quae septem dierum vicissitudine dilabuntur. Testamentum Dei circuit totum orbem terrarum, ut in fine temporum mors novissima inimica destruatur, & ex impiorum perditio- *ne*

Diſtrutta Gerico, manda Gioſuè degli uomini a riconoſcere il ſito, e le forze della città di Hai, e queſti al ritorno gli ſuggerirono di mandare non tutto l' eſercito, ma ſolamente due, o tre mila uomini, che ſoli baſtavano a diſtruggere quella piccoliſſima città, e di piccoliſſimo popolo. Furono adunque ſpediti tre mila uomini, e queſti venuti alle mani co' nemici, furono meſſi in fuga, e trentaſei ne furono uccisi nella miſtia, ed altri nel fuggire per luoghi ſcoſceſi perirono (1). Allora Gioſuè ſtraccia le ſue veſti, e con tutti i Seniori ſi proſtra, lungo ſpazio di tempo, d' avanti il Tabernacolo del Signore col capo aſperſo di polvere, e ſi querela con Dio, che abbia voluto, che ſi paſſaſſe dagli Ebrei il Giordano per fargli perire ſotto la ſpada degli Amorrhei (2), e ſoggiunge: *Mio Signore Dio, che dirò io, veggendo Iſraelle volgere le ſpalle a' ſuoi*

ne unica domus, tamquam unica Eccleſia liberetur, mundata a turpitudine fornicationis, per feneſtram confeſſionis, in ſanguine remiſſionis. Auguſt. cont. Fauſt. Lib. XII. Cap. XXXI.

(1) *Joſ.* VII. 2. 3. 4. 5.

(2) *Ivi verſ.* 6.

suoi nemici? Lo sentiran dire i Chananei...: e ci stringeranno, e sperderanno il nome nostro dalla terra: e che farai Tu del nome tuo grande (1)? vien a dire, come porrai Tu al coperto la gloria del tuo nome, se con tutte le tue promesse il tuo popolo ha da essere lo scherno di queste impure nazioni? Se grande fu l' afflizione di Giosuè in tale occasione, e in tale sciagura, che era di gran rilievo nel cominciamento della guerra, sommo fu lo scoraggimento di tutto il popolo, che da una somma fidanza passa ad un estremo avvilimento. Ma il Signore dice a Giosuè, che si alzi da terra, e sappia, che la ragione della disgrazia non è in Dio, quasi avesse cangiato volontà riguardo al suo popolo, ma nel popolo stesso, il quale ha peccato, si è appropriato delle robe, condannate all' anatema, parte cioè delle spoglie di Gerico; e ch' ei non farà più con loro, se prima non istermineranno il reo di tale scelleraggine (2).

Quando Dio dice, che il popolo ha peccato, benchè il solo Achan sem-

 bri

(1) *Jos.* VII. 7. 8. (2) *Ivi vers.* 10. 11. 12.

bri reo del furto sacrilego, vuolsi osservare in primo luogo, che non è cosa nuova nel comune linguaggio l'attribuirsi il peccato di un solo a tutto il Corpo, di cui quegli è membro; in secondo luogo, benchè il solo Achan sia dimostrato reo, e confessi il peccato, egli è però credibile, che avesse complici i figli. Ma supponendo con S. Agostino (1), che il delitto si posi tutto unicamente sul padre, egli è da vedere il perchè nella stessa pena di morte siano involti i figli ancora, e le figlie. E certamente avea già Dio comandato (2), che nè i padri per gli peccati de' figli, nè i figli per gli peccati de' padri fosser puniti. Ma questo comando riguardava soltanto i giudizi umani; ma quanto a Dio, Egli coll'alto incomprensibile suo consiglio sa, e conosce, fin dove estendere la pena temporale degli uomini, e il salutare terrore. Perocchè rispetto alla generale amministrazione dell'Universo, non dura, ed atroce sciagura è quella de' mortali, quando muoiono quelli,

(1) *Quaest. in Jos. Quaest.* VIII. *e* IX.
(2) *Deut.* XXIV. 16.

li, che una volta debbono morire; e nondimeno con questo, presso di quelli, che di tal cosa hanno timore, si stabilisce la disciplina, talmentechè ciascheduno del popolo abbia cura non di se solo, ma usino attenzione di carità, l'un verso l'altro, e come membri, spettanti ad un corpo solo, e ad un sol uomo, gli uni per gli altri abbiano sollecitudine, e premura. E specialmente rispetto ai figli vede Dio nel cuore di molti padri tenerezza sì grande, che più i mali loro sentano che i propri; onde più atto sia a raffrenargli il timore d' involgere anch' essi nella propria sciagura.

Nè però debbe pensarsi, che anche rispetto a' gastighi, che vengono dopo la morte, possa essere condannato un uomo per l'altro; ma in quelle sole cose ha luogo tal pena, le quali una volta debbono finire. Dimostrasi insieme con questo, come sia connesso nella società del popolo tutto il corpo, talmente che ciascheduno venga considerato non in se stesso, ma come parte nel tutto.

Che se Achan, scoperto da alcuno,

e pre-

e preso, fosse stato condotto al Tribunale di Giosuè, non è da credere, che l'uomo giudice, o in vece di lui, o con lui, punito avrebbe, chi non fosse stato complice del peccato; perocchè non poteva egli oltrepassare l'ordine della Legge. Ma con più segreta giustizia giudica Dio, il quale può anche dopo la morte liberare, o dannare, lo che non può l'uomo. Le afflizioni visibili adunque, e le morti degli uomini, perchè possono nuocere, e giovare a chi le soffre, conosce il Signore nella occulta sua providenza la maniera di dispensarle, anche quando sembra, che i peccati dell'uno punisca nell'altro. Le pene poi invisibili, perchè solamente nuocono, e giovare non possono, nissuno per giudizio di Dio le soffre per gli altrui peccati, come per solo giudizio dell'uomo nissuno dee soffrire queste pene visibili, se non per la sua propria colpa: perocchè all'uomo Giudice, rispetto alla punizione delle colpe nel giudizio umano, prescrisse Dio quello, che fa Egli stesso in quel giudizio, al quale la potestà umana non può arrivare.

Or-

Ordina dipoi il Signore, che il popolo si purifichi colla mutazione delle vesti, e colla continenza pel dì seguente, e allora per iscoprire il reo si tirino a sorte primo la Tribù, dipoi le famiglie di quella Tribù, dipoi i nomi, e le persone particolari di ogni famiglia (1). Presentatesi adunque il dì seguente tutte le Tribù d'avanti a Giosuè, e tirata la sorte, venne fuori la Tribù di Giuda; e presentatesi tutte le famiglie di questa Tribù, venne fuori la famiglia di Zare, e presentatesi le diverse Casate di questa famiglia, venne fuori la sorte della Casa di Zaddi, e presentatisi tutti gli uomini di questa Casa, cadde la sorte sopra Achan (2). Dio stesso avendo ordinato, che per tali vie si procedesse allo scoprimento del delinquente, era venuto anche a promettere, che avrebbe dirette le sorti alla manifestazione della verità; e tolto il comando del Signore, non sarebbe stato lecito l'uso delle sorti, anzi sarebbe stata quella maniera di superstizione, che dicesi *sorte divinatoria*. Or sopra di ciò

(1) *Jos.* VII. 13. 14. (2) *Ivi vers.* 16. 17. 18.

ciò conviene osservare, che, secondo la parola dello Spirito Santo: *Le sorti si gettano nell' urna, ma il Signore è quegli, che ne dispone* (1). La qual cosa ci fa intendere, come tutti gli avvenimenti temporali, quegli ancora, che nel Mondo *fortuiti* si appellano; sono nelle mani di Dio, e sono dalla sua providenza diretti, secondo gli sempre giusti, e santi consigli suoi. Il valersi poi delle sorti egli è, come un consultare, e interrogare lo stesso Dio, la qual cosa è lecita; ed è giusta, quando Dio lo comanda, ed anche quando trattandosi di cosa grandemente importante, e non vedendosi altra via per conoscere quello, che cercasi di sapere, a Dio si ricorra, e Lui si preghi di dichiararlo per mezzo della sorte. Così gli Apostoli dovendo sostituire un Apostolo a Giuda, per intendere, quale de' due eletti fosse voler di Dio, che riempiesse il numero de' dodici, pregarono umilmente il Signore a dimostrarlo per mezzo della sorte (2). Egli è adunque l' uso della sorte

(1) *Prov.* XVI. *ult.*
(2) *Att.* 1. 23. 24. 25. 26.

te quasi un fare mallevadore Dio della verità, che si cerca, o della giustizia di quello, che ha da farsi; lo che non può praticarsi se non per gravi cagioni, e in ispirito di religione, e per affari, che non possano in altra guisa terminarsi. Ma quanto sono lontani dal vero spirito di religione que' Cristiani, i quali alla sorte ricorrono per solo vile interesse, e spinti da cupidità, da avarizia, o da altre passioni, degni perciò, che confonda Dio le ingiuste loro speranze, e in vece de' sognati profitti ne riportino confusione, e scapito, e miseria.

Avea già annunziato al popolo Giosuè, che il reo scoperto sarebbe abbruciato con tutte le cose sue (1). Venuto pertanto fuori il nome di Achan, disse a lui Giosuè: *Figliuol mio, da' gloria al Signore ... e confessa, e dimmi quello, che hai fatto; nol celare*. Rispose Achan: *Veramente io ho peccato ... Osservai tralle spoglie un mantello di scarlatto, assai buono, e dugento sicli d' argento, e una lamina, o sia verga d' oro di dugento sicli; e per avidità gli presi, e gli ascosi sotto ter-*

(1) *Jos.* VII 15.

terra nel mezzo della mia tenda (1). Fu allora mandata gente a cercare nella tenda, e fu trovata tutta la roba, ed egli fu lapidato, e bruciato co' figli, colle figlie, co' suoi bovi, e asini, e tutta la sua roba nella valle di Achor (2), la quale prese il nome da questo avvenimento; perocchè Achor vale *turbamento*, alludendo con tal nome al disturbo grandissimo, recato a tutto il popolo dal furto di Achan.

La umile confessione di quest' uomo, l' amore, con cui può supporsi, essersi esso soggettato alla pena, possono far sperare, che il Signore abbia accettata la sua penitenza, e gli abbia rimesso la pena eterna.

Dopo la punizione del reo il Signore conforta Giosuè, e gli ordina, che con tutto l' esercito si muova contro la città di Hai, della qual città gli Ebrei avranno tutta la preda, e metteranno il fuoco alla città, e uccideranno il Re, e tutto il popolo (3). Fu eseguito il comando di Dio, e quel Re fu im-

(1) *Jos.* VII. 19. 20. 21.
(2) *Ivi vers.* 22. 23. 24. 25.
(3) *Jos.* VIII. 1. 2. 7. 8.

impiccato, e restò il cadavere di lui sul patibolo fino alla sera, e allora ordinò Giosuè, ch'ei fosse levato, e sepolto (1) secondo la Legge (2).

Presa, e saccheggiata Hai, gli Ebrei si avanzano fino a' Monti di Hebal, e di Garizim, e allora fu eseguito interamente l'ordine, dato da Dio per bocca di Mosè (3), coll'erigere sul Monte Hebal un Altare di pietre, rozze, non toccate da ferro, sul quale furono offerti olocausti al Signore, ed immolate Ostie pacifiche; e sopra le pietre dell'Altare intonacate fu scritto il Deuteronomio (4). Quindi diviso il popolo in due parti, una delle quali stava presso il Monte Garizim, l'altra presso il Monte Hebal, stando nel mezzo l'Arca co' suoi Sacerdoti, e Leviti, dopo che Giosuè ebbe benedetto il popolo, furono pronunziate le benedizioni, promesse da Dio agli osservatori della Legge, e le maledizioni pe' trasgressori (5). Le sei Tribù, discese

(1) *Jos.* VIII. 24. 25. 26. 27. 28. 29.
(2) *Deut.* XXI. 23.
(3) *Deut.* XXVII. 5.
(4) *Jos.* VIII. 30. 31. 32.
(5) *Ivi vers.* 33. 34.

scese dalle due donne libere, Rachele, e Lia, stanti presso Garizim, ebbero incumbenza di rispondere alle benedizioni; le Tribù, discese dalle due serve, insieme con quella di Ruben, figliuolo di Lia, ma degradato dalla primogenitura pel suo orrendo misfatto, stavano presso l'Hebal, e rispondevano alle maledizioni; e tanto le prime, che le seconde; a ciascuna intuonazione de' Leviti rispondevano: *Così sia* (1), approvando, e confermando le benedizioni a prò de' buoni, e le maledizioni intimate ai cattivi. E certamente un tale spettacolo era capace di fare molta impressione ne' cuori di tutto quel popolo, e di animarlo all'osservanza della Legge.

ISTRUZIONE XXII.

Le vittorie di Giosuè, e degli Ebrei fecer comprendere a' popoli tutti della Chananea, che conveniva unirsi tutti per resistere all'impeto de' forestieri, e perciò fecero lega tra loro. Ma i cittadini di Gabaon, città reale, e piena

(1) *Deut.* XXVII. 12. 13. 14 *e seg.*

na di gente valorosa, credetter miglior consiglio di usare astuzia, e mandarono Ambasciadori, i quali, messi in arnese di poverissima gente, che venisse da paese molto lontano, domandarono pace. *Da paese rimoto*, dicon essi a Giosuè, *son venuti gli tuoi servi nel nome del Signore Dio tuo, perchè abbiamo udito la fama di sua possanza, e tutto quel, ch' Ei fece in Egitto* (1). E dipoi: *Fummo avvertiti....come il Signore Dio tuo avea promesso a Mosè, suo servo, di dare a voi tutta questa Terra, e sterminare tutti gli suoi abitatori* (2). Dalle quali cose tutte S. Agostino (3), ed altri Padri osservarono, che questa gente ebbe fede nel vero Dio, il quale questa fede rimunerò in certo modo col salvarli.

Perocchè egli è ben vero, che Giosuè, e gli Principi del popolo risposer subito a' Gabaoniti, che accorderebber loro la pace, purchè quegli non fossero abitatori del paese, assegnato loro da da Dio, mentre con questi non potevano

vano

(1) *Jos.* IX 9.
(2) *Ivi vers.* 24.
(3) *Quaest. in Josue Quaest.* XIV. *Ved. anche S. Girolamo adv. Jovin. Lib.* II.

vano confederarsi, ma persistendo quelli a dire, che erano di lontano paese, Giosuè gli trattò come amici, promesse di salvar loro la vita, e lo stesso promesser con giuramento anche i Capi del popolo (1). Ma di lì a tre giorni si seppe, che il paese loro era vicinissimo, onde in poco tempo gli Ebrei arrivarono alle loro città, che erano Gabaon, Beroth, Caphira, e Cariathiarim; rispettando però la parola, giurata ad essi nel nome del Signore Dio d'Israelle, non fecer loro alcun male, della qual cosa mormorò il volgo contro i Principi (2), irritata la cupidità alla vista della preda, che si perdeva. Convenne adunque, che Giosuè per calmare il popolo trovasse un temperamento, e questo si fu di lasciar salvi i Gabaoniti con patto, che avessero il peso di somministrare al popolo le legna, e l'acqua (3). Servirono adunque da principio tutto il popolo, divisi per tutte le Tribù, e dipoi furono specialmente addetti al servigio del Tabernacolo, e finalmente del Tem-

pio.

(1) *Jos.* IX. 7. 14. 15. (3) *Ivi vers.* 20. 21. 23. 27.
(2) *Ivi vers.* 16. 17. 18.

pio. Questi dipoi ebbero il nome di *Nathinei*, nome, dato loro, probabilmente, da Davidde, e vuol dire *donati*, cioè assegnati al servigio del Tabernacolo, onde da Giuseppe Ebreo sono chiamati *Servi sagri*, e di essi è fatta menzione più volte ne' Libri di Esdra (1), e di Nehemia (2), ed anche nel primo de' Paralipomeni (3), ed è più che verisimile, che mediante la circoncisione fossero incorporati al Giudaismo.

L' essersi soggettati in tal guisa i Gabaoniti agli Ebrei messe in gran pensiero Adonisedech, Re di Gerusalemme, il quale risoluto di gastigare quel popolo, che si era staccato dalla lega degli altri Chananei, chiamò in suo aiuto il Re di Hebron, il Re di Jerimoth, il Re di Lachis, e il Re di Eglon, e tutti cinque posero l' assedio a Gabaon (4). Giosuè era allora tornato col suo esercito a Galgala, dove si portarono i Messi de' Gabaoniti per supplicarlo di prontamente soccorrergli, e Giosuè immediata-

(1) II. 43. 58. 70.
(2) III. 26. 30.
(3) IX. 2.
(4) *Jos.* X. 1. 2. 3. 4. 5.

mente ſi moſſe, confortato di nuovo dal Dio degli eſerciti, che gli promette di dare nelle ſue mani tutti que' Re (1). Gioſuè adunque avendo camminato tutta la notte, aſſaliſce improvviſamente il campo nemico, e lo mette in grande ſcompiglio; e fuggendo diſperatamente i Chananei, allora fu, che il Signore piovve ſopra di loro una fiera grandinata di ſaſſi, per cui perirono molti più, che pe' colpi delle ſpade d'Iſraelle (2). e allora anche fu, che temendo Gioſuè, non veniſſe a mancargli il tempo di ſperdere interamente i nemici, e di cogliere il frutto della vittoria, colla fiducia, dice S. Girolamo (3), di Dio, che in lui abitava, parlò, e diſſe: *Sole non muoverti di ſopra a Gabaon* (4): *e Dio obbedendo*, come ſta ſcritto (5), *alla voce dell' uomo*, il Sole ſi ſtette, pugnando il Signore in favor d'Iſraelle (6). A queſti grandiſſimi fatti ſi allude nell' Ec-

(1) *Joſ* x 6. 7. 8.
(2) *Ivi verſ.* 9. 10. 11.
(3) *Comment. in Iſaiae Cap.* xxviii.
(4) *Joſ.* x. 12.
(5) *Ivi verſ.* 14.
(6) *Ivi verſ.* 13. 14.

Ecclesiastico, dove dicesi: *Lo zelo di Gesù, figliuolo di Nave, non fermò egli il Sole, onde un giorno fu come due? Mentre da tutte le parti i nemici lo combattevano, egli invocò l' Altissimo Onnipotente; e il grande, e il santo Iddio, lo esaudì, mandando grandine furiosa di pietre* (1).

I cinque Regi, messi in fuga, eransi rifugiati in una caverna vicino alla città di Maceda (2), la qual cosa essendo stata riferita a Giosuè, egli ordina a' suoi, che chiudano con grosse pietre l' imboccatura della caverna, e vi si lasci una sufficiente guardia (3) per meglio impedirne l' uscita. Ma quando fu posto fine di dar la caccia al nemico, e di farne macello, Giosuè comanda, che siano tratti fuora que' Sovrani (4), e in presenza di tutto l' esercito dice a' Principi, che *vadano, e mettano i piedi sul collo di que' Re* (5), adempiendo così letteralmente quello, che già avea predetto Mosè (6), volendo Dio con

(1) *Cap.* XLVI. 5. 6.
(2) *Jos.* X 16.
(3) *Ivi vers.* 17. 18.
(4) *Ivi vers.* 19. 20 22.
(5) *Ivi vers.* 24.
(6) *Deut.* XXXIII 29.

tale insulto punire la superbia, e la empietà, e i vizi di que' Regnanti, e alienare gli Ebrei da ogni relazione co' Chananei, i Sovrani de' quali vedevano trattati con tanto dispregio, e accrescere nel popolo il coraggio ne' princípi di una guerra assai difficile.

Furono allora prese le città di Maceda, Lebna, Lachis, Eglon, Hebron, Dabir; e di tutte queste città furono uccisi, e sterminati, secondo il comando di Dio, gli abitanti (1). Ebbero dipoi Giosuè, e gli Ebrei a combattere con Jabin, Re di Asor nella Galilea, e con altri Regi, e popoli, collegati con lui (2), e gli vinsero presso al lago di Merom; e impadronitisi delle città, vi posero il fuoco, e ne uccisero gli abitanti (3). Nè alcuno biasimi, od accusi di crudeltà la maniera, onde trattò Giosuè que' popoli; perocchè Giosuè in tutto questo era esecutore fedele de' comandi del Signore (4), il quale avea condannati allo sterminio i Chananei per le loro em-

(1) *Jos.* x. 28. *e seg.*
(2) *Jos.* xi. 1. 2. 3. *e seg.*
(3) *Ivi vers.* 7. 8. 9. 10. 11.
(4) *Ivi vers.* 15. 20.

empietà, come osserva S. Agostino (1). Dio voleva, che que' paesi fossero abitati in appresso dagli Ebrei, senza miscuglio di quelle nazioni idolatre, delle quali gli enormi vizi, e il sacrilego culto de' falsi Dei potevano essere agli stessi Ebrei di scandalo per cadere negli stessi disordini; e insieme con quest' esempio s'insinua al popolo cristiano la necessità di combattere, fino alla piena vittoria, tutte le passioni, che lo farebbono declinare dalla via diritta, che conduce al possesso della Patria Celeste, di non mai fare alleanza con esse, perocchè riguardo a queste disse Gesù Cristo, ch' Ei non era venuto a portare la pace, ma la spada, e la guerra (2), e che il Regno de' Cieli non si acquista se non mediante la violenza, che l'uomo fa a se stesso (3).

Trentuno furono i Regi, sconfitti da Giosuè, de' quali le città, e le terre furono occupate da' figliuoli d' Israelle

(1) *Quaest. in Jos. Quaest.* XVI. *& de Civit. Dei Lib.* XVI. *Cap.* XLIII. *n.* 2.
(2) *Matt.* X. 34.
(3) *Matt.* XI. 12.

le (1). *Non vi fu città, che si arrendesse agli Ebrei, eccettuati gli Hevei, abitatori di Gabaon: tutte le preser per forza. Perocchè sentenza del Signore era stata, che s' indurassero i cuori di coloro, e facesser guerra contro Israelle, e andasser in rovina, e non meritassero nissuna pietà, e perissero, come avea ordinato il Signore a Mosè* (2). Or Giosuè era già di età avanzata, perchè non avea meno di 100. anni, quando il Signore gli ordina di assegnare a ciascuna delle Tribù la porzione di terre, che doveano essere di suo dominio (3), abbenchè restasse ancora non piccola parte della Terra di Chanaan da conquistare (4); ma Dio promette, che sarà suo impegno di sterminare, anche da que' luoghi, gli antichi possessori, e di farne padrone Israelle (5). Volle di più il Signore, che

que-

(1) *Jos.* XII. 1. *e seg.*
(2) *Jos.* XI. 19 20. *Divino altoque judicio juste fieri minime dubitandum est, cum deserit Deus, & possidet inimicus.* S. August. Quaest. in Jos. Quaest. XVIII.
(3) *Jos.* XIII. 1. 7.
(4) *Ivi vers.* 2. *e seg.*
(5) *Ivi vers.* 6.

questa distribuzione si facesse mediante la sorte (1), affinchè manifesta si rendesse la verità delle divine promesse, e la providenza verso il suo popolo: perocchè noi veggiamo, come Dio regolò le sorti in tal guisa, che vennero assegnate alle Tribù le porzioni stesse, che per profetico spirito erano state indicate, e predette, dugento cinquanta anni prima, da Giacobbe, e specificate da Mosè prima della sua morte nel suo Cantico. Così Dio e faceasi conoscere, qual Egli è, assoluto Padrone de' Regni, e dimostrava la cura, che Egli avea del suo popolo, e dava questo nuovo argomento della verità della Religione.

Fu adunque assegnata la parte sua alle nove Tribù e mezzo, perocchè a Gad, a Ruben, e a mezza la Tribù di Manasse era stata fissata la residenza, e il dominio di là dal Giordano dallo stesso Mosè (2); ma siccome a' Leviti non fu data porzione (3), a compiere il numero delle dodici Tribù, subentrò la Tri-

(1) *Jos.* xiv. 2.
(2) *Num.* xxxii. 33.
(3) *Num.* xviii. 20. *Jos.* xiii. 33.

Tribù di Giuseppe, che ebbe doppia porzione, una per Manasse, e una per Ephraim (1), suoi figliuoli, perchè Giuseppe, come vedemmo, fu sostituito a Ruben ne' diritti di primogenito.

Una porzione distinta fu data a Caleb, figliuolo di Jephone, della Tribù di Giuda, in premio della fede, e della costanza, colla quale solo con Giosuè tragli esploratori, mandati da Mosè a riconoscere il paese, sostenne le parti della verità, e la speranza nelle promesse divine, ed egli ebbe la città di Hebron (2), rappresentata dagl' increduli, come inespugnabile. Questa operazione, piena per se stessa di difficoltà, e di pericolo, a considerare le maniere diverse di pensare degli uomini, e le loro passioni, fu eseguita, parte a Galgala, e parte a Silo con una quiete, e con una concordia, che dimostrava il rispetto, che da tutti si avea per la volontà del Signore, ed anche la stima grande verso di Giosuè.

Quanto alla Tribù di Levi, dovendo questa essere consagrata interamente al

(1) *Jos.* XIV. 4. 5. (2) *Ivi vers.* 6. 7. 8. 9. *e seg.*

al ſervigio di Dio, e del ſuo Tabernacolo, non volle il Signore, che ella foſſa diſtratta dalle cure, inſeparabili da' beni della terra, e volle, che trovaſſe il ſuo ſoſtentamento nella partecipazione delle offerte, che a Lui ſi facevano, e nelle primizie, e nelle oblazioni, e riſcatti de' primogeniti degli uomini, e degli animali, onde potea dirſi con verità, che porzione di Levi era il Signore Dio d'Iſraelle. E finalmente furono aſſegnate a' Leviti quarantotto città, diviſe a ſorte alle tre famiglie di Caath, di Gerſon, e di Merari, e colle città fu ancor dato loro un piccolo circondario, dove poteſſer nudrire il loro beſtiame (1). Ed è da notare, che in quelle città non i ſoli Leviti abitavano, ma altri ancora di quella Tribù, cui apparteneva la campagna all'intorno; ma i Leviti, diviſi per tal maniera, e ſtabiliti in ognuna delle Tribù, doveano ſervire all'iſtruzione del popolo, e a mantenerlo nella religione, e nella ſemplicità de' coſtumi.

So-

(1) *Joſ.* XXI. 1. 2. *e ſeg.*

Sopra questa condizione de' figli di Levi, i quali volle Dio, che non avesser porzione ne' beni della terra di Chanaan, osserva S. Ambrogio (1), che *è cosa, assai rara, il trovare degli uomini, i quali possano dire con verità: Il Signore è la porzione di mio retaggio:* E quale debbe essere, dice lo stesso Santo (2), la purità di un uomo, *che nulla debbe aver di comune col secolo per esser Ministro degno dell' Altare, nato non per se stesso, ma pel Signore?... Perocchè, come una possessione non può esser mia, se io non la compero, così nissuno può essere di Dio, in qualità di Levita, se Dio nol prende, e nol fa suo*. Or Egli dichiarando, che i Leviti non entrano a parte de' beni destinati a' loro fratelli, viene a dimostrare, come vuol essere Egli stesso la loro porzione, e che siano essi la porzione di Lui medesimo, che per se gli ha separati, e riserbati, ed essi furono veramente dati a Dio in luogo de' primogeniti, i quali si offerivano, ma si riscattavano. Imparino adunque a non posse-

(1) *Serm.* VIII. *in Ps.* CXVIII. *num.* 3.
(2) *Ivi num.* 3. 4.

possedere se non Dio solo; e la loro fede, e la loro pietà gli farà più ricchi che tutti quelli, i quali vanno dilatando ogni giorno i confini delle loro possessioni, perocchè mancherà finalmente la terra alla insaziabile cupidità, e il mare le porrà termine, ma l'uomo, consagrato a Dio, benchè nulla possegga sulla Terra, avendo Dio per sua porzione, egli è Signore di tutto l'Universo (1). Se volete vedere un uomo, che avea preso Dio per sua porzione, e non il secolo, mirate Pietro, uomo tanto povero, e tanto ricco nel tempo istesso: *Io non ho nè oro, nè argento; ma quello, che io ho, a te lo do: nel nome di Gesù Cristo Nazareno sorgi, e cammina* (2): quasi avesse voluto dire: mia porzione Egli è Gesù Cristo, nel cui nome io ti comando di alzarti, e di camminare: in Lui io son ricco, in Lui posso ogni cosa (3).

Furono nel tempo stesso delle 48. città destinate sei, le quali fossero luoghi

(1) *S. Ambr. loc. cit. num.* 5.
(2) *Act.* III. 6.
(3) *Ved. S. Ambr. loc. sop. cit. num.* 6.

ghi di rifugio per quelli, che aveſſero involontariamente ſparſo il ſangue di un uomo (1).

Con queſto provvedimento, ordinato già da Mosè (2), volle il Signore e porre in ſicuro l'uccifore innocente da' primi impeti dell'ira de' parenti dell' ucciſo, e togliere l'occaſione di nuove riſſe, e finalmente far conoſcere, quanto gran male ſia l'omicidio volontario, mentre per l'omicidio, che era ſenza colpa, dovea l'ucciſore bandirſi dalla patria, e andar fuggiaſco a trovarſi un aſilo nel ſuo eſilio, da cui non poteva eſſer libero ſe non alla morte del Pontefice (3). Queſt' ultima circoſtanza riguardo all' uomo sbandito per ragione di omicidio era una profezia riguardo a tutti gli uomini, i quali sbanditi dalla Patria celeſte, colla ſola morte del vero Pontefice Sommo, Gesù Criſtò, poteano ricuperare la libertà, e il diritto di cittadinanza nel Regno de' Cieli (4).

Tre

(1) *Joſ.* xx. 1. 2. *e ſeg.*
(2) *Num.* xxxv. 10. *e ſeg.*
(3) *Joſ.* xx. 6.
(4) *Ved. S. Ambr. De fuga ſaec. Lib.* 1. *Cap.* ii. *n.* 13. *Hieron. cont. Jovin. Lib.* ii. *&* *Lib.* 1. *adverſ. Pelag. Theodoret. in Num. Quaeſt.* L.

Tre di queſte città furono di là dal Giordano, Boſor nella Tribù di Ruben, Ramoth nella Tribù di Gad, e Gaulon nella Tribù di Manaſſe; tre di quà dal Giordano, Cedes nella Tribù di Nephtali, Sichem nella Tribù di Ephraim, e Cariath-Arbe, o ſia Hebron nella Tribù di Giuda (1). Fu adunque diſtribuita a Iſraelle tutta la Terra, che Dio avea promeſſa a' Padri loro (2), fu diſtribuita, Tribù per Tribù, benchè non tutta foſſe ancor conquiſtata, nè di tutta il popolo aveſſe attualmente il poſſeſſo. Perocchè non era ancora la moltitudine degli Ebrei capace di occuparla tutta, e di coltivarla.

Per la qual coſa dichiarò il Signore (3), ch' Ei non avrebbe diſcacciati gli antichi abitatori in un ſolo anno, affinchè non diveniſſe in qualche parte un orrido deſerto il paeſe, e non ſi moltiplicaſſero le fiere, che ſi generavano in quella terra, ma gli diſcaccerebbe, a poco a poco, fino a tanto che Iſraelle ſi andaſſe moltiplicando, e riempieſ-

ſe

(1) *Joſ.* xx. 7. 8.
(2) *Joſ.* xxi. 41.
(3) *Exod.* xxiii. 29. 30.

se tutta la Chananea. E si assegna ancora dallo Spirito Santo un'altra ragione, per cui Dio non tutti ad un tratto sterminò della Palestina gli scellerati abitatori. *Quanto è benigno, e soave, o Signore, il tuo spirito in tutte le cose! onde Tu gli erranti a poco a poco correggi, e de' loro falli gli ammonisci, e parli loro, affinchè messa da parte la malizia, credano in Te, o Signore. Perocchè Tu avevi in abominazione quegli abitatori antichi della tua Terra Santa, perchè orrende cose facevano contro di Te co' loro venefici, e co' sacrifizi scellerati.... Ma anche a questi, come uomini, Tu avesti riguardo, e mandasti, quai battitori del tuo esercito, le vespe..... non perchè Tu non potessi soggettare a mano armata gli empi a' giusti, o tutti sterminargli.... con una dura parola; ma gradatamente punendogli, lasciavi luogo alla penitenza, benchè non ignorassi Tu.... come non potevan cangiarsi i loro pensieri giammai* (1).

Restarono adunque delle popolazioni di Chananei in varie parti della Terra promessa, ed anche per lungo tempo,

(1) *Sap.* XII. 1. *&c.*

po, perchè gli Ebrei amaron meglio di averle tributarie, che di far loro la guerra, onde furon ripresi dallo stesso Giosuè della negligenza loro, e infingardaggine (1). Ma quanto a Dio, Egli con tanti prodigi gli avea condotti nella Terra promessa, avea sparso il terrore, e lo spavento ne' cuori de' Chananei, ed avea con vittorie grandissime messo il suo popolo in istato di dominare dappertutto senza contrasto.

Fatta la divisione, e la distribuzione della Terra a tutte le Tribù, allora finalmente i figliuoli d'Israelle pensarono a dare una possessione al loro Condottiere Giosuè, che tanto avea faticato, e sofferto per essi; e lasciato a questo grand'uomo l'arbitrio di chiedere quello, ch'ei voleva, domandò Thamnath-Saraa (2), città, posta in luogo alpestre, e arido. Tale era la modestia, e l'umiltà, e l'amor della povertà di Giosuè, degno perciò anche per questi lati di essere bella figura di quel Gesù, che essendo Re della gloria, si fe povero,

(1) *Jos.* XVIII. 3. (2) *Jos.* XIX. 49. 50.

ro, e si esinanì per far noi ricchi, e gloriosi della sua povertà, e umiliazione (1).

Correva già l'ottavo anno dopo il passaggio del Giordano, quando stabilite omai nella Terra promessa le altre Tribù, chiamati a se i Capi delle due Tribù, di Ruben, di Gad, e della mezza Tribù di Manasse, Giosuè disse loro. *Voi avete fatto tutto quello, che comandovvi il servo di Dio, Mosè, e avete ubbidito anche a me. E' per lungo spazio di tempo, fino al dì d'oggi, non avete abbandonati i vostri fratelli, adempiendo il comando del Signore, Dio vostro. Giacchè adunque il Signore ha dato tranquillità, e pace a' vostri fratelli...partitevi, e andate alle vostre tende, e alla terra di vostro dominio, assegnata a voi.... di là dal Giordano* (2). Indi raccomanda loro Giosuè l'osservanza de' divini comandamenti, e che amino il Signore Dio loro, e adempiano gli suoi precetti, e stiano uniti con Lui, e lo servano con tutto il cuore, e con tutta l'anima loro (3); e finalmente colla tenerezza di un buon Pa-

(1) II *Corint.* VIII. 9.
(2) *Jos.* XXII. 1. 2. 3. 4.
(3) *Ivi vers.* 5.

Padre gli benedice, e ordina loro, che delle ricchezze, acquiſtate in gran copia nel ſaccheggiare le vinte città, facciano parte a' fratelli (1), rimaſi di là dal Giordano a cuſtodia delle donne, de' ragazzi, e de' beſtiami: perocchè così portava la Legge (2). E da queſto luogo appariſce, come delle due Tribù, e mezza non tutta l'età militare avea paſſato coll' altre Tribù il Giordano, ma era rimaſto un numero ſufficiente, e certamente neceſſario, a cuſtodia, e difeſa delle donne, de' bambini, e de' greggi.

Partirono quegli, ſeparandoſi in Silo dalle altre Tribù, per andare nella terra di Galaad (3), col qual nome comprendevaſi tutto il paeſe oltre il Giordano; ma prima di paſſar quel fiume, arrivati alle dune, ſi riſolverono di edificare in quel luogo un Altare di ſtraordinaria grandezza (4). Riferito ben preſto il fatto alle altre Tribù, lo zelo di religione, che ſembrava offeſa nella erezione di un ſecondo Altare, non voluto da Dio, le muove a congregarſi a

(1) *Joſ.* xxii 6. 8.
(2) *Num.* xxxi. 27.
(3) *Joſ.* xxii. 9.
(4) *Ivi verſ.* 10.

Silo; e l'ardore del popolo fu tale, che sarebbe immediatamente andato a combattere contro i fratelli, supposti prevaricatori (1), e distruggere l'Altare profano.

Prima però fu spedito colà Phinees, figliuolo di Eleazaro, Sommo Sacerdote, e con lui dieci Principi (2), uno per ogni Tribù; e questi, a nome di tutto il popolo del Signore, raunata la gente delle due Tribù, e mezza (3), dissero: *Qual prevaricazione è mai questa? Per qual motivo avete voi abbandonato il Signore Dio d' Israelle, edificando un Altare sacrilego, e ritraendovi dal culto di lui* (4)? Quindi rammemorato lo scempio, che il popolo ebbe a soffrire per le colpe di quegli, che peccarono colle figlie di Moab, soggiungono: *E voi oggi avete abbandonato il Signore, e domani l' ira di Lui infierirà contro tutto Israelle. Che se voi credete, che impura sia la terra del dominio vostro, trasferitevi in quella, dov' è il Tabernacolo del Signore, e abitate tra noi, con patto solamente, che non vi ritiriate dal Signore, nè*

(1) *Jos.* XXII. 11. 12.
(2) *Ivi vers.* 13. 14.
(3) *Ivi vers.* 15.
(4) *Ivi vers.* 16.

nè dalla nostra società, alzando un Altare oltre l' Altare del Signore Dio nostro (1). Spicca mirabilmente in questo ragionamento de' Messi delle dieci Tribù l' amore della Legge, l' amore della unità, per cui tutto il loro popolo si mostra pronto a cedere una buona parte del paese assegnatogli, purchè si eviti lo scisma, e non si innovi in quello, che Dio ha ordinato riguardo al suo culto,

Ma il popolo delle due Tribù, e mezza a tali rimproveri risponde: *Il fortissimo Dio Signore, il fortissimo Dio Signore, Egli sa, e lo comprenderà anche Israelle; se con spirito di ribellione abbiam fabbricato questo Altare, Egli non ci protegga, ma ci punisca fin d' adesso. E se lo abbiam fatto con intenzione di imporvi sopra olocausti, e sagrifizi, e vittime pacifiche, ne faccia Egli disamina, e pronunci sentenza. Se non piuttosto... nostro consiglio si fu, che dicemmo, che forse un dì i vostri figliuoli avrebber detto a' nostri figliuoli: che avete a far voi col Signore Dio di Israelle? Il Signore ha posto il fiume Giordano per confine tra noi, e voi, o fi-*

(1) *Jos.* XXII. 17. 18. 19.

o figliuoli di Ruben, o figliuoli di Gad; onde non appartenete voi al Signore; e con simil pretesto i figli vostri ritrar potrebbono i nostri figliuoli dal timore del Signore... E abbiam detto: facciamoci un Altare, non per gli olocausti, nè per le vittime, ma che serva di testimonianza tra noi, e voi, e tralla stirpe nostra, e i posteri vostri, come noi siamo servi del Signore, e abbiam diritto di offerire e olocausti, e vittime, e ostie pacifiche... Lungi da noi questa scelleraggine di ritirarci dal Signore... alzando un Altare... oltre all' Altare del Signore Dio nostro, eretto dinanzi al suo Tabernacolo (1). Questa risposta pacifica, spirante religione, e amore dell' unità, fu ricevuta con gradimento, e sodisfazione grande da Phinees, e da' Principi del popolo, che erano con lui, e ne benedissero il Signore; e riferita da questi alle dieci Tribù, cangiò i sentimenti d' ira, e di vendetta in sentimenti di carità, e in rendimenti di grazie a Dio, che avea ispirata a' loro fratelli l' idea di quel monumento, che dovea essere argomento non di

(1) *Jos.* XXII. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 29.

di divisione, e di rottura, ma di unione perenne di tutto il Corpo della nazione nel medesimo culto del vero Dio, e nella ubbidienza alla sua Santa Legge (1).

L'Altare, eretto dalle due Tribù, e dalla mezza Tribù di Manasse, interpretato, come poteva esserlo, per una dimostrazione di scisma, mentre un solo Altare avea ordinato il Signore, e questo davanti all'Arca (2), questo Altare con tutta ragione messe a leva lo zelo di tutte le altre Tribù, le quali non poterono penetrare la purità delle intenzioni di quelle due. Perocchè e Giosuè, ed Eleazaro, Sommo Pontefice, e Phinees, e tutti i Principi del popolo ben sapevano, quanto gran male sia negli occhi del Dio della pace, e della carità lo spirito di divisione, principalmente in quello, che concerne le massime della pietà, e il culto, ordinato da Dio. Fu adunque effetto in quegli di buono spirito l'ira, conceputa contro i fratelli, che riguardavano, come pre-

(1) *Jos.* XXII. 30. 31. 32. 33. 34.
(2) *Levit.* XVII. 8. 9. *Deut.* XII. 5. 11. 13. 14.

prevaricatori, e disubbidienti a Dio. Intese poi le giuste loro dichiarazioni, e i fini, per cui era stato eretto l'Altare, si calmò subito il loro sdegno, e fu ristabilita la fraterna concordia.

Ci si dà ancora in questo fatto l'avvertimento importantissimo di non correre a fare sopra esterne apparenze giudizio delle altrui segrete intenzioni, le quali a Dio solo, cognitore de' cuori, sono riserbate. Giosuè intanto essendo di età già cadente, intima un'adunanza di tutto Israelle (1), e probabilmente a Silo, residenza dell'Arca, e del Tabernacolo del Signore; e quivi con cuore, e sentimenti di tenero Padre vicino a separarsi da' diletti figliuoli, rammenta loro quello, che Dio ha fatto per essi, combattendo le nazioni, che possedevano il paese (2), promesso ad Abramo, e alla stirpe di Abramo; soggiunge dipoi, che se varie popolazioni ancora vi restano da sterminare, il Signore le spergerà, e le annichilerà, s'ei saranno osservatori costanti della Legge, se, non mescolandosi con quelle genti, e de-

(1) *Jos.* XXIII. 1. 2. (2) *Ivi vers.* 3. 4.

e deteſtando il culto de' loro Dei, ſtaranno uniti col Signore, Dio loro, come avean fatto fino a quel giorno, ſe la ſola, e maſſima lor premura ſarà di amare il Signore (1). Ma ſe ſeguiranno le paſſioni, e gli errori degli abitanti idolatri, ſe faran matrimoni con eſſi, e contrarranno alleanze, ſaranno quegli per Iſraelle pietra d' inciampo, e ſpina negli occhi di lui, e ſua perdizione (2). *Ecco*, dice Gioſuè, *che io oggi m' incammino verſo il comun termine degli uomini, e voi rifletteте... come di tutte le parole, che il Signore promiſe di adempiere a favor voſtro, una ſola non è rimaſa ſenza effetto. Siccome adunque Egli ha eſeguite di fatto tutte le ſue promeſſe, e tutto è andato a ſeconda, così Egli manderà ſopra di voi tutti i mali, de' quali vi ha minacciati... perchè avrete violato il patto, fermato dal Signore Dio voſtro con voi, e avrete ſervito agli Dei ſtranieri... il furor del Signore ſorgerà ſubitamente contro di voi, e ſarete levati da queſta ottima terra, che Egli vi ha data* (3).

Ta-

(1) *Joſ.* XXIII. 5. 6. 7. 8. 9. 11.
(2) *Ivi verſ.* 12. 13.
(3) *Ivi verſ.* 14. 15. 16.

Tale è la profezia, colla quale chiuse Giosuè il suo ragionamento, profezia, di cui si vide pur troppo l'adempimento.

Ma non contento di ciò questo santissimo uomo, e vero amatore del popolo di Dio, prima di morire raduna lo stesso popolo a Sichem (1), dove portata l'Arca del Signore, torna a rammentare a tutti gl'insigni favori, e benefizi di Dio verso la sua cara nazione, cominciando dalla gratuita vocazione di Abramo, il Patriarca, e conducendo la storia fino al collocamento delle Tribù nella Terra di promissione (2). *Temete adunque*, segue a dir Giosuè, *temete il Signore, e servitelo con cuore perfetto, e sincerissimo... Che se il servire al Signore vi sembra un male, vi si permette di ottare: eleggete oggi quel, che vi pare, e a chi piuttosto servir dobbiate* (3). Allora il popolo tutto risponde: *Lungi da noi l'abbandonare il Signore, e servire agli Dei stranieri... serviremo il Signore Dio nostro, e saremo ubbidienti a' suoi comanda-*

(1) *Jos.* xxiv. 1.
(2) *Ivi vers.* 2. 3. *e seg.*
(3) *Ivi vers.* 14. 15.

damenti (1). Fu adunque nuovamente fermata in quel giorno l' alleanza tra Dio, e il popolo d' avanti all' Arca (2), e questo rinnovellamento figurava, e prediceva il Nuovo Testamento, di cui dovea essere Mediatore un altro Gesù (3).

Giosuè scrisse poi, e registrò tutte queste cose nel Libro della Legge (4), o sia nel Deuteronomio, che si custodiva nell' Arca (5). Indi sotto una quercia, che era nel luogo stesso santificato dalla presenza dell' Arca, alzò una grandissima pietra in monumento delle promesse del popolo (6). Fu questa l' ultima opera di quel gran Condottiere di Israelle, e poco dopo morì in età di cento dieci anni, e fu seppellito nella possessione, assegnatagli a Thamnath-Sare (7). Non lasciò figliuoli, perchè osservò continenza, e fu vergine (8); e ciò

(1) *Jos.* xxiv. 16. 24.
(2) *Ivi vers.* 25.
(3) *S. August. Quaest. in Jos. Quaest.* xxx. *n.* 1.
(4) *Jos.* xxiv. 26.
(5) *Deut.* xvii. 18. xxxi. 26.
(6) *Jos.* xxiv. 26.
(7) *Ivi vers.* 29. 30.
(8) *Ved. S. Ignat. Mart. Epist. ad Philadel. n.* 4. *Hieron. adver. Jovinian. Lib.* 1.

e ciò ben convenivasi a lui, come figura del Salvatore degli uomini, del Figliuolo della Vergine, lodatore, e amante, e sposo delle anime pure. Ma ascoltiamo quello, che di Giosuè dica lo Spirito Santo. *Forte in guerra fu Gesù, figliuolo di Nave, successore di Mosè nel dono di profezia; egli fu grande, come porta il suo nome. Egli fu più che grande nel salvare gli eletti di Dio, nel domare i nemici, che se gli opponevano, e nel conquistare per Israelle la sua eredità... Lo zelo di lui non fermò egli il sole, onde un sol giorno fu come due?.... Egli invocò l'Altissimo Onnipotente, e il Grande, e Santo Iddio lo esaudì... affinchè conoscesser le genti la possanza di Dio, e come non è agevol cosa il combattere contro di Lui. Egli seguitò sempre l'Onnipotente* (1).

Quasi nel medesimo tempo morì Eleazaro, Sommo Pontefice, e fu sepolto a Gabaath, città, che era stata data a Phinees suo figliuolo (2), e suo successore, come un distintivo di onore

(1) *Ecclesiast.* XLVI. 1. 2. 5. 6. 8.
(2) *Jos.* XXIV. 33.

re, e in premio de' ſervigi renduti, perchè ella non era città ſacerdotale.

ISTRUZIONE XXIII.

Gioſuè alla ſua morte non deſignò verun ſucceſſore al governo d'Iſraelle, onde ciaſcuna Tribù venne ad eſſere governata da' ſuoi Capi particolari; e riſpetto alle coſe, riguardanti il culto di Dio, e gl'intereſſi generali della nazione, eravi il Conſiglio de' LXX. Seniori, iſtituito per ordine di Dio da Mosè (1). Conveniva però continuare la guerra contro gli non piccoli avanzi degli antichi abitatori, i quali erano come un pruno negli occhi per Iſraelle; e perciò fu conſultato il Signore, affin di ſapere, d'onde ſi doveſſe cominciare l'impreſa, e Dio comandò, che la prima a muoverſi foſſe la Tribù di Giuda (2). Perocchè volea il Signore conciliare riſpetto, e autorità a queſta Tribù, nella quale doveva un giorno ſtabilirſi il Principato, e dalla quale dovea,

(1) *Num.* xi. 16 *&c.*

(2) *Judic.* 1. 1. 2.

vea, secondo la profezia di Giacobbe (1), nascere un giorno il Messia, onde anche il primo de' Giudici d'Israelle, Othoniel, fu della stessa Tribù. Allora questa Tribù, unita con quella di Simeon, diede battaglia a' Chananei, e a' Pherezei, e uccise dieci mila uomini, e fe prigioniero il Re Adonibezec, cui furono troncati i pollici delle mani, e de' piedi (2). Fu anche assediata, e presa la città di Gerusalemme, e fu data alle fiamme (3), quasi per purgare dalle sozzure dell' Idolatria una città, che dovea essere un giorno sede della religione, e Metropoli del popolo di Dio. Così, per usar la parola della Scrittura, *il Signore fu con Giuda, e si fe padrone delle montagne, ma non potè levarsi d' attorno gli abitanti della valle, che avean gran numero di cocchi armati di falci* (4). Sopra queste ultime parole conviene osservare, ch' elle sono dette come una scusa, addotta dagli uomini della Tribù di Giuda per coprire la loro infingardaggine, e la poca speranza in Dio, scusa,

(1) *Gen* XLIX. 8. 9 10. 11. 12.
(2) *Judic.* 1. 3. 4. 5. 6.
(3) *Ivi vers.* 8.
(4) *Ivi vers.* 19.

ſa, e preteſto mal ricevuto da Gioſuè, quando gli fu addotto da due altre Tribù (1), ma ſcuſa, e preteſto, col quale non ſolamente la Tribù di Giuda, ma le altre ancora, in vece di ſterminare tutti gli abitatori di Chanaan, ſi contentarono di avergli tributari, e di vivere ancora meſcolate con eſſi (2), onde nel Salmo CV. ſi rinfaccia agli Ebrei, che per tal guiſa impararono la maniera di vivere di quegl' Idolatri, e ſi riduſſero finalmente a render culto agli Dei loro (3). Ma queſti mali non ſi videro in Iſraelle, fino a tanto che viſſero que' Seniori, i quali ſotto Gioſuè aveano avuto parte nel governo del popolo, e continuarono a reggerlo dopo la morte dello ſteſſo Gioſuè (4). Ma paſſata che fu quella generazione, cominciò Iſraelle a ſcordarſi de' benefici di Dio, e de' ſuoi comandamenti, onde l' ira di Dio, il quale, per un nuovo tratto di bontà, e di miſericordia, manda un Angelo a parlare al popolo, il quale

(1) *Joſ.* XVII. 16. 18.
(2) *Ivi verſ.* 13. *Judic.* I. 21. 27. *e ſeg.* II. 2.
(3) *Pſal.* CV. 34. 35. 36. 37.
(4) *Judic.* II. 7.

le era adunato per qualche comune interesse, e a rimproverargli la sua mostruosa ingratitudine (1). Quest' Angelo fu veduto venire dalla parte di Galgala, luogo, che rammentava agl' Israeliti il rinnovellamento dell' alleanza, e le solenni promesse di ubbidienza, e di fedeltà, rinnovate sotto Giosuè. Allora tutto quanto il popolo si diede alle lagrime di penitenza con tanto, e sì manifesto dolore, che ne venne a quel luogo il nome di *Valle de' Piagnenti, ovvero de' Piagnistei* (2), ed ivi furono offerte ostie al Signore, perocchè vedesi da altri luoghi ancora delle Scritture (3), che in certe straordinarie occasioni si poteva sagrificare fuori del Tabernacolo.

Una memoria, ed un esempio scandaloso del miscuglio, che cominciò a farsi in Israelle del culto del vero Dio colla Idolatria, questo esempio lo abbiamo nel fatto di Micha, il qual fatto, secondo molti Interpreti, sembra avvenuto prima della giudicatura di Othoniel.

(1) *Judic.* II. 1. 2. 3.
(2) *Ivi vers.* 4. 5. *Ps.* LXXXIII. 6.
(3) *Jud.* VI. 21. XIII. 19. 1. *Reg.* XVI. 2. II. *Reg.* XXIV. 25.

niel. Perocchè Micha Ephraimita, eseguendo le intenzioni della madre, impiegò i 200. ſicli d'argento, che apparteneνano a lei, in due Immagini, una ſcolpita, l'altra di getto, e ſi fece anche un piccolo Tempio, e un Ephod, e le altre veſti ſacerdotali, e fe Sacerdote un laico (1), cioè uno de' ſuoi figliuoli, coſe tutte vietate dalla Legge del Signore. Ma eſſendo poco dopo paſſato per quel paeſe un giovine Levita, di nome Gionatham, egli era nipote di Mosè, eſſendo figliuolo di Gerſam (2), lo prende Micha in ſua caſa, perchè ſerva di Sacerdote, e lo aſſocia alla ſua empietà; e il Levita povero, perchè nella decadenza della religione mancava la ſuſſiſtenza a' Miniſtri di eſſa, a tutto ſi accorda (3). Poſſiamo ben credere, che e la madre, e il figliuolo adoraſſero il vero Dio, come credettero Origene (4), ed altri (5), ma vollero col culto del vero Dio tenere inſieme il ſuperſti-

(1) *Judic.* xvii. 1. 2. 3. 4. 5.
(2) *Jud.* xviii. 30.
(3) *Jud* xvii. 7. 8. 9. 10. 11. 12.
(4) *Homil.* xiv. *in Num. num.* 1.
(5) *Ved. Eſtium in hunc loc.*

ſtizioſo culto degl' Idoli, miſcuglio orribile ſecondo la fede, e non tollerabile ſecondo la ſteſſa ragione, miſcuglio però, che non di rado ſi oſſerva, e ſi deplora nel popolo Criſtiano, allorchè veggonſi uomini, conſagrati a Dio, e incorporati a Gesù Criſto mediante il Batteſimo, ſervire all' amore del ſecolo, e alle paſſioni, onorando inutilmente, e da ipocriti, il vero Dio col culto, e colla profeſſione eſteriore, e dando alle creature il culto del cuore, che è l' amore.

Ma quello, che fa ben conoſcere, fin dove poſſa giungere l' acciecamento di un uomo, che abbandona i veri princípi della pietà, egli ſi è, che Micha dice: *Adeſſo Dio mi farà del bene, avendo io un Sacerdote della ſtirpe di Levi* (1). Egli adorava gl' Idoli, avea creato di ſuo capriccio Sacerdote un ſuo figliuolo, ed ora vuole, che ſia Sacerdote quel giovine, che era ſtirpe di Levi, ma non di Aronne, e finalmente queſti dovea eſſere per lui Sacerdote del vero Dio inſieme, e degl' Idoli; e per queſte empietà egli ſi crede meritare il favore di Dio,

(1) *Judic.* XVII. 13.

Dio. Avvenne però, che una forte schiera della Tribù di Dan andando a impadronirsi della città di Lais, e del suo territorio, passarono presso alla casa di Micha; e cinque di essi, entrati nel piccol Tempio, si preser le statue, e gli ornamenti sacerdotali (1): e, parte colle buone, parte colle minacce, indussero il Levita a voler essere Sacerdote di una Tribù piuttosto che di un uomo privato (2); e a Micha, e alla gente di Micha, che voleano far strepito, minacciarono la morte, se non si acquietavano (3). Così la superstizione, e l'empio culto della casa di Micha passò a Lais co' Daniti, che conquistarono quella città, e vi rimase per tutto il tempo, che l'Arca del Signore si stette a Silo (4), cioè fino all'ultimo anno di Heli, Sommo Sacerdote.

Ma coll'abominevol culto de' simolacri andò ancora congiunta nel popolo una orrenda corruzione di costumi, talmentechè si vedesse in una delle Tribù

(1) *Judic.* XVIII. 11. 12. 14. 17. 18.
(2) *Ivi vers.* 19.
(3) *Ivi vers.* 22. 23. 24. 25.
(4) *Ivi vers.* 30. 31.

bù d' Israelle, nella Tribù di Beniamin, regnare i vizi più infami, que' vizi stessi, pe' quali a' tempi di Abramo distrusse il Signore col fuoco, mandato dal Cielo, gl' impuri abitanti della Pentapoli. La morte, e gli oltraggi, peggiori della morte, fatti in Gabaa, città di Beniamin, alla moglie di un Levita, il quale per salvare se stesso avea sagrificata al furore degli empi la consorte (1), e la tragica scena delle lacere membra di questa donna infelice, mandate attorno alle altre Tribù dal marito (2), altamente commossero tutto Israelle, il quale con tutti gli suoi Principi si adunò in Maspha (3), città, posta ai confini di Giuda, e di Beniamin, e prossima a Silo, dove era l' Arca del Signore; e quivi avendo udito dalla bocca dello stesso marito l' atroce racconto, fu di comune consentimento risoluta la guerra contro Gabaa (4).

Prima però spediscono ambasciadori a tutta la Tribu di Beniamin colla domanda, che fossero dati nelle mani del po-

(1) *Judic* XIX. 22. *e seg.*
(2) *Iv verf* 29.
(3) *Ivi verf.* 30. XX. 1. 2. 11.
(4) *Judic.* XX. 3. 4. 5. 6. 7. 8.

popolo i rei di tanta indegnità, per essere messi a morte (1). Ma per una solenne ingiustizia, che dimostrò, quanto fosse grande, e generale in quella Tribù la dimenticanza di Dio, e della sua santa Legge, tutta la Tribù prende il patrocinio degli scellerati cittadini di Gabaa, non vuol udire l'ambasciata de' fratelli, e si raduna in Gabaa per difenderla contro tutto il grandissimo esercito di Israelle (2), accecandogli Dio in pena della loro iniquità, perchè non vedessero, quanto era difficile, che venticinque mila Beniamiti potessero stare a fronte di quattrocento mila Ebrei (3), che aveano dalla parte loro la giustizia della causa, e la protezione del Signore. Voleva Dio esercitare le sue vendette contro quella Tribù, e nondimeno, quantunque avesse approvata la guerra, e fatta capo di essa la Tribù di Giuda, vuole, che ed una, e due volte le undici Tribù siano messe in fuga con gran perdita di uomini da quella sola Tribù (4). Pe-

(1) *Judic.* xx. 12. 13.
(2) *Ivi vers.* 14.
(3) *Ivi vers.* 15. 17.
(4) *Ivi vers.* 21. 22. 23 24. 25.

rocchè vedeva Dio, dice Teodoreto (1) in quell'esercito destinato a punire una grande scelleraggine, vedeva un gran numero di scellerati, i quali pieni di zelo contro gli altrui peccati, non pensavano a' propri, vedeva una gran presunzione nel loro numero, e nella loro fortezza; e volendo gastigargli, e umiliargli, per questo ordinò, che desser battaglia. Si portarono dopo tali infelici prove gli Israeliti a Silo dinanzi all' Arca del Signore, e colle lagrime, e col digiuno implorarono la misericordia del Dio degli eserciti; ed Egli ravviva il loro coraggio, e con promessa di sicura vittoria gli manda a combattere (2). Furono adunque vinti, e circondati dall' esercito di Israelle; e trucidati i Beniamiti, de' quali non si salvarono se non secento uomini, che si fuggirono nel deserto. Quindi gli Israeliti, padroni di Gabaa, messero a morte tutti gli avanzi della città, i ragazzi, e le fanciulle, e tutte le bestie, e fecer preda delle fiamme le altre città, e i villaggi, che appartenevano a quella Tribù (3).

Fi-

(1) *Quaest.* XXVII *in Judic.*
(2) *Judic.* XX. 26. 27. 28.
(3) *Ivi vers.* 29. *e seg.*

Finita la spedizione si portarono tutti gli Israeliti a Silo per offerirvi olocausti, ed ostie pacifiche al Signore; e quivi considerando, a mente pacata, e a sangue freddo, la perdita, e lo sterminio di una intera Tribù, pieni di amara afflizione si diedero alle lagrime, e alle querele (1), e dicevano: *Perchè mai, o Signore Dio d' Israelle, è avvenuto male sì grande al tuo popolo, che oggi una delle nostre Tribù ci sia tolta* (2)? E tanto era maggiore la pena, e il dolore, perchè si erano da lor medesimi tolta ogni speranza di risuscitare quella Tribù, mentre nell' atto di incamminarsi a quella guerra aveano giurato, che nissun di loro avrebbe date le sue figlie in mogli a' Beniamiti (3). Restava adunque quel misero avanzo di secento uomini di quella Tribù senza avere nel loro popolo, onde accasarsi, e formare delle famiglie.

Fu però osservato, che de' cittadini di Jabes-Galaad, città della Tribù di Manasse, nissuno si era trovato all' adu-

 nan-

(1) *Judic.* xxi. 2. 4. 6. 15.
(2) *Ivi vers.* 3.
(3) *Ivi vers.* 1. 7.

nanza di Maſpha, e niſſuno era venuto alla guerra, e niſſuno dopo la vittoria trovavaſi a Silo (1). Quindi pieno il popolo di giuſta ira contro quella gente, che ſi era in certo modo ſeparata da loro, ed avea ricuſato di aver parte alla giuſta vendetta, da farſi contro gli ſcellerati abitanti di Gabaa, fu perciò riſoluto di ſpedire dieci mila ſoldati contro quella città, che ſi era fatta quaſi complice de' delitti di Gabaa, con ordine di mettere a fil di ſpada tutta quella gente, ſalvo le vergini (2). Di queſte ne furon trovate quattrocento, e queſte furono date per mogli a quattrocento Beniamiti (3). Vi reſtavano dugento di queſti, che pur conveniva provveder di conſorte; ma tutto il popolo ſi era legato con giuramento di non dare a' Beniamiti le proprie figliuole (4), e il riſpetto ſommo, che aveaſi a queſto vincolo ſagro, ritenne tutti dal fare verun paſſo, che offendeſſe direttamente lo ſteſſo vincolo, benchè, ad eſaminare ſeriamente tutte le circoſtanze, foſſe

(1) *Judic.* XXI. 8. 9.
(2) *Ivi verſ.* 10. 11.
(3) *Ivi verſ.* 12. 13. 14.
(4) *Ivi verſ.* 16. 18.

fosse assai probabile, che dinanzi a Dio non fosse veramente nè giusta, nè obbligatoria una promessa, benchè giurata, quando per essa si annichilava una Tribù, ovvero si riduceva alla necessità di contrar matrimoni con fanciulle delle nazioni idolatre. Immaginarono però, per comun consiglio, un compenso, che fu di permettere a' dugento Beniamiti, che in una festa, la quale era imminente, credesi, che fosse la solennità de' Tabernacoli, eglino si nascondessero dietro alle vigne di Silo, e rapissero un egual numero delle fanciulle, che si adunavano alla festa (1). Così fu ravvivata la disgraziata Tribù, perchè da quella, dice S. Girolamo (2), dovea nascere il Dottore delle Nazioni, l' Apostolo Paolo, secondo la profezia di Giacobbe (3), ed anche que' dodici mila segnati, vien a dire un numero grande di Giusti, de' quali si parla nell' Apocalisse (4).

La

(1) *Judic.* xxi. 18. 19. 20. 21. 23.
(2) *Epist.* LXXXVI. *alias* XXVII. *ad Eustoc.*
(3) *Gen.* XLIX. 27.
(4) *Cap.* VII. 8.

La cagione, rammentata più spesso nelle Scritture, per la quale gl' Israeliti perdettero e il timore di Dio, e la semplicità de' costumi, si fu, come già dicemmo, il commercio colle nazioni idolatre, delle quali lasciarono sussistere gli avanzi, d' onde ne avvenne, come dallo stesso Mosè era stato ad essi predetto (1), che, a poco a poco, presero i vizi di quelle, ed anche il culto de' falsi Dei, e meritarono, che Dio, abbandonato da loro, gli abbandonasse, e gli gastigasse fieramente per le mani di quegli stessi nemici, co' quali contro il divieto di Dio avean fatta alleanza, e introdotto il commercio de' matrimoni (2).

Percossi gl' Israeliti da Dio si ricordavano di Lui, ricorrevano alla penitenza, ed erano consolati da Lui, e liberati, ma ben presto tornavano alle loro empietà, e ingratitudini (3); e questa alternativa di afflizioni, e di tranquillità, e di pace si vede in tutta la Storia del Libro de' Giudici. Questi Giudici,

(1) *Deut.* VII. 1. 2. 3. 4. 5.
(2) *Judic.* II. 11. 12. 13. 14 III. 6. 7.
(3) *Judic.* II. 16. 18 19. *Ved. S. Aug. de Civit. Dei Lib.* XVI. *Cap.* XLIII. *n.* 2.

dici, eletti per lo più da Dio stesso, furono Capi supremi talora di tutta la Nazione, talora di qualche Tribù particolare, che si trovava in angustie, ed ebbero potestà somma e in guerra, e in pace per tutto il tempo della loro vita. Il Signore, supremo Re, e Dio d' Israelle, dopo aver punito il suo popolo per le sue enormi infedeltà, nella sua misericordia mandava loro de' grandi uomini a ristorare lo stato della repubblica, a purgarla dalla Idolatria, e da' vizi, a ristabilire il culto, e la osservanza della Legge (1).

Tredici si contano di questi Giudici fino alla Giudicatura, e Pontificato di Heli, e il primo di questi fu Othoniel; e di questi dice S. Girolamo (2), ch' ei furono tante figure di quel Salvatore, il quale da nemici, e da miserie, infinitamente peggiori, dovea salvare il genere umano.

Erano stati gl' Israeliti, in pena delle loro scelleraggini, vinti, e soggiogati

(1) ii. *Esdr.* ix. 26. 27.
(2) *In Judicum libro quot principes populi, tot figurae sunt. Epist.* L. *alias* CIII. *ad Paulin.*

ti da Chusan Rasathaim, Re della Mesopotamia, o sia della Siria de' due fiumi, Tigri, ed Eufrate; e il giogo di lui aveano portato per otto anni, allorchè rivolti a penitenza, alzaron le grida verso il Signore, e questi gli esaudì, e diede loro per Giudice, e Condottiere Othoniel della Tribù di Giuda, figliuolo di Cenez, il qual Cenez era fratello minore di Caleb (1).

Dio, che eccitò il popolo alla penitenza, riempiè del suo spirito Othoniel (2), e lo mandò a liberare gli oppressi, e a rimettere nel suo vigore l' osservanza della Divina Legge. Vinto, e debellato il Re nemico, rendette egli la pace al popolo, pace, che non fu mai interrotta per tutto il tempo del suo governo, che fu di anni quaranta; perocchè al governo solo di Othoniel credo doversi assegnare tutto quel numero di anni senza includervi nè gli otto di servitù sotto Chusan, nè quegli, che corsero dalla morte di Giosuè fino a quel-

la

(1) *Judic.* III. 8. 9. 1. 13.
(2) *Judic.* III. 10.

la calamità d' Israelle (1), come da alcuni è stato fatto.

Di Othoniel scrive Giuseppe (2), che da principio ebbe poca gente, che lo seguitasse, e nondimeno con piccola schiera assalì, e vinse gli Assiri, e gli cacciò di là dall' Eufrate: ma il maggiore, e più importante servigio, renduto da lui alla Nazione, si fu certamente la riforma de' costumi, e la ristaurazione del culto di Dio. La morte di Othoniel fece ben presto conoscere quello, che sia per la felicità vera di un popolo il governo di un Principe saggio, e virtuoso. Egli avea contenuto il popolo dal cadere ne' peccati, a' quali era stranamente inclinato, ed avea, mediante l' osservanza della Legge, procurato all' istesso popolo insieme colla protezione del Signore la temporale tranquillità, ma quando Othoniel cessò di vivere, la Scrittura Santa ci fa sapere, che *i figliuoli d' Israelle ricominciarono a fare il male nel cospetto del Signore* (3);

e allo-

(1) *I* LXX. *Dopo aver governato, ovvero avendo governato per anni quaranta, morì*.

(2) *Antiq. Judaic. Lib.* v. *Cap.* III. *n.* 3.

(3) *Judic.* III. 12.

e allora il Signore, qual Padre giustamente disgustato, e sdegnato, diede nuovamente di mano a' gastighi, e di un altro Re empio, e idolatra si servì, come di strumento, per far sentire il peso dell' ira sua al popolo ingrato. Questo Re fu Eglon, Principe de' Moabiti, il quale unito cogli Amaleciti, e cogli Ammoniti, invase il paese d' Israelle, e si fe padrone della città di Engaddi, e sotto il giogo di lui stettero gli Ebrei per diciotto anni interi (1).

La Scrittura ci dice espressamente, che Dio stesso diè forza al Re Eglon, ed unì con lui gli Ammoniti, e gli Amaleciti a' danni d' Israelle, facendoci dappertutto vedere la mano dell' Onnipotente, che tutti conduce, dispone, guida gli umani avvenimenti secondo i consigli di sua giustizia, o di sua misericordia; e similmente rispetto alla guerra spirituale, che il Cristiano dee sostenere nella vita presente, osserva Origene (2), che *il Demonio non avrebbe possanza da prevalere contro di noi, se noi nol facessimo forte co' nostri vizi: sarebbe egli anzi debole,*

(1) *Judic.* III. 13. 14. (2) *Homil.* III. *in Lib. Judic. n.*4.

le, se noi col peccare non gli dessimo delle forze, se da noi stessi non gli dessimo luogo di entrare a dominare dentro di noi, onde ci avvisa l'Apostolo: Non vogliate dar luogo al Diavolo (1).

Notò parimente Origene (2), che Dio và accrescendo la pena a proporzione della colpa: perocchè abbiam veduto, come la prima servitù sotto Chusan fu di otto anni, e questa seconda fu di diciotto. Ma Dio voleva per mezzo delle temporali afflizioni richiamare a se il popolo errante, e subito che contrito di cuore ricorse a Lui Israelle, il Signore mandogli un salvatore, che fu Aod, figliuolo di Gera, della Tribù di Beniamin (3), che era la più maltrattata, ed oppressa da Eglon; da questa Tribù trasse Dio il liberatore. Aod dovea esser uomo valoroso, mentre la Scrittura nota di lui un'abilità, che era molto considerevole in un militare, rispetto particolarmente alle armi, usate in que' tempi, voglio dire, che egli si ser-

viva

(1) *Ephes.* IV. 27.
(2) *Citat Homil. num.* 5.
(3) *Judic.* III. 15.

viva egualmente bene della mancina che della mano destra. Riflette quì Origene (1), ed altri Padri, che questo pregio hanno dinanzi a Dio, e secondo lo spirito, quelli uomini, i quali colla dottrina uniscono la santità della vita, e quelli, che sono eccellenti nella doppia carità, e quelli, i quali le cose avverse, significate per la mancina, sopportano con fortezza, e le prospere, significate per la destra, con cristiana moderazione ricevono, nè si invaniscono per esse; talmentechè amando Dio, le cose tutte e favorevoli, e contrarie cooperano al loro bene, come dice l'Apostolo (2).

Questo Giudice di Israelle, ispirato da Dio, tenne questa maniera per liberare il suo popolo. Egli dovea portare al Re Eglon il tributo, e preparandosi ad un gran colpo, avea fatto fare un pugnale a due tagli, lungo non più di un palmo, e lo teneva sotto la veste dal lato destro (3). Andò egli adunque con buono accompagnamento a pre-

(1) *Citat. Hom.* III. *n.* 5.
(2) *Rom.* VIII. 28.
(3) *Judic.* III. 15. 16.

a presentare il tributo, e adempita tale incumbenza, si partì co' suoi, e andò a Galgala, che non era molto distante; dove Eglon avea posti degli Idoli (1), forse per disprezzo, perchè ivi era stata l'Arca del Signore, e il luogo era in venerazione presso gli Ebrei. Ma lasciati i suoi compagni Aod, se ne ritorna a trovare il Re, cui chiede di parlare in segreto; e ritiratisi tutti quelli, che erano col Re, Aod gli dice: *Io porto a te una parola di Dio* (2). Lo che avea doppio senso, perocchè secondo l'intenzione di Aod significava il comando, dato da Dio a lui di uccidere il Tiranno (3); Eglon poi potè concepire, che Aod venendo da Galgala, dove erano gl' Idoli, avesse là ricevuto qualche oracolo, riguardante la sua persona, o gli suoi interessi. Si rizzò in piedi Eglon dal Trono a quelle parole di Aod, e questo era appunto quello, che voleva l'Ebreo per essere più sicuro di fare un colpo mortale; e preso colla man sini-

(1) *Judic.* III. 17. 18.
(2) *Ivi vers.* 19. 20.
(3) *S. Aug. Quaest. in Judic. Quaest.* XX.

finiſtra il pugnale, lo ficcò nel ventre del Re, che era ſtranamente pingue, con tanta forza, che la guardia penetrò dietro al ferro nella ferita, e rimaſe aſcoſa nella pinguedine (1). Allora Aod, ſicuro di avere ucciſo il Re, chiuſe le porte della camera, per la porta di dietro ſe n'andò a Seirath. Ma i ſervi del Re, dopo aver lungamente aſpettato, ch'ei gli chiamaſſe, aperſero la porta; e entrati dentro, trovarano il loro Signore, giacente per terra morto (2).

Sopra queſto fatto dee oſſervarſi, che quantunque Eglon foſſe un tiranno, il quale ſi adoperava ancora per alienare il popolo Ebreo dal vero Dio, contuttociò il fatto di Aod non ſarebbe ſtato lodevole, non ſarebbe ſtato neppur ſenza colpa, ſe Dio ſteſſo, padrone della vita, e della morte de' Regnanti, come di tutti gli altri uomini, non aveſſe chiamato Aod a ſimile impreſa. Ma quando Dio ha parlato, allora Aod diviene un Miniſtro della giuſtizia divina;

(1) *Judic.* III. 21. 22.
(2) *Ivi verſ.* 23. 24. 25. 26.

na; e quello, che egli fa per autorità, datagli da Dio, non può servire giammai di esempio. I Cristiani hanno apparato dall' Apostolo, che ogni potestà viene da Dio Signore, che il resistere alla potestà è un resistere a Dio (1), e che qualunque abuso possa fare un uomo della potestà, ricevuta da Dio, le sole armi del Cristiano in tale occasione sono la pazienza, l'umiltà, e l'orazione.

Aod dipoi sul monte Ephraim fe udire il suono delle trombe guerriere, e guidò gl' Israeliti a que' guadi del Giordano, per cui previde, che i Moabiti nella confusione, e nel tumulto, cagionato dalla morte del Re, avrebbon cercato di fuggirsi nel loro paese; e gli riuscì di uccidere dieci mila uomini, tutta gente robusta, e valorosa (2), che era il presidio, col quale Eglon teneva soggetti, ed oppressi in casa loro gli Ebrei.

Così umiliati i Moabiti, Israelle fu debitore al suo Giudice di ottanta anni di buona pace (3): tanto era grande il timore, che di quel grandissimo

 uo-

(1) *Rom.* XVI. 1. 2.
(2) *Judic.* III. 26. 27. 28.
(3) *Ivi vers.* 30.

uomo aveano concepito i nemici. Ma morto Aod, i Filiſtei cominciarono ſubito a inquietare Iſraelle, e Dio gli diede un nuovo difenſore nella perſona di Samgar, la cui giudicatura fu di un anno, e forſe nemmeno intero. Egli però nel ſuo breve governo ſi rendette terribile a' Filiſtei, a' quali uccise 600. uomini con un vomere: perocchè trovandoſi egli a lavorare la terra nell' atto, che i Filiſtei tentarono una ſcorreria nel paeſe, non avendo pronta altra arme, ſi ſervì del ſuo vomere; e aiutato dal Dio degli Eſerciti, fece quella ſtrage de' nemici (1).

ISTRUZIONE XXIV.

Frattanto però gl' Iſraeliti erano ſempre ingrati, e infedeli a Dio, e nel tempo ſteſſo del precedente governo di Aod avea incominciato a regnare nuovamente nel popolo l' empietà (2), onde nuovamente Dio lo gaſtiga col farlo malamente veſſare per anni venti da Jabin, Re di Chanaan, il cui eſercito avea per

(1) *Judic.* III. *verſ. ult.* (2) *Vedi l' Ebr.*

per condottiere Sisara. Jabin non avea meno di novecento cocchi, armati di falci, e grande era il terrore degli Ebrei (1). Ricorrono perciò alla orazione, e alla penitenza, e Dio si muove a consolargli, e salvargli con tanto maggior miracolo, perchè per mezzo principalmente di una donna gli salva. Debora Profetessa, moglie di Lapidoth, governava il popolo (2) insieme con Barac, figliuolo di Abinoem; ma la principale autorità risedeva in questa gran donna, venerata dal popolo non solo per lo spirito di profezia, ma ancora per le molte sue virtù, e a lei cedeva volentieri lo stesso Barac. Ispirata adunque da Dio Debora fa venire a se Barac, e gli dice: *Il Signore Dio d'Israelle ti comanda, va', e conduci l'esercito sul monte Thabor, e prendi teco dieci mila combattenti della Tribù di Nephtali, e di quella di Zabulon; e io condurrò a te in un luogo del torrente Cison Sisara, e tutta la sua gente, e gli darò in tuo potere.* Risponde Barac: *Se tu vieni meco, io anderò; se tu non vieni, io non mi muo-*

(1) *Judic.* IV. 1. 2. 3. (2) *Ivi vers.* 4.

vo (1): le quali parole non dobbiam prendere, come indizio di poca fede, ma piuttosto come argomento di umiltà, e di gran desiderio, che avea Barac di aver seco in sì grave impresa la donna, illuminata dallo spirito del Signore, onde poter meglio eseguire co' consigli di lei il divino volere (2). *Io verrò teco*, risponde Debora, *ma per questa volta non sarà attribuita a te la vittoria, perchè Sisara sarà dato nelle mani di una donna* (3). E secondo la profezia di Debora veramente la gloria di aver vinto Sisara fu attribuita a Debora, ed a Jahel, come vedremo.

Andò adunque Debora con Barac a Cedes, nel qual luogo doveano adunarsi le milizie Ebree per dipoi passare al Thabor. Presso a Cedes, nella valle di Sennim, avea fissata sua stanza Haber Cineo (4), quando gli altri Cinei erano passati a stanziarsi nel deserto, appartenente alla Tribù di Giuda verso il mezzodì (5); ed egli in questa guerra

era

(1) *Judic.* IV. 6. 7. 8.
(2) *Hebr.* XI. 32. 33.
(3) *Judic.* IV. 9.
(4) *Ivi vers.* 11.
(5) *Judic.* I. 16.

era ſtato in pace con Jabin (1). Quando adunque Siſara ebbe avviſo, che Barac era col ſuo eſercito ſul Thabor, ſi moſſe co' ſuoi novecento cocchi, e colle ſue ſchiere da Haroſeth verſo il torrente Ciſon (2), che bagnava le radici del Thabor. Allora Debora dice a Barac: *Levati ſu; perocchè queſto è il giorno, in cui il Signore ha dato Siſara nelle tue mani: ecco che il Signore è tua ſcorta* (3). E in fatti appena comparve in faccia a Siſara, e alla gente di lui l' eſercito Ebreo, il Signore gettò lo ſpavento in tutto il campo nemico, e molti furono uccisi, e i cocchi ſi diedero alla fuga, e Siſara ſteſſo ſceſe dal cocchio, e fuggiſſi a piedi; e giunto alla tenda di Jahel, moglie di Haber Cineo, queſta donna gli va incontro, e lo invita ad entrare nella ſua tenda (4). Accetta quegli l' invito, e avendole chieſto dell' acqua da bere, ella gli preſenta del latte (5), sì per dimoſtrazione di maggior riſpetto, e sì ancora per conci-

(1) *Judic.* IV. 17.
(2) *Ivi verſ.* 12. 13.
(3) *Ivi verſ.* 14.
(4) *Ivi verſ.* 15. 16. 17. 18.
(5) *Ivi verſ.* 19.

ciliare il ſonno al capitano, ſtanco, avvilito, e pieno di ſudore; e bevuto che ebbe, lo coperſe con un mantello, e quegli ſi addormentò. Allora Jahel andò tacita, e cheta; e preſo uno de' chiodi della tenda, e un martello, applicato il chiodo ſulla tempia di lui, con un colpo di martello ficcò il chiodo nel cervello, e conficcò Siſara ſulla terra (1). Intanto Barac dava dietro al fuggitivo Siſara, e giunto preſſo alla tenda di Jahel, queſta andatagli incontro, lo menò dentro, e gli fe vedere giacente morto colui, che egli cercava (2). Queſta vittoria ravvivò il coraggio degli Ebrei, i quali ſotto la condotta di Barac, e di Debora continuarono la guerra fino all' intera diſtruzione di Jabin (3).

Egli è però da vedere, ſe Jahel, donna Cinea, peccaſſe uccidendo Siſara; perocchè ſi è detto, che il marito di lei, Haber, era in pace con Jabin. Ma queſto vuol dire, che Haber in queſta guerra non avea dato aiuto agl' Iſraeliti, e non era ſtato inquietato da Jabin:

(1) *Judic.* IV. 21.
(2) *Ivi verſ.* 22.
(2) *Ivi verſ.* 23. 24.

bin: perocchè essendo egli, come Cineo, incorporato alla repubblica Ebrea, non poteva aver alleanza, o confederazione di sorte con Jabin; ma la specie di neutralità, che era tra Haber, e Jabin, diede a Sisara la fidanza di rifugiarsi nella tenda della consorte di Haber. Le parole, colle quali ella invitò il capitano di Jabin, supponendo, che ella fosse già ispirata a fare quel, che poi fece, sono parole di una donna nemica, le quali contengono una non inusitata ironía; ed è molto verisimile, che fosse già nota, e divulgata la profezia di Debora, di cui Jahel vedeva l'adempimento nella stessa sciagura del capo dell' esercito nemico. I Padri della Chiesa hanno considerato, come significata per Debora la Chiesa Giudaica, la quale fu veramente la prima ad alzar bandiera contro il regno del Demonio, e per Jahel la Chiesa Cristiana, cui era riserbata la piena vittoria contro il nemico dell' uman genere, Jahel, che, senza essere della stirpe di Abramo, era innestata al popolo di Dio, come una marza d' ulivo salvatico al domestico ulivo.

Qual donna è questa, dice S. Agostino, *la quale, piena di fiducia, trapassa col chiodo la tempia del nemico, se non la fede della Chiesa, che distrugge il regno del Diavolo mediante la Croce di Cristo* (1).

Fu allora intuonato da Debora, e da Barac (2) quel mirabile Cantico, che da lei stessa credesi composto, ed a questa Profetessa è stato sempre attribuito, Cantico, col quale in primo luogo, lodato altamente, e benedetto il Signore per gli antichi, e pe' recenti suoi benefici verso Israelle, e sopra tutto per la vittoria contro Jabin, e contro Sisara, dipoi si lodano le Tribù, che si unirono sotto Debora, e sotto Barac, si biasima il poco zelo, e la negghiezza di alcune di esse, e con bellissimo elogio si celebra la fortezza di Jahel, che diè compimento alla vittoria coll' uccisione di Sisara. In una parola questo Cantico, pieno dello spirito del Signore, è ancora pieno di sagro estro poetico, ed uno de' più insigni monumenti della poesia sagra degli Ebrei.

Do-

(1) *Contra Faust. Lib.* XII. *Cap.* XXXII.
(2) *Judic.* V. I. *e seg.*

Dopo questa vittoria sta scritto, che gli Ebrei ebbero pace per quaranta anni (1), quanti cioè, come dice Giuseppe Ebreo (2), durò la Giudicatura di Barac: peroechè quanto a Debora non abbiamo nè dalle Scritture, nè da veruna altra parte altra memoria di lei; ma a rendere immortale il nome, e la gloria di questa gran Donna è più che bastante la vocazione straordinaria, colla quale Dio la chiamò, e la elesse a reggere, in tempo di somma angustia, e tribolazione, il suo popolo, lo spirito di profezia, ch' Ei le comunicò, l' amore di vera madre verso Israelle, la gratitudine, l' umiltà, e la pietà, colla quale in mezzo a' trionfi seppe riconoscer tutto da Dio, e tutta rendere a Lui la gloria della presente felicità. Il suo elogio fu fatto da S. Ambrogio nel Libro delle Vedove (3).

La tranquillità, e la pace, procurata agli Ebrei da Debora, e da Barac, sarebbe stata sempre costante, s' ei

(1) *Judic.* v. 32.
(2) *Antiquit. Judaic. Lib.* v. *Cap.* v. *n.* 4.
(3) *Cap.* VIII.

ei fossero stati sempre fedeli, e costanti nella pietà, e nella osservanza della Legge. Ma la loro ingratitudine meritò, che Dio suscitasse, e desse forza contro di loro a' Madianiti, i quali, uniti con altri popoli d' Oriente, per sette interi anni tiranneggiarono crudelmente la nazione, e si trovaron costretti a ritirarsi i miseri Israeliti nelle caverne, e ne' luoghi più alpestri, e scoscesi delle montagne per salvare la vita (1); perocchè quanto a' loro bestiami, e quanto a' frutti della terra erano preda di quella barbara gente (2), le cui schiere *a guisa di locuste inondavano il paese colla moltitudine d' uomini, e di cammelli, e dovunque stendeansi le loro mani, portavano desolazione* (3).

Ma Dio, il quale in mezzo all' ira si ricorda della misericordia (4), alle forti, e ferventi preghiere degli infelici si muove a spedire ad essi un uomo Profeta, il quale rammentando i benefizi di Dio, e rinfacciando al popolo la sua mala corrispondenza, lo eccitasse a placare

(1) *Judic* vi. 1. 2. 3.
(2) *Ivi vers.* 4.
(3) *Ivi vers.* 5.
(4) *Habac.* iii. 2.

care il Signore colla penitenza (1). Indi il Signore mandò un Angelo ad Ephra, città, che apparteneva alla mezza Tribù di Manaſſe, e queſt' Angelo ſi aſſiſe ſotto una quercia, che era in un campo di Gioas, Capo della famiglia di Ezri (2). Il figliuolo di Gioas, per nome Gedeone, ſtava allora battendo, e nettando di naſcoſto in una cantina il grano, che avea ſegato, non potendo batterlo nell' aia ſenza correre il riſico di vederſelo portar via da' Madianiti; e mentre egli era occupato in tai faccenda, ſi fa vedere a Gedeone l' Angelo del Signore, e gli dice: *Il Signore è con te, o il più forte di tutti gli uomini* (3). Gedeone riſponde: *Di grazia, Signor mio, ſe il Signore è con noi, d' onde avviene, che ſiamo ſtretti da tutti queſti mali? Dove ſono i miracoli di Lui, raccontatici da' Padri noſtri?.... Ma adeſſo il Signore ci ha abbandonati* (4). L' Angelo allora mirandolo in faccia, *Va*, gli dice, *con queſta tua fortezza, e libererai Iſrael-*

(1) *Judic.* VI. 7. 8. 9. 10.
(2) *Ivi verſ.* 11.
(3) *Ivi verſ.* 12.
(4) *Ivi verſ.* 13.

Israelle dal potere di Madian: sappi, che son io, che ti mando (1).

L'Angelo, rappresentante lo stesso Dio, col mirare in faccia Gedeone vuol fargli intendere, come il Signore nel tempo istesso interiormente lo guarda con occhio di amore, e gl'ispira la fortezza, ch'ei si sentirà, onde esser capace di adempiere il comando di Dio; fortezza, di cui è principio Colui, che a tale impresa lo manda. Così si videro un giorno uomini deboli, rozzi pescatori, forniti di virtù dall'alto, assalire, e distruggere la dominante Idolatria, mediante quella superiore possanza, che ebbero da Colui, che gli mandò. Gedeone con molta umiltà si dichiara incapace di divenire il liberatore d'Israelle. *La mia famiglia*, dice egli, *è l'ultima nella Tribù di Manasse, e io sono l'ultimo nella casa del padre mio* (2). Lo rincora però l'Angelo, promettendogli di essere con lui; onde Gedeone s'incoraggisce, e gli chiede un segno, onde poter conoscere, ch'ei debba credere alle parole di lui, che gli promette vittoria, e

forte

(1) *Judic.* VI. 14. (2) *Ivi vers.* 15.

ſorte sì grande; e ſenza aſpettare la riſpoſta ſoggiunge non andartene di quà, fino a tanto ch' io torni, e porti un' offerta (1). Egli è evidente, che Gedeone non conobbe per un vero Angelo colui, che in forma di uomo gli apparve, e s' immaginò, ch' ei poteſſe eſſere un uomo di Dio, un Profeta; ma per aſſicurarſi da ogni inganno domandò qualche ſegno. Frattanto fa cuocere per l' oſpite un tenero capretto, e il brodo delle carni cotte, e pane azzimo in copia grande porta ſotto la quercia, dove l' oſpite venerando ſi ſtava aſſiſo (2). Allora l' Angelo gli comanda, che le carni, e i pani ponga ſopra una pietra vicina, e ſopra verſi il brodo; e fatto queſto, col baſtone, che aveva in mano, tocca l' Angelo le carni, e i pani, ed eſce dalla pietra una fiamma, che divora ogni coſa: e l' Angelo ſpariſce dagli occhi di Gedeone (3), il quale ben compreſe allora, chi foſſe quegli, col quale avea fin allora trattato; e pieno di ſagro religioſo terrore, diſſe: *Ahi,*

mio

(1) *Judic.* VI. 17. 18.
(2) *Ivi verſ.* 19.
(3) *Ivi verſ.* 20. 21.

mio Signore Dio, io ho veduto un Angelo del Signore a faccia a faccia (1), perocchè opinione assai comune si era, che uomo qualunque non potesse vedere uno Spirito celeste senza perdere la vita. Opinione, e timore vano, come vedesi dalle apparizioni, che ebbero Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Giosuè, ed altri, registrate ne' Libri Santi, opinione però, nata dall' intima persuasione della infinita terribile Maestà del Signore, e dal concetto, che aveasi della gloria de' Santi Angeli, come di creature, le più prossime a Dio, e tanto superiori alla fragile natura dell' uomo, divenuta tanto imperfetta dopo il peccato.

Ma l' Angelo senza più lasciarsi vedere, gli dice: *Pace con te: non temere, tu non morrai* (2). La notte poi lo stesso Angelo ordina a Gedeone, che edifichi un Altare in cima di quella pietra, o sia masso, sul quale avea posto le carni, e i pani, le quali cose erano state dall' Angelo converse in sagrifizio, e consumate in onor del Signore; e gli ordina ancora, che prenda il Toro del pa-

(1) *Judic.* VI. 22.

(2) *Ivi vers.* 23.

padre suo, e un altro Toro di sette anni, e che vada a gittare per terra, e distruggere l' Altare di Baal, appartenente al padre suo, e tagli il boschetto, che circondava l' Altare, e preso il secondo Toro, l' offerisca in olocausto, abbruciandolo colle legna del boschetto tagliato (1). La Scrittura non dice quel, che dovesse farsi del primo Toro, ma egli è probabile, che fosse offerto in sagrifizio pacifico.

Abbiamo quì un Altare fuori del Tabernacolo, ma eretto per espresso comandamento di Dio; ed abbiamo un sagrifizio, offerto da un uomo della Tribù di Manassè, e non di Levi, ma lo avea ordinato Dio, il quale, come fece tali Leggi per gli uomini, può ancora dispensarne. E volle il Signore, che in quel luogo stesso, dove avea gran voga l' empio culto di Baal, si rendesse onore a Lui, e si rendesse da quell' uomo, che Egli avea eletto a liberare Israelle dall' oppressione de' Madianiti, e a purgare la terra da quella abominevole Idolatria.

Ge-

(1) *Judic.* vi. 24. 25. 26.

Gedeone coll' aiuto di dieci de' suoi servi fece nella notte, quanto gli avea ordinato il Signore (1), onde levatisi la mattina gli abitanti di Ephra, vider distrutto l' Altare di Baal, e atterrato il boschetto, e il nuovo Altare eretto, senza che si sapesse, chi di tutto questo fosse l' autore (2). Ma scopertosi ben presto, che il figliuolo di Gioas avea fatto ogni cosa, dissero a Gioas, che conducesse fuora il figliuolo per essere messo a morte, qual reo di Religione violata (3). Il padre di Gedeone adorava Baal, come gli altri cittadini di Ephra, ed anzi suo era l' Altare (4), ma per salvare il figliuolo elude la domanda di coloro; e senza confessare, che Gedeone sia reo di aver distrutto l' Altare, e tagliato il boschetto, conviene, che merita la morte, chi ha fatto tali cose, ma soggiugne, che Baal non ha bisogno di loro per fare le sue vendette, che essendo egli un Dio, saprà da se solo punire le ingiurie, a lui fatte (5). Maniera

(1) *Judic.* VII. 27.
(2) *Ivi vers.* 28.
(3) *Ivi vers.* 29. 30.
(4) *Ivi vers.* 25.
(5) *Ivi vers.* 31.

niera di ragionare, la quale ſe attutì l'ira di quella gente, non era però giuſta, nè ſenza riſpoſta, ſe non nel caſo, che gli adoratori di Baal foſſero perſuaſi, che quel loro Dio puniva indubitatamente, e volta per volta, chiunque l'offendeſſe. Il vero, l'unico Dio certamente non puniſce ſempre in queſta vita i peccati degli uomini, sì perchè vuole, che principalmente ſi temano i gaſtighi della vita futura, e sì perchè ha ordinati a tal fine i Principi, e i Magiſtrati, i quali non ſenza ragione portano la ſpada (1).

In occaſione di quello, che Gedeone avea fatto in diſpregio di Baal, gli fu cambiato il nome, e fu chiamato dipoi Jerobaal (2), che vale *uno, che litiga con Baal*, o ſia *avverſario di Baal*; e dipoi in eſecrazione del nome di Baal, in vece di Jerobaal Gedeone fu detto Jerubeſet (3), poichè *Beſet* ſignifica *confuſione, vitupero*, titolo, dato a falſi Dei in più luoghi delle Scritture. Queſto Condottiere frattanto, animato dallo Spi-

(1) *Rom.* XIII. 4.
(2) *Judic.* VI. 32.
(3) II. *Reg.* XI. 21.

rito di Dio, raduna tutti gli ſuoi parenti, a' quali avea manifeſtati gli ordini del Signore, e per mezzo di nunzi invita a ſeguirlo gli uomini della Tribù di Manaſſe, e di Aſer, e di Zabulon, e di Nephtali (1). Fa però ammirazione il vedere, che eſſendo egli ſtato chiamato da Dio sì chiaramente, ed anche eſſendogli ſtata manifeſtata la volontà del Signore co' miracoli, egli domandi a Dio nuovi ſegni: *Se tu, o Signore, ſe' per ſalvare Iſraelle per mezzo mio, come hai detto, io metterò queſto vello di lana nell' Aia: ſe ſul vello ſarà la rugiada, e tutto il terreno aſciutto, io intenderò, che per mezzo di me libererai Iſraelle* (2), e Dio fa quello, che Gedeone ha domandato; e alzatoſi alla punta del giorno, ſtrizzato il vello, empie un catino di rugiada (3). Ma quegli con molta iſtanza inſieme, e con grande umiltà chiede, che la mattina ſeguente il vello ſi trovi aſciutto, e tutta la terra molle di rugiada, e Dio anche queſta volta lo eſaudiſce, e il vello ſolo fu aſciutto, e ba-

(1) *Judic.* VI. 34. 35.
(2) *Ivi verſ.* 36. 37.
(3) *Ivi verſ.* 38.

bagnato tutto il terreno (1). Notisi, che Gedeone avea già cominciata l' impresa, avea con pericolo della vita distrutto l' Altare sacrilego, e avea convocate per la guerra quelle Tribù, onde può ben credersi, che i segni, nuovamente chiesti da lui, fossero chiesti per ravvivare il coraggio del popolo, avvilito nelle miserie, che erano il frutto de' suoi peccati. Che se ancora vorrem credere, ch' ei chiedesse i segni per se medesimo, riconosceremo in lui un nuovo tratto di quella umiltà, colla quale rispose da prima all' Angelo, esponendogli la sua piccolezza, e la sua incapacità pel ministero di Liberatore, e di Giudice. Ricordiamoci di Mosè, e come per movimento di una simile umiltà egli in certo modo resistè a Dio, che gli ordinava di andare a trovar Faraone. E se diremo ancora di più, che Dio stesso movesse l' animo di Gedeone a domandare gli due nuovi segni in conferma di sua vocazione, i quali servissero allora a rendere più viva la fede sua, e del popolo, ed insieme annunziassero de' gran

 Mi-

(1) *Judic.* VI. 39. 40.

Misteri per l'avvenire, non ci allontaneremo dal sentimento de' Padri, e de' dotti Interpreti antichi, e moderni, sentimento, a cui la Scrittura stessa conduce. Perocchè al vello di Gedeone alludeva Davidde, allorchè del Salvatore di tutti gli uomini disse, ch'ei sarebbe disceso *qual pioggia sul vello, e come rugiada, che cade a stille sopra la terra* (1), e vi alludeva anche Isaia, allorchè pregava: *Mandate, o Cieli, di costassù questa rugiada, e le nubi piovano il Giusto* (2). Di questa rugiada celeste nel primo segno fu bagnato tutto il vello, per cui significavasi il popolo Ebreo, che avea le promesse divine, avea gli oracoli delle Scritture, avea gli esempi de' santi Patriarchi, i quali nella fede di questo Salvatore vissero, e morirono, nel qual popolo era conosciuto il vero Dio nel tempo, che tutto il rimanente della terra era senza stilla di vera dottrina, senza conoscimento di verità. Nel secondo segno poi il vello, che resta asciutto, mentre la terra tutta all'intorno è molle di rugiada, prediceva il terribile, e per

(1) *Psalm.* LXXI. 6. (2) XLV. 8.

e per tutta la nazione funeſtiſſimo cangiamento, voglio dire, che la Sinagoga ſi rimarrebbe nella ſiccità, rimarrebbe priva della dottrina celeſte, e delle grazie divine, delle quali per Gesù Criſto diverrebbe ricca la terra, cioè tutti i popoli del Gentileſimo (1).

Ma rivolgiamo ancora la mente ad un altro Miſtero, adombrato ſecondo gli ſteſſi Padri in queſti ſegni, conceduti da Dio a Gedeone. Il vello, in cui ſcende dal Cielo la miſterioſa divina rugiada, queſto vello è la Beatiſſima Vergine Madre, nel cui ſagratiſſimo ſeno verginale diſceſe il Verbo di Dio, allorchè Ella lo concepì, lo portò, lo nutrì; ed Egli poſcia, uſcito dal ſeno di Lei, la terra tutta aſperſe, e bagnò colla celeſte dottrina, e colla divina ſua grazia, onde dice S. Bernardo, che quella *pioggia gratuita, ſerbata da Dio pel popolo di ſuo retaggio, prima diſceſe .... nell' utero del-*

(1) *Ved. Origen. in Judic. Hom.* VIII. *num.* 4. *Hieron. Epiſt.* XLIX. *alias* XIII. *ad Paulin. Auguſtin. contra Fauſt Lib.* XII. *Cap.* XXXII., & *Enarrat. in Pſal.* LXXI. *num.* 9. & *Quaeſt. in Judic. Quaeſt.* XLIX. *num.* 9. *Ambroſ. de Spiritu Sanct. Lib.* I. *Prolog. num.* 7.

della Vergine, e dipoi si diffuse per ogni parte della terra mediante la voce de' Predicatori dell' Evangelio (1).

Non lasciamo però di far qualche riflessione anche sopra quello, che fe Gedeone dopo il primo segno, perocchè sta scritto, che egli *strizzò il vello, ed empiè un catino di rugiada* (2); or eccovi, Fratelli Dilettissimi, sopra queste parole spiegato da Origene (3) quello, che io vo procurando di fare per voi nell' esporvi la Storia della Religione. Io prendo acqua, e l' attingo dalle fonti d' Israelle, che è, come se la spremessi dal vello del popolo Ebreo; ho attinto acqua da' Libri di Mosè, di Giosuè, e attualmente l' attingo dal Libro de' Giudici, e dipoi l' attingerò da' Libri de' Regi, e poscia da' Santi Profeti; e quest' acqua l' aduno nell' anima mia, e dipoi la presento, e la offerisco a' miei fratelli, affinchè mediante la parola della dottrina santa si lavino, e si purghino gli miei uditori dalle sozzure del pec-

(1) *Serm* II. *Supr. Missus num.* 8.
(2) *Judic* VI. 38.
(3) *In Judic. Hom.* VIII. *num.* 5.

peccato, e rigettino da se l' immondezza de' vizi, e abbiano mondi i piedi, affinchè ed io, e voi non siam rigettati per ragione delle sordide vesti dalla sala delle nozze, ma ornati di vesti candide, mondi di cuore, siamo ammessi al convito dello Sposo, il Signor nostro Gesù Cristo.

Era già raunato presso al suo Condottiere l' esercito degli Ebrei in numero di trentadue mila soldati, e con esso parte Gedeone da Ephra, e va alla fontana di *Harad*, o sia *del timore*, nome, datole in appresso per quello, che ivi successe a' Madianiti, e il campo di questi era nella valle di Jezrael verso il monte Gelboe (1). Allora il Signore fa sapere a Gedeone, che è troppo grande l' esercito, che egli ha seco, e che la vittoria sopra i Madianiti non sarà conceduta a quella moltitudine, affinchè Israelle non abbia ad attribuirne a se stesso, e alle sue forze la gloria (2), e perciò eseguendo il comando, dato da Dio per bocca di Mosè (3), intimi, che

(1) *Judic.* VII. 1.
(2) *Ivi vers.* 2.
(3) *Deut.* XX. 8.

che *i paurosi, e i timidi se ne vadano* (1). Potè allora conoscersi, quanto fosse scoraggita, e avvilita la nazione sotto il giogo degli stranieri; perocchè di trentadue mila soldati ne restarono soli dieci mila, e gli altri se ne tornarono alle case loro (2).

Sarebber paruti troppo pochi ad ognuno questi dieci mila soldati contro un esercito di centotrentacinque mila Madianiti (3), e nondimeno il Signore fa intendere a Gedeone, che egli ha tuttora seco troppa gente, che meni le sue schiere all' acqua, ed ivi farà prova di loro, e resteranno con lui quelli, che Dio dirà, che restino, e gli altri se n' anderanno (4). Condotti i soldati all' acqua corrente, Dio ordina, che restino col loro Capitano que' soli, i quali presa l' acqua colla mano, la lambiranno frettolosamente, come sogliono fare i cani, e se ne vadano quelli, che si metteranno in ginocchio per bere agiatamente, ed empirsi (5).

Il nu-

(1) *Judic.* VII. 3.
(2) *Ivi*.
(3) *Judic.* VIII. 10.
(4) *Judic.* VII. 4.
(5) *Ivi vers.* 6.

Il numero dunque de' primi fu di soli trecento, e per mezzo di questi soli vuole Dio liberare Israelle (1). Cosa maravigliosa! Se Dio avesse permesso, che tutto l' esercito di trentadue mila Israeliti combattesse contro Madian, cioè contro centotrentacinque mila nemici, Israelle avrebbe dovuto sempre riconoscere da Dio la vittoria, non solo perchè Dio era quegli, che avea chiamato Gedeone all' impresa, e lo avea anche co' miracoli fatto certo dell' esito felice, ma ancora perchè in tal caso dovea ognun degli Ebrei aver contro di se almen quattro Madianiti. Che se fossero restati almeno que' dieci mila, i quali aveano mostrato di essere ben disposti alla pugna, allora ognuno di questi avrebbe avuto a fronte più di tredici soldati di Madian; e questi rimanendo vincitori, poteva egli mai dubitarsi, se a Dio solo dovesse ascriversi la vittoria? Ma ben conosce Dio il cuor dell' uomo, e sa, quanto facilmente egli è ingrato, perchè è superbo, e come è sempre disposto a cercare in ogni cosa se stesso,

(1) *Judic.* VII. 6. 7.

ſo, e ad invanirſi, anche ſenza ragione, nelle coſe, che gli vanno a ſeconda. Vuole perciò il Signore, che a ſoli trecento uomini ſi riduca la ſchiera di Gedeone, affinchè reſti depreſſa la umana ſuperbia, e lo ſtolto amore della gloria; e dal ſolo Dio ſi riconoſca la felicità di Iſraelle, quando ſi vedrà, che ciaſcuno di que' trecento avrà da pugnare contro quattrocento cinquanta Madianiti; e nondimeno a sì ſcarſo numero è confidata non ſolo la propria ſalvezza, ma anche la ſorte di tutto il popolo contro un poſſente, e formidabile nemico.

I Criſtiani, chiamati a combattere nella buona milizia, ſono figurati per queſti trecento eletti ſoldati, e quanto piccolo, dice S. Agoſtino (1), debbe eſſere il numero de' combattenti veramente generoſi, e fedeli, quando ſi conſidera, che gli trenta duemila ſoldati di Gedeone paſſando pel giudizio di Dio, ſono ridotti a queſti ſoli trecento. E un altro antico Interprete (2) oſſerva, che

(1) *Enarrat. in Pſ.* LXVII. *num.* 32.
(2) *Origen. in Judic. Hom.* IX. *num.* 1.

che Gesù Cristo, nostro Condottiere nella milizia spirituale, fa un intimazione simile a quella di Gedeone, quando dichiara, che chiunque non prende la sua Croce, e lo segue, non è degno di essere suo discepolo; che chi non rinunzia a se stesso, non è degno di seguitarlo: perocchè non vien Egli con queste parole a cacciare dal suo vero gregge i timidi, i paurosi? Il segno ancora, per cui vuole Dio, che siano conosciuti quelli, che sono eletti da Lui per andare contro Madian, questo segno fa intendere, come non la sola timidità, ma anche una certa mollezza, e la soverchia cura del corpo rende inetto l'uomo al servigio di Dio. Non erano certamente meno stanchi, nè meno bisognosi di refrigerio que' trecento soldati, che tutti gli diecimila rimasti con Gedeone, e nondimeno non piegarono, come gli altri, le ginocchia, nè si prostrarono colla bocca sull'acqua per bere più comodamente, e più copiosamente, ma si contentarono di prendere, quanta potevano, acqua colla propria

ma-

mano, e portandola alla bocca, lambire quanto bastava a refrigerarsi (1).

Rimasto adunque Gedeone co' suoi trecento, presi de' viveri a proporzione del numero, e prese delle trombe, si preparava a combattere, quando il Signore la stessa notte gli dice, che si alzi, e scenda dal monte, e vada agli alloggiamenti del nemico, e se ha timore di andar solo, prenda seco il suo servo Phara (2), e il Signore soggiunge, che quando egli avrà sentiti i discorsi, che si fanno nell' oste nemica, egli si riempirà di coraggio.

Va adunque Gedeone col servo verso quella parte del campo, dove erano le sentinelle armate, e vide sdraiati per tutta la valle gli Madianiti, gli Amaleciti, e gli altri popoli collegati (3); e in avvicinandosi ode una delle sentinelle, che raccontava al suo vicino questo sogno: *Ho veduto*, dicea la sentinella, *ho veduto come un pane d' orzo, cotto sotto la cenere, che rotolava, e cadeva ne-*

(1) *August. Quaest. in Judic. Quaest.* 37.
(2) *Judic.* VII. 8. 9. 10.
(3) *Ivi vers.* 11. 12.

negli alloggiamenti ... e arrivato che fu al padiglione, lo percosse, e lo rovesciò, e atterrollo da capo a piè (1). A tal racconto il suo vicino risponde: *Questo non altro significa, se non la spada di Gedeone ... Il Signore ha dato Madian, e tutto il campo in potere di lui* (2). Perocchè doveasi già sapere, che Gedeone faceva gente, e si disponeva a combattere. Questo pane di orzo indica il popolo Ebreo, avvilito, e disanimato sotto l'oppressione di Madian: perocchè il pane di orzo non si dava a' soldati se non in pena di qualche mancamento (3).

Che il sogno del soldato Madianita, e la interpretazione del sogno fossero da Dio, non pare, che possa dubitarsi, perocchè altrimenti non vi sarebbe stato per Gedeone argomento di prendere da tutto questo un nuovo ardire, e coraggio, come il Signore avea predetto, che dovesse succedere (4). Nè dee fare difficoltà, che il sogno fosse di un Madianita, mentre abbiamo nelle

Scrit-

(1) *Judic.* VII. 13.
(2) *Ivi vers.* 14.
(3) *Livio Lib* XXXVII.
(4) *Judic.* VII. 11.

Scritture esempi di sogni, mandati da Dio anche ad uomini Gentili (1).

Gedeone udito il sogno, e la interpretazione, adora, e benedice il Signore; e tornato a' suoi, gli sveglia, e gli anima colla sicura promessa della vittoria: dipoi divide la sua gente in tre schiere, e mette a ciascun uomo in mano una tromba, e una pentola vuota, che avea in fondo un lume (2), forse un pezzo di legno oleaginoso, come di pino, o di cipresso, acceso da un lato, perchè potesse maneggiarsi dall' altro lato, rotta la pentola. Indi prescrive loro, che ognuno faccia quello, che vedrà farsi da lui (3). S' appressa egli adunque da una parte al campo nemico in ora, che principiava la vigilia di mezza notte, onde erano svegliati e quegli, che aveano servito per la seconda vigilia, e quegli, che subentravano per la terza, e nel tempo stesso le sue tre schiere, in certa distanza l' una dall' altra; e quand' egli diede fiato alla tromba, tutti dopo di lui la suonarono: e bat-

(1) *Gen.* XLI. *Dan.* II. IV.
(2) *Judic.* VII. 15. 16.
(3) *Ivi vers.* 17.

battendo tra di loro le pentole, le ruppero, e presero in mano lumi, e unite al suono delle trombe si udivano le voci de' soldati, che gridavano: *Al Signore, e a Gedeone*, ed anche *la spada del Signore, e di Gedeone* (1). Percossa in un punto e la vista, e l' udito de' nemici, che si svegliavano dal suono; dallo splendore de' lumi, e dalle grida degl' Israeliti, tutto il campo fu posto in confusione, e tumulto, talmentechè sguainate le spade, si ferivano tra loro, e si uccidevano; e stridendo, e urlando, si diedero alla fuga (2).

Ma sparsa per ogni parte immediatamente la nuova della rotta de' Madianiti, le schiere di Nephtali, di Aser, e di Manasse gl' inseguirono; e quegli della Tribù di Ephraim avvisati subito da Gedeone, andarono ad occupare i guadi del Giordano, pe' quali potevano i nemici passare alle case loro, e oltre la gente minuta uccisero due Principi di Madian, Oreb, e Zeb, e le teste di questi portarono a Gedeone (3). Passò an-

(1) *Judic.* VII. 18. 19. 20.
(2) *Ivi vers.* 21. 22.
(3) *Ivi vers.* 23. 24. 25.

anche egli il Giordano, tenendo dietro a' due Principi fuggitivi, Zebee, e Salmana, che aveano trovato modo di passarlo (1); e arrivato a Soccoth, essendo la sua gente stanca, ed affamata, chiese a' cittadini di Soccoth del pane, e gli fu villanamente risposto, e negato il pane, e il simile gli avvenne con quegli di Phanuel; e agli uni, e agli altri minacciò severa vendetta di tal barbaro rifiuto, come dipoi eseguì (2).

Frattanto gli due Principi, Zebee, e Salmana, credendosi già in sicuro, prendevan riposo in una campagna, circondati da quindici mila soldati, che erano gli avanzi di quel grossissimo esercito (3), quando repentinamente arriva co' suoi Gedeone, e assalisce i nemici, e messigli in iscompiglio, e in fuga, anche Zebee, e Salmana furono fatti prigionieri, e fu compiuta la vittoria (4).

Mirabile in tutto il fatto fu la fede di Gedeone, ma particolarmente nel restringersi, secondo l'ordine di Dio, a soli

(1) *Judic.* viii. 4. 5.
(2) *Ivi vers.* 6. 7. 8. 9. 16. 17.
(3) *Ivi vers.* 10.
(4) *Ivi vers.* 11. 12.

ſoli trecento ſoldati, nello ſpogliargli di ogni altra arme, e in vece di ſpada, e di lancia mettere nelle loro mani una tromba, una face, e una fragile pentola. Nè debbono defraudarſi della laude, che meritano, que' trecento, i quali con tanta coſtanza ſeguirono il lor Condottiere, ſtettero in faccia di un'immenſa turba di nemici; e armati della ſola ſperanza nel Dio degli eſerciti, penetrarono nel campo de' Madianiti, e gli miſero in fuga.

Gedeone però vittorioſo ebbe a ſoffrire le amare lagnanze di quelli della Tribù di Ephraim, i quali eſſendo vicini, e ſtrettamente congiunti colla Tribù di Manaſſe, della quale era Gedeone, aſpramente ſi dolſero con lui, che avendo chiamate le Tribù di Zabulon, di Aſer, e di Nephtali, avrebbe dovuto chiamare anche loro a queſta guerra contro i Madianiti (1). Il vizio degli Ephraimiti era la ſuperbia (2): la loro Tribù era numeroſa, e potente, e ſi ricordavano della preferenza, data da Giacobbe ad Ephraim ſopra Manaſſe.

(1) *Judic.* VIII. 1. (2) *Iſai.* XXVIII. 1. *&c.*

Gedeone avrà avute le ſue buone ragioni per laſciar coloro da parte. Egli però alla loro arroganza oppone la ſola dolcezza, e l' umiltà: *Che poteva far io di eguale a quello, che voi avete fatto? Non vale egli più un grappolo di Ephraim, che tutte le vendemmie di Abiezer*, cioè della mia famiglia, e di tutto Manaſſe? *Il Signore ha dati a voi nelle mani i Principi di Madian, Oreb, e Zeb: che poteva far io di eguale a quello, che voi avete fatto* (1)? Così queſto grand' uomo, nel caldo ancora, e nelle glorie della vittoria padrone di ſe ſteſſo, con una dolce riſpoſta reprime l' ira, e la geloſia di quella gente, e la placa, e ſe la rende favorevole, e amica.

Peccarono i cittadini di Soccoth, e gravemente peccarono d' irriverenza contro il Capo del popolo, rigettando con deriſione la giuſta domanda di lui; peccarono di crudeltà contro i ſoldati, loro fratelli, i quali ſtanchi, e affamati, aveano biſogno di riſtoro, e peccarono ancora contro il pubblico bene, mettendo oſtacolo, quant' era in loro, al

(1) *Judic.* VIII. 2. 3.

al compimento della vittoria. Un sì enorme delitto perciò esigeva un esempio di severa giustizia, e Gedeone presi in nota settantasette Seniori, gli fece battere fino a morte colle spine, e co' triboli (1), e allo stesso modo si crede, che trattasse i Seniori di Phanuel (2).

La virtù di Gedeone conciliò a lui la venerazione, e l'affetto di tutto Israelle fino a tal segno, che tutte le Tribù, in vece della Giudicatura, Principato ristretto dentro i limiti delle Leggi, e ne' pubblici, e gravi affari diretto dal consiglio de' Seniori, e finalmente Principato temporario, gli offeriscono il titolo, e la potestà di Signore, vien a dire il Principato assoluto, da passare nel suo figliuolo, e nel figliuolo del figliuolo; e di questa loro offerta adducono per ragione la gratitudine, che gli debbono per avergli liberati da' Madianiti (3). Ma l'animo, e la fede di Gedeone, superiore anche al desiderio di dominare, che suole essere ardentissimo negli uomini, rigetta la inconsiderata esibizione

Q 2 del

(1) *Judic.* VIII. 14. 15. 16.
(2) *Ivi vers.* 17.
(3) *Ivi vers.* 22.

del popolo, e lo stolto consiglio corregge con questa breve, ma gravissima, e ben ponderata risposta: *Non sarò io Signor vostro, nè lo sarà il mio figliuolo, ma il Signore a voi comanderà* (1). Così egli preferisce la pietà, l'onore di Dio, il bene della Repubblica ad ogni suo privato interesse. Ma si osservi a questo passo il primo segno della inclinazione degli Ebrei ad avere un Re contro il volere di Dio, che si era riserbato tutto intero il dominio, e il governo di questo popolo.

Rinunziato il regno, Gedeone domandò, e ottenne dal popolo gli orecchini d'oro, predati, e tolti agl' *Ismaeliti* (2), cioè a' Madianiti, i quali anche in altri luoghi delle Scritture sono chiamati con quel nome (3). Perocchè i Madianiti, come gli Ebrei tutti (4), ed altri popoli Orientali aveano l'uso degli orecchini. Quindi steso per terra un pallio, il popolo vi gettò orecchini d'oro pel peso di 1700. sicli d'oro; e am-

(1) *Judic.* VIII. 23.
(2) *Ivi* vers. 24.
(3) *Gen* XXXVIII. 25. 27. 28. 36.
(4) *Exod.* XXXII. 2. XXXV. 22.

ammirando la modeſtia, e diſintereſſe di Gedeone, vi aggiunſero altri ornamenti, e collane, e veſti di porpora, e lunette d' oro, che faceanſi portare a' cammelli (1).

Di tutto queſto Gedeone ne formò un Ephod, monumento della vittoria, e lo depoſitò in Ephra (2). Di queſto Ephod non poſſiam dire con ſicurezza quel, ch' ei ſi foſſe, non avendoſi verun altro lume nelle Scritture, e ſono molto diviſi ſu tal punto gl' interpreti antichi, e moderni. Sappiamo, che l' Ephod del Pontefice era formato di oro, di giacinto, di porpora, di cocco a due tinte, e di biſſo torto (3). L' Ephod de' Sacerdoti, e de' Leviti era di lino (4), e di lino credeſi, che foſſe l' Ephod, di cui era veſtito Davidde (5). Più comune è l'opinione, tenuta da S.Agoſtino (6), ſecondo la quale l' Ephod di Gedeone fu un Ephod, quale ſecondo la Legge lo

(1) *Judic.* viii. 25. 26.
(2) *Ivi verſ.* 27.
(3) *Exod.* xxviii. 6.
(4) i. *Reg.* xxii. 18.
(5) ii. *Reg.* vi. 14.
(6) *Quaeſt. in Judic. Quaeſt.* xli.

lo avea il Pontefice, onde verrebbe a intenderſi, che Gedeone lo faceſſe per uſo del Sommo Sacerdote per l'occaſione, che queſti ſi portaſſe ad Ephra a ſagrificare ſull' Altare, ivi eretto per ordine di Dio, e conſagrato per mezzo di un grande miracolo, come ſi è detto. Come poi avveniſſe, che morto lui, peccaſſe tutto Iſraelle a cagione di quell' Ephod, d'onde ne veniſſe la rovina di tutta la famiglia di quel grand'uomo, di tutto queſto ſiamo all'oſcuro. Poſſiamo bensì da tutto quello, che ſi legge di lui in queſto Libro, e da quello, che ne ha ſcritto l'Apoſtolo (1), fermamente credere, che in queſto fatto le intenzioni di lui furono rette. Che ſe il popolo abusò di quell' Ephod per qualche uſo idolatrico, ſappiamo, che abusò parimente del ſerpente di bronzo, fatto gettare da Mosè (2). Simili fatti ſono regiſtrati anche, perchè s'intenda, quanto corte, e inefficaci ſieno le umane previſioni, e come colle più rette intenzioni poſſa talor darſi luogo ad orribili mali, e diſordini.

Ma

(1) *Heb.* XI. 32.   (2) *Vedi* IV. *Reg.* XVIII. 4.

Ma come abbiam più volte osservato, che il Signore in questi Giudici, liberatori d' Israelle, volle figurato Gesù Cristo, Liberatore di tutti gli uomini dal peggiore di tutti i nemici, veggiamo, qual somiglianza di carattere passi tra Cristo, e Gedeone.

La missione di Gedeone è preceduta da un Profeta, mandato a predicare la penitenza, e tale fu l' ufficio del Precursore Giovanni, mandato a preparare le vie al Salvatore. Gedeone ha per suoi primi nemici i suoi stessi concittadini, che voglion farlo morire, perchè ha distrutto l' Altare di Baal; e Gesù Cristo è contradetto, odiato, perseguitato, sì nella propria persona, e sì ancora ne' suoi servi, gli Apostoli, e i fedeli, dagli Ebrei, suoi fratelli secondo la carne. La grandezza de' miracoli, la forza, ed efficacia di sua santa parola raduna intorno a Lui molta gente; ma i chiamati son molti, gli eletti son pochi (1); e il timore, il rispetto umano, le passioni, alle quali non fa grazia il suo Vangelo, gli tolgono gran parte di que-

(1) *Matt.* xx. 16.

quelli, che non possono non ammirarlo, e non resta con Lui, se non un piccol numero di uomini, figurati per que' trecento soldati di Gedeone, uomini, superiori a tutti i timori, e a tutte le speranze del secolo; ma questi uomini, privi d'ogni vantaggio esteriore, ubbidienti a' comandi del divino loro Condottiere, seguendo Lui, imitando Lui, vincono il Principe delle tenebre. La sola loro arme ell'è la tromba evangelica, e la luce della fede. Questa luce, questo tesoro lo portano in vasi di fragil creta (1), che saranno nella persecuzione spezzati, ma nella infermità medesima di questi vasi risplenderà la virtù, e la potenza di Dio, il quale per mezzo di tali uomini conquisterà al Vangelo, e a Cristo la moltitudine delle Nazioni (2).

I Madianiti non poterono più alzare la testa dopo la grande sconfitta, e Israelle godè buona pace pe' quaranta anni del governo di Gedeone (3). Egli poi

(1) II *Cor.* IV. 7. *Ved. S. Agost. Quaest. in Judic. Quaest.* XLIX. *num.* 12.
(2) *Ved. S. Agost. cit. Quaest.* XLIX. *num.* 12.
(3) *Judic.* VIII. 28.

poi in prosperа vecchiezza morì, padre di numerosissima prole, e fu sepolto col padre suo in Ephra (1). Tutto quello, che, seguendo la Scrittura Santa, abbiam detto di lui, dimostra la virtù, e la santità di questo Giudice d'Israelle; ma quello, che avvenne dopo la sua morte, ci fa vedere, come egli conteneva nell'osservanza della divina Legge quel popolo, stranamente portato all'Idolatria, perocchè sta scritto, che appena ebbe chiusi gli occhi, i figliuoli d'Israelle si ribellaron da Dio, e fornicarono cogli Dei delle nazioni; ed empi, e ingrati verso Dio furono anche ingiusti, e cattivi verso la famiglia di Gedeone, senza ricordarsi de' benefizi grandi, che aveano da lui ricevuti (2).

ISTRUZIONE XXV.

GEdeone da varie mogli ebbe settanta figliuoli, e da una moglie di secondo ordine, che era di Sichem; ebbe un figlio per nome Abimelech (3). Que-

(1) *Judic.* VIII. 29. 30. 31. 32.
(2) *Ivi vers.* 33. 34. 35.
(3) *Ivi vers.* 30. 31.

Questi fu, come gli altri, presente alla morte del Padre, ma aspirando a farsi Signore, morto Gedeone, se n'andò subito a Sichem; e quivi co' molti parenti, che vi avea dal lato della madre, mostrando grande zelo del pubblico bene, che è il solito velo, con cui ricuoprono la propria ambizione coloro, che aspirano a dominare, deplorava la mala sorte del popolo, il quale, in vece di uno, era in pericolo di avere settanta Padroni, supponendo, che i figliuoli di Gedeone, nati dalle consorti primarie, aspirassero a mantenere nella loro casa la dignità, posseduta dal genitore con tanto lustro, come se la Giudicatura fosse stata ereditaria, e non avesse Gedeone rigettata l'offerta, fattagli e per se, e pel figliuolo, e pel figliuolo del figliuolo, del Principato assoluto. Quindi raccomandandosi al loro affetto, come uomo dello stesso sangue con essi, gli indusse a fare de' maneggi in suo favore, e in breve tutta la città di Sichem abbracciò il suo partito, e gli furon date settanta libbre d'argento, preso dal Tempio di Baal-Berith,

rith (1), cioè Dio de' patti, e con questo assoldò una truppa di gente mendica, e vagabonda. Indi con questa masnada portatosi a Ephra, uccise sessantanove figliuoli di Gedeone, perchè il più piccolo di tutti, Joatham, fu trafugato, e sottratto alla morte (2). Dopo questa barbara spedizione gli abitanti di Sichem, e quelli di Mello si unirono insieme a creare loro Re Abimelech; e a questa elezione vollero dare lustro, e autorità col farla presso la Quercia di Sichem (3), Quercia, rinomata nella storia di Abramo, di Giacobbe, e di Giosuè (4); e forse, secondo l'uso, già antico presso gli Orientali, e poscia anche presso gli Ebrei, si fece egli ungere per conciliarsi riverenza maggiore. Egli adunque da principio fu Re di Sichem, e di Mello, e dipoi fu, o per amore, o per forza, Signore anche di altri luoghi, ma non mai di tutto Israelle.

Divulgatasi la nuova della creazione

ne

(1) *Judic.* IX. 1. 2. 3. 4.
(2) *Ivi vers.* 5.
(3) *Ivi vers.* 6.
(4) *Gen.* XII. 6. 7. XXXV. 4. *Jos.* XXIV. 26.

ne di un Re, fatta da' Sichimiti nella persona di Abimelech, Gioatham, che dicemmo l'ultimo de' figliuoli di Gedeone, andò sul Monte Garizim, che è a cavaliere della città di Sichem, e di lassù ad alta voce rimproverò a' Sichimiti la loro empietà, e stoltezza, sì perchè inaudito era fino a quell'ora il nome di Re in Israelle, e sì ancora perchè aveano eletto un figlio, come ei dice, di una schiava, un uomo crudele contro la famiglia del proprio Padre, e si erano renduti complici delle sue crudeltà col dargli favore, ed aiuto, onde doveano aspettarsi, che qual egli era stato colla famiglia del proprio Padre, tal sarebbe alla fine anche con loro (1). Tutto ciò dimostrò Gioatham con un bellissimo apologo (2), e dipoi se ne andò a Bera (3), temendo, non facesse Abimelech a lui quello, che avea fatto a' fratelli.

Si disgustarono però ben presto i Sichimiti della elezione fatta, e comincia-

(1) *Judic.* IX. 7. 16. 17. 18. 19.
(2) *Ivi vers.* 8. 9. *e seg.*
(3) *Ivi vers.* 21.

ciarono a deteſtare il Tiranno, e vennero a guerra aperta contro di lui (1), animati principalmente da Gaal, figliuolo di Obed (2), uomo facoltoſo, e di molto credito; e dopo varie vicende aſſediata, e preſa Sichem, Abimelech la diſtruſſe, e vi ſeminò del ſale in prova, che la città dovea eſſere diſabitata per ſempre (3): lo che non fu, perchè Sichem fu ripopolata di nuovo. Ma per mano di Abimelech gaſtigò Dio i Sichimiti, ed anche i cittadini di Mello, de' quali un conſiderevol numero rifugiati nel Tempio di Baal-Berith, perì tralle fiamme, colle quali il Tempio ſteſſo fu arſo da Abimelech (4). Tal fu la ſorte delle due città, che aveano eletto, aiutato, e ingrandito quel Re, e ſi erano rendute infami collo ſcandoloſo culto di Baal. Ebbe egli adunque un regno pieno di turbolenze, e di breve durata (5); perocchè entrato vincitore nella città di Thebes, mentre ten-

ta

(1) *Judic.* IX. 23. 24. 25.
(2) *Ivi verſ.* 26. 27. 28. 29.
(3) *Ivi verſ.* 30. *e ſeg.*
(4) *Ivi verſ* 46. 47. 48. 49. 57.
(5) *Ivi verſ.* 22.

ta di farsi padrone di una altissima Torre, che era nel mezzo della città, nella qual Torre eransi rifugiati i principali della città, uomini, e donne, con un pezzo di pietra da macina fu colpito nella testa da una donna (1); e sentendosi ferito a morte, affinchè non si avesse a dire, ch'ei fosse stato ucciso da una donna, ordinò al suo scudiere, che colla sua spada lo finisse (2). Così anche nella morte quest' empio Re si fe conoscere affatto alieno da' princípi della vera religione, e indegno di essere annoverato tra' figliuoli di Abramo; perocchè non è mai permesso all' uomo di accelerare il termine della propria vita.

Negli oppostissimi caratteri di Gedeone, e del figlio Abimelech ci vien dato il ritratto de' veri, e de' falsi Pastori. I primi non entrano nel ministero, se non chiamati da Dio; fanno ancora difficoltà di intraprenderlo, e quando lo accettano, conservano l' umiltà, la mansuetudine, la carità insieme colla vigilanza, colla sollecitudine, colla

(1) *Judic.* IX. 50. 51. 52. 53. (2) *Ivi vers.* 54.

la costanza nell' adempimento de' proprl doveri. Tal fu il carattere di Gedeone. I cattivi Pastori, figurati in Abimelech, s' intrudono nella dignità per via di raggiri, di raccomandazioni, di impegni; e quanto son più lontani dal meritare i posti, a' quali aspirano, tanto più sono attivi, pieni di premure, di sollecitudini, e di ripieghi, per guadagnare gli animi di chiunque può favorire i loro disegni: ottenuto poi il loro intento, non pensano ad altro che a regnare, a godere de' temporali vantaggi, annessi alla dignità, senza darsi pensiero del bene altrui, ed esercitando una dura, e crudele dominazione sul povero loro gregge, d' onde finalmente la spirituale eterna rovina del gregge, e del Pastore.

Dopo Abimelech, Giudice d' Israelle fu Thola della Tribù di Issachar (1). La Scrittura, sempre parca nelle parole, la Scrittura, che non dà nulla alla curiosità degli uomini, e tutto alla edificazione, non altro ci dice di lui se non che esercitò la Giudicatura per an-

(1) *Judic.* x. 1.

anni ventitre (1) *per ſalute di Iſraelle* (2), d'onde intendiamo, ch' egli porſe rimedío a' mali, cagionati dal peſſimo governo di Abimelech; ed è molto probabile, ch' ei cominciaſſe dal togliere dal paeſe l' empio culto degli Idoli, e i diſordini, che erano conſeguenze dello ſteſſo culto. A lui ſuccedette Jair di Galaad della Tribù di Manaſſe, padre di trenta figliuoli, Principi delle trenta cittadi, le quali tutte erano ſegnate col nome di queſto Giudice, Havoth-Jair (3), *borgate, o ſia caſtelli di Jair*, onde non parve, che nulla mancaſſe a Jair riſpetto alla felicità terrena; ed anche di queſti eſteriori vantaggi ſuol ſervirſi talvolta il Signore per conciliare riſpetto, e venerazione a quelli, a' quali vuol affidare il governo de' popoli. Jair ebbe la Giudicatura per lo ſpazio di anni ventidue, ne' quali non ebbe il popolo da temere alcun eſterno nemico, e viſſe nell' oſſervanza della Legge. Ma anche quando gli Ebrei eſteriormente ſervivano a Dio, ci fa ſapere il

Pro-

(1) *Judic* x. 2.
(2) *Sec. l' Ebr*, *ed i* LXX.
(3) *Judic.* x. 3. 4.

Profeta Reale, che per lo più *il cuor loro non era retto con Dio, e non erano fedeli alla di Lui alleanza* (1). Per la qual cosa morti appena que' Giudici, lo zelo de' quali teneva in freno, e represse le loro passioni, si precipitavano ben presto negli antichi disordini, onde si meritavano nuovi, e più fieri gastighi.

La Scrittura Santa ci fa sapere, che dopo la morte di Jair videsi inondata la terra da una moltitudine di falsi Dei, all' abominevol culto de' quali si prostituirono gl' Israeliti (2) con ingratitudine, ed empietà, tanto più grande, quanto maggiore era stata la misericordia del Signore verso di essi dopo le replicate cadute. Quindi le nuove, e più gravi calamità, colle quali Dio punisce insieme, e cerca di richiamare a se un popolo pervicace, che ha sempre bisogno di essere scosso col terror de' flagelli. Il Signore adunque, irato con essi, gli diede in potere de' Filistei, e degli Ammoniti, e per diciotto anni furon vessate

(1) *Cor autem eorum non erat rectum cum eo: nec fideles habiti sunt in testamento eius. Ps.* LXXVII. 37.
(2) *Judic.* X. 5, 6.

crudelmente, e oppresse le due Tribù, e mezza, stanziate di là dal Giordano (1); e dipoi anche le Tribù potenti di Giuda, di Ephraim, e di Beniamin furono malmenate dagli Ammoniti, i quali passarono a' danni loro il Giordano, *e Israelle fu abbattuto fuor di misura* (2).

Ricorsero finalmente a Dio gl' infelici, si umiliarono, confessarono la lor estrema ingratitudine, ma Dio dopo aver ad essi rimproverato i benefizi, onde gli avea ricolmi, e le tante volte, che gli avea liberati da' mali, ne' quali erano caduti pe' loro peccati, con amara ironía gli manda ad invocare le morte Divinità, alle quali aveano renduto onore, e dichiara, ch' Ei non vuol più prendersi il pensiero di salvargli (3). Voleva Dio con tale apparente durezza risvegliare nel suo popolo più vivo dolore de' peccati commessi, e vederne maggiori frutti di penitenza. In fatti Israelle continua ad orare con maggiore umiltà, e fervore, onde gettaron fuori del-

la

(1) *Judic.* x. 7. 8.
(2) *Ivi vers.* 9.
(3) *Ivi vers.* 10. 11. 12. 13. 14.

la Terra promessa tutti quanti i Simolacri; e restaurato il culto del vero Dio, si diedero alla esatta osservanza della sua Legge (1). Questo era appunto quello, che il Signore volea ottenere e colle tribolazioni, mandate al popolo, e colla tardanza a sovvenirlo; e quando vide i cuori ridotti a pentimento, e a conversione sincera, *ebbe compassione delle loro miserie* (2). Frattanto però gli Ammoniti erano con grosso esercito nel paese di Galaad, e i figliuoli d'Israelle, confidati nell'aiuto divino, si erano adunati per propria difesa in Masfpha (3), città, posta in collina, e a' confini del paese di Galaad. Quivi adunque i Capi del popolo tenner consiglio, e decretarono, che colui, che fosse il primo ad attaccare la mischia cogli Ammoniti, dovesse essere non solamente Condottiere, e Capo del popolo in questa guerra, ma avere ancora il governo perpetuo del paese di Galaad (4). Questa risoluzione però non ebbe effetto, o perchè molti fossero i concorrenti, o perchè in tut-

 ta

(1) *Judic.* x. 15. 16.
(2) *Ivi verf.* 16.
(3) *Ivi verf.* 17.
(4) *Ivi verf.* 18.

ta quella gente, avvilita per le precedenti sciagure, non si trovasse, chi volesse arrischiarsi. Dio però avea preparato l'uomo, per mezzo del quale volea ristorare la Repubblica, e quest'uomo era Jephte, figliuolo di Galaad, partorito a lui non dalla sua primaria consorte, ma da un'altra donna, e donna di mala vita; e questo figliuolo divenne valorosissimo nel mestiero delle armi (1). Egli però era mal veduto dagli altri figliuoli di Galaad, i quali divenuti grandi, morto il padre, lo cacciarono di casa, dicendogli, che per esser nato non della madre di famiglia, ma di altra donna, non poteva entrare a parte dell'eredità paterna (2). Possiam credere, che qualche cosa gli dessero i fratelli nel licenziarlo, come veggiam praticato da Abramo rispetto a Ismaele, figliuolo di Agar (3), e riguardo a' figli delle mogli di condizione secondaria (4), ma assai meno che non gli avrebbe dato il padre, se fosse vissuto. Jephte adunque se n'andò dalla casa

(1) *Judic.* XI. 1.
(2) *Ivi verf.* 2.
(3) *Gen.* XXI. 14.
(4) *Gen.* XXV. 6.

casa del padre, e dai fratelli ad abitare nel paese di Tob, detto anche Tubim, a settentrione di Galaad, paese, abitato dagli Ebrei, dove radunò una schiera di gente povera, ma valorosa, nudrita nell'armi, colla quale faceva guerra a' confinanti Ammoniti, e Filistei, co' quali era in guerra Israelle, alimentando colle prede la stessa gente (1).

Trovandosi però molto alle strette gli Ebrei, cioè le due Tribù, e mezza, che occupavano la terra di là dal Giordano, andarono i Seniori a chiedere aiuto a Jephte contro gli Ammoniti, offerendogli di riconoscerlo per loro Principe (2). Jephte non si ritenne dal rammentare l'ingiuria, fattagli, quando fu cacciato dalla casa del padre (3), ingiuria, che sebben fatta da' fratelli di lui, veniva ad essere in certo modo fatta anche da quelli, che avean potuto impedirla, onde ad essi Jephte l'attribuisce. Confessano que' Seniori il bisogno, in cui si trovano dell' aiuto di Jephte, e convengono con lui di dargli

(1) *Judic.* XI. 3. 4.
(2) *Ivi vers.* 5. 6.
(3) *Ivi vers.* 7.

gli la suprema autorità, affinchè gli difenda dagli Ammoniti (1).

Partì egli allora con que' Seniori, e andò a Maspha, dove da tutto il popolo fu dichiarato Principe, o sia Giudice delle due Tribù, e mezza, e dove concertò tutto quello, che concerneva gli affari pubblici (2). Il suo primo passo si fu di mandare Ambasciatori al Re degli Ammoniti, che gli domandassero, per quai ragioni si fosse mosso a far guerra agl' Israeliti, e devastare il loro paese (3): ed è degna di laude la condotta di Jephte nel cercare, per via di ragione, e di trattato, di finire le contese senza venire alle armi, dapoichè il Re degli Ammoniti pretendeva, che sue fosser le Terre, occupate dagli Ebrei, quando venivano dall' Egitto; e questa ragione addusse agli Ambasciatori di Jephte: *Israelle occupò il mio paese in venendo dall' Egitto da' confini di Arnon fino a Jaboc, e al Giordano: or adunque rendilo a me colle buone* (4). Ma Jephte per gli stessi suoi Ambasciatori dimostrò, che gli

(1) *Judic.* XI. 8. 9. 10.
(2) *Ivi vers.* 11.
(3) *Ivi vers.* 12.
(4) *Ivi vers.* 13.

gli Ebrei possedevano giustamente que' paesi, sì perchè gli aveano conquistati in guerra giusta (1), sì perchè per trecento anni il loro possesso non era stato turbato da' Moabiti giammai, onde il diritto di prescrizione; e finalmente propone Jephte il fondamento di tutte le proprietà, che è il volere di Dio, il quale destinò il dominio di que' paesi agli Ebrei (2). Che se il Re di Sehon avesse risposto: *Io non conosco il Dio degli Ebrei*, potevan questi replicare, nè noi conosciamo il Dio de' Moabiti; se voi adunque pretendete di possedere giustamente quello, che ha dato a voi il vostro Dio Chamos, lasciate, che noi possediamo in pace quello, che ci ha dato il nostro Dio (3): dove ognun vede, che non si fa paragone tra un fantasma, un Idolo, e il vero Dio, ma lasciando correre la falsa, e storta opinione degli avversari, si conclude contro di essi, e si prova, che la guerra, mossa da loro, è ingiusta.

Ve-

(1) *Vedi Num.* XXI. *Deut.* II. III.
(2) *Judic.* XI. 14. 15. *e seg.*
(3) *Ivi vers.* 24.

Veduto, come quel Re non volle piegarsi alle ragioni de' suoi Ambasciatori, Jephte a Dio si rivolge, e Dio lo riempie di coraggio, e di fortezza, ed egli va in giro pel paese di Galaad, e per la mezza Tribù di Manasse, raccogliendo l'esercito, col quale s'inoltra dentro i confini degli Ammoniti (1). Quì egli prima di venire a battaglia fa voto al Signore, e promette, che se Dio gli darà la vittoria, il primo, chiunque egli sia, che uscirà dalle porte di sua casa, e verrà incontro a lui nel ritornar, che farà, vincitore, l'offerirà in olocausto al Signore (2). Fatto il suo voto Jephte va a dar battaglia agli Ammoniti, gli vince con grande strage del loro esercito, e frutto della vittoria si è l'espugnazione di venti città (3).

Che Jephte col suo voto promettesse a Dio il sacrifizio non di un animale qualunque, ma di qualunque persona della sua casa, servo, serva, figlia, che figli maschi non ne avea, che nel suo ritorno gli si presentasse innanzi, sem-

(1) *Judic.* XI. 28. 29.
(2) *Ivi verf.* 30. 31.
(3) *Ivi verf.* 32. 33.

sembra certo per le parole stesse, colle quali il voto fu concepito, e la cosa è chiarissima secondo la nostra Volgata, e di più non si direbbe di un animale, ch'ei vada incontro a Jephte quasi per congratularsi con lui della vittoria (1).

Posto adunque per certo, che il voto di Jephte riguardava il sagrifizio della persona di sua famiglia, la quale fosse la prima a presentarglisi d'avanti nel suo ritorno dalla battaglia, dobbiamo dire con S. Agostino (2), che questo Giudice promise, e si obbligò a fare una cosa, proibita dalla Legge di Dio, e non praticata mai tragli Ebrei (3). Questa barbara superstizione fu solo trai Gentili, e se noi la vedremo introdotta un dì tragli Ebrei, vedremo ancora, che non al vero Dio, ma a' falsi Dei del gentilesimo ardirono di offerire vittime umane: *Immolarono i figli loro, e le figlie a' Demoni* (4). Per la qual cosa a sostener, come giusto, e pio un ra-

(1) *Ved. S. August. Quaest. in Judic. Quaest.* XLIX. *num.* 6.
(2) *Cit. Quaest.* XLIX. *num.* 4. 5.
(3) *Vedi Deut.* XII. 30. 31.
(4) *Ps.* CV. 37.

tal voto converrà ſupporre, che per iſpirazione divina foſſe concepito, ed eſeguito da Jephte, ed io confeſſo, che, quanto più eſamino queſto fatto, tanto più ſento creſcere nell' animo mio la difficoltà di condannare di empietà un tal uomo, e non ſolo un tal uomo, ma tutta la Sinagoga, il Pontefice, i Sacerdoti, i Capi del popolo, neſſun de' quali in due meſi di tempo, quanti corſero tral voto, e l' adempimento del voto (1), potè rimanere all' oſcuro di novella, sì grande per ſe medeſima, e per la perſona di tal Padre, e di tal Figlia. Per quanta ſi voglia ſupporre, che foſſe ignoranza, o traſcuraggine delle coſe di Dio in Iſraelle, ſi è veduto, e ſi vedrà ſempre, che non mancarono mai nel popolo del Signore uomini pii, e zelatori della Legge. Ma di più di queſt' uomo iſteſſo, che fece tal voto, ſi legge: *Entrò lo ſpirito del Signore in Jephte, ed egli andò in giro per tutto il paeſe di Galaad... e di là ſi avanzò verſo i figliuoli di Ammon, e fece voto al Signore ec.* (2).

Dal-

(1) *Judic.* xi. 37. 38. 39. (2) *Ivi verſ.* 29. 30.

Dalle quali parole offervò S. Agoftino (1), che fembra poterfi intendere, come tutto quello, che Jephte promiſe, e adempì, debba intenderfi fatto per opera di quello ſpirito, che entrò in lui. Queft' uomo di più è rammemorato tra' Santi infigni per la loro fede, sì nella Lettera agli Ebrei (2), e sì ancora nell' Ecclefiaftico (3), d' onde inferiva S. Agoftino, che dopo tali teftimonianze, rendute alla virtù di Jephte nelle Scritture, ell' è cofa più giufta il cercare le ragioni del fatto, che il condannare troppo facilmente il fatto medefimo (4).

Vinti gli Ammoniti, Jephte arriva alla fua cafa in Mafpha, e vede venirgli incontro l' unica figlia: fe ne affligge fommamente, ma dopo aver dato breve sfogo al cuore paterno, foggiunge: *Ho dato parola al Signore, e non potrò fare altra cofa*; e la figlia: *Padre mio, fe tu hai data parola al Signore, fa'*

di

(1) *Quaeft. in Judic. Quaeft.* XLIX. *num.* 8.
(2) XI. 32.
(3) XLVI. 13. &c.
(4) *Ifta teftimonia nos compellunt quaerere potius cur factum fit, quam facile improbare quod factum eft. S. Agoft. loc. fop. cit.*

di me quello, che hai promesso (1), e gli chiede soltanto due mesi di dilazione (2): risposta, piena di sommissione, di ubbidienza, di pietà, e di fede. Nissun segno di pentimento, o di mutazione di volontà vedesi nella figlia, o nel Padre in quell' intervallo di tempo; nissun uomo, che si alzi, o per amore della Legge, o per compassione verso del Padre, e verso la figlia, a muovere difficoltà sull' adempimento del voto: e Jephte *fa a lei quel, che avea promesso con voto*, e la memoria della immolazione della figlia è celebrata annualmente dalle fanciulle Ebree (3). Nè in alcun luogo delle Scritture sante si vede ripreso il voto, come temerario, nè l' adempimento del voto, come crudele, ed empio, ed anzi veggiamo registrato tragli uomini insigni per la loro fede il nome di Jephte. E in qual altra cosa avrem noi da ammirare la fede di lui, celebrata da Paolo, se non in superare tutti i sentimenti, e gli affetti della natura, nel privarsi per amore della pietà del-

(1) *Judic.* XI. 34. 35. 36.
(2) *Ivi vers.* 37.
(3) *Ivi vers.* 39. 40.

della unica figlia, e di una figlia, che ſi dimoſtrò così degna delle tenerezze del Padre colla ſua ſommiſſione, e pella mirabil coſtanza, colla quale ſi raſſegnò immediatamente alle diſpoſizioni di Dio, e del genitore.

Ella è una pura invenzione de' Rabbini degli ultimi tempi, invenzione, ſeguitata volentieri da vari Interpreti Proteſtanti, e da qualche Cattolico, il dire, che Jephte non offerſe in vero olocauſto la figlia, ma la conſagrò al perpetuo Nazareato, cioè a vivere ſeparata dal ſecolo, e in perpetuo celibato, opinione, contraria alle eſpreſſe parole della Scrittura (1), contraria a tutta la Tradizione della Chieſa Giudaica, opinione finalmente, ignota a tutti gli Padri, e a tutti gli Interpreti antichi; ed aggiungo, che non era obbligo de' Nazarei il celibato, al quale non per altro motivo vollero i Rabbini, che foſſe deſtinata queſta fanciulla, ſe non per trovare, in cambio del vero, un miſtico olocauſto, e adattare in qual-

che

(1) *Judic.* XI. 39.

che modo alle loro visioni il racconto della Scrittura.

Abbiamo esposto quello, che noi pensiamo intorno a questo gran fatto, sul quale S. Agostino (1), dopo averne assai lungamente parlato, si dimostra pieno di timore, e di esitazione per assolvere, o condannare questo Giudice d' Israelle, non avendo la Scrittura Santa dato a noi verun lume per formare un sicuro, e certo giudizio. Ma rivolgiamoci finalmente collo stesso Santo a considerare in Jephte una figura del Signor nostro Gesù Cristo. Nasce Gesù Cristo dalla Sinagoga, avvilita, e dispregiata da Dio, perchè sposa infedele, e tal fu la madre di Jephte. Questi è cacciato dalla casa del padre, come figliuolo non legittimo, e similmente dipoi i Principi de' Sacerdoti, e gli Scribi, e i Farisei rigettarono il Signore, come violatore della Legge, tenendolo come non vero figlio della Sinagoga (2). Di Jephte sta scritto, che fuggendo i fratelli, ritiratosi in un angolo della Terra promessa, ra-

(1) *Quaest. in Judic. Quaest.* XLIX.
(2) *S. August. Quaest. sup. cit. num.* 16.

raduna un numero di gente povera, e miserabile, e a Gesù Cristo fu dagli stessi Farisei rimproverato, ch' Egli era amico de' pubblicani, e de' peccatori, e della più bassa condizione; e dal paese, men considerato dagli Ebrei, dalla Galilea, scelse gli Apostoli, e i Discepoli (1). Ma quando la Scrittura ci narra, che quelli, che avean cacciato Jephte, vanno a cercar di lui, perchè gli soccorra, e gli salvi, liberandogli da' loro nemici, non vien egli a prefigurarsi quello, che accadde rispetto a Cristo, allorchè molti di que' medesimi Ebrei, che ebber parte al gran rifiuto, e procuraron la morte del Salvatore, compunti, e convertiti di cuore a Lui si rivolsero per ottener misericordia, e salute (2).

E per non istendermi di vantaggio, del sacrifizio stesso, fatto da Jephte dell' unica figlia vergine, ecco come parla il Grisostomo: *Questo Jephte*, il quale dopo la sua vittoria sacrifica la figlia, *io penso, che egli sia il Signor nostro Gesù Cristo... il quale offerse la sua Figlia unica*,

(1) *S. August. Quaest. in Judic. Quaest.* XLIX. *num.* 18.
(2) *Ivi num.* 19.

ca, la Chiesa, nel tempo delle persecuzioni... Offerse Egli la Chiesa mediante l'immolazione de' Martiri sotto la spada de' persecutori, e furon tutti una sola vittima, offerta a Dio, in sagrifizio accettevole, gradito al Padre per gli meriti dell' Unigenito. Offerisce l' unico Figlio l' unica Diletta, lo Sposo, la Sposa, il Padre la Figlia (1).

La Tribù di Ephraim, invidiosa, e superba, perseguita Jephte, e i suoi amici, come il corpo della Nazione Ebrea perseguitò Gesù Cristo, e i Fedeli, e la Chiesa nascente, e dipoi fu la stessa nazione sterminata dall' ira di Dio, che vendicò il Sangue del Giusto, sparso da lei, e le crudeltà, esercitate contro gli amici del Giusto. Jephte adunque ebbe a soffrire, come già vedemmo di Gedeone, la superbia, e la vanità degli Ephraimiti, i quali di mal cuore vedevano nobilitata colla passata vittoria la Tribù di Manasse, della qual Tribù era Jephte. Vanno adunque a trovarlo, e gli rimproverano, che andan-

do

(1) *Hom. De Jephte Oper. Tom.* 1. *pag.* 144. *Edit. Latinae Lutetiae an.* 1536.

do a far guerra agli Ammoniti, non gli avea chiamati in aiuto; e si dichiarano, che per questo bruceranno la sua casa (1). Mentivano questi arroganti, perocchè erano stati chiamati da Jephte, ed aveano ricusato di muoversi (2); ed egli cercò di acquietargli colla ragione, ma inutilmente, onde bisognò venir con essi alle mani, e Dio dispose, che fosse terribilmente punita la loro superbia colla strage di quarantadue mila de' loro soldati (3).

Tenne Jephte il governo d'Israelle per sei anni, e morì, e fu sepolto nella sua città in Maspha, nel paese di Galaad (4).

La Scrittura ci nomina tre altri Giudici d'Israelle, Abesan di Bethleem di Giuda (5), Ahialon della Tribù di Zabulon (6), e Abdon, figliuolo di Illel di Pharaton (7), luogo, ovver città nella Tribù di Ephraim; il primo de' quali governò per sette anni (8), il secondo

(1) *Judic.* XII. 1.
(2) *Ivi verf.* 2.
(3) *Ivi verf.* 3. 4. 5. 6.
(4) *Ivi verf.* 7.
(5) *Ivi verf.* 8.
(6) *Ivi verf.* 11.
(7) *Ivi verf.* 13.
(8) *Ivi verf.* 9.

dieci (1), e il terzo otto anni (2). Nissuna cosa, degna di memoria, si racconta di questi tre Giudici, forse perchè eletti alla Giudicatura in tempi di piena pace, non ebber occasione di segnalarsi; ma l'aver voluto Dio, che si registrassero i loro nomi, dà sufficiente argomento per credere, ch'ei si diportassero da Ministri fedeli, e solleciti del pubblico bene. Non tutti gli uomini, anche grati a Dio, e grandi davanti a Lui, sono chiamati a fare azioni luminose negli occhi degli uomini. Dee dunque bastare ad ognuno di servire a Dio nell'esatto adempimento delle obbligazioni, annesse a quello stato, in cui la Provvidenza lo ha collocato; e la vera gloria sta nel seguire fedelmente la voce di Dio, non curandosi di piacere, e di esser noti se non a Lui.

ISTRUZIONE XXVI.

DOpo la tranquilla Giudicatura di Abdon si videro ripullulare tra gli Ebrei gli soliti vizi, e l'idolatria, on-

(1) *Judic.* XII. 11. (2) *Ivi vers.* 14.

onde il Signore gli diede in potere de' loro più crudi nemici, i Filistei, da' quali furono oppressi per quaranta interi anni (1). Il Signore però avea disposto di dare a Israelle un fortissimo Condottiere, che facesse conoscere a' Filistei, che se prevalevano contro il suo popolo, ciò non era effetto di lor possanza, ma giusto giudizio suo, perchè Egli volea punire lo stesso popolo pe' suoi delitti. Alla sterile moglie di Manue, della Tribù di Dan, manda il Signore un Angelo, che le promette un figliuolo, e le ordina di non bere vino, nè sicera, e non mangiar nulla di immondo per tutto il tempo della gravidanza, e pel tempo di allattarlo, perchè questo figliuolo fin dal suo concepimento debbe essere Nazareo, e come Nazareo non si raderà capelli, nè barba: egli comincerà a liberare Israelle da' Filistei (2).

Diciamo una parola dell' Istituto de' Nazarei, voce, che vale *segregato*, ovver *consagrato*.

Si parla di essi nel Capo VI. de' Nu-

(1) *Judic.* XIII. 1.

(2) *Ivi vers.* 2. 3. 4. 5.

Numeri, e le particolari loro osservanze riduconsi, primo all' astinenza dal vino, e da ogni altro liquore forte (1); 2. a non radersi mai la barba, nè tosarsi i capelli (2); 3. a guardarsi dal toccare i cadaveri di alcun morto, fosse anche Padre, Madre, Fratello ec. (3), e incontrandosi il Nazareo accidentalmente in un morto, oltre le purificazioni prescritte, dovea ricominciare i giorni del Nazareato (4); 4. alla fine del Nazareato doveano offerirsi un agnello dell' anno in olocausto, un agnella dell' anno in sagrifizio per lo peccato, e un ariete in sagrifizio di rendimento di grazie, e nel fuoco di questo sagrifizio si bruciavano i capelli, che allora si tosavano (5). Poteano finalmente i Nazarei facoltosi aggiungere anche altre offerte (6). Volle Dio, che i Nazarei si astenesser dal vino, e dagli altri liquori per ispirito di mortificazione,

(1) *Num.* VI. 3. 4.
(2) *Ivi vers.* 5.
(3) *Ivi vers.* 6 7.
(4) *Ivi vers.* 9 10. 11. 12.
(5) *Ivi vers* 13. 14. 15. *e seg.*
(6) *Ivi vers.* 21.

ne, e di penitenza; i capelli del Nazareo, non rasi, nè tosati, ma lasciati crescere sulla lor testa erano il segno della loro consagrazione. La proibizione di accostarsi a verun cadavere era indiritta a rendere il Nazareo capace di accostarsi in qualunque tempo al Tabernacolo, e alle cose sante, dalle quali erano esclusi gli Israeliti per l'immondezza, contratta nell'accostarsi a un morto (1); e questa proibizione significava la maggiore santa sollecitudine, colla quale dovea ciascuno guardarsi dalle opere di morte, che sono i peccati.

Se il Nazareato era temporario, si terminava co' sagrifizi, già detti, in onore di Dio, in espiazione de' mancamenti, da' quali non va esente lo stato ancor più santo, e in ringraziamento del dono ricevuto da Dio nel felice adempimento delle obbligazioni di tale stato. In Sansone, e in Samuele abbiamo esempi del Nazareato perpetuo, del temporario nello stesso S. Paolo (2). Ma il Nazareo per eccellenza egli è principalmente quel Figlio della Vergine, *Santo*, *inno-*

(1) *Num.* xix. 13. (2) *Att.* xxi. 23. 24. 26. 27.

innocente, incontaminato, segregato da' peccatori, e più eccelso de' Cieli (1), il quale con tal nome fu già conosciuto da Isaia (2), ed al quale si riferisce quello, che di Sansone, figura dello stesso Cristo, si dice: *Sarà Nazareo di Dio dalla sua infanzia* (3). Osserveremo finalmente con S. Gregorio (4), e con altri Padri, e Interpreti, che il Nazareato perpetuo fu una figura di que' tanti Anacoreti, e Religiosi, i quali fin da' primi tempi della Chiesa si consagrarono alla penitenza, e a Dio, menando vita perfetta mediante l'esercizio di tutte le Cristiane virtù (5).

Osservino a questo passo le madri Cristiane, che la madre di Sansone, per avere la sorte di partorire un figlio santo, e Nazareo, dovette per comandamento dell'Angelo osservare la temperanza, e la mortificazione de' Nazarei, ed

(1) *Hebr.* VII. 26.
(2) *Isa.* XI. 1. *sec. l' Ebr. Vid. Hieron. Comment. in Matt. Cap.* II. *vers. ult.*
(3) *Judic.* XIII. 5.
(4) *Moral. Lib.* XXXII. *num.* 46., *& Lib.* II. *in* 1. *Reg. Cap.* III. *num.* 9.
(5) *Veggasi il Nazianz. Orat. in mortem Patris sui &c., & Orat. habita in praes.* CL. *Episc.*

ed imparino, che per avere la forte di dare a Dio, e alla Chieſa de' veri Criſtiani, conviene, che eſſe ſteſſe vivano criſtianamente, e meritino, che i loro figli ſiano figli di benedizione.

Tal fu il comando, e tale la promeſſa, fatta alla madre di Sanſone dall' Angelo di Dio, Angelo, che le comparve in figura di uomo grave, e venerando (1). Raccontò tutto il fatto la donna al marito, e queſti con grande iſtanza prega il Signore di potere anch' egli vedere, e parlare all' uomo di Dio, affin d' intendere quello, che doveſſer fare riguardo al figliuolo (2), e fu conſolato, e ricevette dalla bocca dell' Angelo la ſteſſa promeſſa, e gli ſteſſi comandi (3). Lieto Manue oltre modo, credendo, che quegli, che ſeco parlava, foſſe un uomo, lo prega di aſpettare, che abbia preparato per lui un banchetto, ma l' Angelo gli dice, che di quello, ch' ei vorrebbe offerire a lui, ne faccia un olocauſto al Signore (4).

Pre-

(1) *Judic.* XIII. 6.
(2) *Ivi verſ.* 7 8.
(3) *Ivi verſ.* 9. 10. 11. 12. 13. 14.
(4) *Ivi verſ.* 15. 16.

Preso adunque un capretto, e le libagioni, Manue pose il tutto sopra una pietra, *e mentre la fiamma dell' Altare saliva verso il Cielo, l' Angelo salì insieme colla fiamma*, e sparì (1). Grande fu il terrore di Manue, quando conobbe, che il Messaggiero era un Angelo di Dio, ma la moglie lo conforta a bene sperare atteso il gradimento, dimostrato dal Signore pel sagrifizio, che aveano offerto (2). Ed è certamente un mezzo molto ragionevole, allorchè l' uomo, alla considerazione de' propri peccati, e de' giudizi di Dio, è tentato di diffidenza, il rammentarsi le misericordie di Dio, e le grazie da Lui ricevute, per avvivare quella speranza, che è, come dice l' Apostolo, *l' ancora dell' anima sicura, e immutabile* (3).

Partorì adunque la moglie di Manue un figliuolo, e nomollo Samson (4), che vuol dire *allegrezza*, indicandosi la consolazione de' genitori, ovver *piccolo sole*, alludendosi alle promesse, fatte dall' Angelo riguardo a questo figliuolo. *Egli creb-*

(1) *Judic*. xiii. 19. 20. 21.
(2) *Ivi vers*. 22. 23.
(3) *Hebr*. vi. 19.
(4) *Judic*. xiii. 24.

crebbe, e il Signore lo benedisse, e lo Spirito di Dio cominciò ad operare in lui (1), aumentandogli le forze del corpo, e la virtù dell' animo, onde in età ancor tenera si rendette ammirabile, abitando nella casa paterna nel luogo, che dicevasi gli alloggiamenti di Dan (2). *In tempo*, dice S. Ambrogio, *che per lunga oppressione i cuori degli Ebrei erano talmente avviliti, che nissun ardiva di aspirare con viril coraggio alla libertà, venne per essi alla luce Sansone, predetto da oracolo divino, uomo grande... e da non potersi considerare senza ammirazione fin da principio, non solo per la temperanza, e sobrietà di Nazareo, ma per le illustri, e stupende opere di perfetta virtù, fatte nella adolescenza, la quale negli altri uomini suol esser l' età della mollezza* (3).

Trovandosi un dì Sansone in Thamnatha, grosso borgo vicino a Diospoli della Tribù di Dan, ovvero di Giuda (4), vide una donna Filistea, e domandò al pa-

(1) *Judic.* XIII. 24. 25.
(2) *Judic.* XIII. 25. XVIII. 12.
(3) *Epist.* XIX. *num.* 10. *Prim. Clas. nov. Edit. ad Vigil.*
(4) *Ved. Hieron. Lib. de Situ, & Nom. Loc. Hebraic.*

padre, e alla madre, che gliela dessero per consorte (1). Si opposero da principio i genitori a simil richiesta, fondati sulla proibizione della Legge (2), non sapendo, che la risoluzione del figliuolo veniva da Dio stesso, perchè da ciò dovean nascere per Sansone le occasioni di far guerra terribile a' Filistei, che opprimevano Israelle (3).

Indotti finalmente i genitori a contentarlo, lo condussero a Thamnatha (4). Nella maniera, tenuta da Sansone, e da' suoi genitori riguardo al matrimonio di lui, debbono da una parte apprendere i figliuoli, e le figlie il rispetto, che debbono alla volontà del padre, e della madre in affare particolarmente di tanta importanza, com' è il matrimonio, e dall' altra parte debbono apprendere i genitori, che dopo le paterne dolci ammonizioni conviene, ch' ei cedano in qualche parte al desiderio de' figli, nè mai gli costringano a legarsi con persone, che ad essi non piacciano.

E può

(1) *Judic.* XIV. 1. 2.
(2) *Deut.* VII. 3. *Exod.* XXXIV. 12.
(3) *Judic.* XIV. 3. 4.
(4) *Ivi vers.* 5.

E può talora concedere Dio a' figliuoli quel lume, che non darà a' genitori, come quì avvenne, notandosi nella Scrittura, che lo Spirito di Dio guidava Sansone nella elezione della consorte (1). Giunto Sansone co' suoi genitori nelle vicinanze di Thamnatha, essendosi appartato da essi, s' imbatte in un giovine lione, e investito da straordinaria miracolosa forza, datagli dal Signore, assalisce il leone, e lo fa in pezzi, nè di tal cosa fe parte al padre, nè alla madre (2). Fece adunque allora col consenso de' genitori le promesse colla Filistea (3). Fra queste promesse, e l' effettuazione del matrimonio, secondo l' uso degli Ebrei, si frapponeva un buon tratto di tempo, nel qual tempo però non era permesso agli sposi di trattarsi famigliarmente, come pur troppo qualche volta si usa tragli sposi Cristiani con scandalo grande, e con rovina delle anime loro. Da simile abuso nasce ancor per lo più la disistima reciproca, che si scor-

(1) *Parentes autem eius nesciebant, quod res a Domino fieret. Judic.* XIV. 4.
(2) *Ivi vers.* 5. 6.
(3) *Ivi vers.* 7.

si scorge in alcuni coniugati, onde le dissensioni, la mala educazione della prole, ec.

Or passato un tempo notabile, tornando Sansone a Thamnatha per lo sposalizio, uscendo di strada per vedere il cadavere del lione, osservò nella bocca di quello uno sciame di api, e un favo di miele, e ne mangiò; e raggiunti che ebbe i genitori, ne diede a mangiare anche a loro, nè pero disse neppur ad essi, d'onde venisse quel miele (1).

Questo miele, cavato dalla bocca del lione, dinota la consolazione, e il guadagno, che sempre ritraesi dalle più aspre, e dolorose fatiche, da' pericoli, dalle pene, che soffronsi per buone, e degne ragioni: *Glorioso è il frutto delle buone fatiche* (2). Il silenzio poi, usato da Sansone anche co' genitori rispetto a quel miele, e alla uccisione del lione, è degno di molta lode, perocchè, secondo un Filosofo antico, la più difficile di tutte le cose ella è il tacere quello, che non è bene di dire.

Portando adunque il costume, che i gio-

(1) *Judic.* XIV. 8. 9. (2) *Sap.* III. 15.

i giovani avessero un numero di compagni nel tempo delle nozze, come le spose un numero di compagne, i cittadini di Thamnatha assegnarono trenta giovani per tener compagnia a Sansone; ed essendo in que' tempi molto in uso gli Enimmi, ne' quali gli Egiziani ascondevano tutta la Religione, la Morale, e la Scienza del governo, ed i quali servivano per esercizio di ingegno, Sansone propose a questi giovani il suo Enimma, da sciogliersi dentro i sette giorni del banchetto, e festa nuziale col premio di trenta sindoni, e trenta tonache, e con simile pena da pagarsi a lui, quando non lo sciogliessero (1). L' Enimma era relativo al fatto del lione ucciso, e del miele trovato dipoi nella sua bocca: *Dal divoratore è venuto il cibo, e dal forte è venuto il dolce* (2). Si occuparono per più giorni que' giovani a cercare la spiegazione dell' Enimma, ma indarno; onde venuto il settimo giorno, si danno non tanto a pregare, come a minacciare la sposa, dicendo, che daran fuoco alla casa di

lei,

(1) *Judic.* XIV. 10. 11. 12. 13. (2) *Ivi vers.* 14.

lei, se non fa in guisa di cavar di bocca a Sansone lo scioglimento della proposta (1). Tormentato dalle preghiere, dalle lagrime, e da' rimbrotti della sposa, non ebbe Sansone altro modo di liberarsene, se non col manifestarle alla fine il segreto, ed ella ne feoe parte a que' giovani (2). Convenendo perciò, che Sansone pagasse la pena, se n'andò ad Ascalon, dove animato dallo spirito del Signore uccise trenta Filistei, gli spogliò, e le vesti loro diede a quelli, che aveano sciolto l'Enimma. Ma sdegnato altamente contro la donna, se ne tornò a casa del padre, e quella prese per marito uno de' compagni, dati a lui nelle nozze (3). Tal fu il principio della lunga, e cruda guerra, dichiarata a' Filistei da Sansone. Passato un tratto di tempo, mitigata l'ira, ritorna egli a Thamnatha per rivedere la consorte, e le porta in dono un capretto; ma il padre di lei gli annunzia, come credendo, ch'ei l'avesse presa

(1) *Judic.* XIV. 15.

(2) *Ivi vers.* 16. 17.

(3) *Ivi vers.* 18. 19. 20.

ſa in averſione, la avea maritata ad un altro, e gli offeriſce in conſorte un altra ſua figlia più giovine, e più bella. Ma Sanſone, giuſtamente ſdegnato, rigetta la propoſizione, che era contraria alla Legge del Signore, e proteſta, che fin da quel punto in poi non ſarà egli in colpa, ſe farà del male a' Filiſtei (1). Quindi preſe trecento volpi, delle quali abbonda la Paleſtina, unille l'una all'altra per la coda, e nel mezzo vi legò de' tizzoni; acceſi i quali, laſciolle in libertà, e queſte, entrate ne' campi de' Filiſtei, meſſero il fuoco nelle biade, che erano in piedi, e in quelle, che erano ſegate, e ammontate: e le vigne ſteſſe, e gli uliveti furono conſumati dalle fiamme (2). Perocchè queſte beſtie temono grandemente il fuoco, corrono velocemente, e non vanno mai diritto, onde in breve tempo poterono portare l'incendio per ogni parte. Sanſone nel tempo ſteſſo rendeva un buon ſervigio al ſuo paeſe, facendo in tal guiſa perire tante di quel-

le

(1) *Judic.* xv. 1. 2. 3. (2) *Ivi verſ.* 4. 5.

le bestie, che sono di gran danno alla campagna (1).

Sbigottiti, e frementi i Filistei per tanto lor danno, avendo saputo, che era opera di Sansone per essere stata tolta a lui la consorte, sopra di lei, e sopra il padre fecer le loro vendette coll' abbruciargli (2). Sembra ancora indicarsi dalla Scrittura (3), che tentarono di punire anche Sansone, ma furono da lui non solamente respinti, ma anche uccisi in gran numero. Ma notisi quì il giusto giudizio di Dio: la moglie

di

(1) *Veggasi nel* IV. *Libro de' Fasti descritta da Ovidio la desolazione, recata alla campagna di Carseoli da una sola volpe, vestita da un villanello di stoppia, e di fieno, cui diede fuoco col disegno di punire la volpe de' latrocini, fatti tralle sue galline. E da questo fatto pretese il poeta di dedurre la consuetudine di Roma, dove nel mese di Aprile nella festa, detta* Equiria, *dalla corsa de' cavalli, si facevano correre pel circo le volpi con fiaccole ardenti sul dorso, per le quali le volpi stesse abbruciate perivano. Ma siccome egli è certo, che molti degli usi Gentileschi, e delle invenzioni poetiche hanno avuto la loro origine da' fatti delle Scritture Sante, travisati da' Gentili, così può essere avvenuto riguardo a questo.*

(2) *Judic.* XV. 6.

(3) *Ivi vers.* 7. *sec. l' Ebr., ed i* LXX.

di Sansone cede alla minaccia, fattagli da' compagni di lui, di abbruciarla colla sua casa, se non fa in modo di scoprir loro il segreto dell' Enimma: ella perciò tradisce il marito, e soffre la pena del fuoco non dal marito offeso, ma da quelli, pe' quali lo avea offeso.

Andò poscia Sansone a dimorare in una caverna del masso di Etam nella Tribù di Simeon, confinante colla Tribù di Dan; e i Filistei, pieni di cruccio, e di rabbia contro Sansone, entrarono nelle terre della Tribù di Giuda, e si distese pel paese il numeroso loro esercito: e lamentandosi gli uomini di Giuda di questa subitanea irruzione, a cui non aveano dato motivo, i Filistei risposero, che si erano mossi per prendere, e legare Sansone, e fargli pagare il fio di quello, che ad essi avea fatto (1). Per placare adunque i Filistei si mossero tre mila uomini di Giuda, e andarono alla spelonca del masso di Etam, e gli dissero apertamente, che erano andati per legarlo, e darlo in potere de' Filistei, scusandosi sulla

(1) *Judic.* xv. 8. 9. 10.

la prepotenza di questi, che tiranneggiavano la nazione. Vedesi, come i Filistei aveano più timore del solo Sansone, che di tutte le Tribù di Israelle, e si osservi ancora, come gli uomini di Giuda pensano, che sia spediente di sagrificare quest' uomo, loro gran benefattore, loro Giudice, per salute della nazione; politica, nella quale saranno imitati un dì dal Pontefice Ebreo, e da' Capi del popolo riguardo a Cristo (1), di cui Sansone è figura: e di più i nemici di Sansone lo prendono non da loro stessi, ma per mezzo di gente di sua nazione, per mezzo de' suoi fratelli Ebrei. Egli adunque colla promessa, fattagli da quelli di Giuda, di non ucciderlo si dà volontariamente nelle loro mani, e quelli lo legano con due funi nuove, e lo conducono via dal masso di Etam (2). Giunti gli uomini di Giuda col loro prigione al luogo, che poi fu detto della Mascella, vanno loro incontro con grande schiamazzo, e festa i Filistei, quando lo spirito del Signore investe Sansone, e *come suole* *all'*

(1) *Joan.* XI 49. 50. (2) *Judic.* XV. 11. 12. 13.

all' odore del fuoco consumarsi il lino, così furono rotte in un momento, e fatte in pezzi le funi, onde quegli era legato; e trovata sul luogo una mascella di Asino, con essa mille Filistei uccise, e a quel luogo diede il nome di Ramath-Lechi, che vale *elevazione della mascella*, forse perchè dopo la vittoria rendendo grazie al Signore, alzò al Cielo questo strumento, per se stesso sì vile, ma di cui avea Dio voluto, ch' ei si servisse a danno, e scorno de' Filistei (1). La violenta agitazione, la fatica, il sudore, e il caldo ridussero dopo tale impresa Sansone a patire un' ardente insoffribile sete, onde rivolto al Signore, gli espose la estrema sua necessità, e il pericolo di cadere, morendo, in potere de' Filistei, che avrebbono tripudiato della sua morte; e il Signore pel dente molare della mascella fe scaturire nel luogo, dove ella stava, una fontana, ed egli bevve, e si ristorò, e riprese le forze, onde a quel luogo rimase il nome di *Fontana dell' invocante a Lechi* (2); ed ella vedevasi tuttora,

(1) *Judic.* xv. 14. 15. 16. 17. (2) *Ivi vers.* 18. 19.

ed era notissima a' tempi di Giuseppe Ebreo (1), e di S. Girolamo, che ne fa menzione nell' Epitaffio di S. Paola (2).

Andò quindi Sansone a Gaza, città de' Filistei, e veduta avendo una donna di mala vita, entrò nella casa di lei (3). Sembra verisimile, che per qualche suo giusto fine andasse Sansone in quella città, e parve anche verisimile a S. Agostino (4), e a molti altri, che pel solo fine di alloggiarvi entrasse in casa di quella donna. Seppero adunque ben presto tutti i cittadini di Gaza, e che egli era venuto, e dove alloggiasse, e gli tesero insidie; e messo buon corpo di guardia alle porte della città, aspettavano tranquillamente la mattina per ucciderlo nel suo partire (5). Quegli però dopo aver dormito fino a mezza notte, si leva, va alla porta, e senza che alcuno neppur tentasse d' impedirlo, levate da' gangheri le due parti della porta, se le mette sulle spalle co'

loro

(1) *Antiq. Judaic. Lib.* v. *Cap.* VIII. *num.* 9.
(2) *Epist. ad Eustoc.* LXXXVI. *al.* XXVII.
(3) *Judic.* XVI. 1.
(4) *Serm.* CCCLXIV. *al.* CVII. *de Temp. num.* 4.
(5) *Judic.* XVI. 2.

loro contrafforti, e le porta alla vetta del monte dirimpetto ad Hebron (1), il qual monte era sette miglia distante da Gaza.

Dopo essersi renduto terribile a' nemici del popolo di Dio, e dopo averne schivate le insidie, questo grand' uomo prende affetto verso una Filistea, che abitava nella valle di Sorec, per nome Dalila (2). Non apparisce dalla Scrittura Santa, ch' ei la sposasse, e vi sono degli argomenti per credere, che tutto si riducesse ad una passione, indegna di un uomo tale, che fu il principio di tutte le sue sciagure. Saputo ciò, i Principi, o sia Satrapi de' Filistei, si portarono dalla donna; e colla promessa di darle, ciascun di loro, mille cento monete di argento, la indussero a prendere l' impegno di farsi svelare da Sansone, in che stesse la sua gran fortezza, e qual fosse il modo di poterlo vincere, e di togliergli la vita (3). Le Satrapie erano cinque, Gaza, Geth, Accaron, Azoto, e Ascalon (4); onde il pre-

(1) *Judic.* XVI. 3.
(2) *Ivi vers.* 4.
(3) *Ivi vers.* 5.
(4) I. *Reg.* VI. 17. 18.

premio, proposto a Dalila, era di 5500. monete d'argento, somma, capace di tentare una donna, anche di miglior condizione di Dalila, perocchè ella farebbe di nostra moneta più di 1500. tolleri. La grandezza della ricompensa, e la vanità ancora di vedersi ricercata, e pregata da persone di tanta distinzione furono cagione, che la donna non esitò a promettere di contentargli con tradire Sansone. Scelto adunque il tempo opportuno, secondo il convenuto co' Filistei, chiede con grand' istanza da lui, che sodisfaccia alla sua curiosità, e dica, d' onde la sua straordinaria sovrumana forza provenga, e qual sia la specie di legame, dal quale egli non saprebbe, nè potrebbe distrigarsi; ed egli le dice, che se fosse legato con sette corde, fatte di nerbi freschi, e umidi, sarà debole, come gli altri uomini, nè potrà liberarsi. Fa adunque Dalila per mezzo de' Principi Filistei preparare, e portare quelle corde, e ben presto ne fa la prova; e legato con esse Sansone, grida: *I Filistei, o Sansone, ti sono addosso*, e ben presto si avvede, come quegli

gli l'avea burlata, mentre in un attimo ruppe quelle corde, come se fossero un filo di stoppa (1), e per simil guisa la ingannò due altre volte (2).

Allora la rea, e scaltra donna si mette a rimproverare a Sansone il suo disamore, e il cattivo cuore, che ha per lei, e le menzogne, colle quali per tre volte l'ha ingannata; e tormentandolo così per molti giorni, parte co' rimproveri, parte colle preghiere, e colle carezze, combattuto il misero, quindi dalle malíe della donna, quindi dalla diffidenza, e dal timore di perdersi contentandola, *s' illanguidì*, dice la Scrittura Santa, *il suo spirito, e cadde in un abattimento mortale* (3): e allora fu, che finalmente manifestandole la verità, le significò, com'egli era Nazareo, e consagrato a Dio dal seno della madre, e non si era mai rasa, nè tosata la testa, e quando ciò gli avvenisse, rimarrebbe senza la solita fortezza, e sarebbe come gli altri uomini (4).

No-

(1) *Judic.* XVI. 6. 7. 8. 9.
(2) *Ib. verf.* 10. 11. 12. 13. 14.
(3) *Ib verf.* 15. 16.
(4) *Ibi verf.* 17.

Notiſi, che la fortezza di Sanſone ſtava nella capelliera, in quanto queſta era ſegno della ſua conſagrazione, e dell' aſſiſtenza divina, da cui veniva a lui tutto il ſuo gran potere; del qual potere dovea rimanere ſpogliato, quando deponeſſe quel ſegno del ſuo religioſo Nazareato; nè queſto ſegno eſteriore lo avrebbe egli perduto, ſe prima non aveſſe perduto la grazia, e l'amicizia di Dio col ſuo peccato (1).

Sicura allora la donna di non eſſere più ingannata, fa chiamare a ſe Principi de' Filiſtei, i quali andaron ſubito, portando il denaro promeſſo, ed ella fa addormentare, forſe con qualche ſonnifero, Sanſone; e fatto venire un barbiere, fece toſare il capo di lui: e fatto queſto, comincia a reſpingerlo, e rigettarlo da ſe; e alzando la voce, grida: *Sanſone, i Filiſtei ti ſono addoſſo*, che era il ſegno, dato a quelli, perchè entraſſero nella ſtanza, e legaſſero il lo-

r

(1) *Quod in crinibus habuit (Samſon) virtutis magnum, divinumque ſecretum*. S. *Auguſt. cont. Gaudent. Lib* 1. *Cap*. XXXI. *num*. 39. *Vi*. & *S. Ambr. de Spirit. Sanct. Lib*. II. *Prolo*. *num*. 12. 13. *e ſeg*.

ro terribil nemico, come fecero immediatamente. Si fveglia a quella voce, ed al rumore Sanfone, e penfa dentro di fe di fare, come pell'avanti, e fvilupparfi; ma *egli non fapeva, che Dio fi era ritirato da lui* (1). Prefolo i Filiftei, gli cavarono gli occhi, e condottolo a Gaza incatenato, lo chiufero in prigione, e gli facevano girare la macina (2). Qual efempio è mai quefto per iftruzione, e correzione degli uomini, fe a correggergli foffer fufficienti gli efempi, troppo fovente rinnovellati, degli eftremi mali, a cui può condurre la impura paffione. In tale orrenda calamità vien ridotto quefto grandiffimo uomo per opera di una donna, anzi piuttofto per fua propria colpa, per efferfi abbandonato ad una paffione, la quale accieca la mente, e fnerva il corpo, e lo fpirito: onde con pena, affai conveniente, lo fa punire il Signore; perocchè, come egli avea peccato cogli occhi, colla privazione di quefti è punito, e quafi ragazzo imbelle viene, tralle rifa, e gli fcherni de' nemici, ftrafcinato a Ga-

(1) *Judic.* xvi. 18. 19. 20. (2) *Ivi verf.* 21.

Gaza, e condannato a girare nell' ergaſtolo la macina come uno ſchiavo. Così *la impura paſſione*, dice S. Iſidoro di Peluſio (1), *ruba tutte le forze dell' animo, e del corpo; e chi da queſta ſi laſcia prendere, e ne rimane vinto, è renduto obietto di deriſione, e di ignominia, come ci fa vedere Sanſone acciecato.*

In iſtato di tanta miſeria, e di tanto obbrobrio ſtette Sanſone per qualche tratto di tempo, e probabilmente per due meſi almeno, cioè fino a tanto che *cominciarono a rinaſcere gli ſuoi capelli* (2): e queſto tempo fu per lui tempo accettevole dinanzi a Dio, perchè fu tempo di penitenza, e di dolore del ſuo fallo, onde ſi meritò il perdono mediante la fede in Gesù Criſto, della qual fede rende in onore di lui teſtimonianza l' Apoſtolo (3). Quindi un antico Padre; *Col creſcere de' capelli ricuperava* Sanſone, *a poco a poco, non tanto le forze perdute, quanto il dono dello* *ſpi-*

(1) *Epiſtol. Lib.* 1. *Ep.* 135.
(2) *Judic.* XVI. 22.
(3) *Heb.* XI. 32.

ſpirito, perduto per la ſua colpa (1). Venne adunque il giorno, nel quale i Filiſtei ſi adunarono per offerire ſacrifizio ſolenne di rendimento di grazie al loro Dio Dagon, e far banchetto di letizia, e di feſta grande per aver finalmente avuto in loro potere quel nemico, che avea fatto tanto male alla loro nazione colla irreſiſtibil ſua forza (2). Queſto Dio Dagon è molto probabile, che foſſe Venere, la cui ſtatua, come ſcrive Macrobio (3), era colla barba, e di ſtatura virile, ma veſtita da donna.

Dopo l'ilarità del convito i Principi Filiſtei fecer condurre nel Tempio iſteſſo Sanſone, per faziare la loro viſta dello ſpettacolo di ſue miſerie, e prenderſene traſtullo, e lo fecero ſtare ritto tra due colonne (4). Poſſiam ben credere, che tutto quello, che l'arroganza, e la ſuperbia de' grandi, la temerità, e sfacciataggine del popolo, la licen-

(1) *Auctor. de Mirabil. Sac. Script Lib.* II. *Cap* VI. *in Append. Tom.* III. *Oper. S. Auguſt. Edit. PP. Maurin.*

(2) *Judic.* XVI. 23. 24.

(3) *Saturn. Lib.* III. *Cap.* 8.

(4) *Judic.* XVI. 25.

cenza dello ſteſſo luogo, conſagrato a una oſcena divinità, la crapula, e l' ubriachezza ſeppe ſuggerire a quella sfrenata gente, fu uſato e in detti, e in fatti contro Sanſone. Abbiam già detto, che erano inſieme co' capelli tornate a creſcere le forze di lui, ma egli prudentemente non ne faceva moſtra, e ſenza confidare nel vigore, che ſi ſentiva, ricorre a Dio, e umilmente, e iſtantemente lo prega, che ſi ricordi di lui, e gli renda la ſua fortezza, affinchè poſſa far vendetta de' ſuoi nemici, e delle atroci ingiurie, fatte a lui (1), le quali venivano a ferir l' onore dello ſteſſo Dio, vilipeſo nella perſona del Giudice di Iſraelle; ed avendo ottenuto dal ſervo, che lo menava, di poter toccare le due colonne, ſulle quali tutto il Tempio poſava, repentinamente preſa una delle colonne col deſtro, e l' altra col braccio ſiniſtro, e ſcoſſele potentemente, trae in orribil rovina il Tempio tutto addoſſo a quella moltitudine, dicendo: *Muoia io co' Filiſtei.... e molti più ne ucciſe morendo, che non avea-*

(1) *Judic.* XVI. 28.

aveane uccisi da vivo (1). Perocchè il Tempio, come dice la Scrittura (2), era pieno di uomini, e di donne, e sul tetto, o solaio, che era piano, vi erano circa tremila persone, al che se aggiungonsi quelle, che stavano ne' portici, e nelle stanze, e sale contigue al Tempio, si comprenderà il valore della enfatica espressione della Scrittura.

Che Sansone nel procurare colla strage de' Filistei anche la propria morte non peccasse contro la generale proibizione, fatta all' uomo di non uccider se stesso, egli è sentimento comune de' Padri (3), e Interpreti, perchè dice S. Agostino, *quel, che egli allora fece, nol fece di spontanea sua volontà, ma per impulso dello spirito di Dio, il quale si servì di lui per fare, quando fu in lui, quello, che ei non poteva fare, quando dello stesso spirito rimase privo* (4). E altrove: Di fare tal cosa *fu a lui ordinato*

(1) *Judic.* XVI. 26. 29. 30.
(2) *Ivi vers.* 27.
(3) *Ved. Hieron. Comment. in Cap.* I. *Epist. ad Ephes. Paulin. Epist.* XXIII. *al.* III. & IV. *ad Sever.*
(4) *Cont. Gaudent. Lib.* I. *Cap.* 31. *num.* 39.

to da quello ſpirito, il quale per mezzo di lui faceva tali prodigi (1).

Convien poi dire, che grandiſſimo foſſe lo sbigottimento ne' Filiſtei, che non reſtarono involti in quella rovina, mentre leggiamo, che i fratelli, e tutta la parentela di Sanſone andarono a cercare il corpo di lui, e preſolo ſenza verun oſtacolo, lo ſeppellirono nel ſepolcro del Padre Manue tra Saraa, ed Eſthaol (2).

Che Sanſone ſia ſtato tipo, e figura grande di Gesù Criſto nella maſſima parte della ſua vita, è ſtato ſempre creduto da' Padri della Chieſa, tra' quali S. Agoſtino parlando di queſta ſtoria al ſuo popolo, dice, che in eſſa contengonſi de' molto oſcuri divini miſteri (3). Or egli appartiene all' amore, e alla riverenza, che noi dobbiamo all' Autore della divina Parola, il cercarne l' eſpoſizione, e l' intelligenza. Cerchiamo adunque, affidati a Lui, che diſſe: *Cercate*, *e tro-*

(1) *De Civ. Dei Lib.* 1. *Cap.* XXI.
(2) *Judic.* XVI. 31.
(3) *Serm.* CCCLXIV. *al.* CVII. *de Temp. Vid. ibi not. PP. Maur.*

e troverete (1). Abbiam veduto, come per mezzo di un Angelo fu annunziata la nascita di Sansone, e fu annunziata alla madre, prima che al marito di lei, e questa madre era sterile; e in tutto questo vedesi prefigurata quella Madre Vergine, a cui fu recato il primo annunzio del Figlio, ch' ella dovea partorire per salute di tutto il genere umano (2); e il nome stesso, dato al figliuolo di Manue, chiamato piccolo sole, ben accennava il vero *Sole di Giustizia*, nome, dato al Cristo da' Profeti (3), quel Sole, *che illumina ogni uomo, che viene in questo mondo* (4).

Il carattere stessó di Manue ben ci dipinge quello Sposo di Maria giusto, umile, santo, il quale, sebben non fosse vero Padre del Cristo, ebbe tanta parte nel custodire il Figlio, e la Madre.

Della puerizia del Cristo, e di quella di Sansone quasi le stesse parole sono dette. Di questo: *Crebbe il fanciullo, e il Signore lo benedisse, e principiò ad esser*

(1) *Matt.* VII. 7.
(2) *Luc.* I. 26. 27. *e seg.*
(3) *Malach.* IV. 2. *Ps.* LXXXVIII. 36.
(4) *Jo.* I. 9.

ſer con lui lo Spirito del Signore (1). Di Gesù poi: *Il Fanciullo creſceva, e prendeva forze, pieno di ſapienza, e la grazia di Dio era in Lui* (2). Ed è un' immagine ancora del Criſto Sanſone, conſagrato Nazareo fin dal ſeno della madre, perocchè alla Madre Vergine fu detto dall' Angelo: *Quello, che da te naſcerà Santo, ſarà chiamato Figliuolo di Dio* (3); ed Egli fu ſegregato, e diſtinto da tutti gli uomini per la purità della vita, per la pienezza della grazia, per la natura divina, che era in Lui. Egli nel momento della ſua concezione rivolto al Padre, ſi offerſe a Lui, come oſſervò l' Apoſtolo (4), in luogo di tutte le vittime, e di tutti i ſacrifizi, uſati ſotto l' antica Legge; ſi offerſe per adempire in tutto la volontà dello ſteſſo Padre, e per eſſere immolato in eſpiazione de' peccati degli uomini.

La vita tutta di Sanſone, e tutte le azioni di lui, dirette al bene del popol ſuo, figuravano la vita del Criſto, il quale tutto il tempo, che impiegò ſulla

(1) *Judic.* XIII. 24. 25.
(2) *Luc.* II. 40.
(3) *Luc.* I. 35.
(4) *Heb.* X. 5. 6. 7. 8. 9.

la terra, lo impiegò nel far del bene agli uomini. *Se io dirò*, dice S. Agostino, *che Sansone era figura del Cristo, parmi, che dirò la verità. Ma verrà subito in mente a taluno: ma Cristo è egli vinto dalle lusinghe donnesche?... E a Cristo quando mai fu tosato il capo,... quando fu spogliato di sua fortezza?... Risveglisi però la fede, si badi... non solo a quello, che Cristo fece, ma ancora a quel, ch' ei patì. Egli operò da possente, patì come debole: in un sol uomo intendo l' una, e l' altra cosa. Veggo la fortezza del Figlio di Dio, veggo la debolezza del figliuolo dell' uomo. Ma vi è di più: tutto Cristo, quale il veggiamo nelle Scritture, Egli è Capo, e Corpo. Come Egli è Capo della Chiesa, così la Chiesa è il Corpo di Cristo... Ha adunque la Chiesa in se i forti, ha i deboli, ha quelli, che di solido pane si nutriscono, ha di quelli, che han tuttora bisogno di latte,... e nella stessa società de' Sagramenti, nella comunione del Battesimo, nella partecipazione dell' Altare ha de' giusti, ed ha degl' ingiusti. Perocchè il Corpo di Cristo adesso è nell' aia,... e non ricusa di aver seco le paglie, fino che ven-*

ga il tempo di separarle dal grano. Alcune cose adunque fece Sansone in figura del Capo, altre in figura del Corpo.... Nelle cose mirabili, e nelle opere di gran possanza egli rappresentò il Capo della Chiesa, Cristo; in quelle, che rettamente, e prudentemente operò, ci rappresentò quelli, che nella Chiesa vivono da giusti; dove errò, ed operò incautamente, figurò i peccatori, che sono nella Chiesa. (1).

Allorchè Sansone demanda di sposare una donna straniera, una Filistea, i genitori disapprovano tale elezione, e lo riprendono della preferenza, che egli vuol dare a tal donna sopra tutte le figlie d'Israelle. Ma noi in questo fatto del Nazareo leggiamo rappresentata la carità di Cristo, il quale amò, e seco congiunse la Chiesa del Gentilesimo, e a lei manifestò tutti i segreti del suo cuore, come dice S. Girolamo (2); e quella, che prima di conoscere il solo Dio, si era prostituita al culto infame degl' Idoli, ricevuto il lume della fede, meritò di essere istruita di tutti i Misteri di

(1) *Serm.* CCCLXIV. *num.* 2. *al.* CVII. *de Temp.*
(2) *Comment. in Epist. ad Ephes. Cap.* 1.

di ſalute (1). E quanto bene la gratuita miſericordia, colla quale il Criſto ſi eleſſe la ſua Spoſa, vien rappreſentata in quelle parole, dette al Padre ſuo da Sanſone: *Dammi questa, che piace agli occhi miei* (2). Così il Real Profeta lo ſteſſo Miſtero accennando in perſona della Chieſa, diſſe: *Mi ſalvò, perchè mi amò* (3), e l'Apoſtolo: *Criſto amò la Chieſa, e diede per lei ſe ſteſſo, affine di ſantificarla... per farſela comparire davanti veſtita di gloria, ſenza macchia, o grinza, od altra tal coſa* (4).

E i lamenti, che a tal propoſizione fanno i genitori di Sanſone, ben eſprimono le doglianze, e i rimproveri, fatti dagli Ebrei al Criſto, quando loro prediceva, che dall'Oriente, e dall'Occidente ſarebbon venuti de' figli a ſederſi con Abramo, Iſacco, e Giacobbe, e che i figli del Regno ſarebbon cacciati fuora (5).

Il lione vinto, e proſtrato da Sanſone

(1) *Ved. S. Agoſt. cit. Serm.* CCCLXIV. *num.* 2.
(2) *Judic.* XIV. 3.
(3) *Pſal.* XVII. 19
(4) *Epheſ.* V. 25 26. 27.
(5) *Matt.* VIII. 11. 12.

ſone nell' atto, che va a ſpoſare la Filiſtea, ci rammenta la parola di Criſto agli Apoſtoli, ch' ei mandava a radunare la ſua Chieſa: *Abbiate fiducia, io ho vinto il mondo* (1). Nella bocca poi di queſto lione ucciſo trovaſi il miele, quando i Grandi, i Potenti del ſecolo convertiti alla fede, ben lungi dal veſſare, e perſeguitare la Chieſa, ne' divengono gli amici, e i protettori, come le fu promeſſo per Iſaia (2): *Tuoi nutricatori ſaranno i Regi, e tue nutrici le Regine, colla faccia per terra ti adoreranno* (3).

L' infedel compagno, che toglie a Sanſone la ſua ſpoſa, è figura di tutti gli eretici. *Miſtero grande egli è queſto*, dice S. Agoſtino, *perocchè gli eretici, che*

(1) *Joan.* XVI. 33.
(2) XLIX. 23.
(3) *Quis erat in Samſon obviam leonem necans, cum petendae uxoris cauſſa ad alienigenas tenderet, niſi qui Eccleſiam vocaturus ex Gentibus dixit, gaudete, quia ego vici ſaeculum? Quid ſibi vult in ore ipſius leonis occiſi favus extructus, niſi quia ecce conſpicimus leges ipſas regni terreni, quae adverſus Chriſtum ante fremuerant, nunc iam peremta feritate dulcedini Evangelicae praedicandae etiam munimenta praebere? S. Auguſt. cont. Fauſt. Lib.* XII. *Cap.* XXXI.

che hanno diviſa la Chieſa, hanno voluto prendere, e condur via ſeco la ſpoſa del loro Dio, e Signore. Concioſiachè dalla Chieſa, e dall' Evangelio uſciron coſtoro, i quali con empio adulterio tentarono di trarre dalla parte loro la Chieſa, cioè il Corpo di Criſto. Per la qual coſa quel ſervo fedele, e amico della ſpoſa del Signore dice: Vi ho ſpoſato a un ſol uomo per preſentarvi, qual vergine pura a Criſto (1)... *Veggiamo il miſtero, e quello, che fece Sanſone irato... Preſe le volpi; ciò vuol dire i compagni adulteri, de' quali ſta ſcritto nella Cantica: Prendeteci le piccole volpi, che ſterminano le vigne* (2). *Che vuol dire, prendete le volpi, ſe non convincete, confutate, confondete... gli eretici colla autorità della Legge divina... e colle teſtimonianze delle divine Scritture, quaſi con ritorte, legategli, e ſtringetegli. E le code delle volpi, ſulle quali è poſto il fuoco, che ſon elleno, ſe non la fine, il termine delle operazioni degli eretici, i quali da prima hanno opere grandioſe, ed atte ad ingannare, ma quello, che viene da loro in appreſſo, è dannazione, e fuoco,*

che

(1) 1. Cor. XI. 2. (2) II. 15.

che consuma i frutti, e le fatiche di quelli, che alle loro seduzioni acconsentono (1).

Quando noi veggiamo Sansone, il quale nella spelonca di Etam si dà nelle mani degli uomini di Giuda, risoluti di darlo in potere de' Filistei per salvare loro stessi, possiam noi non ricordarci del Salvatore nostro, il quale volontariamente si lasciò catturare da' Giudei (2), per essere poi da questi consegnato al Giudice Romano? Le due funi nuove, colle quali il mistico Sansone fu legato, erano la eccessiva inaudità sua carità verso degli uomini, e la ubbidienza a' voleri del Padre. Grande fu la letizia de' nemici di Cristo nel vederlo legato, e ridotto in loro balia; ma ben presto venne l'ora, in cui lo spirito del Signore, sciolti i legami di morte, risusciterà, e ammanterà di gloria, e di vita nuova il Cristo in premio de' patimenti, e delle ignominie sofferte.

La mascella dell' asino, divenuta nelle mani di Sansone strumento di possan-

(1) *Serm.* CCCLXIV. *num.* 3. *al.* CVII. *de Temp.*
(2) *Isa.* LIII. 7. *Matt.* XXVI. 54.

ſanza più che umana, ci figura gli effetti grandi, i prodigi della potenza, e ſapienza di Dio, derivati a pro noſtro dalla Croce di Criſto, dal ſupplizio cioè il più ignominioſo, il più deteſtato tragli Ebrei, a' quali fu detto: *Maledetto chiunque è appeſo al legno* (1), come la ſete di Sanſone figura lo ſteſſo Criſto, il quale ſulla Croce paleſò anch' Egli la ſete del corpo (2), e la molto più ardente ſete dello ſpirito, la brama della ſalute degli uomini. A queſta ſeconda ſete di Criſto ha relazione la fonte, ſcaturita pel dente molare della maſcella, perocchè queſta fonte indica l' acqua di rigenerazione, il Batteſimo, per mezzo del quale la Chieſa partoriſce, e partorirà ſino alla fine de' ſecoli, ſempre nuovi figli al ſuo Spoſo.

Sanſone in Gaza ſi addormenta, e i nemici di lui pongono guardie alle porte: egli a mezza notte ſi ſveglia, ſi leva, e porta ſul monte le porte della città. Sta Criſto addormentato nel ſuo Sepolcro, nel Sepolcro, cui a petizione de-

(1) *Gal.* iii. 13. *Deut.* xxi. 23.
(2) *Joan.* xix. 28.

degli Ebrei Pilato avea poste le guardie, le quali però non gli impediscono, ch' Ei non esca glorioso dallo stesso Sepolcro; e tolte le porte di morte, sale al monte, cioè al Cielo. Quello, che da' Filistei fu fatto a Sansone, quando dopo averlo preso, e legato gli cavarono gli occhi, lo caricarono di ingiurie, e di strapazzi, e di scherni, rappresenta molto al vivo quello, che gli Ebrei fecero a Cristo, di cui già un Profeta avea detto, ch' Ei *sarebbe satollato di obbrobri* (1). Ma quello, che merita di esser ben ponderato, egli si è, che in tale stato fu ridotto Sansone per un eccesso di amore verso una donna, che non meritava certamente l'affetto di uomo tale; e il Cristo, perchè amò eccessivamente gli ingiusti, gli peccatori, perchè si caricò de' loro delitti, affine di espiargli co' suoi patimenti, si ridusse ad essere considerato, e trattato come l'infimo, e il più reo tragli uomini, e secondo la forte espressione di Isaia fu *riputato come un lebbroso, e percosso, e umiliato da Dio* (2). Ma nel tempo,

(1) *Thren.* III. 30.   (2) LIII. 4.

po, che i nemici di Cristo credono ſicuro il loro trionfo, e ſaziano la loro crudeltà colla viſta delle pene del Giuſto, come i Filiſtei prendono piacere, e ſollazzo delle miſerie di Sanſone, Egli, il Criſto, allora appunto è vicino a compiere l' opera grande della liberazione del genere umano. Stende Egli le ſue braccia ſulla ſua Croce, come le ſtende Sanſone alle due colonne; e morendo ſu queſta Croce, vince la morte, l' Inferno, il Demonio, il peccato, e divien principio di vita, e di ſalute per tutti gli uomini. La morte di Sanſone, che fu cauſa della morte di sì gran numero di Filiſtei, non potè operare a favore del popol ſuo ſe non una temporaria liberazione, ma la morte di Criſto operò una redenzione eterna; e gli prezioſi effetti della ſua morte ſi goderanno nella ſua Chieſa ſino alla fine de' ſecoli, e nella beata eternità; e numero infinitamente maggiore di diſcepoli acquiſterà Egli colla ſua morte, che non avea acquiſtato co' ſuoi miracoli, e colla predicazione nel tempo della ſua vita mortale, i quali diſcepoli di nemici,

che

che erano, divenuti amici, e giustificati mediante la fede in Lui, morendo al peccato, viveranno a Dio in Lui, loro Dio, e Signore. Per la qual cosa in un vero senso mistico si avvera quello, che di Sansone fu scritto (1): *Molti più uomini uccise da morto, che da vivo* (2).

ISTRUZIONE XXVII.

A Sansone succedette nella Giudicatura il Pontefice Heli, la Storia del quale si ha nel primo Libro de' Regi; ma siccome tanto presso la Sinagoga, come nella Chiesa di Cristo tral Libro de' Giudici, e i Libri de' Regi si frappone quello di Ruth, di questo dobbiamo adesso parlare, illustrandone per vostra edificazione la bellissima, e per ogni parte ammirabile istoria. Non possiamo dalle Scritture trarre argomento, o indizio per fissare il preciso tempo de' fat-

(1) *Judic.* xvi. 30.
(2) *Typum tenet Salvatoris (Samson), quod .... multo plures hostium moriens, quam vivus occiderit . Hieron. adv. Jovin Lib.* 1 *Vid. & S. Paulin. Epist.* xxiii. *al.* iii. *&* iv. *ad Sever. num.* 14.

fatti, che quì ſi leggono, non altro dicendoſi ſe non che a tempo di uno de' Giudici il paeſe d' Iſraelle ſoffrì la fame (1). In tale circoſtanza di tempo Elimelech, uomo della Tribù di Giuda, nativo di Bethlehem, con Noemi, ſua conſorte, e con due figli, Mahalon, e Chelion, andò ad abitare nel paeſe di Moab (2).

Morì non molto dopo Elimelech e gli due figli ſpoſarono due fanciulle Moabite. Mahalon ſposò Ruth, e Chelion ſposò Orpha; ma dopo dieci anni di ſoggiorno in quel paeſe morirono l' uno, e l' altro, ſenza laſciar figliuoli (3); e la poca felicità de' lor matrimoni potè ſembrare agl' Interpreti Ebrei una giuſta pena di avere ſpoſate contro il divieto della Legge quelle donne ſtraniere. Perocchè generalmente queſti condannano Mahalon, e Chelion di eſſerſi congiunti con tali donne, e convien confeſſare, che ſebbene nella Legge ſian proibiti agli Ebrei i matrimoni ſolamente colle figlie di Chanaan, lo ſpirito però

(1) *Ruth* i. 1.
(2) *Ivi d. verſ.* 1. 2.
(3) *Ivi verſ.* 3. 4 5.

rò della Legge, e la parità di ragione condannava egualmente le nozze con qualunque fanciulla idolatra. Possono però scusarsi gli due fratelli, supponendo, che la madre Noemi, per ispeciale istinto di Dio, gl'inducesse a sposare le due Moabite, perchè Dio voleva far risplendere la sua misericordia sopra Ruth.

Rimasta adunque Noemi senza marito, e senza figli, avendo udito, che Dio avea con abbondante fertilità ristorato la sua patria, si mosse colle due nuore per tornare a Bethlehem, ma fatto non molto cammino in lor compagnia (1), dice all'una, e all'altra: *Andatevene a casa di vostra madre: il Signore sia misericordioso con voi, come voi siete state buone con quelli, che ora son morti, e con me; e faccia, che troviate pace co' mariti, che vi toccheranno*, e le baciò (2); e quelle singhiozzando forte, diedero in pianti, e dissero: *Noi verremo teco nella tua gente* (3). Noemi replicatamente le esorta a tornare indietro, mostrando loro, come il pensiero, che

(1) *Ruth* 1. 5. 6. 7.
(2) *Ivi vers.* 8. 9.
(3) *Ivi vers.* 10.

che davano a lei, aggravava le angustie, nelle quali il Signore l'aveva posta colla perdita del marito, e de' figli, e dall'altro canto non era in grado di consolarle, nè di far loro sperare altri conforti di sua famiglia (1). Orpha allora bacia la suocera, e torna indietro, ma Ruth, senza lasciarsi smuovere nè dalle nuove esortazioni di Noemi, nè dall'esempio della cognata, risolutamente risponde, che anderà, dovunque anderà la suocera, e starà, dove ella starà; e conclude: *Il popolo tuo sarà il mio popolo, e il tuo Dio il mio Dio* (2). Così questa donna preferisce l'amore della suocera, e la pietà verso Dio alla patria, a' genitori, e a tutto il bene, che potea godere tra' suoi, e con virile costanza si espone a tutto quello, che o nel viaggio, o nel paese, straniero per lei, potea toccarle a soffrire. Ella è perciò molto celebrata da un antico Interprete con questi bei sentimenti. *La buona Ruth ebbe tanto riguardo alla sua vecchia suocera, che fu costante nel non volere abbandonarla fino alla morte, ond'ella*

(1) *Ruth* 1. 11. 12. 13. (2) *Ivi vers.* 14. 15. 16.

la è sempre commendata nella Scrittura, e beatificata da Dio per l'eternità; ed ella giudicherà, e condannerà nel giudizio finale tutte le nuore maligne, ed empie, che maltrattano i suoceri, e le suocere, non ricordandosi, che questi generarono, e educarono per esse i mariti, che hanno.... Se adunque, o donna, tu ami il tuo marito, ama i genitori di lui.... Non separare il figliuolo dal padre, nè dalla madre, non istigare il figliuolo a mancar di rispetto al padre, o alla madre, se non vuoi cadere nella dannazione in quel terribile giorno del giudizio di Dio Signore (1).

A sì generosa, e forte risoluzione più non contradisse Noemi, ed unite ambedue fecero il viaggio fino a Bethlehem. Si sparse ben presto per la piccola città la nuova del ritorno di Noemi, e congratulandosi con lei le donne amiche, e conoscenti, deplorava piuttosto con esse la condizione di vedova, la perdita de' figli, lo stato di umiliazione, e di afflizione, a cui il Signore l'avea ridotta (2).

Es-

(1) *Anonym. in Job Lib.* 1. *inter oper. Origen. Tom.* II. *pag.* 854. *nov. Edit. PP. Maur.*

(2) *Ruth* 1. 18. 19. 20. 21.

Eſſendo allora la ſtagione, in cui principiava nella Paleſtina la mietitura dell' orzo, Ruth diſſe alla ſuocera: *Se tu mel comandi, io anderò alla campagna, e raccoglierò le ſpighe, che ſcapperanno alle mani de' mietitori, dovunque troverò grazia preſſo alcun padre di famiglia, che uſi bontà per me* (1). Ruth era informata del comando, dato da Dio agli Ebrei, che nel mietere, e nel vendemmiare ſi laſciaſſero, a vantaggio de' poveri, e de' foreſtieri, tanto le ſpighe, che cadeſſero dalle mani de' mietitori, come anche i raſpolli, e gli granelli ſparſi dell' uve (2). Ruth era povera, e foreſtiera. Avuta pertanto la permiſſione dalla ſuocera, andò a un campo, di cui era padrone Booz, parente di Elimelech, e pregò il giovine, che dirigeva i mietitori, della permiſſione di ſpigolare (3). Più tardi poi lo ſteſſo Booz venne nel campo da Bethlehem, e ſalutando gli ſuoi contadini, diſſe: *Il Signore ſia con voi* (4). Non è inutile, Fratelli Dilet-

tiſ-

(1) *Ruth* i. 22. ii. 2.
(2) *Levit.* xix. 9 10. xxiii. 22. *Deut.* xxiv. 19. 20. 21.
(3) *Ruth* ii 3. 6. 7.
(4) *Ivi verſ.* 4.

tissimi, l'osservare, con qual dolcezza di parole, e di maniere si trattassero dalle persone di maggior conto, qual era certamente Booz, detto nella Scrittura *uomo facoltoso, e potente* (1), gli uomini di servizio, gli operai, e lavoratori di campagna, a confusione di non pochi padroni Cristiani, che usano tutt' altro stile; e non trattando con carità, e mansuetudine cristiana i loro servi, oltre il malo esempio, che danno a quelli, e a tutta la famiglia, si meritano di non avere se non gente disamorata, e che serva, per usar la parola di Paolo, solamente all'occhio del padrone (2).

Booz poi, veduta che ebbe Ruth, domandò, chi ella fosse, e fugli risposto, che era la Moabita, nuora di Noemi, la quale avea domandato di raccogliere le spighe, rimaste per terra, e dal principio della mattinata fino a quell' ora non si era nè partita dal campo, nè dato verun riposo (3). Allora Booz chiamata a se Ruth, le dice, che non vada altrove a spigolare, ma si stia pel tem-

(1) *Ruth* II. 1.
(2) *Ephes.* VI. 6.
(3) *Ruth* II. 5. 6. 7.

tempo della mietitura colle ſue figlie, così egli chiama le ſerve, che legavano in covoni l'orzo ſegato, e vada dietro ad eſſe; e quando abbia ſete, vada, dove ſono i vaſi di acqua per la ſua gente (1). Gli rende grazie la donna di queſta grande umanità verſo di lei ſtraniera, e Booz le dice, che ha ſaputo quel, che ella ha fatto verſo la ſuocera, e come ha laſciati i parenti, e la patria per traſferirſi in un popolo, non conoſciuto da lei, e prega il Signore Dio di Iſraelle, a cui ella è ricorſa, che renda mercede alle opere ſue (2). Con grande umiltà riſponde la donna a Booz, ringraziandolo di tal carità, che egli uſava con lei, che ſi proteſtava di non eſſere da paragonare con una delle ſue ancelle (3). Venuta poi l'ora del mangiare, la fece Booz ſedere accanto a' mietitori, e mangiò del pane, intingendone i bocconi nell' aceto, ed ella ſi ſatollò, e ne meſſe da parte gli avanzi; e fatto queſto, tornò a raccogliere le ſpighe (4). Ma Booz am-

(1) *Ruth* II. 8. 9.
(2) *Ivi verſ.* 10. 11. 12.
(3) *Ivi verſ.* 13.
(4) *Ivi verſ.* 14. 15.

ammirando la virtù di questa donna; ordina a' mietitori, che se vorrà anche mietere, la lascino fare, e gettino anche per terra delle spighe apposta, perchè ella possa raccorle, senza che alcuno la riprenda (1). Noi veggiamo nella maniera, onde tratta Booz questa donna, un uomo, che sa, e conosce il pregio della carità, che ama, e desidera, e tien care le occasioni di esercitarla, ed è persuaso, che dando tutto quello, che può, dà sempre assai meno di quel, ch' ei guadagna, perchè dando al povero, si guadagna la protezione di Dio, che riceve, come fatto a se stesso, quello, che si fa pel povero (2), e ha promesso misericordia, a chi usa misericordia (3). Continuò Ruth a spigolare fino alla sera, e battuto con un bastone quello, che avea raccolto, trovò circa tre misure di orzo, e portolle alla suocera, cui diede anche la parte del cibo, che le era avanzato (4), e raccontò, presso di chi avea lavorato, e il nome del padrone del

(1) *Ruth* II. 15. 16.
(2) *Matt.* XXV. 40.
(3) *Matt.* V. 7.
(4) *Ruth* II. 17. 18.

del campo, e come questi avea ordinato, che ella andasse con tutta libertà colle sue fanciulle, quanto durava l' opra del mietere (1). Noemi adunque, molto lieta di tali nuove, rispose: *Sia egli benedetto dal Signore, dapoichè l' amore, che ha avuto pe' vivi, lo serba anche pe' morti*; e fe sapere alla nuora, che Booz era loro parente (2).

Finita la mietitura, Noemi disse a Ruth: *Figlia mia, io cerco la tua pace, e farò in modo, che tu stii bene. Quel Booz, . . è nostro parente . e questa notte tira l' orzo nella sua aia. Lavati adunque, ungiti, e prendi la miglior tua veste, e va' all' aia: non ti lasciar vedere all' uomo, se non quando abbia finito di mangiare, e di bere. Ma quando anderà a dormire, osserva il luogo, dov' ei dorme, e anderai, e alzerai la coperta, che ha addosso, dalla parte de' piedi, e ivi ti metterai, e vi giacerai; ed egli dirà a te quel, che tu debba fare* (3). Ognun vede, che il consiglio di Noemi tendeva a procurare alla nuora un onoratissimo

X 2 ma-

(1) *Ruth* II. 19. 21.
(2) *Ivi* *vers.* 20.
(3) *Ruth* III. 1. 2. 3. 4.

matrimonio, dandole questa speranza, in primo luogo le dimostrazioni di stima, e di bontà, date da Booz a Ruth; in secondo luogo la circostanza dell'esser questo parente del defunto consorte di lei, onde secondo la Legge era tenuto a dare a quello una stirpe, sposando la vedova (1).

Ma trovandosi Noemi, e Ruth in povero, e basso stato, pensò, non a torto, Noemi, che conveniva usar qualche industria per impegnare un uomo tale a sposare una vedova povera, e di gente straniera; e questa industria consiste in un atto di umiltà, e di tacita preghiera a Booz, perchè si degni di ricordarsi, ch'egli è parente, e la consoli, sposandola.

Era ben cognita a Noemi la virtù della sua nuora, ed anche la virtù di Booz, uomo di grave età, onde non avea da temere cattivo effetto di tal consiglio, che parve ispirato veramente da Dio.

Erasi Booz messo a dormire presso una massa di covoni, e sulla mezza notte

te

(1) *Deuter.* xxv. 5. 6.

te svegliatosi, ebbe paura, e si alterò, veggendo a' suoi piedi una donna (1): le domanda, chi ella sia. *Io son Ruth tua serva: stendi il tuo pallio sopra la tua serva; perocchè tu se' prossimo parente* (2).

Ammira Booz la bontà, e la virtù della donna, e dice, che ella è benedetta dal Signore sì pel pensiero, che ella si dà di far rivivere la famiglia, nella quale era entrata, e sì ancora perchè in questa sua sollecitudine non è andata a cercare di giovani, ma si è indirizzata a un uomo, avanzato negli anni, il quale secondo la Legge dee consolarla. E le confessa, che egli è parente, ma che ve n' ha un altro, più prossimo; e se questo vorrà averla per diritto di parentela, ella sarà collocata con lui, e se non vorrà, le promette Booz, e le giura di sposarla egli stesso (3). Fattosi giorno, Booz le ordina, che stenda per terra il suo velo, quello, con cui le donne Orientali si cuoprono dal capo fino a' piedi, quando escono di casa, e vi getta sei misure di orzo; lo po-

(1) *Ruth* III. 7. 8.
(2) *Ivi vers.* 9.
(3) *Ivi vers.* 10. 11. 12. 13.

pone sulle spalle di lei, e la rimanda a casa della suocera, cui fu di somma consolazione l'udire dalla nuora tutto quello, che Booz avea promesso (1). Dal campo adunque andò Booz alla porta della città, dove era costume, che si stessero i Giudici per tutte le controversie, che nascessero tra gli abitanti; ed essendovi capitato quell'altro parente, nominato da Booz, lo chiamò, e lo fece sedere presso di se (2), e presi dieci uomini per testimoni, gli disse: *Noemi, che è tornata dal paese di Moab, sta per vendere una parte del campo di Elimelech, nostro fratello... Se tu in virtù del diritto di parentela vuoi farne acquisto, compralo, e prendilo; ma se a te non piace, fammelo sapere... perchè non v' ha altro parente, eccettuato tu, che se' avanti a me, ed io, che sono il secondo* (3). Si esibisce quegli di comprare il campo, e allora Booz gli dice, che se prende il campo, debbe anche sposare Ruth, la Moabita, per far rivivere il nome, e la famiglia del

(1) *Ruth* III. 14. 15. 16. 17. 18.
(2) *Ruth* IV. 1. 2.
(3) *Ivi vers.* 3. 4.

del defunto parente (1). Risponde quegli, che non vuole estinguere la posterità di sua famiglia (2), d'onde può intendersi, che egli non avendo moglie, nè figli, sposando Ruth, e prendendo il campo, il primo figlio, che avesse da lei, dovea portare il nome, e rifare la casa del marito di essa defunto, onde se non altro figlio fosse venuto di quel suo matrimonio, la sua famiglia sarebbe rimasta estinta, e volontariamente cede tutto il suo diritto a Booz, la qual cessione fu confermata da lui col rito, usitato in simili casi tra gli Ebrei, perchè egli, a richiesta di Booz, si cavò dal piede la scarpa (3). Dichiarò adunque Booz, in presenza de' Seniori, e del popolo, che egli faceva acquisto di tutto quello, che era stato di Elimelech, e di Chelion, e di Mahalon, e possedevasi da Noemi, e prendeva per sua consorte Ruth, Moabita, per risuscitare il nome del defunto nella sua eredità (4). Approvarono i Seniori, e tutta la gente il procedere di Booz, e ammi-

(1) *Ruth* IV. 4. 5.
(2) *Ivi verf.* 6.
(3) *Ivi d. verf.* 6. 7. 8.
(4) *Ivi verf.* 9. 10.

mirarono la sua virtù, pregando il Signore, che quella donna fosse come Rachele, e Lia, e fosse sempre esempio di virtù, e nome celebre in Bethlehem (1). Egli adunque sposò Ruth, cui il Signore concedette di partorire un figliuolo (2), che fu Obed, onde ella entrò nella genealogia di Davidde, perchè Obed fu padre d' Isai, e Isai padre di Davidde (3); e di più, per mezzo di questo Re, ella ebbe luogo nella genealogia del Salvatore Dio, Cristo Gesù (4), per amore del quale ella è rammentata, e celebrata in tutta questa tenerissima istoria.

Egli è pur da notare, come la generosa carità di Booz, che non ricusò di sposare la povera vedova, fu largamente ricompensata colla gloria di divenire uno de' progenitori del Cristo, mentre nissuna memoria resta di quel nome, che l' altro parente con tanta cura volea perpetuare; ed è pur troppo frequente, che le stesse sollecite precauzioni, e premure, che tal volta si prendono, anche a costo di una meno esat-

ta

(1) *Ruth* IV. 11.
(2) *Ivi vers.* 13.
(3) *Ivi vers.* 21. 22.
(4) *Matt.* I. 5. 6. *e seg.*

ta osservanza della giustizia, e della Legge di Dio, per ingrandire, per conservare con lustro la famiglia, servano a distruggerla, ed estinguerla.

Riuniamo le circostanze principali di questa istoria, e riflettiamo in primo luogo, come Dio si serve della carestia, e della fame, ond'era afflitto Israelle, per mandare la famiglia di Elimelech nel paese di Moab, dove avea determinato di chiamare alla luce della verità una donna infedele, che nol conosceva, ma ben era conosciuta da Lui ab eterno, donna, che dovea entrare in quella famiglia, da cui un dì nascesse il suo Figlio, fatto Uomo. Che ambedue le fanciulle, sposate da' figli di Elimelech, e di Noemi, rinunziassero all' Idolatria, e abbracciassero il culto del vero Dio, sembra, come già accennammo, persuaderlo la pietà di Noemi, la quale non sarebbesi indotta a ricevere due nuore idolatre. Per la qual cosa, quando ella partendo per tornare a Bethlehem, le esorta, e quasi fa loro forza, perchè restino nella loro patria, e mette loro davanti e quello, che perdono,

andando con lei, e il poco, che hanno da sperare nel luogo, dove vanno, tutto questo dee considerarsi, come una prova, che ella fa della loro fede, del loro distaccamento da tutte le relazioni, e interessi terreni, onde non dovesse avvenire, che quando pel solo affetto verso di lei la seguissero, ritrovandosi dipoi in angustie, si pentissero, e abbandonassero l' intrapresa carriera. Perocchè, come insegna l' Apostolo S. Pietro, *era meglio.... il non conoscere la via della giustizia, che conosciutala, rivolgersi indietro* (1). Ed in fatti sebben tutte due le nuore si mostrino al principio risolutissime di non separarsi mai da Noemi, manca però la costanza ad Orpha, ed ella non persevera, e sebben con pena, si divide dalla suocera, e dalla cognata (2). Or chi è, che non vegga a questo passo rappresentata nel fatto di queste due donne quella terribile verità, predicata da Cristo: *Due saranno in un campo, uno sarà preso, l' altro abbandonato. Due donne saranno a macinare, una sarà presa, l' altra sarà abbandonata.*

(1) II. *Pet.* II. 21. (2) *Ruth* I. 14.

ta (1). Elle erano entrate ambedue nel popolo del Signore mediante il matrimonio co' figli di Elimelech, e di Noemi, erano ſtate virtuoſe, e buone co' loro mariti, e colla ſuocera; avean moſtrato eguale impegno di ſeguitarla, e nondimeno la ſola Ruth ſi mantiene coſtante fino al fine, e Orpha imitando la moglie di Lot, rivolge gli occhi indietro, e torna alla ſua caſa, a' ſuoi parenti, a' ſuoi Dei.

Eſempio grande della mutabilità del cuore umano, documento importante di umiltà, e di ſanto timore, per cui ſiamo avvertiti, che la perſeveranza è dono di Dio, e da Dio dee chiederſi colla iſtanza della orazione, e come oſſerva S. Agoſtino (2), più d'uno di tali eſempi, di perſone cioè, le quali dopo ottimi principi non perſeverarono, e ſi perdettero, ha voluto Dio, che ſi vedeſſero ne' Libri Santi, affinchè giuſtamente, e ſantamente atterrito ſi affatichi l'uomo di battere nel timore, e tremore le vie della giuſtizia, non fidan-

(1) *Matt.* XXIV. 40. 41.
(2) *Epiſt.* CCXVII. *al.* CVII. *ad Vital. num.* 14.

dandosi mai di se stesso, e non ponendo le sue speranze se non in Dio.

Ruth adunque se ne va a Bethlehem colla suocera, e in quella povera casa, ben presto comincia a provare le angustie della povertà, ma non si perde però di coraggio, ma venuto il tempo della raccolta dell' orzo, si offerisce alla suocera per andare alla campagna, e prevalersi di quello, che Dio avea comandato a' ricchi possessori a favore de' poveri, e raccogliere le spighe, lasciate per terra da mietitori. Gl' Interpreti Ebrei, anche antichi, e il Caldeo, ci dicono, che Ruth era figliuola di un gran Signore Moabita, e noi veggiamo questa donna, che lungi dal vergognarsi della povertà, a cui si è ridotta per restare unita al popolo di Dio, e alla suocera, pensa solamente alla maniera di provvedere alle necessità della casa, nè ricusa di appigliarsi ad un mezzo, col quale manifestavasi agli occhi di tutti la sua indigenza, e miseria. *Se tu mel comandi*, dice alla suocera, *anderò alla campagna, e raccoglierò le spighe ..., dovunque troverò grazia presso alcun padre*

di

di famiglia, che usi bontà con me (1). Dio dispone, che ella vada in un campo appartenente ad un uomo, parente della famiglia del defunto consorte di lei; e questo parente, Booz, trovatala, mentre ella stava affaticandosi a spigolare, informatosi del suo nome, l'anima con parole molto amorevoli a continuare la sua raccolta ne' suoi campi, le fa dare da bere, e da mangiare, e si mostra informato dell'amore, dimostrato da lei verso la suocera, e del generoso distacco da' parenti per rifugiarsi sotto le ali del Signore Dio di Israelle, cui egli domanda, che rimuneri la virtù di lei. Mirabili sono i sentimenti di umiltà, di gratitudine, co' quali Ruth corrisponde alla carità di Booz. Ella si prostra a' suoi piedi, ringraziandolo di averla così ben consolata, ammira la generosità di lui verso una donna straniera, verso una donna, che ella dice, non essere da paragonare con una delle ancelle di Booz. Questa donna ammirabile, Fratelli Dilettissimi, ci dipinge la umile amorosa riconoscenza, onde

(1) *Ruth* II. 2.

de furono ripieni i cuori de' Cristiani del gentilesimo, chiamati per la predicazione del Vangelo dalle tenebre della idolatria, e della infedeltà alla luce della fede per pura gratuita misericordia del Signore, riconoscenza, di cui dovremmo essere noi puri eredi, se abbiamo spirito di considerare, che per grazia siamo stati salvati, e questo non viene da noi, *perocchè è dono di Dio, e non in virtù delle opere .... perocchè di Lui siamo fattura*, come Cristiani, *creati in Cristo Gesù* (1).

L'umile gratitudine della virtuosa donna muove Booz ad accrescere verso di lei la sua liberalità, e ad ordinare alla sua gente di procurarle il modo di fare più abbondante raccolta, e questa liberalità fa coraggio a Noemi per consigliare la nuora a mettersi, senza saputa di Booz, a' piedi di lui, e chiedergli, che in qualità di prossimo parente la sposi. Fatto straordinario, del quale se si consideri il motivo, il fine, il senso nascosto, noi troveremo, come osserva un antico padre, da ammirare in Ruth

(1) *Ephes.* II. 8. 9. 10.

Ruth l'amore verso la stirpe di Israelle, la semplicità, l'ubbidienza, la fede.

Ella desiderava di aver figliuoli del seme di Israelle, e di esser una del popolo di Dio. Perocchè se per altro fine men nobile avesse desiderato l'uomo, ella avrebbe cercato piuttosto un giovine..., ma bramosa di sodisfare alla sua religiosa pietà, elesse piuttosto una famiglia di Dio, che l'età giovenile. La sua semplicità si manifesta nel procurare di coprirsi sotto il pallio di Booz, nè temè, che l'uomo giusto forse la disprezzasse, come donna di poca verecondia... ma ubbidendo alla suocera, credette al consiglio di lei, consapevole a se stessa, che non passione veruna, ma la sola religione la guidava nel fare quello, che fece (1). Ammira dipoi lo stesso padre in Booz la castità, e la umiltà, mentre da un lato rispettò il pudore della donna, e dall'altra parte non sospettò male di lei, nè la rigettò immediatamente, come cattiva; e quando udì rammentarsi la parentela, tutto il fatto di lei

(1) *Auct. Oper. imperfect. in Matt. Hom.* 1. *inter Opera S Joan. Chrysost. Oper. Tom.* VI. *Edit. PP. Maur. Paris.* 1724.

lei riguardò, come nato da principio di religione; nè egli ricco, e potente la disprezzò, come povera, ma pronto a consolarla, provocò il parente prossimiore, e prevalse, ed ebbe Ruth non tanto per diritto di parentela, quanto per favore di Dio, che l'aveva eletto. Quanto poi al senso nascosto dobbiam ricordarci, che noi *una volta gentili d' origine* eravamo *in quel tempo senza Cristo, alieni dalla società di Israelle, stranieri rispetto a' Testamenti, senza speranza di promessa, e senza Dio in questo mondo* (1). Noi adunque rappresentava questa donna straniera, e gentile, distesa a' piedi di Booz, la quale col suo fatto istesso chiede, che quegli la riceva sotto il suo velo, e la faccia sua sposa. La stessa nostra miseria fu quella, che parlò al cuore di Dio, e mercè del Sangue di Cristo noi, che eravamo una volta lontani, diventammo vicini in Cristo Gesù (2). A Lui gloria pe' secoli.

LI-

(1) *Ephes.* ii. 11. 12.

(2) *Ivi vers.* 13.



ISTRUZIONE XXVIII.

NEl tempo, che Sanſone combatteva in difeſa di Iſraelle contro i Filiſtei, era Sommo Pontefice Heli, ſucceſſore di Abdon, e ſembra, che come a Sanſone ſi apparteneva la cura della guerra, così ad Heli il governo interiore della Repubblica tanto per le coſe ſagre, come per le profane, perocchè Heli è noverato tra' Giudici, e di lui ſi parla nel primo Libro de' Regi, il qual Libro comincia dalla naſcita di Samuele, che fu l' ultimo de' Giudici, e ſuccedette ad Heli. Ne' quattro Libri adunque, che diconſi *de' Regi*, vien continuata la ſtoria della nazione, e della Chieſa Giudaica, ſia ſotto gli due ultimi Giudici, ſia ſotto i Re di Iſraelle. Di queſti Libri parlando, diſſe egregiamente S. Agoſtino. *Quella ſteſſa Scrittura, la quale rammentando per ordine i*

Regi, e le azioni loro, e i pubblici avvenimenti, sembra occuparsi tutta nel riferire con diligenza storica i fatti, ove, aiutante lo Spirito Santo, si consideri, e si tratti, si troverà intesa od egualmente, o forse anche più a prenunziare le cose future, che a riferire le passate (1). E S. Gregorio Magno: la storia de' Regi è *soave nella superficie della lettera, più elevata ne' tipi dell' allegoria, utile per istruire ne' costumi, luminosa negli esempli, che ella presenta* (2).

Fu adunque un uomo della città di Ramatha, detta altrimenti Rama, città abitata dalla famiglia di Zoph, ovvero Zophi della stirpe di Caath, onde appellavasi Ramatha degli Zophiani; e quest' uomo, per nome Elcana, ebbe due mogli, una di nome Anna, la cui sterilità forse fu la cagione di sposar la seconda, l' altra Phenenna, e questa avea de' figliuoli (3): e superba della sua fecondità, inquietava, e tormentava la sterile Anna fino a rimproverarle, quasi effet-

(1) *De Civit. Dei Lib.* XVII. *Cap.* 1.
(2) *In Lib. prim. Reg. Expos. Prooem. num.* 4.
(3) 1. *Reg.* 1. 1. 2.

effetto del suo demerito, l'averla il Signore privata di prole; e ciò la cattiva donna faceva più particolarmente nella occasione, che per la Pasqua, per la Pentecoste, e per la festa de' Tabernacoli Elcana andava a Silo, dove era l' Arca, e l' Altare del Signore, conducendo seco le due consorti, e i figliuoli di Phenenna (1). Angustiata la umile Anna da' disprezzi della rivale, piangeva, e non prendeva cibo; e uno di que' giorni avendo Elcana offerto un sacrifizio pacifico al Signore, della parte della vittima, che restava all' offerente dopo data la loro porzione a' Sacerdoti, diede Elcana a Phenenna, oltre la parte di lei, la parte, che ella dovea distribuire a' figliuoli, e una porzione ad Anna con sentimento di dolore, affliggendolo il vederla, così sola, e senza figli, perchè egli la amava (2).

Quindi veggendo, come ella piangeva, e non mangiava, procurò di farle animo, dicendole, che egli solo coll' amore, che le portava, ben potea te-

(1) 1. *Reg.* 1. 3. 6. 7. (2) *Ivi vers.* 4. 5.

nerle luogo di dieci figliuoli (1). Si levò Anna da mensa dopo aver mangiato, e andò a metterſi preſſo la porta del Tabernacolo, dove trovavaſi a ſedere Heli, Sommo Sacerdote; e col cuore afflitto, ſpargendo gran copia di lacrime, pregava il Signore, cui fece voto, che ſe ricordandoſi miſericordioſamente di lei, le aveſſe conceduto un figlio maſchio, ella lo avrebbe conſagrato al ſervigio di Dio (2), perchè in eſſo ſi occupaſſe, non da' venticinque anni fino a' cinquanta, come avrebbe dovuto per la condizione di Levita (3), ma da' primi anni del ſuo vivere fino alla morte, e lo avrebbe fatto Nazareo.

Pregava così la donna con grande iſtanza dinanzi al Signore, ma più aſſai col cuore, che colle labbra, delle quali ſoltanto vedeaſi il movimento, ma non ſi udiva la voce; e oſſervando ciò il Pontefice, ſoſpettò, che ella foſſe ubriaca, e la ſgridò come tale. Ma quella dopo ingiuria sì grave, e da tal perſonaggio, con molta umiltà gli riſponde, che

(1) 1. *Reg.* i. 8.
(2) *Ivi verſ.* 9. 10. 11.
(3) *Num.* iv. 2. 3. viii. 24.

che nè vino, nè altro liquore da inebriare ella ha bevuto, ma che ella è una donna infelice; e penetrata da dolore, e afflizione grande, si stava spandendo l' anima sua nel cospetto del Signore (1). La pazienza di Anna, e la sua mansuetudine fecer conoscere subito ad Heli, com' ei si era ingannato; e consolandola, prega Dio, che conceda a lei l' effetto di sue preghiere: ed ella raccomandandosi a lui, si partì con buona speranza (2).

Facciamo un po' riflessione tanto sopra l' orazione di questa donna, come sopra il suo voto.

Ella grandemente afflitta e per la sterilità, e pe' mali trattamenti della rivale, non si sfoga in lamenti, in querele, in invettive, ma a Dio ricorre, e a Lui parla, e a Lui manifesta il suo affanno più assai colle lagrime, e cogli affetti del cuore, che colla voce, e a Lui domanda con grande umiltà il soccorso; apre a Lui, e manifesta i suoi desideri; e animata da viva fiducia nella bontà del Signore, non

(1) 1. *Reg.* 1. 12. 13. 14. 15. 16.
(2) *Ivi vers.* 17. 18.

non si stanca di orare, e quello, che è molto da notarsi, se ella chiede a Dio un figliuolo, lo chiede non tanto per se, come per l'istesso Dio; onde la gloria di Dio è il fine delle sue brame, e della sua orazione. E di un'orazione simile può dirsi con un antico Padre (1), che è attissima a far violenza al cuor di Dio.

Quanto al voto di Anna, col quale dispone del figliuolo non solamente senza il consenso di lui, ma prima che egli sia al mondo, conviene osservare, che il voto di lei ha due parti, primo che sia addetto il figliuolo al servigio del Tabernacolo fino da' primi suoi giorni: e quanto a questo il figliuolo essendo della stirpe di Levi, era già obbligato al ministero in quella età, nella quale fosse capace di sostenere le fatiche di quello stato, cioè da' 25. anni fino a' 50.; onde la madre potè per la parte sua stabilire di offerirlo, come fece, subito dopo divezzato per non ritoglierlo giammai da quel servizio, benchè, quanto a Samuele, restava egli in libertà di allontanarsi dal Tabernacolo se-

(1) *Tertull. Apologet. Cap.* XXXIX.

ſecondo le preſſanti occaſioni, come egli dovette fare più volte. Quanto al Nazareato, voto, che conſiſteva nell' aſtenerſi dal vino, e da ogni liquore, e nel non tagliarſi mai i capelli, potè Anna ſperare, che Dio concedendogli il figlio, darebbe a lui inclinazione, e amore per quella più ſpeciale conſagrazione, e ratificherebbe il voto della madre. Non così va la biſogna riſpetto alle madri Criſtiane, ſe mai penſaſſero a promettere a Dio di conſagrargli i propri figliuoli o nello ſtato Eccleſiaſtico, o nella vita religioſa, mentre e in quello, e in queſta ſono ben altre obbligazioni, che nel Miniſtero Levitico, o nel Nazareato; e tutta la lor ſollecitudine dee ridurſi a educarli in maniera, da conſervare la loro innocenza, iſpirar loro una religioſa ſtima per gli conſigli Evangelici, e domandare a Dio, che nella elezione dello ſtato ſi guidino non ſecondo i pregiudizi del ſecolo, ma ſecondo le maſſime del Vangelo.

Concepì di fatto Anna, *perchè il Signore ſi ricordò di lei*, e partorì un figliuolo, e lo nomò Samuele, che vuol

dire *dato dal Signore* (1), manifestando così la sua gratitudine verso Dio, suo consolatore. Andando dipoi Elcana con tutta la famiglia a Silo per immolarvi ostia solenne in rendimento di grazie, e per isciogliere il voto, che egli pure avea fatto per aver quel figliuolo, Anna domandò di non andare, fino a tanto che avesse divezzato il bambino, che ella volea condurre per presentarlo al Signore, ed ivi lasciarlo per sempre (2). Mirabile fedeltà, e pietà di Anna, che dopo avere, a forza di lagrime, e di preghiere, e di pazienza ne' suoi travagli, ottenuto questo figliuolo si dispone a privarsene, subito ch' ei potrà reggersi, per così dire, su' piedi, e in un' età, nella quale sogliono essere tanto cari a' genitori i figliuoli! Ella, dice il Grisostomo (3), rimirava il suo bambino non tanto colla tenerezza di madre, quanto colla riverenza, che gli era dovuta come persona, già a Dio consagrata. Lo allattò adunque la buona madre (4), e per quanto possiamo argomentare da quello,

(1) 1. *Reg.* i. 19. 20.
(2) *Ivi vers.* 21. 22.
(3) *Homil. de Anna* III. *n.* 2.
(4) 1. *Reg.* 1. 23.

lo, che leggiamo di un'altra Madre Ebrea (1), e dal consenso di molti Interpreti, lo allattò per tre anni: perocchè non era ancora conosciuto, nè immaginato neppur tralle donne di maggior condizione il sistema di scioglier le madri dall'obbligo di nutrire i loro parti, obbligo, che si manifesta nel pensiero, che ha avuto la Providenza di preparare nel loro seno l'alimento della tenera debole infanzia, alimento, appropriato in ciascuna madre alla condizione del bambino, perchè di lei si nutrisca, come di lei fu formato, il quale alimento, facendo forza alla natura, disperdesi non senza danno, o almen pericolo della sanità delle madri istesse, affinchè liberate queste dalla pena, e dal tedio di allattare, rimettano ad altre donne tal cura, sì importante; e divenute madri solo per metà, espongano i figli in mani straniere a tutti i pericoli, che posson correre e riguardo al corpo, e riguardo allo spirito, che succhierà facilmente col latte le inclinazioni, e le maniere della nutrice. Tanto è de-

(1) ii. *Machab.* vii. 27.

è debole in certe delicate madri Cristiane l'amor della prole, che Dio ha posto sì gagliardo, e sì potente in tutti gli animali. E notate, Fratelli Dilettissimi, che io non vuo già negare, che diansi de' casi, ne' quali sia necessità il far allevare i figliuoli da altra donna fuori di quella, che gli partorì, ma biasimo co' Padri della Chiesa (1) l'abuso, ridotto a moda, e ne deploro i pessimi effetti.

Divezzato il bambino, il padre, e la madre lo condussero al Tabernacolo del Signore a Silo, offerendo tre vitelli, da immolarsi, e tre misure di farina, e un vaso, pieno di vino; e immolato un vitello, presentarono il fanciullo ad Heli (2), cui disse Anna: *Signor mio, per l'anima tua bada a me, o Signore. Io son quella donna, che stava quì d'avanti a te, pregando il Signore. Per avere questo bambino io pregava, e il Signore mi ha conceduta la grazia.... Per questo io pure lo dono al Signore per tutti i giorni, pe' quali egli sarà donato al*

(1) *Ved. S Gregor. M. Epist ad August. Angl. Episc. Respons. ad decimam interrog. Epist. Lib. XI. Epist.* LXIV. *nov. Edit. PP. Maur.*

(2) 1. *Reg* 1. 24. 25.

al Signore (1). E quì osserva il Grisostomo la umiltà di questa virtuosa madre, perchè egli è, come se dicesse ad Heli; *nissun dee credere, che faccia una gran cosa, se a Dio dedico questo bambino: questo bene non è venuto da me; pago un debito, restituisco il deposito a chi me lo ha consegnato* (2). Allora fu, che Anna, piena di amorosa gratitudine, cantò in laude di Dio il celebre suo Cantico (3), Cantico, pieno di espressioni della viva gratitudine di questa gran donna, e pieno di spirito profetico, per cui, mentre sembra, che di se sola ella parli, rappresenta, a chiunque ben consideri le sue parole, la figura della Chiesa Cristiana, ingrandita, felicitata da Dio col dono di una prodigiosa fecondità, mentre la Sinagoga rimarrà sterile, e senza virtù (4). Ella adunque vede cogli occhi della sua mente i prodigi, che Dio opererà in favore della nuova Chiesa, l'amore, che egli avrà per essa, il rigore, col quale pu-

(1) 1. *Reg.* 1. 26. 27. 28.
(2) *Homil. de Anna* III. *num.* 3.
(3) 1. *Reg.* II. 1., *e seg.*
(4) *Ved. S. Agost. de Civit. Dei Lib.* XVII. *Cap.* IV.

punirà i nemici di lei; ella vede il Capo divino, il Re, e Salvatore di questa Chiesa, del quale è figura il suo Samuele, lo vede esaltato dal Padre, e costituito Signore di tutte le genti. E quello, che è specialmente da notarsi, ella è la prima ad esprimere il nome di Cristo, o sia di Messia, il qual nome per la prima volta si trova in questo suo Cantico, dodici secoli, e più avanti la nascita dello stesso Messia. *Il Signore*, ecco le sue parole, *giudicherà*, viene a dire regnerà, *la terra, quant' ella è grande, e darà l' Impèro al suo Re, ed esalterà la gloria del suo Cristo* (1).

Finalmente a dare un' idea della sublimità, e divinità di questo Cantico di Anna parmi, possa bastare il riflettere, come varie espressioni, e sentimenti di questo furono adoperati dalla Vergine, Madre, nel suo mirabilissimo Cantico, che risuona ogni dì nella bocca di Chiesa Santa. E notate, Fratelli Dilettissimi, che questa Madre ammirabile un tal Cantico di pubblico solenne rendimento di grazie offerse al Signore, non

(1) 1. *Reg.* ii. 10.

non quando partorì il ſuo figliuolo, ma quando a Dio lo conſagrò, più lieta della ſorte di renderlo al Signore, che di averlo ricevuto.

Il Pontefice allora benediſſe i due conſorti, e diſſe ad Elcana: *Il Signore diati prole da queſta donna in ricompenſa di quella, che tu hai impreſtata al Signore* (1). Parola, che ſi verificò amplamente, perchè Anna partorì di poi tre maſchi, e due femmine (2). Rimaſe adunque il fanciullo Samuele a Silo, ſervendo al Tabernacolo del Signore in tutto quello, che potea convenire alla ſua età, formandoſi ſotto il magiſtero di Heli alle funzioni del miniſtero Levitico (3). Or queſto Pontefice avea due figliuoli, Ophni, e Phinees (4), Sacerdoti, la vita de' quali mal corriſpondeva alla ſantità del miniſtero; perocchè ſcandalizzavano il popolo colla loro avarizia, prendendoſi delle vittime offerte più di quello, che ſpettava ad eſſi ſecondo la Legge (5); onde la Scrittura San-

(1) 1. *Reg* II. 20.
(2) *Ivi verſ.* 21.
(3) *Ivi verſ.* 11.
(4) *Ivi verſ.* 31.
(5) *Ivi verſ.* 12 13. 14. 15. 16.

Santa ci dice, che questo lor peccato *era grande fuor di misura negli occhi del Signore, perchè alienavano la gente dal far sagrifizio al Signore* (1). Deplorava altamente S. Gregorio qualche cosa di simile, ma assai più vituperevole, e odioso attesa la superiore eminenza del Sacerdozio Cristiano, in alcuni Sacerdoti de' suoi tempi, i quali, com' egli dice, quando dovean esser generosi nel dare a' poveri il suo, si faceano ladri della roba altrui (2). *Domandiamo*, segue a dir S. Gregorio, *le lagrime di Geremia: egli consideri la morte nostra, e la deplori, dicendo: Come mai l'oro è oscurato, l'ottimo colore si è cangiato, le pietre del Santuario sono disperse pe' cantoni di tutte le piazze* (3). *Conciosiachè oscurato è l'oro, perchè la vita de' Sacerdoti, illustre una volta per lo splendore delle virtù, adesso colle azioni vituperevoli è diventata degna di riprovazione. Il colore ottimo è cangiato, perchè l'abito di santità per le operazioni male, ed abiette è ca-*

(1) 1. *Reg.* II. 17.
(2) *In Evang. Homil.* XVII. *num.* 13. 14.
(3) *Thren.* 4. 1.

caduto nell' ignominia, e nel disprezzo (1).

Dopo il peccato dell' avarizia è notata ne' figliuoli di Heli l' incontinenza, abusando essi delle donne, le quali per divozione servivano al Tabernacolo (2), passandovi gran parte del dì, e della notte nell' orazione; peccato grande anche questo, e perchè disonorante formisura il Ministero santo, e perchè commesso nel luogo santo, e sotto il velo della pietà, e della divozione. Fu avvertito di tutto il padre, il quale, in vece di usar rimedi forti, si contentò di far loro una riprensione leggiera, la quale non giovò a rendergli meno perversi, perchè Dio volea punirgli (3) per esempio degli altri Sacerdoti. Quanto siano gravi le cadute de' Sacerdoti, dice S. Gregorio, si può intendere dalle conseguenze, perocchè Dio la maggior parte di essi abbandona alla cecità di un cuore indurato, e impenitente; e tutto quello, che ad essi può dirsi per convertirli, non gli commuove (4). Quando

(1) *Cit. Hom.* XVII. *in Evang. num.* 15.
(2) 1. *Reg.* II. 22.
(3) *Ivi vers.* 23. 24. 25.
(4) *In prim. Reg. Lib.* II. *Cap.* III. *num.* 7.

do poi la Scrittura dice, che que' disgraziati figliuoli non ascoltarono le voci del padre loro, *perchè il Signore volea punirli* (1), guardiamoci dall'inferire da queste parole, che questa volontà di Dio fosse la cagione della loro ostinazione; perocchè questa fu effetto della perversa loro volontà; ma le parole della Scrittura ci conducono a temere, e adorare il terribile giudizio, che Dio esercita talora contro de' peccatori, i quali, quando sono arrivati ad un certo grado di malvagità, e di ostinazione nel peccato, sono abbandonati alla durezza del loro cuore, onde si avvera quel detto dello Spirito Santo: *l'empio caduto, che è nel profondo, disprezza* (2), cioè disprezza il suo orribile stato, disprezza gli avvertimenti, disprezza tutti i mezzi di salute. Il Signore però volle prima riprendere, e ammonire severamente il padre loro, e mandò un uomo di Dio, un Profeta, a parlargli, e questi primieramente rammenta i benefizi, fatti da Dio alla sua famiglia, ed a lui nel far passare il Sommo Sacerdozio dal-
la

(1) 1. *Reg.* ii. 25. (2) *Proverb.* xviii. 3.

la famiglia di Eleazaro in quella d'Ithamar, fratello di Eleazaro, della qual famiglia era Heli (1). Perocchè dopo Eleazaro, figliuolo, e successore di Aronne, furono Pontefici Phinees, Abisue, Bocci, Ozi della casa di Eleazaro (2), e a questo successe Heli, discendente d'Ithamar (3); e sebbene non sappiamo, in qual modo un tal passaggio avvenisse, sappiam però, da quanto quì si legge, che la cosa era stata fatta per volontà del Signore, il quale avea anche promesso, che il Sacerdozio sarebbe stabile in questa seconda famiglia: ma per gli peccati de' figliuoli di Heli dichiara il Signore, che il Sacerdozio ripasserà nella famiglia di Eleazaro (4), e di questa farà uscire un Sacerdote fedele, il quale servirà secondo il cuore di Dio, e questi a Lui fonderà casa durevole (5). E veramente dopo tre Pontefici, Achitob, Ahia, Achimelec (6), che vissero poco

 tem-

(1) I. *Reg.* II. 27. 28. 29. 30.
(2) I. *Paral.* VI. 4. *Vid. Gius. Ebr. Antiq. Judaic. Lib.* V. *Cap.* V.
(3) III. *Reg.* II. 22. I. *Paral.* XXIV. 4. 5. 6.
(4) I. *Reg.* II. 31. 32. 33.
(5) *Ivi vers.* 35.
(6) I. *Reg.* XIV. 3.

tempo, e dopo Abiathar, che fu privato del Sacerdozio (1), paſsò queſto in Sadoc, diſcendente di Eleazaro, e in queſta famiglia durò fino agli ultimi tempi della Sinagoga ſenza variazione. Ma il vero Pontefice fedele, che è quì accennato, e predetto, egli è il Criſto (2), Mediatore di un' Alleanza, infinitamente ſuperiore all' antica (3), *fatto Pontefice in eterno ſecondo l' ordine di Melchiſedech* (4). A Lui Dio promette quì di dare una caſa, e famiglia durevole, e fedele, la quale camminerà ſempre unita col Criſto iſteſſo, ſuo Capo: queſta famiglia ſono tutti i Sacerdoti, che fanno una ſola coſa, un ſolo corpo col loro Pontefice. Annunzia di più ad Heli il Profeta, che gli due ſuoi figli peccatori morranno nello ſteſſo giorno ambedùe (5), e finalmente, che la ſua famiglia tutta ſi ridurrà ad un' eſtrema povertà, e miſeria (6).

Ma

(1) III. *Reg.* II 27.
(2) *Ved. S. Agoſt. de Civit. Dei Lib.* XVII. *Cap.* V.
(3) *Hebr.* VIII. 6.
(4) *Hebr.* VI. 20.
(5) I. *Reg.* II. 34.
(6) *Ivi verſ.* 36.

Ma tornando a Samuele, egli sotto la direzione di Heli serviva al Tabernacolo del Signore (1), ed avvenne, che di notte tempo, e non molto avanti l' aurora, udì una voce, che lo chiamava, e subito corse a trovare il Pontefice, che dormiva, e gli domandò quel, ch' ei volesse, poichè lo avea chiamato. Risponde Heli, ch' ei non l' avea chiamato, che tornasse a dormire (2), e per fino a tre volte Samuele sentì chiamarsi; nè venendogli in mente, che potesse esser quella voce di Dio, perchè rari erano a quel tempo i Profeti, e rare le visioni celesti (3), corse sempre ad Heli (4), il quale dopo la terza volta indovinando il mistero, gli ordinò, che se un' altra volta si sentisse chiamare, rispondesse: *Parla, o Signore, perchè il tuo servo sta ascoltando* (5). Non è inutile di osservare, come sebbene a Samuele, e non ad Heli, volesse Dio rivelare i suoi segreti disegni rispetto alla casa del Pontefice, contuttociò dal Pontefice dee Samuele imparare a ricono-

 sce-

(1) 1. *Reg.* III. 1.
(2) *Ivi vers.* 3. 4. 5.
(3) *Ivi vers.* 1. 7.
(4) *Ivi vers.* 6. 8.
(5) *Ivi vers.* 9.

ſcere la voce di Dio, e la maniera di riſpondere a Dio, lezione importante per tutte le volte, che a Dio piaceſſe di condurre un'anima per vie ſtraordinarie, affinchè per fuggire i pericoli della illuſione, e dell' errore ſi ſottoponga in tali caſi ogni coſa all'eſame, e giudizio de' Paſtori ſecondo le regole della Chieſa.

Allora il Signore rivela a Samuele il rigoroſo giudizio, ch' Ei vuole eſercitare contro Heli, e contro quella famiglia per gli graviſſimi peccati de' due figli del Pontefice, il quale con eceſſiva tolleranza avea traſcurato di correggergli, e di gaſtigargli (1). Non ebbe Samuele il coraggio di raccontare ad Heli quello, che aveva udito, ma queſto chiamollo a ſe, e con grandi iſtanze lo ſcongiurò a dirgli quello, che aveſſe detto a lui il Signore (2); e udita che ebbe ogni coſa Heli, con grande umiltà, e con raſſegnazione di vero penitente, diſſe: *Egli è il Signore: faccia la ſua volontà* (3).

Continuò il Signore a manifeſtare a Samuele le ſue volontà, onde tutto Iſrael-

(1) 1 *Reg* III. 11. 12. 13. 14.
(2) *Ivi verſ.* 15. 16. 17.
(3) *Ivi verſ.* 18.

Iſraelle venne ben preſto a conoſcere, che Samuele era vero Profeta di Dio (1). Frattanto i Filiſtei ſi moſſero contro Iſraelle, e vi fu battaglia in Aphec, e gli Ebrei furono vinti con perdita di circa 4000. uomini (2). Afflitto il popolo chieſe, che foſſe portata agli alloggiamenti l' Arca, come un pegno di ſalute, e di vittoria, e i due figli di Heli accompagnarono l' Arca (3). Riflettiamo quì, come vizio perpetuo di queſto popolo egli fu di porre gran fidanza ne' privilegi, e ne' doni eſteriori, ricevuti da Dio, ſenza darſi molto penſiero di meritare coll' oſſervanza della Legge, e colla fedeltà nell' adempimento de' voleri di Dio la ſua protezione, e il ſuo favore. Così in queſti tempi l' Arca, ſulla quale riſedeva il Signore, d' onde dava gli ſuoi Oracoli, gli riempiva di una vana, anzi preſunzione, che fiducia, come dipoi il famoſo Tempio, cui appoggiavano le loro ſperanze, come rimprovera ad eſſi un Profeta (4). Ma la preſenza dell' Arca non ſolo non

gio-

(1) 1. *Reg.* iii. 19. 20. 21.
(2) 1. *Reg.* iv. 1. 2.
(3) *Ivi verſ.* 3. 4.
(4) *Jerem.* vii. 3. 4., *e ſeg.*

gioverà, ma renderà più gravi, ed estreme le loro sciagure, e l'Arca stessa sarà presa, come dipoi il Tempio sarà dato alle fiamme. Tutto questo fu scritto per noi, Fratelli Dilettissimi, affinchè di buon ora impariamo, come non l'esteriore della religione, non l'uso de' mezzi più santi di essa ci farà salvi, quando sia scompagnato dal sincero amore di Dio, dalla mortificazione delle passioni, e dalla osservanza della Legge.

Allorchè l'Arca arrivò al Campo, alzarono gli Ebrei fino al Cielo le grida di allegrezza, e di preghiera a Dio, lo che udendo i Filistei, ne concepirono gran timore, e dicevano, che il Dio degli Ebrei era negli alloggiamenti nemici, e rammentavano quello, che questo Dio aveva fatto in favore di Israelle contro gli Egiziani; si animavan perciò a combattere virilmente per non diventare schiavi degli Ebrei (1). Ma quello, che più del valore de' Filistei combatteva contro Israelle, erano le iniquità non solo de' Sacerdoti, che accompagnavano l'Arca, ma anche di tutto il

(1) 1 *Reg* IV. 5. 6. 7. 8. 9.

il popolo, il quale, come osserva un antico Padre (1), non poteva trovar aiuto, nè protezione nell' Arca, in cui custodivasi quella Legge, ch' ei violavano. Si venne adunque alle mani, e fu sconfitto Israelle, e vi perirono 30000. Ebrei, e tra questi i due Sacerdoti, figliuoli di Heli, Ophni, e Phinees, e per colmo di sciagura, e di ignominia cadde nelle mani de' Filistei l' Arca del Signore (2). Heli frattanto stava con ansietà grande, e timore per ragione dell' Arca aspettando le nuove della guerra; e aggravato, com' era dalla età di 98. anni, e perduta quasi affatto la vista, mentre un dì si stava guardando verso la strada, che conduceva al Campo, arriva a Silo un Beniamita, fuggito dalla battaglia, portando la nuova della rotta, per cui tutta la città si diede a urlare (3). Ode Heli il rumore grande, e mentre domanda quel, che ciò voglia dirsi, arriva presso di lui il Beniamita, e gli narra la strage di Israelle, la mor-

te

(1) *Auct. mirab. S. Script. Lib.* II. *Cap.* VII. *in Append. Tom.* III. *Oper. S. August. Edit. PP. Maur.*
(2) I. *Reg.* IV. 10. 11.
(3) *Ivi vers.* 12. 13. 15.

te de' ſuoi figliuoli, e l' Arca di Dio nelle mani de' Filiſtei (1). Nel punto, che il Beniamita pronunziò il nome di Arca, cadde Heli dalla ſua ſedia all' indietro, e rottoſi il collo, morì (2). Così queſto Pontefice reſſe all' annunzio della ſtrage del popolo, a quello della morte di due figliuoli, ma non potè reggere a ſentire l' Arca del Signore in potere de' nemici di Dio, d' onde ſi ravviſa in lui un gran capitale di pietà, e di Religione; e queſto, unito alla umile raſſegnazione, colla quale ſi era preparato a' gaſtighi terribili, minacciatigli in pena della eceſſiva ſua indulgenza verſo i figli, ha fatto credere a molti Padri, e Interpreti, che Dio gaſtigandolo terribilmente in queſta vita, lo ſalvaſſe nella eternità.

La nuora di Heli, moglie di Phinees, gravida, ſopraffatta dall' orrore di tanti mali, fu preſa da' dolori del parto, e partorì; ed eſſendole detto, che ſi faceſſe animo, perchè avea partorito un maſchio, non riſpoſe, nè moſtrò farvi attenzione, ma diede al figliuolo

il

(1) 1. *Reg.* IV. 14. 16. 17. (2) *Ivi verſ.* 18.

il nome di *Ichabod*, come se dir volesse: *E' passata la gloria di Israelle*, e morì (1). E la Scrittura ci attesta, che sebben questa donna sentisse con grande affanno la perdita del marito, e del suocero, quello però, che l'accuorò maggiormente, si fu la perdita dell'Arca di Dio, e per ragione di questa ella disse, che se n'era ita la gloria di Israelle (2). Generosità ammirabile di donna saggia, e di soda pietà, la quale sopra tutte le sciagure pubbliche, e domestiche deplora la perdita della protezione divina, della qual protezione era un pegno l'Arca.

I Filistei adunque impadronitisi dell'Arca, la portarono in Azoto, e la collocarono nel Tempio di Dagon presso a quel loro Dio (3) in monumento della vittoria (4), e in segno di religiosa gratitudine verso del loro protettore. Ma Dio, che avea punito negli Ebrei la stolta fiducia, ch'ei ponevano in quel segno esteriore del patrocinio di Dio, e del-

(1) 1. *Reg.* IV. 19. 20. 21.
(2) *Ivi vers.* 22.
(3) 1. *Reg.* V. 12.
(4) *Ved. Gius. Ebr. Antiq. Judaic. Lib.* VI. *Cap.* 1.

della ſua aſſiſtenza, non volea, che i Filiſtei ſi vantaſſero di avere l'Arca del Signore prigioniera nel profano loro Tempio, nè che ella ſerviſſe quaſi di monumento della poſſanza di Dagon. La mattina ſeguente trovarono i Filiſtei il ſimulacro, che giaceva boccone per terra dinanzi all'Arca (1), proſtrato quaſi in atto di adorazione, facendo ad eſſi vedere il Signore, che erano ſtati vincitori non di Lui, ma di uomini peccatori, e traſgreſſori della ſua Legge, come oſſerva Teodoreto (2). Rimeſſo al ſuo poſto il ſimulacro, fu trovato il dì appreſſo boccone per terra dinanzi all' Arca, ma troncato il capo; e le due braccia erano ſulla ſoglia del Tempio: e Dio volle a maggior ſua gloria, che il fatto reſtaſſe atteſtato alle ſeguenti generazioni colla oſſervanza, ſtabilita allora da' Filiſtei, di guardarſi nell' entrare in quel Tempio dal porre il piede ſopra la ſoglia, oſſervanza, che rammentava ſempre il caſo di Dagon (3).

Ma non avendo i Filiſtei di Azoto ſa-

(1) 1. *Reg.* v. 3.
(2) *Quaeſt.* x. *in* 1. *Reg.*
(3) 1. *Reg.* v. 4. 5.

ſaputo riconoſcere la mano di Dio in quel fatto, paſsò il Signore a gaſtigargli nelle loro perſone, e gli deſolò, e mandò loro de' malori vergognoſi, e fece ſcaturire dalla terra una inondazione di topi, che rovinavano le campagne del territorio (1). Cominciarono allora quelli a penſare, che queſti mali veniſſero da Dio, offeſo per le irriverenze, uſate all' Arca, e riſolverono di mandarla lungi da loro; e radunati i Satrapi, tenner conſiglio di quel, che ſi aveſſe a fare dell' Arca. Quelli di Geth fecero riſolvere, che ſi portaſſe l' Arca pel paeſe all' intorno, affin di vedere quello, che ne avveniſſe (2). Ma nel tempo, che ciò ſi faceva, la mano del Signore ſi facea ſentire ſempre più terribile agli abitanti (3), talmentechè eſſendo ſtata portata l' Arca alla città di Accaron, que' cittadini ſclamarono, che era ſtata condotta tra loro l' Arca per fargli tutti perire (4). Fu adunque ſtabilito, che foſſe rimandata al ſuo anti-

co

(1) 1. *Reg.* v. 6.
(2) *Ivi verſ.* 7. 8.
(3) *Ivi verſ.* 9.
(4) *Ivi verſ.* 10.

co posto (1), e radunati i loro Sacerdoti, e gl' Indovini per sapere la maniera da tenersi nel rimandarla, questi dissero, che si facesse un carro nuovo, e al carro si mettessero due vacche, che dessero latte, e non avessero mai tirato il giogo, e si chiudessero le rede nella stalla; e messa sul carro l' Arca, in una cassetta accanto ad essa si ponessero cinque figure di oro di quella parte del corpo, nella quale essi aveano tanto patito, e pativano tuttora, e cinque figure di oro de' topi sterminatori, una di queste figure per ogni Satrapia: fatto ciò si lasciassero andare a lor talento le vacche, osservando, quale strada prendessero, perchè se prendevano la strada, che menava a Bethsames, città sacerdotale degli Ebrei, era segno, che i loro mali erano venuti dall' ira di Dio d' Israelle; se altra direzione prendevano, si dovea credere, che quanto era accaduto, veniva da puro accidente (2). Ragionamento, degno di tali Sacerdoti, e di tali Indovini, i quali si erano prepa-

(1) 1. *Reg.* v. 11. 12.
(2) 1. *Reg.* vi. 2. 3. 5. 7. 8. 9.

parata una soluzione comoda a questo dubbio, mentre era assai facile, e naturale, che le vacche, ritenute dall'amore de' loro parti, si ostinassero a non voler prendere una direzione, che da quelli le allontanava. Ma Dio confonde le loro invenzioni, e le vacche presa la via di Bethsames, senza piegare nè a destra, nè a sinistra, vanno sempre innanzi, muggendo, e quasi lamentandosi di essere costrette da forza superiore ad abbandonare i loro vitelli (1).

Mietevano i Bethsamiti il grano, quando videro comparire il carro coll' Arca, il qual carro andò a posarsi nel campo di un uomo, per nome Giosuè, dove era una pietra grande, sulla quale i Bethsamiti messero tutto il legname del carro, ch'ei fecero in pezzi, dopo che i Leviti ne ebber levata l' Arca, e la cassetta, nella quale erano le figure di oro, e bruciarono le vacche in olocausto al Signore; ed altri olocausti, ed altre vittime offersero in quel giorno di tanta letizia per la ricuperazione dell'Arca (2). Non mancava-

(1) I. *Reg.* VI. 12. (2) *Ivi verf.* 13. 14. 15.

vano certamente in Bethsames Sacerdoti, mentre quella era città Sacerdotale, ed è noto, come era sotto pena di morte proibito agli stessi Leviti di vedere scoperta l'Arca, e scoperti gli vasi sagri, che eglino portavano ne' viaggi pel deserto (1); onde non si dubita, che l' Arca fosse anche allora coperta co' suoi veli. Avendo adunque la gente di Bethsames, e quella, che era concorsa da' vicini luoghi, avuto ardimento di volere con irreligiosa curiosità vedere l' Arca scoperta, e fors'anche mirare dentro di essa per riconoscere, se vi fosser più e le Tavole della Legge, e il vaso di Manna, il Signore mise a morte 70. uomini di quel popolo, e 50000. della plebe, che era accorsa alla nuova del ritorno dell' Arca (2). Esempio terribile della severità de' giudizi di Dio, esempio, che risvegliò ne' Bethsamiti grande idea della santità del Signore, onde dicevano: *chi potrà stare al cospetto del Signore, di questo Dio Santo* (3)? Per la qual cosa mandarono nunzi agli uomini

(1) *Num.* IV. 5. 20.
(2) 1. *Reg.* VI. 19.
(3) *Ivi vers.* 20.

ni di Cariathiarim per pregargli di venire a prender l' Arca, e riportarla tra loro (1); e quelli andarono, e portaron l'Arca nella casa di Aminadab della stirpe di Levi, che abitava in luogo elevato, detto perciò Gabaa, e fu destinato il figliuolo di lui Eleazaro alla custodia dell' Arca (2).

Samuele intanto, divenuto dopo la morte di Heli Giudice di Israelle (3), con grande zelo si dette a predicare al popolo la penitenza, la rimozione de' falsi Dei, e il ristabilimento del perfetto culto del vero Dio, promettendo, che questi gli avrebbe liberati dalla oppressione de' Filistei (4). Quindi veggendo molta commozione nel popolo, ordinò una generale adunanza in Masphath, nel qual luogo egli risedeva; e quivi attinta dell' acqua, la sparsero nel cospetto del Signore in argomento delle lagrime di dolore, che bramavano di spargere sopra i loro peccati, e digiunarono: e contriti di cuore, dicevano: Ab-

(1) 1. *Reg.* VI. 21.
(2) 1. *Reg.* VII. 1.
(3) *Ivi vers.* 6. 15.
(4) *Ivi vers.* 3.

Abbiamo peccato contro il Signore (1). Si osservano quì gli tre atti della utile, e vera penitenza, la contrizione, la confessione, e la satisfazione. I Filistei però udito, come gli Ebrei tenevano una solenne adunanza in Masphath, supponendo, che vi si trattasse di muover contro di essi la guerra, pensarono di prevenire, e si unirono tutti i Satrapi de' Filistei col loro esercito per assalire Israelle (2). Il popolo adunque essendo in gran timore, si raccomandò a Samuele, che non cessasse di alzare a Dio la sua voce; e questi preso un agnello lattente, lo fece offerire in fretta, tutto intero, in olocausto (3), senza metterlo in pezzi, come ordinava la Legge (4). Venuti per tanto gli Ebrei alle mani co' loro nemici, il Signore combattè per essi dal Cielo, e atterrì i Filistei, de' quali fu fatta gran strage in quel giorno; e Samuele presso Masphath alzò una pietra in monumento, e chiamollo *Pietra del soccorso*, dicendo: *Fin*

quà

(1) 1 *Reg.* VII. 5. 6.
(2) *Ivi vers.* 7.
(3) *Ivi vers.* 8. 9.
(4) *Levit.* 1. 12.

quà ci ha aiutato il Signore (1). Umiliati i Filistei, tornarono in potere degli Ebrei le città, occupate da quelli (2), le quali città appartenevano alla Tribù di Dan (3).

Samuele fu Giudice di Israelle per tutto il tempo di sua vita, anche dopo l'elezione del Re Saulle, perocchè riserbandosi il Re di provvedere alle cose della guerra, sembra, che negli altri affari, concernenti la Religione, e lo Stato, restasse tutta l'autorità a questo grand' uomo. Egli perciò tutti gli anni andava in giro a Bethel, a Galgala, e a Masphath, dove esercitava l'ufficio di Giudice, e tornava alla sua casa a Ramatha, ed ivi pure ascoltava i ricorrenti, ed ivi eresse un Altare al Signore (4). Egli si faceva aiutare nel gravoso ministero da' suoi figliuoli, Joel, e Abia: ma questi, benchè educati sotto la disciplina di un padre santo, ben presto si allontanarono da' suoi documenti, ed esempi; e l'amore del guadagno, e de' donativi gli portò a pervertire la giu-

(1) 1 *Reg* VII. 10. 11. 12.
(2) *Ivi verf.* 13. 14.
(3) *Judic.* XVIII. 1. *e seg.*
(4) 1. *Reg.* VII. 16. 17.

ſtizia (1). Per la qual coſa i Seniori di Iſraelle andarono a trovar Samuele, e gli diſſero: tu ſe' omai vecchio, e i tuoi figliuoli non ti ſomigliano: dà a noi un Re, il quale faccia giuſtizia, come lo hanno le altre nazioni (2). Un'altra ragione di chiedere un Re viene indicata in un ragionamento, fatto al popolo da Samuele (3); e queſta fu il timore di Naas, Re degli Ammoniti, il quale ſi preparava a far guerra contro Iſraelle, anzi probabilmente la aveva cominciata. Diſpiacque queſto parlare a Samuele, e ricorſe a Dio (4), e il Signore gli diſſe, che faceſſe quello, che il popolo domandava, perocchè, ſoggiunge il Signore, *eglino han rigettato non te, ma me, perchè io non ſia loro Re. Così hann' eglino fatto in tutte le coſe... come abbandonarono me per ſervire agli Dei ſtranieri, così fanno anche a te..... Aſcolta le loro parole, ma fa' con eſſi le tue proteſte, e annunzia loro i diritti del Re* (5). Ubbidì Samuele, e adunato il popolo, fe-

(1) 1. *Reg.* VIII. 1. 2. 3.
(2) *Ivi verſ.* 4. 5.
(3) 1. *Reg.* XII. 12.
(4) 1. *Reg.* VIII. 6.
(5) *Ivi verſ.* 7. 8. 9.

fece sapere a tutti, che, posta la risoluzione di volere un Re, come le altre nazioni, era giusto, che prima sapessero, quali fossero i diritti, che esercitavano que' Regi sopra i loro sudditi, e spiegò loro, a parte a parte, questi diritti (1). Così *a questi uomini*, dice S. Gregorio, *i quali non hanno fatto conto de' diritti di Dio, si propongono i diritti degli uomini; e a questi, che han disprezzato i consigli di clemenza, e di salute del loro Dio, si annunziano i duri pesi, e insopportabili della servitù degli uomini* (2). Dio, che avea preveduta la richiesta degli Ebrei, avea prescritte (3) a' futuri Regi regole, ben diverse da quelle, colle quali i Sovrani, confinanti colla Giudea, governavano le Nazioni soggette; ma gli Ebrei ebbero non pochi de' Regnanti, sotto de' quali fu durissima la loro servitù, onde provarono l'adempimento della predizione di Samuele. Il popolo nondimeno persiste nella volontà di avere un Sovrano; e

 il

(1) 1. *Reg.* VIII. 10, *e seg.*
(2) *In primum Reg. Lib.* IV. *Cap.* 1. *num.* 9.
(3) *Deut.* XVII. 14., *e seg.*

il Profeta, fatto nuovamente ricorso a Dio, ne riceve il comando di dargli un Re (1).

Eravi nella Tribù di Beniamin un uomo, chiamato Cis, il quale avea un figliuolo in florida età, e ben fatto, e grande di statura sopra tutti i giovani d'Israelle; ed essendosi smarrite le asine del padre, questi ordinò al figliuolo, di nome Saul, che preso seco uno de' servi andasse a cercarle (2). Partì Saul, ed avendo lungamente, e inutilmente cercate le asine, volea tornarsene al padre per non tenerlo maggiormente in inquietudine (3). Il servo però gli disse, che trovandosi vicini a Ramatha, ed ivi dimorando un uomo di Dio, le cui predizioni erano sempre verificate dal fatto, sarebbe stato bene l'andare a trovarlo, che forse ricaverebbon da lui qualche cosa riguardo al fine del lor viaggio (4). Andarono adunque in città, che appunto era un giorno, nel quale do-

(1) 1. *Reg.* VIII. 19. 20. 21. 22.
(2) 1. *Reg.* IX. 1. 2. 3.
(3) *Ivi vers.* 4. 5.
(4) *Ivi vers.* 6.

dovea offerirsi un sacrifizio pacifico (1), dopo il quale ne veniva il banchetto; e questo sagrifizio può ben essere, che fosse stato apposta ordinato da Samuele, perchè Dio a lui avea rivelata, il giorno avanti, la venuta di Saul, e gli avea comandato di ungerlo Re d'Israelle (2).

Appena adunque Samuele ebbe veduto Saul, il Signore gli fece conoscere, che quello era l'uomo, destinato al governo del suo popolo (3). Quando adunque Saul gli domandò, dove fosse la casa del Veggente, o sia del Profeta, Samuele gli disse, che egli stesso era il Veggente, e gli ordinò di andare innanzi a lui al luogo del sacrifizio, dove avrebbe mangiato con esso, e che non si desse più pensiero riguardo alle asine, perchè erano già trovate, e soggiunse: *E di chi sarà tutto il meglio d'Israelle? Non sarà egli tuo, e di tutta la casa del padre tuo* (4)? Confuso Saul a tali parole, risponde: *E non son io figliuolo di Jemini, della minima Tribù d'Israel-*

(1) 1. *Reg.* IX. 10. 11. 12. 13.
(2) *Ivi vers.* 15. 16.
(3) *Ivi vers.* 17.
(4) *Ivi vers.* 18. 19. 20.

Israelle, e la mia famiglia non è ella l' ultima di tutte quelle di Beniamin? Perchè adunque mi hai parlato in tal guisa (1)? Ma Samuele prese seco Saul, e il servo; e condottili nella sala, gli collocò in cima a tutti gl' invitati, che erano circa trenta (2). Alla distinzione del posto andò unita la distinzione del trattamento, perchè Samuele fece porre dinanzi a Saul una spalla della vittima, la sinistra, perchè la destra era pe' Sacerdoti (3), messa a parte per lui (4). Saul adunque mangiò quel giorno con Samuele, e dormì nella casa di lui sul solaio; e svegliato la mattina da Samuele, s' incamminarono ambedue verso la parte bassa della città, dove il Profeta fatto andare innanzi il servo (5), tratto fuori un vasetto d' olio, secondo l' ordine del Signore lo versò sul capo di lui, e baciollo (6) in segno di riverenza, e di vassallaggio, e gli disse: *Ecco, che il Signore ti ha unto come Principe sopra la sua eredità* (7). Questa unzione

(1) 1. *Reg.* IX. 21.
(2) *Ivi vers.* 22.
(3) *Levit.* VII. 32.
(4) 1. *Reg.* IX. 23. 24.
(5) *Ivi vers.* 25. 26. 27.
(6) 1. *Reg.* X. 1.
(7) *Ivi*.

ne de' Regi d' Israelle fu una specie di profezia di quel Re, e Sacerdote Magno, che dovea venire a fondare, e reggere lo spirituale Israelle, ed essere Re, Sacerdote, e Profeta (1), ed a cui mirabilmente convengono le virtù, e le prerogative, significate per lo stesso olio: perocchè questo liquore sta a galla degli altri, e nutrisce la fiamma, ed è buono a curar le ferite.

Così ebbe Cristo e misericordia, più che abbondante, che spiccò in Lui sopra le altre virtù; e ripieno dell' ardore del divino Spirito, colla sua santa parola portò la luce, e il fuoco della santa carità ne' cuori degli uomini, e colla sua sanatrice grazia curò le ferite, e i mali delle anime, e rendette loro la sanità. E a questo primo Pastore debbono procurare di conformarsi tutti quelli, che Egli si elegge nel Ministero Sacerdotale. Il bacio poi, che Samuele dà a Saulle, significa, come osserva un antico Interprete (2), la comunicazione della grazia, e la concordia, e il mutuo concorso delle due Potestà, Secolare, ed Ecclesiastica

cle-

(1) *Ved. S. Agost. Enarrat. in Psal.* XLIV. *num.* 19. 20.
(2) *Procop. Gazae Schol. in Cap.* X. 1. *Reg. inter Oper. Meursii Tom.* VIII. *Edit. Florent.*

clesiastica, al bene, e alla felicità del popolo del Signore. Perocchè Ministri del Signore sono i Principi per la conservazione del buon ordine, e per procurare la temporale felicità de' popoli (1), come i Pastori sagri sono costituiti per divina autorità sopra tutto quel, che riguarda il culto di Dio, e il bene spirituale de' popoli. Dio stesso adunque colla consagrazione del primo Re del suo popolo stabilisce il rispetto, la soggezione, la fedeltà, che è dovuta a' Sovrani: onde l'Apostolo: *Siate soggetti, com' è necessario, non solo per tema dell' ira, ma anche per riguardo alla coscienza.... Conciosiachè sono Ministri di Dio, e in questo stesso lo servono* (2).

Per far conoscere dipoi a Saulle, come da Dio veniva la elezione di lui al regno, e per sollevare l'animo, e la fiducia del nuovo Re, Samuele gli predice alcune cose, che doveano avvenirgli nel ritorno, ch' ei dovea fare verso la casa del padre suo, e conclude, che Dio lo cangerà in un altro uomo (3).

Re-

(1) *Rom.* XIII. 3. 4.
(2) *Ivi verf.* 5. 6.
(3) 1. *Reg.* X. 2. 3. 4. 5. 6.

Resta dipoi d'accordo Samuele con Saul, che in congiuntura di affari gravi, e rilevanti si porti Saul a Galgala, luogo di orazione, e proprio per offerirvi sacrifizio, ed ivi aspetti il Profeta per sette giorni, quanti bastassero per mandare avviso a Samuele, e perchè questi potesse, consultato prima il Signore, trovarsi in quel luogo, e vi andrà Samuele a dirgli quello, che il Signore gli avrà ispirato (1).

Si verificò esattamente tutto quello, che il Profeta avea predetto a Saul, e arrivato che egli fu alla collina di Gabaa, collina forse così nominata, perchè vi dimoravano i Profeti, una schiera di questi Profeti gli andò incontro, e lo spirito del Signore investì Saulle, ed egli profetò insieme con essi (2), viene a dire, cantava con essi le laudi di Dio. Non vuol dirsi, che questi Profeti avesser tutti propriamente lo spirito di profezia, ma erano uomini pii, applicati allo studio delle Scritture, e de' Misteri di Dio, e alla orazione, e viventi, la maggior parte almeno, nella continenza.

(1) 1. *Reg.* x. 8. (2) *Ivi vers.* 9. 10.

za. Ve n'erano delle ſcuole a Gerico, ſul Giordano, a Naioth, a Bethel, e forſe ſul Carmelo. Il cangiamento, che videſi repentinamente in Saulle, riſvegliò l'ammirazione della gente, che ne conoſceva la naſcita, l'educazione, e la profeſſione, e dicevano: come mai il figliuolo di Cis tra' Profeti? Lo che, ripetuto molte volte, e da molti, paſsò in proverbio (1). Salì dipoi Saulle alla ſommità del colle, dimora de' profeti, e s'imbattè nel ſuo zio, il quale domandò a lui, e al ſervo, d'onde veniſſero, ed egli diſſe, che erano ſtati a cercar le aſine, e non avendole trovate, erano andati da Samuele; ed avendogli domandato il zio, che aveſſe detto a lui Samuele, non altro riſpoſe, ſe non che il Profeta gli avea aſſicurati, che le aſine erano trovate, ma non volle indicar nulla del regno (2).

Convocò dipoi Samuele l'adunanza del popolo a Maſphath, e dopo di aver nuovamente rinfacciato al popolo la ſua ingratitudine verſo Dio, dal quale, più che dagli uomini, erano ſtati

fino

(1) 1. *Reg.* x. 11. 12. (2) *Ivi verſ.* 13. 14. 15. 16.

fino a quel dì governati, e salvati, e la sua ostinazione nel volere un Re (1), ordinò, che si tirassero a sorte le Tribù di Israelle, e la sorte fu in favore di Beniamin; e tirate a sorte tutte le famiglie di Beniamin, uscì la famiglia di Metri, e tirate a sorte le persone di questa famiglia, si venne a Saul, figliuolo di Cis, e subito cercaron di lui, ma nol trovarono (2); ma il Signore fe sapere, che si era nascoso nella sua casa (3) per timore, e per umiltà. Trovatolo adunque, e condottolo in mezzo al popolo, fu ammirata l'altezza del suo personale, perocchè era più alto di tutta la gente dalle spalle in su, la qual cosa fatta osservare al popolo da Samuele, lo mosse a gridare: *Viva il Re* (4). Allora Samuele parlando a nome di Dio, espose al popolo *la legge del Regno*, vien a dire, le mutue obbligazioni del Principe verso il popolo, e del popolo verso il Sovrano, e la scrisse in un libro, che fu da lui collocato nel Santua-

(1) 1. *Reg.* x. 17. 18. 19.
(2) *Ivi verſ.* 20. 21.
(3) *Ivi verſ.* 22.
(4) *Ivi verſ.* 23. 24.

tuario (1), perchè e il popolo si ricordasse di obbedire al suo Re, come Ministro, e Luogotenente di Dio, e il Re rispettasse, come dettate da Dio stesso, le massime del buon governo, contenute in quel libro. Licenziata l'adunanza, tornò Saul a Gabaa, accompagnato da una parte della gioventù militare, da quelli cioè, che temevano Dio, e la mano di Lui, e la volontà di Lui riconoscevano in questa elezione; ma molti altri, dominati dall'invidia, lo disprezzarono, e non andarono a salutarlo a casa sua, e non gli portarono doni, com'era l'uso di fare in Oriente (2).

Ma passato appena un mese, Naas, Re degli Ammoniti, assediò la città di Jabes nel paese di Galaad; e que' cittadini trovandosi mal provveduti di forze, si offersero di essere confederati di Naas, e pagargli tributo (3). Ma quel Re superbo risponde, che non gli riceverà per confederati, se non a condizione di cavare a tutti quanti l'occhio destro, e rendergli l'obbrobrio di tutto

(1) 1. *Reg.* x. 25.
(2) *Ivi vers.* 26. 27.
(3) 1. *Reg.* xi. 1.

to Ifraelle (1). Si raccomandano allora i Seniori di Jabes, che lor conceda fette giorni di tempo, dopo i quali, fe non vi farà, chi dia ad effi foccorfo, fi renderanno a difcrezione (2). Ottenuta quefta dilazione, gli uomini di Jabes fpediron nunzi a Gabaa, patria di Saul, i quali efpofero in prefenza di tutto il popolo le dolorofe circoftanze della loro città, e il popolo alzò le ftrida, e pianfe (3). Tornava in quel punto Saul dal campo co' fuoi bovi, e avendo domandata la caufa delle grida, e de' pianti del popolo, udito quello, che avveniva, fi fente fubitamente inveftito dallo fpirito del Signore; e accefo di gran furore, mette in pezzi gli due buoi, e ne manda i brani per tutto il paefe di Ifraelle, facendo intimare, che così faranno trattati i bovi di tutti quelli, i quali non fi uniranno con lui, e con Samuele in quella guerra. Si rifvegliò adunque nel popolo il timor del Signore, e tutti fi mofféro, e Saul ebbe un efercito di 300000. uomini delle Tribù di

(1) 1. *Reg.* xi. 2. (3) *Ivi verf.* 4.
(2) *Ivi verf.* 3.

di Israelle, e 30000. della Tribù di Giuda (1). Dato per tanto avviso a' Cittadini di Jabes del vicino soccorso, Saulle, diviso in tre parti l'esercito, il dì seguente sul far del giorno assalisce gli Ammoniti nel loro campo, gli mette in scompiglio, e ne fa grande strage (2). Allora il popolo nel calore della vittoria dice a Samuele, che siano messi a morte quelli, i quali si erano dichiarati di non volere Saul per loro Re (3). Ma Saul prese la parola, e disse: *Non sarà ucciso nissuno in questo giorno, perchè oggi il Signore ha salvato Israelle* (4). Moderazione, e saggezza, degna di molta laude, dalla quale se Saul non si fosse mai dipartito, sarebbe stato felice. Ma Samuele prende subito l'opportunità, e invita il popolo a portarsi a Galgala, dove era l'Arca, per ivi confermare davanti al Signore la elezione di Saul, come fu fatto, offertesi vittime pacifiche a Dio con gran letizia di Saul, e di tutto Israelle (5).

Sta-

(1) 1. *Reg.* XI. 5. 6. 7. 8.
(2) *Ivi vers.* 11.
(3) *Ivi vers.* 12.
(4) *Ivi vers.* 13.
(5) *Ivi vers.* 14. 15.

Stabilito in tal guiſa il nuovo Re, allora Samuele dice al popolo: Voi avete domandato un Re, ed io ve lo ho dato, ed egli vi guida, e vi governa, e io ſon vecchio, e canuto: ed avendo paſſata la mia vita con voi dalla mia adoleſcenza, eccomi ora quì preſente (1). Così queſto grand' uomo ritirandoſi, in parte almeno, dal governo dopo la elezione del Re, ſi preſenta davanti al popolo, quaſi per render conto della maniera, onde avea proceduto nella amminiſtrazione della repubblica. E ſiccome in tal dignità il punto più eſſenziale era quello del diſintereſſe, invita, ed eſorta tutti a dire, ſe egli abbia mai tolto il ſuo ad alcuno, ſe abbia calunniato alcuno, ſe alcuno abbia danneggiato, od oppreſſo; e tutto il popolo gli rende pubblica teſtimonianza dinanzi al Signore, e dinanzi al Re, che niſſuno ſimile mancamento egli ha commeſſo giammai (2). Quindi per animare il popolo a gratitudine verſo Dio, e all' amore della ſua ſanta Legge rammenta gli antichi, e i nuovi benefizi del Si-

(1) 1. *Reg.* XII. 1. 2. (2) *Ivi verſ.* 3. 4. 5.

Signore verso la nazione, e non tace la mala sua corrispondenza, e la sua infedeltà, punita giustamente da Dio (1), come si è veduto finora. Onde comprendano, che anche adesso saran felici, se osserveranno la Legge; saranno miseri, e disgraziati insieme col loro Re, quando siano disubbidienti a' comandamenti del Signore (2). Finalmente rappresenta loro il torto, fatto al Signore col chiedere un Re, mentre dallo stesso Dio erano governati; e nondimeno promette, che se temeranno il Signore, e ascolteranno la sua parola, viveranno tranquilli ed essi, e il Re, dato loro da Dio.

Finalmente Samuele per imprimere più fortemente negli animi del popolo le sue parole dichiara, che egli invocherà il Signore, e questi manderà repentinamente e tuoni, e pioggia, quantunque nè di tuoni, nè di pioggia fosse quella la stagione, sendo il tempo della messe del grano, cioè tral fine di Giugno, e il principio di Luglio, tempo, nel quale era notissimo, non vedersi mai

(1) 1. *Reg.* XII. 6. 7. *e seg.*
(2) *Ivi vers.* 14. 15.

mai piovere in quel paese (1). Il Profeta adunque fa orazione, e Dio fe subito scoppiar tuoni, e cadere la pioggia; onde il popolo concepì gran timore, e si raccomanda a Samuele, che preghi per loro il Signore, ed egli gli rincora colla promessa della protezione di Dio, purchè di cuore servano al Signore, e non abbandonino Lui per andar dietro alle vanità (2), cioè a' falsi Dei; e che quanto a se egli ben si guarderà dal commettere quel peccato di scordarsi di far orazione per essi (3). Tale è la carità di Samuele, che, per quanto avesse ragione di sentirsi disgustato de' suoi fratelli, si crede sempre in obbligo strettissimo di raccomandargli incessantemente al Signore.

ISTRUZIONE XXIX.

CORreva il secondo anno del Regno di Saul, quando il figliuolo di lui, Gionata, con mille uomini assalì, e tru-

(1) 1. *Reg.* XII. 16. 17.
(2) *Ivi vers.* 18. 19. 20. 21. 22.
(3) *Ivi vers.* 23.

cidò il presidiò, che tenevano i Filistei in Gabaa, la qual vittoria consolò, e ravvivò gli spiriti degli Ebrei, avendo Saul comandato, che fosse notificata solennemente a tutto Israelle (1). Quindi il popolo chiese con alte grida a Saul, che lo conducesse contro il nemico: ma questo coraggio fu di corta durata, perocchè informati gli Ebrei, come i nemici erano a Machmas con grosso esercito di fanti, e sei mila cavalli, e trenta mila cocchi, si riempirono di spavento, e fuggivano dal campo per andare a nascondersi fin nelle grotte, e nelle caverne; e que' soldati, che eran venuti da' paesi di là dal Giordano, se ne tornavano alla spicciolata alle case loro (2).

In tal frangente Saul, secondo l' ordine di Samuele, stava aspettando con ansietà la venuta del Profeta, e aspettò sette giorni, ma non interi, perchè non vedendolo comparire il settimo giorno, si risolvè di offerire senza più l' olocausto, e l' ostia pacifica (3). Ma appena com-

(1) 1. *Reg.* XIII. 1. 2. 3.
(2) *Ivi vers.* 4. 5. 6. 7.
(3) *Ivi vers.* 8. 9.

compito il sacrifizio, arriva Samuele; e a Saul, che si era mosso per incontrarlo, rimprovera la disubbidienza di non avere aspettato il suo arrivo, e di avere offerto senza di lui il sacrifizio. Si scusa Saul, adducendo la urgente necessità d'implorare l'aiuto, e il favore di Dio, prima che tutto l'esercito si dissipasse in tanta vicinanza dell'inimico (1). E veramente, a considerare le cose secondo i soli lumi della umana ragione, avrebbe potuto credersi effetto di giusta precauzione, e di prudenza in Saulle, il non avere aspettato precisamente, e strettamente fino al termine, prescritto dal Profeta, e l'aver piuttosto preso consiglio dalle circostanze. Ma assai diverso giudizio ne fece il Signore, il Signore, che vede il cuore, e vide nel fatto di questo Re una vera superbia, principio della disubbidienza, la qual disubbidienza non è scusata, ma anzi è aggravata (2) colle ragioni, e pretesti, in apparenza plausibili, che egli produce

(1) 1. *Reg.* XIII. 10. 11. 12.
(2) *Ved. S. Gregor. in primum Reg. Lib.* V. *Cap.* III. *num.* 14., *e seg.*

per discolparsi: perocchè egli dovea stare all' espresso comando di Dio, intimatogli da Samuele, lasciando la cura delle cose a chi era assai potente per impedire, che non ne venisse disastro al popolo.

Samuele perciò gli dice, che egli ha stoltamente operato per non avere osservato l' ordine, dato a lui da Dio Signore; e gli predice, che siccome per la sua ubbidienza avrebbe Dio stabilito per lui, e per la sua famiglia il possesso del Trono d' Israelle, così perchè egli non è stato ubbidiente, non si sosterrà lungamente il suo regno, e che Dio si è trovato un uomo secondo il cuor suo, e questo sarà il Condottiere d' Israelle (1). Quest' uomo secondo il cuore di Dio egli è Davidde; egli non era ancora nato, ma era conosciuto da Dio, cui tutto il futuro, e il passato è sempre presente.

Abbiam quì descritto il principio della riprovazione di Saul, di Saul, eletto, e chiamato al Regno da Dio, di Saul, gli cui primi passi erano stati finora

(1) 1. *Reg.* XIII. 13. 14.

nora degni di laude, affinchè nè per la ſicurezza della vocazione, nè per aver cominciato bene, l'uomo ſi fidi di ſe ſteſſo, o preſuma, ma nel timore, e tremore procuri di operare la propria ſalute, *ſtudiandoſi di certa rendere la ſua vocazione, ed elezione per mezzo delle buone opere* (1). Il Signore poi per far conoſcere a Saul quel, che poſſa un uomo, anche con poche forze, ed anche quaſi ſolo, allorchè Dio è con lui, iſpira al ſuo figlio, Gionata, di tentare una difficile impreſa, e molto pericoloſa.

Saul, rimaſto con ſoli ſecento uomini, ſi ſtava nel territorio di Gabaa (2), quando Gionata propone al ſuo ſcudiere di andare in una parte, dove era preſidio de' Filiſtei, per far qualche colpo di mano. *Non è*, dice egli allo ſcudiere, *difficile pel Signore il dar vittoria alla molta, e alla poca gente* (3). Lo ſcudiere ſi dichiara pronto a ſeguirlo, e Gionata ferma con lui, che quando ſaran vicini al nemico, ſe queſto dirà loro, che aſpettino, e non ſi avanzino più

(1) ii. *Pet.* i. 10.
(2) 1. *Reg.* xiii. 15. xiv. 2.
(3) 1. *Reg.* xiv. 1. 6.

più oltre, eglino ſi fermeranno; ſe poi dirà, venite pure avanti, queſto ſarà ſegno, che Dio vuole, che vincano, e diſtruggano quella ſchiera (1). Si moſſero adunque gli due, e furono ben preſto ſcoperti da' Filiſtei (2), de' quali alcuni diſſer ſubito: *Venite a noi, e v' inſegneremo qualche coſa* (3). Salì con fatica grande Gionata, e lo ſcudiere ſu quell' altura, e gittatiſi ſopra i Filiſtei, non ſolo uccisero in breve una ventina di uomini, ma di più meſſero in grande ſcompiglio le ſchiere, attendate nella pianura, nelle quali portarono il terrore quei, che fuggivano dalle mani de' due guerrieri (4). La qual coſa eſſendo ſtata oſſervata, e ſubito riferita dalle vedette, poſte da Saul in Gabaa di Beniamin, ed avendo queſti ſaputo, che Gionata, e il ſuo ſcudiere eran partiti dal campo, indovinò, che da eſſi foſſero ſtati aſſaliti, e meſſi in diſordine i Filiſtei (5). Allora adunque alzato un grido, tutta la gente corſe con Saul verſo

(1) 1. *Reg.* XIV. 7. 8. 9. 10.
(2) *Ivi verſ.* 11.
(3) *Ivi verſ.* 12.
(4) *Ivi verſ.* 13. 14. 15.
(5) *Ivi verſ.* 16. 17.

ſo il campo nemico, dove tanta era la confuſione, e lo ſtordimento, che i Filiſtei ſi ferivano, e ſi uccidevano tra di loro (1). Frattanto e un numero di Ebrei, i quali o per amore, o per forza erano nello ſteſſo campo co' Filiſtei, ſi unirono co' loro fratelli, e da tutti i vicini luoghi concorrevano in folla gl' Iſraeliti, quelli ſteſſi, che i giorni innanzi ſtavano naſcoſti, e fuggiaſchi: onde Saul ebbe ben preſto un eſercito di diecimila ſoldati, e per gran brama d' inſeguire, e diſtruggere i nemici fece intimare maledizione a qualunque uomo, il quale aveſſe penſato a mangiare prima della ſera (2); comando, rigoroſamente oſſervato da tutti i ſoldati, i quali benchè in paſſando per una ſelva vedeſſero per ogni dove il miele, ſparſo in gran quantità, niſſuno però ebbe ardire di accoſtarſene colla mano alla bocca (3), eſempio di temperanza, da non preſumere, che ſia mai imitato da' militari de' tempi noſtri. Ma Gionata ignorando l' ordine, e la maledizione, intima-

(1) 1. *Reg.* XIV. 20.

(2) *Ivi verſ.* 21. 22. 23. 24.

(3) *Ivi verſ.* 25. 26.

mata dal Re suo padre, essendo eccessivamente affaticato, e vicino per l'inedia a perdere il lume degli occhi, prese un po' di quel miele, e ne ebbe gran conforto; ed essendogli stato detto, come il padre avea ciò proibito sotto pena di maledizione, si lamentò della proibizione, come indiscreta (1).

Ella però, come osserva S. Girolamo (2), non può negarsi, che procedesse da buono spirito, avendo Saul voluto con questo digiuno rendere grazie a Dio della vittoria, e impedire, che gettandosi il popolo su' viveri, e sulla preda, non si perdesse in gran parte il frutto della stessa vittoria. Fu adunque inseguito il nemico per lungo tratto fino a notte, e fino che ebber forze i soldati (3). Si ristorarono dipoi, mangiando le pecore, i vitelli, e i buoi, che uccisero, e de' quali, pel gran bisogno, e per la fame pressante, non ebber tutta la cura di far uscire tutto il sangue: la qual cosa essendo riferita a Saul, egli ordinò immediatamente, che fosser condot-

(1) 1. *Reg.* xiv. 27. 28. 29. 30.
(2) *Adverf. Jovin. Lib.* II.
(3) 1. *Reg.* xiv. 31.

dotte a lui tutte le beſtie, che ſi voleano uccidere per farne cibo, e ſopra una gran pietra, fatta da lui preparare ivi, ſi ſcannaſſero, affinchè ſi poteſſe accertare, che tutto il ſangue ne foſſe tratto (1): lodevole premura di queſto Re, perchè anche in circoſtanze tali ſi oſſervaſſe eſattamente la Legge. Ivi pure, ad Aialon, egli edificò un Altare al Signore (2).

Confortato col cibo l'eſercito, Saul propone di ſeguir la vittoria, e andare la ſteſſa notte contro i Filiſtei; ed eſſendo tutti d'accordo, Saul per mezzo del ſommo Sacerdote Achia fa conſultare il Signore, ma il Signore non diede riſpoſta (3), ſilenzio, che inquietò molto il Re; e volendo ſapere, chi foſſe ſtato la cauſa di tal diſordine con qualche peccato, comanda, che tutto il popolo ſi metta da una parte, ed egli col figliuolo Gionata ſi mette dall' altra parte, e proteſta, che ſe il figlio ſteſſo foſſe il reo, il figlio ſteſſo morrà (4). Quindi chiede con iſtanza grande al Signo-

(1) 1. *Reg.* XIV. 32. 33. 34.
(2) *Ivi verſ.* 35.
(3) *Ivi verſ.* 36. 37.
(4) *Ivi verſ.* 38. 39. 40.

gnore, che faccia conoſcere, per qual motivo non abbia data riſpoſta, e ſe o in lui ſteſſo, od in Gionata, ovver nel popolo ſta la colpa, lo faccia conoſcere; e tirate le ſorti, reſtò aſſoluto il popolo, e Gionata ſcoperto reo (1). Egli ſubito confeſſa di aver guſtato un pocolino di miele, e il padre giura, che Gionata morrà (2); giuramento, e ſentenza, che difficilmente potrà ſcuſarſi da temerità, e da ingiuſtizia, non potendoſi accuſar Gionata, come reo di aver traſgredito il comando di Saul, quando lo ignorava. Oſſervano però alcuni Interpreti, che egli potè diſpiacere a Dio per avere ardito di biaſimare il comando del Re dinanzi al popolo, dicendo: *Il Padre mio ha ſconvolto ogni coſa ec.* (3). Perocchè non apparteneva ad un ſuddito, e a un figliuolo di giudicare il padre, e il Re; e noi, non dandoci in queſto luogo la Scrittura Santa alcun lume, onde condannare in queſto affare la condotta di Saul, ci aſterremo dal cenſurarla, e tanto più perchè alcuni San-

(1) 1. *Reg* XIV. 41. 42.
(2) *Ivi verſ.* 43. 44.
(3) *Ivi verſ.* 29.

Santi, tra' quali S. Ambrogio (1), hanno lodato in Saul lo ſpirito di religione, e di pietà, col quale per non contravvenire al ſuo giuramento condannò a morte il proprio figliuolo. Ma il popolo ammirando la virtù, e il valore di Gionata, fe intendere a Saul, che non avrebbe mai permeſſo, che foſſe meſſo a morte un uomo, che era ſtato il braccio di Dio in quel giorno, ed avea ſalvato Iſraelle (2). Creſciuto per queſta vittoria in riputazione Saul, faceva continua guerra, e con gran vantaggio a' Moabiti, agli Ammoniti, agli Idumei, agli Zobiani, e a' Filiſtei; e in qualunque parte ſi volgeſſe, riportava vittoria (3). Ma la più groſſa guerra la ebbe Saul co' Filiſtei per tutto il tempo della ſua vita (4). Egli avea per capitano dell' eſercito Abner, figliuolo di Ner, ſuo cugino, ed uomo di molto valore (5).

Dio frattanto fa ſapere a Saul per mezzo di Samuele, che il tempo è venuto, nel quale vuol punire gli Amaleci-

(1) *Serm. de Sancta Quadrag.* v. *n.* 5.
(2) 1. *Reg.* xiv. 45.
(3) *Ivi verſ.* 47.
(4) *Ivi verſ.* 52.
(5) *Ivi verſ* 50.

leciti della crudeltà, usata da loro contro Israelle nel tempo, che questo usciva dall'Egitto (1), quando gli stessi Amaleciti assalirono il popolo, e uccisero quei, che erano restati indietro (2). Erano già passati circa quattrocento anni dopo quel fatto, ma la giustizia divina, quanto più è lenta nel punire, tanto più è terribile. In fatti Dio vuole, che Amalec sia totalmente distrutto, che non si perdoni nè agli uomini, nè alle bestie, e che tutto il paese sia messo a ferro, e fuoco (3). Perocchè durava in questi discendenti di Esau l' odio contro la stirpe di Giacobbe, e la crudeltà, e l' idolatria con tutti i vizi, che l' accompagnano. Potrebbe fare specie il vedere, come è ordinato di uccidere anche i *fanciulli, e i bambini di latte*, ma questi medesimi eran pure rei di morte per lo peccato originale, ed era per essi un vantaggio la immatura morte, piuttosto che un danno, mentre la vita più lunga avrebbe servito a ren-

(1) 1. *Reg.* xv. 1. 2.
(2) *Exod.* xvii. 8. *Deut.* xxv. 17. 18.
(3) 1. *Reg.* xv. 3.

rendergli più rei, e meritevoli di pena maggiore. Dal rigore poi delle vendette, che Dio esercita contro de' suoi nemici nella vita presente, vuole Egli, che argomentino gli uomini, quanto debba esser terribile il furore di sua giustizia contro i peccatori nella vita futura.

Si prepara adunque Saul a questa guerra, e raduna dugento mila fanti oltre dieci mila combattenti, scelti tra' valorosi della Tribù di Giuda (1); e andando a dirittura contro la capitale degli Amaleciti, fa sapere a' Cinei (2), discendenti dalla famiglia di Jethro, suocero di Mosè (3), che si ritirino, e vadan lungi dal paese di Amalec, perocchè abitavano allora tral paese di Giuda, e quello degli Amaleciti. Era lor professione la vita pastorale, onde abitavano sotto le tende, e la mutazione di luogo non era per essi difficile; e dall' altro lato potea temersi, che nel furor della guerra il soldato non rispettasse, quanto era giusto, quella gente, non solo

(1) i. *Reg.* xv. 4.
(2) *Ivi verf.* 5. 6.
(3) *Num.* x. 29. *e feg.* xxiv. 21. *e feg. Judic.* 1. 16.

ſolo alleata, ma anche unita di religione con Iſraele.

La guerra ebbe eſito felice, fu vinto, e ſterminato il popolo di Amalec, e fatto prigioniero il Re, e non fu ucciſo ſecondo l' ordine del Signore, e furono parimente ſalvati da Saul, e dal popolo, che è ſempre ſimile a chi lo governa, i greggi migliori di pecore, e i bovi, e le veſtimenta, e tutte le coſe di pregio, diſtrutte ſoltanto le ſpregevoli, e di niſſun uſo (1). Allora Dio fa ſapere a Samuele, com'egli è pentito di avere innalzato Saul al regno, perchè non ha adempiti gli ſuoi comandi; e il buon Profeta ſi affligge, e paſſa in orazione tutta la notte, implorando la miſericordia del Signore pel Re, e pel popolo (2). Ed eſſendo andato di gran mattino per trovar Saul, ſentì, com'egli era andato ſul Carmelo di Giuda, e quivi ſi era fatto erigere un arco trionfale (3).

Oſſerviſi a queſto paſſo, come gli onori, e le proſperità o mutino, o piuttoſto faccian conoſcere il vero carattere

(1) 1. *Reg.* xv. 7. 8. 9.
(2) *Ivi verſ.* 10. 11.
(3) *Ivi verſ.* 12.

re dell' uomo. Saul non è più quell' uomo umile, che si nasconde per non essere acclamato Re, e quale si dimostrò ne' princípi del regno. Egli fa alzare un arco, monumento grandioso di sue vittorie, le quali attribuisce non a Dio, ma al proprio valore; ed egli è talmente accecato dalla vanità, che appena vede comparire dinanzi a se il Profeta, si vanta con lui di avere adempiute le parole del Signore (1). Il Profeta però domanda, d' onde vengano, e quel, che siano le voci di greggi, e di armenti, che gli feriscono le orecchie, e Saul risponde, che il popolo ha voluto salvare il meglio de' bestiami per sagrificargli al Signore (2).

Allora il Profeta, a nome di Dio, rimprovera a Saul di non avere sterminato Amalec con tutti i suoi averi; e continuando Saul a gettar la colpa sul popolo, Samuele risponde, che Dio non tanto ama, e chiede gli olocausti, e le vittime, quanto l' ubbidienza a' suoi comandi, e che più di tutti i sagrifizi degli animali è migliore il sagrifizio della

(1) 1. *Reg.* xv. 13. (2) *Ivi vers.* 14. 15.

la propria volontà, sagrifizio, che si trova nella ubbidienza, renduta a Dio (1). Soggiunge poi Samuele questa gravissima sentenza, che *il disubbidire è come il peccato della divinazione, e il non soggettarsi è come il delitto di Idolatria* (2): perocchè colui, che trasgredisce l'espresso comandamento del Signore, pretende quasi di indovinare, e decidere quello, che sia meglio di fare, o il proprio volere, o il volere di Dio, e in certo modo adora il proprio giudizio, preferendolo alla volontà del Signore. Conclude finalmente il Profeta, che come Saul ha rigettata la parola di Dio, così Dio rigetta lui, e gli torrà il regno, e lo darà ad un altro migliore di lui. Umiliato, e confuso Saul, confessa di aver peccato, ma prega Samuele, che gli renda onore nel cospetto de' Seniori di Israelle, e lo accompagni, mentre va ad adorare il Signore (3). Ed a questo proposito S. Gregorio dice: *Si vede, in qual modo si penta colui, che tuttora*

è avi-

(1) 1. *Reg.* xv. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22.
(2) *Ivi vers.* 23.
(3) *Ivi vers.* 24. 25. 30.

è avido di onore: se veramente fosse pentito del suo peccato; bramerebbe più di essere dispregiato, che onorato (1). Samuele allora ordinò, che fosse condotto a lui il Re Agag; e in Galgala dinanzi al Tabernacolo del Signore, o di sua propria mano, o per mano di altri, lo fe morire (2). Perocchè non sarebbe stata cosa impropria, se Samuele egli stesso avesse trucidato quell' empio Re a imitazione di quello, che fecero i Leviti (3), e Phinees, Sommo Sacerdote (4); e del Profeta Elia sta scritto, che uccise al torrente Cison i Profeti di Baal (5). Si separaron dipoi Saul, e Samuele, e questi non tornò mai più a vedere il Re, ma piangeva nel suo ritiro di Ramatha la sciagura di lui rigettato dal Signore (6).

Ma Dio rimprovera al Profeta, che troppo siasi abbandonato alle lagrime, e al dolore per la disgrazia di Saul, e gli ordina di andare alla casa d' Isai a

 Beth-

(1) *In primum Reg. Lib.* vi. *Cap.* ii. *num.* 33.
(2) i. *Reg.* xv. 32. 33.
(3) *Exod.* xxxii. 28.
(4) *Num.* xxv. 8.
(5) iii. *Reg.* xviii. 40.
(6) i. *Reg.* xv. 34. 35.

Bethlehem, perchè uno de' figliuoli di lui è quel Re, che egli dee ungere, come eletto per succedere a Saul (1). Fa qualche difficoltà il Profeta, e dice: *Come andrò io? Lo saprà Saul, e mi ucciderà*. Ma il Signore gli risponde, che conduca seco un vitello, e dica, che ivi dee offerirlo al Signore, e chiamerà al sagrifizio, e al banchetto Isai; e allora Dio gli dirà quel, che abbia da fare, e chi sia quello, ch' ei debbe ungere per essere Re d' Israelle (2).

Samuele va a Bethlehem, e a' Seniori della città recò ammirazione l' inaspettato arrivo del Profeta, solito di non uscire, se non per grandi cagioni, dal suo ritiro; onde entrarono in sospetto, e timore, e gli domandarono, se egli portava pace. *Porto pace*, risponde Samuele, e son venuto per offerir sacrifizio al Signore, e ordina, che si preparino, e si purifichino colla continenza, e col lavare le vesti: e lo stesso ordine diede a Isai, e a' suoi figliuoli, invitandoli al sacrifizio (3), che dovea probabilmente offe-

(1) 1. *Reg.* XVI. 1.
(2) *Ivi vers.* 2. 3.
(3) *Ivi vers.* 4. 5.

offerirsi la mattina seguente. Quando poi cominciò a raunarsi la gente pel sacrifizio, Samuele osservato Eliab, primogenito d' Isai, giovine di bella presenza, e di grande statura, disse dentro di se, forse questo sarà quel figliuolo d' Isai, ch' io dovrò ungere in Re d' Israelle; ma il Signore gli fece subito intendere, com' egli, che non vedeva se non le qualità esterne dell' uomo, s' ingannava, e che Eliab non era l' eletto da Lui, che è scrutatore de' cuori (1): e passati dinanzi al Profeta, ad uno ad uno, sette figliuoli d' Isai, Samuele disse, che nissuno di essi era quello, che Dio si era eletto, e domanda, se Isai avesse altri figliuoli. Risponde questi, che ha ancora un fanciullo, che pasce le pecore. Questo era David in età allora di circa quindici anni; e Samuele gli dice di farlo venire: e venuto, ch' ei fu, il Signore fa intendere a Samuele, che questo sarà il nuovo Re, e che lo unga alla presenza de' suoi fratelli (2). Perocchè si voleano testimoni di questo fatto, benchè il fine di esso dovesse ignorar-

(1) 1. *Reg.* XVI. 6. 7. (2) *Ivi vers.* 8. 9. 10. 11. 12.

rarsi, non dichiarando Samuele quel, che si volesse con questa unzione, ma indicando abbastanza, che il Signore destinava quel giovinetto a qualche cosa di grande.

Or dal momento, che David fu unto dal Profeta, entrò in lui lo spirito del Signore, lo spirito di prudenza, e di consiglio, lo spirito di fortezza, ed anche lo spirito di profezia; e al tempo istesso questo spirito si ritirò da Saul, ed entrò in lui lo spirito malo (1), vien a dire, permise Dio, che dal Demonio fosse inquietato, e agitato questo Re in pena de' suoi trascorsi. Egli avea presente la sentenza, pronunziata da Dio contro di lui per bocca del Profeta, avea presente la memoria delle sue iniquità, dalle quali era tormentato ancor più che dalle minacce di Samuele; e da tutto questo nasceva in lui una smodata tristezza, che nol lasciava giammai.

Lo spirito cattivo adunque servendosi della malinconia di Saul per empirlo di sospetti, e di paure, e di nere immaginazioni, i suoi cortigiani gli pro-

(1) 1. *Reg.* XVI. 13. 14.

proposero di cercare per lui un suonatore eccellente di Arpa (1), persuadendosi, che il suono di quello strumento, toccato da mano maestra, potesse servire a dissipare, o calmare almeno gli umori torbidi, e inquieti del Re; e siccome questi approvò la proposizione, fu subito da uno de' cortigiani nominato Davidde, come giovine abile nel suono, ed anche dotato di molta fortezza, buono per la guerra, condizione di molto pregio dinanzi a un Principe guerriero, e prudente nel parlare, e di bell'aspetto (2).

Fu adunque fatto sapere ad Isai, che mandasse il figliuolo, e David fu così ammesso alla Corte, e si guadagnò ben presto l'amore del Re, il quale lo fece suo scudiere; e ogni volta che quegli era vessato dal malo spirito, Davidde col suono dell'Arpa lo tranquillizzava, e lo raddolciva, perocchè, come sta scritto, *se n' andava da lui il malo spirito* (3). Si sa benissimo, che il suono può avere gran forza sopra le diverse affezioni dell'animo; e molte cose, assai sorprendenti, si leg-

(1) 1. *Reg.* xvi. 15. 16.
(2) *Ivi vers.* 17. 18.
(3) *Ivi vers.* 19. 20. 21. 22.

leggono su tal proposito nelle Storie, ma dal racconto stesso, che ci fa la Scrittura del cambiamento mirabile, che succedeva in Saulle mediante il suono dell' Arpa di David, e dal dirsi, che da quel suono era fugato lo spirito malo, siamo condotti ad intendere, che Dio, il quale tutti i passi guidava del giovinetto, destinato al Trono, desse special virtù a quel suo strumento, onde Saulle se gli affezionasse, e per proprio interesse lo tenesse un tempo presso di se, e lo preparasse alla futura esaltazione. Che se fosse certo quello, che scrive Giuseppe Ebreo, cioè che David cantasse al suono dell' Arpa i suoi Salmi (1), que' Salmi, messi nella bocca di lui dallo Spirito Santo, tanto maggior ragione si avrebbe di riconoscere per sopranaturali, e divini gli effetti, che produceva in Saulle il suono dell' Arpa di David. Questi però, che non si era lasciato prendere dall' amore della Corte, nè dall' ambizione delle grandezze, subito che il Re parve ritornato in buono stato di quiete, e di salute, se n' era tornato a Bethlehem a pa-

(1) *Antiq. Judaic. Lib.* VI. *Cap.* VIII. *num.* 2.

pascolare i greggi del padre (1). Frattanto i Filistei mossero nuovamente guerra a Israelle, e Saul col suo esercito andò contro di loro; e già gli due eserciti non erano lontani, l'uno dall'altro, se non quanto stendevasi la valle, detta del Terebinto (2).

Or tra' Filistei era un famoso Gigante, chiamato Goliath, uomo di grande statura, di straordinaria robustezza, e valore, il quale pieno di ardimento, e di presunzione delle sue forze, sfidava, qualunque si fosse degli Ebrei a battaglia; e non essendovi nell'esercito di Saul, chi osasse rispondere, si vantava Goliath di avere svergognate le schiere d'Israelle, mentre nissuno in sì grosso esercito avea coraggio di accettare la disfida (3).

Erano nel campo degli Ebrei gli tre figliuoli maggiori di Isai, Eliab, Abinadab, e Samma; e il padre, desideroso di averne qualche nuova, ordina a David, che, presa una misura di farina d'orzo, e dieci pani per gli fratelli, e un

(1) 1. *Reg.* xvii. 15. 55. *e seg.*
(2) *Ivi vers.* 1. 2. 3.
(3) *Ivi vers.* 4. 8. 9. 10. 11.

un regalo di caciuole pel Tribuno, vegga, se ſtanno bene, e in quale ſchiera ſiano poſti (1). Davidde parte di gran mattino, e arriva agli alloggiamenti degli Ebrei in tempo, che da ambedue le parti ſi erano le ſchiere meſſe in ordine, come per venire alle mani (2); ed egli, laſciata la roba, che portava, a perſona ſicura, ſi avanza fino alle prime file, domandando a queſto, e a quello nuove de' fratelli (3). Allora uſcì fuora al ſuo ſolito il Gigante, ripetendo la ſua disfida, e rimproverando agli Ebrei la loro viltà. Udillo David, e inſieme ſentì dire da' vicini, che ſe alcuno aveſſe cuore di combattere contro Goliath, e aveſſe la ſorte di vincerlo, ſarebbe rimunerato grandioſamente dal Re, il quale gli avrebbe ancora data per moglie la ſua figliuola (4). Davidde però meno penſando alla ricompenſa, che all' onore della nazione, e all' onore del vero Dio, cui inſultava il Gigante infedele, moſtrava di tener poco conto, e di non temer niente le forze di tal nemi-

(1) 1 *Reg* XVII.13.14:17.18.
(2) *Ivi verſ.* 20. 21.
(3) *Ivi verſ.* 22.
(4) *Ivi verſ.* 23.24.25.27.

mico; ma nel tempo, che egli di ciò parlava cogli uni, e cogli altri, sopraggiunto Eliab suo primogenito, lo sgridò fortemente, e gli rimproverò di avere abbandonate nel deserto le poche pecorelle del padre per la curiosità di veder la battaglia, e lo accusò come superbo, e malvagio (1): e David con umiltà, e mansuetudine, gli risponde: *Che ho io fatto? E'ella altro, che una parola* (2)? volendo dire, che considerate anche le sue parole, come imprudenti, non pareva, che meritassero sì agra riprensione.

Quindi allontanatosi dal fratello, accostatosi ad altri, discorreva sopra il Gigante nella stessa maniera, tanto che finalmente fu riferito al Re, come egli parlava, dimostrando di non aver paura del Gigante (3). Fu adunque condotto David dinanzi a Saul, e subito con gran fidanza si esibì di combattere contro quel Filisteo; e opponendogli il Re, che egli ragazzo, come era, non poteva misurarsi con un uomo guerriero,

(1) 1. *Reg.* XVII. 26. 28.
(2) *Ivi vers.* 29.
(3) *Ivi vers.* 30. 31.

ro, David risponde, che nel pascolare la greggia del padre sopravvenendo un lione, od un orso a rapir qualche ariete, egli inseguiva, assaliva, e uccideva la fiera, strappandole dalle fauci la preda. *Sarà adunque*, seguitò a dir David, come *una di queste bestie il Filisteo .... e il Signore, che liberommi dall' orso, e dal lione, mi libererà da questo Filisteo. Va'*, disse allora Saul, *va'*, *e il Signore sia teco* (1); ma volle armarlo, e gli mise in testa una celata di rame, e lo vestì di corazza (2). Davidde però cintasi al fianco la spada di Saul, si provò, se così armato potesse camminare, ma non essendo avvezzo, durava fatica a muoversi. Depone adunque e spada, e corazza, e celata; ripiglia il suo bastone, mette nella taschetta da pastore cinque limpidissime pietre, prende in mano la sua fionda, e va contro il Filisteo (3). Quest' uomo superbo crede sua vergogna l' affrontarsi con tal nemico, lo disprezza, e minaccia di dare il suo car-

(1) 1. *Reg.* XVII. 32. 33. 34. 35. 36. 37.
(2) *Ivi vers.* 38.
(3) *Ivi vers.* 39. 40.

carname agli uccelli rapaci, e alle fiere. Ma David dice, che sua fortezza è il nome del Signore Dio degli eserciti, Dio di Israelle, da cui spera la vittoria, affinchè tutta la terra conosca, come v' ha un Dio in Israelle (1). Quindi veggendo egli, che il Filisteo si movea contro di lui, gli corre incontro, prende dalla sua taschetta una pietra; e menata in giro la fionda, percuote nella fronte il Filisteo colla pietra, la quale nella fronte stessa rimase fitta (2). Cade il superbo, e David presa la spada di lui, gli tronca la testa (3).

In questo combattimento di David contro il Gigante gli Padri hanno veduto una figura del combattimento di Cristo, e della Sposa di Lui, la Chiesa, contro il Demonio. *David*, dice un antico Padre, *fu figura di Cristo; perocchè chi mai potea combattere contro Goliath, cioè contro il Diavolo, prima che Cristo dalla potestà del Diavolo liberasse il genere umano .... Tutto il tempo della vita presen-*

(1) 1. *Reg.* XVII. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47.
(2) *Ivi vers.* 48. 49.
(3) *Ivi vers.* 50. 51.

ſente contro Goliath .... non ceſſa mai di combattere il popolo Criſtiano, ma vincere non potrebbe, ſe il vero David, cioè Criſto, non foſſe venuto col ſuo baſtone, cioè col Miſtero della ſua Croce (1). E S. Agoſtino: *Se David abbattè Goliath, ciò ſignifica, che Criſto abbattè il Diavolo.... e ſe Criſto abbatte il Diavolo, ciò ſignifica l' umiltà, la quale uccide la ſuperbia.... Perocchè Criſto ci aperſe la via dell' umiltà, perchè da Dio ci eravamo allontanati per la ſuperbia, e a Dio non potevamo tornare ſe non per mezzo dell' umiltà, e non avevamo eſempio da imitare; perocchè gli uomini erano tutti corrotti per la ſuperbia. E quando vi foſſe alcun uomo umile di ſpirito, quali erano i Profeti, e i Patriarchi, non degnavanſi gli uomini d' imitare un uomo umile. Si fe adunque umile Iddio, affinchè la umana ſuperbia non iſdegnaſſe di ſeguire le veſtigie di un Dio* (2).

La morte di quell' uomo, tanto temuto per la ſua fortezza, e valore, riempiè di tale, e tanto ſpavento le ſchiere de'

(1) *Serm.* CXXXVII. *num.* 5. *in Append. Tom.* V. *Oper. S. Auguſt. Edit. PP. Maur.*
(2) *In Pſal.* XXXIII. *Enarr.* 1. *num.* 4.

de' Filiſtei, che ſi diedero ſubitamente alla fuga, e l'eſercito Ebreo gl' inſeguì, e ne fece gran macello, e predò il loro campo (1). David dipoi portò, e depoſitò a Nobe nel Tabernacolo del Signore la ſpada del Gigante (2) in ſegno di riconoſcenza a Dio per la vittoria; e quando traſportò a Geruſalemme l' Arca del Signore, vi portò ancora la teſta dello ſteſſo Gigante. Ed ecco come il Paſtorello, ſuonatore di Arpa, è fatto conoſcere da Dio per uomo pieno di coraggio, e di valore, affinchè in tal guiſa ſia con nuovo carattere introdotto nella Corte, e venga così a prepararſi agl' innalzamenti, deſtinatigli dalla Providenza. Saul nol riconobbe (3), sì perchè dovea eſſer paſſato un tempo notabile dopo il ritorno di lui alla caſa del padre, e sì perchè egli era in quell' età, nella quale il corpo avanzandoſi fino al ſuo pieno accreſcimento, prende quaſi nuova figura. Domandogli adunque il Re, di quale ſtirpe egli foſſe, e David riſpoſe, che

era

(1) 1. *Reg.* XVII. 51. 52. 53.
(2) 1. *Reg.* XXI. 9.
(3) 1. *Reg.* XVII. 55. 56. 57.

era figliuolo d'Isai di Bethlehem (1), ed abbiam motivo di credere, che non finisser quì i discorsi, che ebbe egli con Saul, mentre la Scrittura ci fa sapere, che in quella occasione si fu, che il figliuolo di Saul, Gionata, concepì un grande amore per David (2). Erano eglino similissimi di età, di pietà, di valore, onde meraviglia non è, se la strettissima loro unione si mantenne costante, e inviolabile, anche allora quando divenuto Saul persecutore ostinato di David, convenne a Gionata di usar cautela grande, e prudenza per combinare co' doveri dell' amicizia gli obblighi di buon figliuolo. Non permise Saul, che David tornasse più a casa del padre (3), ma lo teneva seco, e gli dava delle incumbenze, nelle quali egli si diportava, e operava prudentemente; e fatto soprintendente delle milizie, si guadagnò la stima, e l' affetto del popolo, ed anche de' cortigiani (4).

Quello però, che il Re faceva per onorare la virtù di Davidde, procede-

va

(1) 1. *Reg.* XVII. 58.
(2) 1. *Reg.* XVIII. 1.
(3) *Ivi vers.* 2.
(4) *Ivi vers.* 5.

va piuttosto da interesse, e dal bisogno, che ne aveva, che da amore verso di lui; perocchè la Scrittura ci fa sapere, che dal momento, in cui David tornò vittorioso dal combattimento col Gigante, era entrata nel cuore del Re l' invidia, per cui cominciò a non guardarlo di buon occhio. Perocchè celebrandosi dalle donne Ebree, secondo il costume della nazione, quella vittoria, il Re le udiva cantare: *Mille ne uccise Saul, e dieci mila Davidde* (1), colle quali parole preferivasi la gloria del vincitore di Goliath a tutti i trionfi, riportati da Saul sopra i Filistei. Il paragone, usato dalle donne, era certamente indiscreto; ma qual era la colpa di David, se in un eccesso di giusta allegrezza per veder prostrato, ed ucciso quel nemico terribile a tutto il popolo, le donne si lasciavano trasportare ad encomio sì fatto? Ben potea Saul conoscere, che nè la sua vittoria, nè le lodi, e l'ammirazione del popolo avean niente diminuita in Davidde l'umiltà, la ubbidienza, e il rispetto verso il Sovrano;

(1) 1. *Reg.* XVIII. 6. 7 8. 9.

no (1); ma all' uomo ſuperbo peſava troppo la ſtima grande, e l' affetto, che ſi dimoſtrava pubblicamente verſo il vincitore del Gigante, e ciò faceagli temere, che queſti poteſſe aſpirare al ſuo Trono. Così andavaſi aprendo per l' innocente, e benemerito Davidde quella dura via di tribolazioni, e di affanni, la quale egli dovette battere prima di giungere al Regno di Iſraelle, appunto come il Criſto dovette patire per giungere alla gloria (2).

Saul adunque, dominato già dall' invidia, e pieno di mal talento contro il liberatore di Iſraelle ſi merita, che nuovamente torni a poſſederlo il malo ſpirito; e queſto ſpirito lo portava a contraffare i Profeti, parlando di coſe aſtruſe, ed oſcure con una ſpecie di furore. E David per procurargli ſollievo, ſecondo il ſuo coſtume, ſuonava, allorchè Saul, incitato dal malo ſpirito, avendo in mano una lancia, repentinamente la ſcaglia contro David, credendo di ucciderlo. Egli però ſchivò per due volte

te

(1) *Ved S Gio Criſoſt. Hom.* 1. *de Davide & Saule n.* 3.
(2) *Luc.* XXIV. 46.

te il colpo mortale, la qual cosa mise gran timore nel Re, che vedeva, come il Signore, che si era ritirato da lui, stava con David, e lo salvava dalle sue mani (1). Saul adunque non potendo nè ucciderlo, nè sopportarlo, prese lo spediente di allontanarlo da se, facendolo Capitano di mille soldati, co' quali egli eseguisse le imprese, e le spedizioni contro i nemici, ordinate dal Re, il quale sperava, che un dì, o l'altro Davidde vi lascerebbe la vita. Per maggiormente impegnarlo Saul gli dice, che gli darà per consorte la sua primogenita, Merob; ma David risponde con umiltà: chi son io, che ho fatto io, e qual è la condizione della mia casa, che io abbia a divenir genero del Re (2)? Nondimeno questi avea fissato già il tempo di quel matrimonio, ma venuto il tempo, mancò di parola, e diede a un altro la figlia (3); e col fine istesso di esporre Davidde a cader nelle mani de' Filistei solleticando in lui l'ambizione, gli fece intendere per bocca de' Cortigia-

(1) 1. *Reg.* XVIII. 10. 11. 12.
(2) *Ivi vers.* 13. 15. 17. 18.
(3) *Ivi vers.* 19.

giani, che gli avrebbe data l'altra sua figlia, Michol, perocchè egli sapeva, che questa avea affetto per David, e gliela darebbe colla sola condizione, che di sua mano uccidesse cento Filistei (1). Ma l'assistenza divina conduceva a prospero fine tutto quello, che David intraprendeva, spiccando in tutto la sua capacità, e prudenza, onde ogni dì più si guadagnava il rispetto, e l'amore del popolo (2); e piacendogli quel matrimonio, di lì a pochi giorni si mosse colla sua gente, e andò contro i Filistei, e uccise 200. de' nemici, che furon la dote, pagata per ottenere la moglie (3). Quindi continuando la guerra, diede tali prove di saggezza, e di valore, che si distinse grandemente sopra tutti gli altri Capitani di Saul, e divenne celebre grandemente il suo nome (4).

Crebbe perciò in Saulle il timore, talmente che cominciò a considerar Davidde come un vero nemico (5); e acciecato dalla passione, non ebbe difficoltà

(1) i. *Reg.* xviii. 20. 21. 22. 25.
(2) *Ivi vers.* 14. 16.
(3) *Ivi vers.* 27.
(4) *Ivi vers.* 30.
(5) *Ivi vers.* 29.

tà di ordinare al ſuo figlio Gionata, e a tutti gli ſuoi Cortigiani, che vedeſſero di uccidere, in un modo, o in un altro, l'innocente ſuo genero (1). Ma Gionata manifeſtò a David le intenzioni crudeli del padre, e lo eſortò a naſconderſi per alcun poco di tempo (2); e frattanto preſo un momento opportuno, parlò a Saul, rammentandogli la innocenza, e fedeltà di David, i ſervigi, renduti a lui, e alla nazione, e quanto gran peccato ſarebbe l'uccidere un uomo tale, eſente da ogni colpa, e tanto utile al pubblico bene (3).

Si placò queſta volta il Re alle parole del figliuolo, e David ſi fe vedere alla Corte (4), ma di lì a poco tempo eſſendo egli tornato vittorioſo dopo una battaglia co' Filiſtei, nella quale avea fatta grande ſtrage di quella gente, agitato nuovamente Saul dallo ſpirito malo, e dal furore della invidia, tentò di uccidere Davidde colla ſua lancia, mentre queſti ſuonava il ſuo ſtrumento, ma egli ſchivato il colpo ſi ritirò in ſua ca-

 ſa;

(1) 1. *Reg.* xix. 1.
(2) *Ivi verſ.* 2
(3) *Ivi verſ.* 4. 5.
(4) *Ivi verſ.* 6. 7.

sa; ed avendo il Re mandate le sue guardie per catturarlo, e farlo morire, fu salvato con innocente strattagemma dalla consorte, e calato da essa per la finestra fuggì a Ramatha, rifugiandosi presso di Samuele, e quindi collo stesso Profeta passò a Naioth (1). Lo seppe però ben presto Saulle, e mandò i suoi satelliti a prenderlo; ma questi giunti colà, vedendo un' adunanza di Profeti, che lodavano Dio con Samuele, loro Capo, e maestro, entrò anche in essi lo spirito del Signore, e principiarono a lodare il Signore, nè più pensarono ad eseguire il comando del Re (2). Egli però in vece di riconoscere la mano di Dio nella mutazione avvenuta ne' suoi messi, altri mandonne per la seconda volta, e la terza; ed essendo seguito lo stesso, accecato dall' ira volle andarvi in persona egli stesso (3). Ma il Padrone de' cuori, lo spirito del Signore, entrò anche in lui, e per tutto il viaggio fino a Naioth non altro fece che cantare le lodi di Dio; e giunto dinanzi a Sa-

(1) 1. *Reg.* XIX. 8.9.10.11.12.18.
(2) *Ivi vers.* 19. 20.
(3) *Ivi vers.* 21. 22.

Samuele, e agli altri Profeti, ſpogliatoſi della veſte regale, ſi proſtrò per terra, adorando il Signore, tutto quel dì, e tutta la notte (1). Queſto mirabile cangiamento della deſtra dell'Eccelſo, per cui un Re empio, e crudele, perſecutore dell'innocente, depoſta l'ira, e il perverſo animo, in un momento diviene capace di unirſi con un coro di ſanti uomini a lodare, e benedire il Signore, queſto cangiamento fu a gran ragione celebrato, e commendato alla memoria de' poſteri con quel proverbio: *E' egli tra' Profeti anche Saul* (2). Così nella protezione del Giuſto perſeguitato inſegnava Dio a tutti gli uomini a confidare in quella providenza, che non dorme, nè ſi aſſonna nel cuſtodire Iſraelle (3).

Conſiderando dipoi Davidde, come vera, e bella figura di Gesù Criſto, noi poſſiam ricordarci, quante volte, e in quante maniere Dio liberò dalle inſidie, e dalle macchinazioni de' ſuoi nemici il ſuo Figliuolo fino a quel tempo, nel

qua-

(1) 1. *Reg.* XIX. 23. 24.
(2) *Ivi d. verſ.* 24.
(3) *Pſal.* CXX. 4.

quale Egli per salute di tutti pose la propria vita; e potrem ricordarci ancora, come gli stessi miracoli, co' quali più volte il Padre salvò dalle mani de' nemici il suo Cristo, non servirono a mitigare il lor furore, nè a convertirgli. E lo stesso avvenne in Saul, la cui mutazione non fu se non passeggiera, onde David stimò bene di fuggire da Naioth, e procurò di abboccarsi segretamente con Gionata. Con questo buono, e fedele amico sfogò egli la estrema sua afflizione nel vedersi perseguitato a morte dal padre di lui, cui non avea fatta la minima offesa (1). Il giovine Principe non può indursi a credere, che il padre nutrisca in cuore un odio sì ingiusto, e mortale; e attribuendo ad effetti del maligno spirito, che lo dominava, e non a perversione di volontà, i trasporti, e i passi fatti dal padre; assicura l'amico, che se quegli fosse veramente determinato a farlo perire, non mancherebbe di farne parte al figliuolo, come di tutte le altre cose faceva (2).

Ma

(1) 1 *Reg.* xx. 1. (2) *Ivi vers.* 2.

Ma David era troppo persuaso delle pessime intenzioni del Re, e perchè Gionata vedesse, com' egli non s' ingannava, propone, che essendo il dì seguente giorno di sacrifizio pacifico, per essere il primo del mese, dopo il qual sacrifizio facevasi solenne convito, siccome in tale occasione era egli solito di sedere accanto al Re, se Gionata ne è contento, egli starà ascoso alla campagna, e se Saul domanderà di lui, Gionata gli risponda, che David è andato a Bethlehem, sua patria, per trovarsi ad un sacrifizio solenne di tutta la sua Tribù. Se adunque, segue a dir David, il padre soffrirà in pace la mia assenza, sarà buon segno, segno di pace; ma se ira ne prende, si argomenterà, che egli conserva tuttora tutto il suo mal animo (1). Quindi rivolto alle preghiere, e alle lagrime, rammenta a Gionata i sagri vincoli dell' amicizia, e dell' alleanza, contratta insieme, e finalmente lo prega, che se conosce in lui qualche colpa, gli dia egli stesso la morte, ma nol metta nelle mani del padre suo (2).

Gli

(1) 1. *Reg.* xx. 3. 4. 5. 6. 7. (2) *Ivi vers.* 8.

Gli promette Gionata con giuramento una fedeltà immutabile, e gli promette di fargli puntualmente sapere le disposizioni del padre, e concerta con esso la maniera di avvisarlo di tutto senza pericolo, che possa il padre scoprire la loro intelligenza (1); e quindi persuaso Gionata, che Dio avrebbe puniti i nemici di David, e lui avrebbe innalzato al Trono, se stesso, e la sua famiglia raccomanda alla protezione, ed alla carità dell' amico (2).

Vennero adunque le Calende, e Davidde ritirato alla campagna non comparve, e rimase vuoto il suo posto, e il Re non ne fe parola, perchè si pensò, che quegli contratta avendo qualche immondezza, non si fosse ancora purificato, e non potesse perciò partecipare delle carni dell' ostie pacifiche (3). Ma il dì seguente, mancando la seconda volta David al convito del Re, rivolto Saul a Gionata, gli domanda, *per qual motivo il figliuolo di Isai non è venuto*

(1) i. *Reg.* xx. 9. 10. 11. 12. 13. 18. 19. 20. 21. 22.
(2) *Ivi vers.* 14. 15. 16.
(3) *Ivi vers.* 24. 25. 26.

nuto a mangiare nè ieri, nè oggi (1)? E Gionata gli dà la risposta, concertata già coll'amico (2). Allora Saul lasciato libero il corso all' ira, maltratta con atroce villania il figliuolo, si dà per inteso della stretta amicizia, che egli ha con Davidde, e gli ordina di spedir gente in quel punto a pigliarlo, perchè egli dee morire (3). Gionata con umiltà gli domanda, per qual motivo debba morir David, e qual male abbia fatto? Ma Saul, dato di piglio alla lancia, sta per ferire il figliuolo; e questi, quasi fuora di se, si leva da mensa, e pieno il cuore di amarezza, e di dolore, senza gustar cibo in quel giorno, aspetta il primo albore del dì seguente, e va alla campagna con un solo piccol garzone: e avendo tirato una, e poi un'altra freccia, e avendo gridato al garzone di badare, che la seconda era più lontana della prima, fece comprendere a David con tal segno la necessità di allontanarsi anche più dal cospetto di Saul: e rimandato il garzone

(1) 1. *Reg.* xx. 27.
(2) *Ivi verf.* 28. 29.
(3) *Ivi verf.* 30. 31.

ne a riportare in città l'arco, e le frecce, uscì allora David dal suo nascondiglio, e gli due amici si abbracciarono, e piansero insieme, ma più Davidde; e rinnovato il giuramento tra loro, si separarono (1).

Andò adunque David a Nobe, città, posta nel territorio della mezza Tribù di Manasse di là dal Giordano, dove era in quel tempo il Tabernacolo del Signore, e si presentò al Sommo Sacerdote, Achimelech, il quale non essendo niente informato della persecuzione, mossa contro di lui, si maravigliò di vedere un tal uomo senza l'usato accompagnamento in tal luogo (2), perocchè anche i pochi compagni, che seguitavano la sua fuga, gli avea Davidde lasciati in qualche distanza. David però volendo occultare il suo vero stato, portò per iscusa gli precisi ordini del Re, e il segreto degli affari, pe' quali era spedito (3); menzogna, ch'ei potè credere scusabile dalle circostanze; ma che non fu mai senza colpa. Prega

(1) 1. *Reg.* xx. 32. 33. *e seg.*
(2) 1. *Reg.* xxi. 1.
(3) *Ivi vers.* 2.

ga egli allora il Pontefice a sovvenirlo di un poco di pane, ma questi non si trovava altro pane se non quello, che era stato levato dalla Mensa del Signore per mettervi i pani freschi: essendo però assicurato, che e David, e i compagni non avean contratta immondezza, diede liberamente quel pane (1).

Il fatto di Achimelech di aver dato a uomini laici in tale urgenza quel pane, del quale non potevano mangiare se non i soli Sacerdoti, e i loro figliuoli maschi, fu lodato da Gesù Cristo (2). Essendo poi David disarmato affatto, chiese ad Achimelech una spada, e quegli gli offerse, e gli diede la spada stessa di Goliath, che fu molto gradita al vincitore di quel Gigante (3). Da Nobe partito David, non sapendo, dove voltarsi per mettere in sicuro la sua vita, prende l' azzardosa risoluzione di andare a trovare Achis, Re di Geth (4). Ma quì udendo talvolta i Cortigiani ripetere quel detto, che era nelle bocche di tutti: *Saul ne uccise mille, e die-*

(1) 1. *Reg.* xxi. 3. 4. 5. 6.
(2) *Matt.* xii. 3. 4.
(3) 1. *Reg.* xxi. 8. 9.
(4) *Ivi vers.* 10.

e dieci mila Davidde, col qual detto si rammentava il male, fatto da lui a' Filistei, entrò in gran timore (1), che quel Re non si determinasse a vendicare la sua nazione col metterlo a morte. In tali strettezze si diede egli a contraffare lo stolido, e il mentecatto, e si lasciava cadere tralle mani della gente, e urtava nelle porte, e facea scorrere la saliva per la sua barba, come se patisse di epilepsia, talmentechè venne a noia, e in disprezzo ad Achis, il quale mostrò gran volontà di non aver più vicino un ospite sì noioso (2). David adunque da Geth passò a rifugiarsi nella caverna di Odollam, che era della Tribù di Giuda, e là andarono a trovarlo i suoi fratelli, e tutta la sua famiglia, e un gran numero di persone, che si trovavano in angustie, e oppresse da' debiti, e tribolate, e divenne capo di circa quattrocento uomini (3), piccolo esercito, di cui egli non pensò mai a servirsi contro il proprio Sovrano, ma che a lui serviva di consolazione, e di difesa

(1) 1. *Reg.* XXI. 11. 12.
(2) *Ivi vers.* 13. 14. 15.
(3) 1. *Reg.* XXII. 1. 2.

ſa nel tempo ſteſſo, che egli con grande affetto di carità gl' iſtruiva, gli animava a confidar nel Signore, a temerlo, e ad oſſervare la ſua ſanta Legge. Per ſimil guiſa il Criſto contrariato, e perſeguitato da' Principi del popol ſuo, ſarà ſeguitato, e ubbidito da' poveri, dalla baſſa gente, e ſarà il refugio, e la conſolazione di tutti gli afflitti, e miſerabili, che Egli inviterà a ſe per riſtorargli.

Ma David non facendoſi ſicuro nel paeſe, ſoggetto a Saul, paſſa colla ſua gente a Maſpha nel paeſe di Moab, e prega quel Re a voler dar ricovero al padre ſuo, e alla madre, per fino a tanto che il Signore dia a conoſcere quello, che vuol fare di lui (1); premura lodevole della pietà di tal figliuolo, che non volea queſte due perſone, le più care, che aveſſe al mondo, eſpoſte alle fatiche, e a' pericoli del ſuo eſilio. Or tra quelli, che erano andati a unirſi con David, era il Profeta Gad, e queſti gli ordinò di non trattenerſi più lungamente nel paeſe di Moab, e di andare

(1) 1. *Reg.* XXII. 3.

dare nel paese della sua Tribù di Giuda, ed egli ubbidì, e andò a posarsi nella boscaglia di Haret (1), che era a ponente di Gerusalemme (2). Ma ciò venne ben presto alle orecchie di Saul, e stando un dì cogli suoi Cortigiani, e colle sue guardie in un bosco presso a Rama, cominciò a querelarsi amaramente de' suoi, e particolarmente de' Beniamiti, della sua Tribù, dicendo, che sedotti dalle speranze, e dalle promesse, fatte loro dal figliuolo di Isai, congiuravano contro di lui, e non aveano pietà della sua afflizione nel tempo, che lo stesso suo figliuolo Gionata avea fatta alleanza col suo nemico, il quale macchinava di togliere a lui e regno, e vita (3). Prese allor la parola Doeg Idumeo, il più facoltoso de' pastori di Saul, che era il primo, e più riputato tra Cortigiani, e disse, che ben egli avea veduto il figliuolo d'Isai a Nobe presso il Sacerdote Achimelech, e che questi avea per lui consultato il Signore,

gli

(1) 1. *Reg.* xxii. 4.
(2) *Ved. S. Girol. de Sit., & Nom. Loc. Hebr.*
(3) 1. *Reg* xxii. 6. 7. 8.

gli avea somministrato de' viveri, e datagli la spada del Gigante Goliath (1). Terribile impressione fece in quell'animo esacerbato il racconto di Doeg, onde spedisce subitamente a chiamare Achimelech, e tutti i Sacerdoti di quella famiglia, a' quali avendo rimproverato di aver fatta congiura contro di lui con Davidde, e di aver a lui dato soccorso, senza ascoltare le scuse, e le ragioni di Achimelech, e lui, e tutti que' Sacerdoti condanna alla morte. Non si trovò tralle guardie stesse del Re chi volesse imbrattarsi le mani nel sangue di que' Ministri del Santuario, e fu necessario, che Saul ricorresse all' empio Doeg, il quale ubbidì, e trucidò l' uno dopo l' altro ottantacinque uomini, che portavano l' Ephod (2), veste sagra de' Sacerdoti. Nè contento il disgraziato Re di questa orribil vendetta, condannò all' anatema, e all' esterminio la patria di que' Sacerdoti, Nobe, e furon messi a fil di spada uomini, donne, fanciulli, e bambini di latte, e tutti gli ani-

(1) 1. *Reg.* XXII. 9. 10.
(2) *Ivi verf.* 11. 12. 13. *e seg.*

animali (1). Un solo figliuolo di Achimelech si salvò dal generale eccidio, e si rifugiò presso David, portandogli il tristo annunzio di quel, che era seguito; e David pieno di altissimo cordoglio, ebbe a dirgli: *Io son reo della morte di tutta la famiglia del padre tuo* (2).

Nel tempo, che David si tratteneva colla sua gente nella selva di Haret, gli fu riferito, che i Filistei assediavano Ceila, città di Giuda, e saccheggiavano le aie, nelle quali erano ammassate le raccolte; e l'amore del pubblico bene lo muove a consultare il Signore per sapere, se dovesse andare ad assalire i Filistei, e il Signore per mezzo del Sommo Sacerdote, Abiathar, gli ordina di andare, e gli promette la vittoria (3). Ma i compagni di lui non avendo la stessa fede, nè lo stesso coraggio, si oppongono a questa risoluzione, che giudicano temeraria. David pertanto consulta nuovamente il Signore, ed avuta tuttora favorevole risposta, va co' suoi a Ceila, assalisce i Filistei, ne fa

(1) 1. *Reg.* xxii. 19.
(2) *Ivi vers.* 20. 21. 22.
(3) 1. *Reg.* xxiii. 1. 2.

ſa gran macello, mena via i loro beſtiami, e ſalva i cittadini di Ceila (1). Saulle però, quand' ebbe inteſo, come David era in quella città, fa immediatamente partire tutto il ſuo eſercito a quella volta, non dubitando di poterlo ſorprendere. Ma David avea tuttora molta gente, che lo amava, onde riſeppe per tempo i diſegni del Re; e conſultato il Signore per ſapere, ſe i cittadini di Ceila foſſero per darlo nelle mani di Saul, il Signore riſpoſe, che lo avrebbon tradito (2). Si ritira adunque da Ceila, e colla ſua gente ſe ne va girando quà, e là, non ſapendo, dove fermare il piede, e finalmente andò a poſtarſi ſopra una ombroſa montagna del deſerto di Ziph (3), così detto dalla città di quel nome, vicino all' Idumea (4). Ivi egli ebbe la conſolazione di eſſere ſegretamente viſitato dal ſuo caro amico Gionata, il quale colle ſue parole ravvivò in Davidde la coſtanza, e la fiducia in Dio, e finì con dirgli: *Non temere, perocchè Saul, mio padre, non ti*

(1) 1. *Reg.* XXIII. 3. 4. 5.
(2) *Ivi verſ.* 7. 8. 9. 10. 11. 12.
(3) *Ivi verſ.* 13. 14.
(4) *Joſ.* XV. 24 *Abd. verſ.* 3.

metterà le mani addosso, e tu regnerai sopra Israele, e io sarò il tuo secondo: e ben sa ciò anche Saul mio padre (1). Ma i cittadini di Ziph per ingrazionirsi presso di Saul vanno a manifestargli il preciso luogo, in cui stava ascoso Davidde, e gli promettono di darglielo nelle mani, e Saul gli ringraziò, e gli benedisse; e bene istruiti di quel, che dovean fare, perchè riuscisse felicemente il tradimento, gli rimandò, e dipoi si mosse col suo esercito, e l'ordinò, e lo distribuì in maniera, che David colla sua gente si trovava circondato a segno di non avere speranza di potere in alcun modo salvarsi (2).

Ma Dio, nelle cui mani sta la forte dell' uomo, dispone, che in quel punto arriva a Saul un messo, il quale gli fa sapere, che i Filistei inondavano il paese, ed egli è costretto a tornare indietro a far fronte a' Filistei (3); e avendogli vinti, liberato il regno, si diede di nuovo a cercare di aver nelle mani Davidde. Seppe adunque, come questi si sta-

(1) 1. *Reg.* XXIII. 16. 17.
(2) *Ivi vers.* 19. 20. *e seg.*
(3) *Ivi vers.* 27. 28.

si stava nel deserto presso ad Engaddi; e scelti tre mila de' suoi soldati, ne andava in traccia per luoghi anche scoscesi, e impraticabili, e arrivò a un luogo, dove era una di quelle caverne, non rare in que' paesi, e capaci di dar ricetto a molte centinaia di uomini, e nella parte appunto più interiore di quella caverna si stava ascoso Davidde co' suoi (1). Ebbe Saul necessità di entrare per poco in quella caverna, e la strettezza, e l'oscurità dell'ingresso non gli lasciaron vedere il suo pericolo. Non mancarono allora i compagni di David di suggerirgli, che si prevalesse dell'occasione, mandata, dicevan essi, da Dio, perchè si vendicasse di tanti torti, ricevuti da Saul, e dell'ingiusto odio ferale, con cui lo perseguitava. Allora David si mosse, e andò chetamente, e tagliò l'estremità della clamide di Saul; ma nel momento istesso ebbe rimorso del fatto, che pareva poco conforme al rispetto, dovuto alla maestà reale (2). Quindi ritenne, e frenò il mal animo della sua gente, e non permise, che al-

 cu-

(1) 1. *Reg.* XXIV. 2. 3. 4. (2) *Ivi vers.* 5. 6.

cuno si movesse a far male al Re, dicendo: *Il Signor non permetta.... che io stenda la mano contro di lui, perchè egli è il Cristo del Signore* (1). Quando poi Saul fu uscito dalla caverna, e col suo esercito si fu allontanato abbastanza, seguendo suo viaggio, egli alzata la voce, disse: *Signor mio Re;* e rivoltosi Saul a quella voce, David s'inchina a lui profondamente, e lamentandosi, che egli dia retta a' malevoli, i quali gli van susurrando, che Davidde nutrisce cattivi disegni contro il suo Re, mostrandogli il pezzo della clamide, che avea tagliato, gli fa vedere quello, che avrebbe potuto fare, se fosse stato, quale i nemici suoi gliel dipingono: e con umiltà, degna di quel cuore, gli confessa essergli venuto il pensiero di ucciderlo, ma ha voluto serbar monde le mani sue dal male, e dall'iniquità (2). Quindi prega il Signore, che gli renda giustizia riguardo al modo, con cui si è diportato verso del Re, ma non permetta, che egli stenda giammai la sua mano contro il suo Signore, contro il Cristo

(1) 1. *Reg.* XXIV. 7. 8. (2) *Ivi vers.* 9. 10. 11. 12.

ſto di Dio (1). Diſcorſo sì giuſto, e sì tenero commoſſe vivamente il cuore di Saul, il quale gettò un grido, e pianſe: indi riconoſce, e confeſſa la innocenza di David, e la ſua generoſità nel riſparmiargli, e donargli la vita; prega il Signore, che rimuneri la ſua pietà, e finiſce con dire, che ben ſapendo, che egli certiſſimamente ſarà Re d'Iſraelle, vuole, che egli giuri di non eſtinguere la ſua ſtirpe (2): giuramento, che Davidde preſtò volentieri (3), ed oſſervò fedelmente; anzi, come oſſerva il Griſoſtomo (4), fece più di quel, che avea giurato, prendendo in ſua caſa, e tenendo alla ſua ſteſſa menſa il figliuolo di Gionata, Miphiboſeth ſtorpiato, unico rampollo della famiglia.

Morì frattanto Samuele, Giudice per un tempo, e Profeta del popolo del Signore, la cui vita fino da' primi anni fu conſagrata al ſervigio di Dio, e della Religione, e fu pianto da tutto il po-

po-

(1) 1. *Reg.* xxiv. 13. 14. 15. 16.
(2) *Ivi verſ.* 17. 18. 19. 20. 21. 22.
(3) *Ivi verſ. ult.*
(4) *De Davide, & Saule Homil.* III. *num.* 9.

polo, che si adunò pel suo funerale (1). Egli colla madre Anna fu, come osservò S. Agostino (2), figura del Vecchio Testamento, e della sostituzione del Nuovo. Anna sterile diviene miracolosamente feconda, e partorisce Samuele; e la Sinagoga nel tempo del suo maggiore abbassamento, e nel tempo della somma corruzione de' suoi Capi istessi, quando sembrava incapace di produrre frutto di vita, partorisce il Cristo, unica speranza degli uomini. Da un altro lato lo stesso Samuele, che cede il luogo a Davidde, il quale entrerà ben presto al governo d' Israelle, Samuele è tipo della stessa Sinagoga, che cede il luogo alla Chiesa grande, alla Chiesa di Gesù Cristo.

Da Samuele riconoscono la loro origine i Collegi, o sia Accademie di Profeti, nelle quali si coltivò lo studio delle sagre Lettere, congiunto colla orazione, e cogli esercizi di pietà; istituzione, che si mantenne in vigore fino al tempo della schiavitudine di Babilonia.

ISTRU-

(1) 1. *Reg.* xxv. 1. xxviii. 3.
(2) *De Civit. Dei Lib.* xvii. *Cap.* iv.

ISTRUZIONE XXX.

DAl deserto di Ziph passa Davidde a quello di Pharan (1), dove trovandosi in qualche strettezza di viveri, pensò di indirizzarsi ad un uomo straricco, per nome Nabal, che avea greggi grandi di pecore, e di capre, e gli tosava in quel tempo (2). Mandò adunque David dieci giovani a salutarlo, e rappresentargli, come stando essi co' pastori di lui nel deserto, non avean fatto loro torto veruno, ed anzi gli aveano assistiti, e difesi al bisogno, e che ora essendo bisognosi di soccorso, chiedevano in grazia, in tempo di allegria, e di festa per la tosatura de' greggi, qualche provvisione, e soccorso a sua elezione (3). Questa umile, e moderata richiesta fu da Nabal, uomo crudo, e malvagio, rigettata con superbia, e con disprezzo grande di Davidde, che egli paragonò ad uno schiavo fuggitivo, e ribelle al proprio padrone (4). Ingiuria così atroce accese l' ira di David,

(1) 1. *Reg.* xxv. 1.
(2) *Ivi vers.* 2. 3. 4.
(3) *Ivi vers.* 5. 6. 7. 8.
(4) *Ivi vers.* 9. 10. 11.

vid, e della sua gente; e fatti armare quattrocento uomini, si partì egli con essi per andare a punire quell'uomo insolente, e protervo (1). Intanto però uno de' servi di Nabal avea riferito alla consorte di lui, Abigail, donna saggia, e prudente, il cattivo trattamento, fatto dal marito a' messi di David, e gli avea raccontato, come David, e la sua gente stando cogli uomini di Nabal nel deserto, gli aveano sempre trattati con grande umanità, e non solamente non avean mai dato loro verun disturbo, ma gli avean, dì, e notte, protetti: e finalmente fece il servo intendere ad Abigail quello, che potea avvenire a Nabal, e alla sua famiglia dalle arroganti, e ingiuste maniere di procedere, tenute da lui (2). La donna allora senza perder tempo fa caricare sopra degli asini del pane, del vino, della farina di orzo, ed altri commestibili, e senza dir parola al marito si parte (3). Non era ancora andata gran tratto, che incontra David, il quale nel caldo dell' ira

(1) 1. *Reg.* xxv. 12. 13.
(2) *Ivi vers.* 14. 15. 16. 17.
(3) *Ivi vers.* 18. 19.

ira avea giurato di punire la ſuperbia di Nabal, e di non laſciar vivo neppure un cane della ſua caſa (1): giuramento temerario, ed ingiuſto, dettato dallo ſpirito di ira, e di vendetta; onde peccò David nel farlo, e molto più avrebbe peccato in adempirlo, come ben fece a lui conoſcere la ſaggia Abigail (2). Ella adunque veduto, che ebbe, Davidde, ſceſe dal ſuo aſino, ſi proſtrò per terra, e lo ſupplicò ad aſcoltarla; e condannando la ſtoltezza del conſorte, gli dice, che quanto a ſe ella non avea veduti i giovani, mandati da David: e ſupponendo nel cuor di lui ſentimenti, degni della ſua virtù, ringrazia Dio, il quale non ha permeſſo, che egli ſparga il ſangue innocente, e non ha voluto, ch' egli aveſſe un giorno a rimproverarſi di aver ubbidito a' traſporti dell' ira, e allo ſpirito di vendetta; e pregandolo a perdonare a lei il peccato di Nabal, e ad accettare i doni, che ella portava, gli promette, che in premio della ſua manſuetudine, e clemenza il Signore adempiendo le promeſſe

a lui

(1) 1. *Reg.* xxv. 20. 21. 22. 34. (2) *Ivi verſ.* 31.

a lui fatte, formerà, e ſtabilirà a lui una caſa permanente, e lo farà Capo di Iſraelle (1). Le parole di Abigail non ſolo calmarono l' ira di David, ma lo rendettero a ſe ſteſſo, onde benedice il Signore Dio di Iſraelle, che la ha mandata incontro a lui, e benedice le ſue ſagge parole, riceve i ſuoi doni, e la rimanda in pace, e contenta alla ſua caſa (2).

Trovò ella il marito in mezzo alla ſmodata letizia del convito, ch' ei faceva a' ſuoi paſtori; lo trovò zeppo di vino, e non gli diſſe parola allora: ma la mattina ſeguente, quand' egli ebbe digerita l' ubriachezza, lo informò del pericolo, ch' egli avea corſo, e di quello, che ella avea fatto. Si freddò a tal racconto il cuore di Nabal, *ed ei rimaſe come un ſaſſo*, e di lì a dieci giorni il Signore lo punì colla morte (3). Udillo David, e benediſſe il Signore Dio, che aveſſe gaſtigata l' inumanità del ſuperbo, ſenza che egli vi metteſſe la mano, ed aveſſe colla punizione dell' uo-

(1) 1. *Reg.* xxv. 23. 24. *e ſeg.*
(2) *Ivi verſ.* 32. 33. 35.
(3) *Ivi verſ.* 36. 37. 38.

uomo cattivo fatto conoscere, come Egli dal Cielo proteggeva la sua causa (1), la qual causa dopo le replicate promesse, e l' unzione di lui, fatta per ordine di Dio da Samuele, potea dirsi causa del medesimo Dio. Non si rallegrò Davidde della sciagura di quell' infelice, ma de' segni di speciale provvidenza, co' quali se, ed i suoi consolava nel loro esilio, e nelle angustie, che soffrivano per la giustizia. La saggezza poi di Abigail la condusse all' onore di divenire consorte di David (2), e ciò avvenne probabilmente, dopo che Saul togliendo a lui la sua moglie Michol, la maritò con Phalti della Tribù di Beniamin (3). Tanto era dall' invidia, e dall' ira accecato questo infelice Principe, che dopo aver confessato di sapere, che David sarà suo successore, e dopo avergli raccomandata la sua famiglia, gli leva quella moglie, la quale dovea essere vincolo di amistà tralla sua famiglia, e il genero. Così pure essendogli riferito dagli uomini di Ziph, come David

(1) *1. Reg.* xxv. 39

(2) *Ivi vers.* 40. 41. 42.

(3) *Ivi vers.* 44.

vid si stava sulla collina di Hachila, senza riguardo alle sue precedenti promesse si muove con tre mila uomini scelti per tentare di averlo nelle mani (1). Mandò Davidde ancora gli suoi esploratori, e saputo, che ebbe, il preciso luogo, dove Saul avea posto il campo, va di notte tempo accompagnato dal solo Abisai, entra nel campo, e va fino alla tenda, nella quale dormiva Saul, che avea presso di se Abner, Capitano del suo esercito (2). Non mancò Abisai d'istigare Davidde a finire le lunghe sue tribolazioni colla morte del nimico, e si offerse di conficcarlo in terra colla sua lancia. Ma Davidde gli proibì di offendere il Re: *Perocchè*, disse egli, *chi può senza colpa stendere la sua mano contro il Cristo del Signore .... Se il Signore non lo ucciderà, o non verrà il giorno della sua morte, o non perirà dando battaglia, il Signore mi farà grazia di non istendere la mia mano contro il Cristo del Signore* (3). Ordina però ad Abisai di prendere la lancia, e la coppa di Saul; e ciò

(1) 1 *Reg.* xxvi. 1. 2.
(2) *Ivi verf.* 3. 4. 5. 6. 7.
(3) *Ivi verf.* 8. 9. 10. 11.

ciò fatto, si partono, senza che di tanta gente nissuno gli vedesse, o sentisse, perchè stanchi dal viaggio, dormivano profondamente (1). Quindi salito David sulla cresta del monte dirimpetto al campo di Saul, ad alta voce gridò, chiamando Abner; e chiedendo Abner, chi mai lo chiamasse, Davidde rimprovera a quel Capitano, tanto valente, di avere mal custodito il Re, suo Signore, e di averlo messo in pericolo di essere ucciso da un uomo della plebe, che era entrato nella tenda del Re. In prova di ciò, *guarda*, gli dice, *dove sia la lancia, e la coppa del Re* (2). Riconobbe Saul la voce di David, e altamente commosso alla vista del passato pericolo, alla considerazione della generosità di Davidde, che gli metteva sotto degli occhi la sua ingiustizia, non potè trattenersi da dargli una dimostrazione di animo intenerito, chiamandolo suo figliuolo; e David gli rammenta la sua innocenza, e quanto ingiustamente sia egli sì lungamente, e ostinatamente perse-

(1) 1. *Reg.* XXVI. 12. (2) *Ivi verf.* 13. 14. 15. 16.

ſeguitato, e cercato a morte (1), e ſoggiunge: *Aſcolta, di grazia, o Re Signor mio, le parole del tuo ſervo: ſe il Signore ti ſpinge contro di me, gradiſca Egli l'odore del ſacrifizio, ma ſe*, ſono, *i figliuoli degli uomini, eſſi ſon maledetti dinanzi al Signore, eglino, che mi hanno oggi diſcacciato, perchè io non abbia luogo nell' eredità del Signore*, nel popolo di Dio, *dicendo: va', ſervi agli Dei ſtranieri*. Allora Saul proruppe in queſte parole: *Ho peccato: torna, figliuol mio David, perocchè io non ti farò più alcun male, mentre è ſtata oggi preziosa negli occhi tuoi la mia vita. Perocchè è manifeſto, com' io ſtoltamente ho operato, e di moltiſſime coſe ſono ſtato all' oſcuro* (2). Confeſſione, glorioſa al ſommo per Davidde; confeſſione, ſtrappata di bocca al Re dalla forza della verità; confeſſione però, che non cangiò il cuore, nè i ſentimenti di lui, come ben conobbe Davidde. Queſti allora chieſe, che alcuno de' ſervi del Re andaſſe a riprendere la lancia; e parlando tuttora a Saul, ſoggiunge: *Siccome preziosa negli occhi miei*

(1) 1. Reg. xxvi. 17. 18. (2) *Ivi verſ.* 19. 21.

miei è ſtata oggi la tua vita, così prezioſa ſia la mia vita negli occhi del Signore, ed Egli mi liberi da tutti i travagli. E Saul: *Sii tu benedetto, figliuol mio David, e certamente farai tu fatti grandi, e ſarai potentemente poſſente* (1).

Ma le proteſte di Saul non fecero addormentare Davidde, il quale troppo ben avea conoſciuto alla prova la incoſtanza del Re, e con quanta facilità gli uomini perverſi riſvegliaſſero in lui gli antichi ſoſpetti. Prende egli adunque la riſoluzione di allontanarſi da tutto il paeſe, ſoggetto a Saul, e con tutta la ſua gente va a Geth (2). E dobbiam credere, che Dio ſteſſo gli iſpiraſſe di appigliarſi ad un partito, tanto pericoloſo, Dio, che volea ſalvar David dalle mani di Saul, ma volea, che egli ſi valeſſe de' mezzi umani, anche più ſtraordinari, per eſercitare la ſua fede. Sperò egli ancora, come oſſervò il Griſoſtomo (3), che la lontananza poteſſe quietare lo ſpirito, e calma-

(1) 1. *Reg.* xxvi. 22. 24. 25.
(2) 1. *Reg.* xxvii. 1. 2.
(3) *De Davide, & Saule Homil.* 1. *num.* 4.

mare l'ira del Re, ed elesse di andare ramingo, e povero lungi dal proprio paese, cedendo all'invidia, e dando luogo a Saulle di riflettere posatamente sopra l'ingiusto suo procedere, rammentandosi il bene, che egli ne avea ricevuto, e l'amore, e l'ubbidienza, colla quale e in pace, e in guerra lo avea servito. David adunque arrivato a Geth, e ben ricevuto da quel Re, gli rappresentò, come cosa poco conveniente, che un esule, qual egli era, vivesse colla sua compagnia nella città, dove avea residenza lo stesso Re; e chiese, che gli fosse data per sua dimora un'altra città, e Achis lo contentò, e gli diede Siceleg (1), che era stata una volta della Tribù di Giuda (2), poi di Simeon (3), e a Simeon tolta da' Filistei. Da quel luogo David co' suoi faceva delle scorrerie ne' vicini luoghi, abitati dagli avanzi de' Cananei, e degli Amaleciti, e ne traeva gran preda, e desolava il paese, e non vi lasciava vivo uomo, nè donna (4); così egli rendeva servigio a Israelle,

(1) 1. *Reg.* XXVII. 3. 5. 6.
(2) *Jos.* XV. 31.
(3) *Josue* XIX. 5.
(4) 1. *Reg.* XVII. 8. 9.

le, distruggendo quelli antichi nemici, ed eseguendo la sentenza di Dio, che gli avea condannati all'anatema. Ma non è lodevole, nè scusabile la menzogna, colla quale David, per tenere in fede, e amico il Re Achis, gli dava ad intendere di aver portato la guerra contro questo, o quel paese d'Israelle (1); e siccome egli non lasciava la vita a nissuno, non potè mai Achis scoprire la verità, e David continuò a tenere lo stesso costume per tutti gli quattro mesi, che stette nel paese de' Filistei, onde quel Re credendolo il più fiero nemico d'Israelle, avea in lui fiducia grande (2). Quindi è, che volendo i Filistei ricominciare la guerra contro Israelle, Achis dichiarò a David, che lo volea aver seco insieme colla sua gente, e fidargli la guardia di sua persona (3). David, il quale certamente non volea portare le armi contro la patria, e contro il popolo del vero Dio, risponde al Re in termini ambigui, ma tali da mantenerlo nella opinione, che avea concepita

 di

(1) 1. *Reg.* XXVII. 10.
(2) *Ivi vers.* 7. 11. 12.
(3) 1. *Reg.* XXVIII. 1. 2.

di lui, onde in questo ancora il suo candore resta appannato dalla finzione. Non lascia la Scrittura di raccontare i falli dell'uomo grande, e santo, ma appunto perchè falli di uomo grande, e santo sono da notarsi, affinchè non mai servano di regola, o di scusa all'errore (1). Simili falli nella vita de' Santi sono come in un bellissimo, e candidissimo corpo i nei, e spariscono alla sfavillante luce della loro carità verso Dio, e delle opere grandi, fatte da essi per la gloria del Signore.

I Filistei adunque messe insieme le loro milizie aveano posto il campo a Sunam nella Tribù d'Issachar, e Saul col suo esercito era su' monti di Gelboe (2). La vista del nemico esercito pose in grande apprensione il Re, e volle consultare il Signore per mezzo de' Sacerdoti, e lo consultò anche per mezzo de' Profeti, ma il Signore non gli diede risposta (3). Il Sommo Pontefice Abiathar, rimaso unico di quella famiglia,

(1) *Ved. S. Agost. Lib. contra Mendac. Cap.* IX *num* 22. & *Cap.* XIV. *num.* 29.

(2) 1. *Reg.* XXVIII. 5.

(3) *Ivi vers.* 5. 6.

glia, era presso di David (1), onde dicendo la Scrittura, che Saul consultò per mezzo de' Sacerdoti, ci dà motivo di credere, che avesse egli creato un nuovo Pontefice, e fatto un altro Ephod coll' Urim, e Thummim; e quanto ai Profeti possiam credere, che intendansi quelli, che dimoravano a Gabaa, patria di Saul, discepoli, e allievi di Samuele. Saul adunque non ricevendo risposta dal vero Dio, inquieto, e pieno di timori giunge a tal eccesso di cecità, e di stravaganza, che avendo, tempo avanti, egli stesso discacciati dal regno d' Israelle i maghi, e gl' Indovini, vuole adesso, che i suoi servi gli cerchino una donna, che abbia lo spirito di Pitone, cioè di Apollo, rinomato presso i Gentili pe' suoi oracoli, perchè vuol andare a consultarla. Gli risposero i servi, che nella vicina città di Endor vi era una donna, quale egli la desiderava; e Saul, senza frappor dimora, prese altre vesti per non essere riconosciuto, và di notte tempo a trovarla, e le chiede, che per mezzo dello spi-

(1) 1. *Reg.* xxiii. 6. xxx. 7.

rito di Pitone gli faccia apparire una persona, ch'ei le dirà (1). La donna però rammentandosi, come il Re avea sterminati i Maghi, e gl'Indovini, teme, che colui, che le parlava, la tentasse per iscoprire il suo mestiere, e farle perdere la vita. Ma Saul con giuramento le promette, che non le avverrà alcun male, e le chiede di fargli apparir Samuele; e appena ebbe Saul nominato Samuele, prima che quella avesse dato mano a' suoi incantesimi, Dio fa apparir Samuele, e la donna in veggendolo leva un grande strido, e riconosce, che quegli era Saul (2). Questi però le fa animo, e le domanda quel, che ella abbia veduto, ed ella dice, che ha veduto un uomo divino, pieno di maestà, di grave età, e coperto di pallio; e Saul comprese, che quello era Samuele, e s'inchinò colla faccia fino a terra: ma il Profeta gli rimprovera di aver voluto tentare con mezzi illeciti, ed empì di farlo quasi risuscitare; e quegli adduce in iscusa il pericolo grande, in cui si trova per parte de' Filistei, e l'essersi da

(1) 1. *Reg.* XXVIII. 3. 7. 8. (2) *Ivi verf.* 9. 10. 11. 12.

da lui ritirato il Signore, che non gli ha dato rifpofta, quando lo ha confultato (1). Allora il Profeta gli predice, che Dio adempirà quello, che per bocca di lui medefimo avea, già tempo, annunziato allo fteffo Saul, la efaltazione del fuo rivale Davidde, la morte di lui, e de' fuoi figliuoli in pena de' fuoi peccati, e la fciagura d'Ifraelle, il cui efercito farà diftrutto da' Filiftei (2). A quefto terribile annunzio sbigottito Saulle, cadde per terra; ma la donna, che fi era ritirata all'apparire di Samuele, torna a trovarlo, e fi affatica a fargli cuore, e indurlo a prender cibo, effendo egli ftato digiuno tutto quel giorno: e finalmente mangiò, e riftoratofi, partì di là, e camminò co' fuoi fervi tutta la notte, ritornando all'efercito (3).

Frattanto eranfi unite in Aphec tutte le fchiere de' Filiftei, e David colla fua gente infieme con Achis ftava nella retroguardia, quando i Capi dell'efercito Filifteo andati a trovare quel Re, fi moftrano pieni di diffidenza, e di fofpet-

(1) 1. *Reg.* XXVIII. 13, 14. 15.
(2) *Ivi verf.* 16. 17. 18. 19.
(3) *Ivi verf.* 20. 21, e *feg.*

fpetti contro Davidde, e contro la gente di Davidde, e risolutamente domandano, che quelli se ne vadano, e tornino al luogo, assegnato loro da Achis, perocchè, dicevan essi, potrebbon costoro troppo facilmente rivoltarsi contro di noi per riacquistare la grazia di Saul a spese delle nostre teste (1). Convenne pertanto, che Achis portasse tal risoluzione a Davidde, e procurò dal canto suo di addolcirla, mostrandosi persuaso, e certo della fedeltà dell' amico, ma necessitato a cedere alla volontà degli altri (2). A questa proposizione si finse quegli assai malcontento, ma si arrese finalmente, e se ne tornò co' suoi a Siceleg (3). Così il Signore de' suoi nemici si serve per tirar fuori David da un brutto passo, in cui si trattava o di tirare la spada contro il suo Re, e contro il suo popolo, o di tradire un Re protettore, e amico.

Giunto David co' suoi a Siceleg il terzo giorno, vedono incendiata la città, condotte via le mogli, e i figliuoli,

(1) 1. *Reg.* xxix. 1. 2. 3. 4. 5.
(2) *Ivi verf.* 6. 7. 9. 10.
(3) *Ivi verf.* 8. 11.

li, onde l'afflizione di tutti fu grande: e la gente, quasi attribuendo a colpa di David il male, fatto da' ladroni Amaleciti, ſtavano per lapidarlo (1). Davidde però ſerbando ſempre la ſua fiducia nel ſuo Dio, lo conſultò per mezzo del ſommo Sacerdote, ed ebbe in riſpoſta, che teneſſe pur dietro al nemico, e ricupererebbe gli uomini, e la preda (2). Allora egli ſi mette in cammino, ma di ſecento uomini ne furon dugento, che eſſendo ſtanchi, dovettero arreſtarſi al paſſo del torrente Beſor. David poi paſſato co' compagni il torrente, ſi imbattono in uno ſchiavo Egiziano, che era ſtato a Siceleg col ſuo padrone, e queſto lo avea poi abbandonato alla campagna, perchè era malato; ma riſtorato col dargli da mangiare, e da bere, promiſe di condur David, dove ſtavano gli Amaleciti, a condizione di aver ſalva la vita, e di non eſſer renduto al padrone (3). Colla ſcorta di queſt' uomo arrivarono ben preſto i ſoldati di David a vedere gli Amaleciti ſdraiati

per

(1) 1. *Reg.* xxx. 1. 2. 3. 4. 5. 6. (3) *Ivi verſ.* 9. 10. *e ſeg.*
(2) *Ivi verſ.* 7. 8.

per terra, che mangiavano, beveano, e facevan festa della vittoria, e della preda fatta nel paese de' Filistei, e in quello di Giuda. Gli assalisce David, gli mette in fuga, e ne fa macello, ricupera tutta intera la preda, fatta da quelli in Siceleg, vantaggiata colle spoglie de' nemici, e riconduce seco le donne, e i ragazzi, e le fanciulle (1). Pretesero allora quelli, che erano stati alla battaglia, che gli dugento, rimasi indietro, non dovessero partecipare della preda, ma Davidde volle, ed ottenne, che egual porzione avesse e chi avea combattuto, e chi era restato al bagaglio, lo che fu poi sempre osservato ne' tempi, che succedettero (2). Ma il buon cuore, e la generosità di David si fe conoscere nell' uso, ch' ei fece della porzione, che toccava a lui della preda, perocchè egli ne fece de' doni a un gran numero di Seniori di Giuda, parenti suoi, e mandò loro a dire: *Accettate questa benedizione, che è parte della preda, fatta sopra i nemici del Signore* (3). Ven-

(1) 1. *Reg.* xxx. 16. 17. 18. *e seg.*
(2) *Ivi vers.* 22. 23. 24. 25.
(3) *Ivi vers.* 26.

Vennero finalmente a battaglia i Filistei contro l'esercito di Saul, battaglia funesta per gli Ebrei, de' quali perirono molti, e per la famiglia del Re, di cui furono uccisi tre figli, Gionata, Abinadab, e Melchisua. Rimase ancora gravemente ferito lo stesso Saul, ed egli soprafatto da tanta calamità, ordina al suo scudiere di ucciderlo, *affinchè*, disse egli, *non sopraggiungano gli incirconcisi, e mi tolgan la vita, e mi facciano insulti*; e ricusando lo scudiere di ubbidirlo, egli allora da se stesso si uccide, e dietro a lui lo scudiere (1). Morto il Re, e i suoi figli, fu generale la rotta, e fu tanto grande lo spavento ne' vicini paesi, che gli abitanti di varie città, poste di là dalla valle, e di là dal Giordano, le abbandonarono, onde furono occupate da' Filistei (2).

Non si può abbastanza deplorare la cecità degli Ebrei, che non ebbero difficoltà di celebrare, come azione eroica, il suicidio di Saul, condannato non solo dalla Religione, ma anche dalla buona Filosofia. La morte di questo Principe

(1) 1. *Reg.* XXXI. 1. 2. 3. 4. 5. (2) *Ivi vers.* 8.

cipe infelice fu morte di peccator disperato, e impenitente, il quale abbandonato da Dio, non avendo forza per reggere alle sue sciagure, passò con essa alla seconda, e più funesta morte dell' anima.

I Filistei trovato il dì seguente il cadavere di lui, troncatagli la testa, appesero il corpo alle mura di Bethsan (1). Ma i cittadini di Jabes di Galaad, conservando memoria, e riconoscenza del benefizio grande, ricevuto da Saul, quando gli liberò da Naas, Re degli Ammoniti, andarono coraggiosamente la notte a levare il cadavere di Saul, e i cadaveri de' figli di lui; e tornati alle case loro, gli bruciarono, e seppellirono le ossa nel bosco di Jabes, e fecero il duolo col digiuno di sette giorni (2).

ISTRUZIONE XXXI.

Era Davidde tornato a Siceleg, quando il terzo giorno giunge davanti a lui un uomo Amalecita, che veniva dal campo di Saul, ed avea in segno

(1) 1. *Reg.* XXXI. 8. 9. 10. (2) *Ivi verf.* 11. 12. 13.

gno di duolo ſtracciata la veſte, e il capo coperto di polvere, e gli racconta, come gli Ebrei erano ſtati meſſi in rotta, ed erano periti Saul, e Gionata (1); e credendo ſenza dubbio di farſi merito preſſo David, aggiunge del ſuo, che egli ſteſſo ubbidendo al comando di Saul, ha data la morte a quel Re, e gli preſenta il diadema, e il braccialetto (2). A tale annunzio ſi riempie di dolore il buon cuore di Davidde, ſi ſtraccia le veſti, piange, digiuna con tutta la ſua gente, deplorando la ſciagura di Saul, e di Gionata, e del popolo del Signore (3). Quindi inveſtendoſi de' ſentimenti di Sovrano, qual egli era, morto Saulle, condanna alla morte l' Amalecita, che ſi era falſamente vantato di aver meſſa la mano ſopra l' unto del Signore (4). Ma quanto è più bello, e mirabile indizio di un' anima veramente grande il vedere, che egli perſeguitato per tanto tempo da quel Re ingiuſtamente, e cercato a morte, compone in memoria di lui, e di

(1) II. *Reg.* 1. 1. 2. 3. 4.
(2) *Ivi verſ.* 6. 7. *e ſeg.*
(3) *Ivi verſ.* 11. 12. 17.
(4) *Ivi verſ.* 13. 14. 15. 16.

di Gionata un Cantico, Cantico, pieno di estro divino, Cantico, che divenne celebre tragli Ebrei, perchè Davidde volle, che la gioventù lo imparasse (1). Quì Davidde chiudendo gli occhi, come fa il vero giusto, sopra i gravissimi difetti di quel Re, esalta le sue virtù militari, e civili, e lo fa con tale vivacità di sentimenti, che se non sapessimo per indubitato, che egli è l' autore di sì bel Cantico, nissuno potrebbe immaginarsi, ch' ei fosse parto di un uomo perseguitato crudelmente per otto anni dal Re lodato, e pianto con affetto sì grande.

Del rimanente i vizi di Saul, pe' quali fu rigettato da Dio, lo fecer considerare da' Padri come una figura della riprovazione della Sinagoga, come il perseguitato David figurò il Cristo, e la Chiesa Cristiana. Quegli eletto da Dio, e da Dio favorito un tempo, divenuto dipoi prevaricatore, disubbidiente, invidioso, crudele, abbandonato da Dio, perseguita ostinatamente un innocente, che gli è divenuto odioso per le sue stesse virtù,

(1) II. *Reg.* 1. 18. *e seg.*

tù, e pe' suoi meriti, e Dio finalmente atterra il superbo, e dà il trono di lui al giusto perseguitato, che regnerà lungamente con gloria. Israelle similmente fu popolo di Dio, ebbe il culto del vero Dio, fu depositario de' suoi oracoli, e delle sue promesse: ma questo popolo, superbo de' benefizi divini, si dà in preda a' vizi; e venuto il tempo dell' adempimento delle promesse, venuto quel Messia, espettazione d' Israelle, le virtù stesse, la sapienza, i miracoli, la purezza della dottrina di Lui risvegliano l' invidia de' Capi del popolo, e de' Principi de' Sacerdoti, i quali lo perseguitano fino alla morte, e continuano la persecuzione contro il gregge, adunato da Lui, contro la Chiesa del Cristo. Dio però fa vendetta del Sangue del Giusto, e Israelle dopo infinite calamità è ridotto a non esser più un popolo; il Cristo è esaltato dal Padre, adorato dalle genti, e la Chiesa di Lui si estende per tutta la terra.

Davidde però, quantunque già unto, e destinato da Dio per successore di Saul, non si affretta a prender possesso

del trono, ma consulta il Signore per sapere, se debba portarsi in alcuna delle città, appartenenti alla sua Tribù di Giuda (1).

Rappresentatevi, Fratelli Dilettissimi, le circostanze di questo giusto. Egli da tanto tempo esule dalla patria, e da tutto il regno d'Israelle, lontano, che era il massimo de' suoi dolori, dal Tabernacolo, dalle sagre adunanze, dalle solennità, da' sacrifizi d'Israelle, vede omai colla morte di Saul aperta la via al trono, a cui Dio stesso chiamollo. Chi creduto non avrebbe, che egli, senza perdere un momento di tempo, fosse per correre a mostrarsi al suo popolo, a raccogliere il frutto di tanti sudori, e di tante pene, e la ricompensa, non mai ricevuta, de' segnalati servigi, renduti alla nazione. Ma il giusto negli affari di gran conseguenza ricorre a Dio, non previene i momenti, stabiliti da Dio, non vuol fare se non quello, che sia di volere di Dio, sicuro di non errare, seguendo Lui, e rimettendosi con umiltà alle disposizioni della sua provviden-

(1) II *Reg.* II. I.

denza. Il Signore adunqne gli comanda di andare ad Hebron, città forte, e che era come nel centro di Giuda; ma la ragione principale, per cui Dio manda David a Hebron, ella si è, come osserva un antico Interprete (1), che ivi riposavano le ceneri de' Patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe, e veniva a rinnovarsi a Davidde, col mandarlo colà, la memoria delle promesse, fatte da Dio a que' Patriarchi, le quali promesse doveano adempirsi pel Messia, che nascerà dalla stirpe dello stesso Davidde: privilegio grande di sua famiglia, che noi possiamo, anzi dobbiam credere già rivelato a questo Re, come si può intendere da vari luoghi de' suoi Salmi. In Hebron adunque fu David consagrato Re dagli uomini di Giuda (2), co' quali si unirono molti di altre Tribù, particolarmente di Levi, e della stessa Tribù di Beniamin (3), impegnata per la massima parte in favore della casa di Saul (4).

Qui-

(1) *Procop. Gaz. Schol. in Cap.* II. II. *Reg. inter Oper. Meurs. Oper. Tom.* VII. *Edit. Florent.* 1746.
(2) II. *Reg.* II. 4.
(3) I *Paral.* XII. 23. 24. 25. *e seg.*
(4) *Ivi vers.* 29.

Quivi adunque David avendo saputo, con qual coraggio i cittadini di Jabes di Galaad erano andati a ricuperare il cadavere del morto Re, e lo aveano seppellito, mandò a ringraziargli, e lodargli della buona opera, e dell'onore, renduto al loro Signore; e promise di ricompensare anch'egli la loro pietà, colla quale si erano fatto non piccolo merito con Dio (1).

Ma Abner, figliuolo di Ner, della Tribù di Beniamin, si fa Capo del partito contrario a David, e fa riconoscere per Re il figliuolo di Saul, Isboseth, dalle Tribù del paese di Galaad, e da' Beniamiti, e da quelli di Ephraim; e col nuovo Re, e coll'esercito, cui egli comandava, si mosse, e andò a Gabaon (2). Ella è pur quì ammirabile la moderazione, e lo spirito di carità, e di pace, onde è animato Davidde. Egli, benchè accresciute le sue forze dal concorso di molta gente, che dalle altre Tribù era venuta ad unirsi colla possentissima Tribù di Giuda, bramoso di risparmiare il sangue de' suoi fratelli, e di

(1) II. *Reg.* II. 5. 6. 7.

(2) *Ivi verf.* 8. 9. 12.

e di lasciarsi condurre dalla Provvidenza, senza affrettarsi per assicurare il suo Trono, non fa un passo per dare addosso al contrario partito; e solamente, quando il Capitano dell' emolo si muove per assalirlo, ordina, che Gioab, suo Capitano, si muova colla sua gente. Si trovaron ben presto gli due eserciti in faccia l' uno dell' altro (1), spinto il partito di Isboseth, e di Abner dal desiderio di nuocere, e David, e i suoi dalla necessità di giusta difesa. Quivi Abner fa proporre a Gioab di permettere, che un egual numero di soldati di valore dell' una, e dell' altra parte si divertano a battagliare davanti a' due eserciti; e accettata la disfida, il divertimento fu tale, che di dodici soldati, che erano per parte, ciascuno avendo preso per la testa l' avversario, gli ficcò nel fianco il pugnale, e tutti insieme vi morirono (2), lasciando confusa la vanità de' due Capitani, de' quali però il più reo fu Abner, che provocò senza altro buon fine a questo crudele, e barbaro divertimento. Cominciato così a

 spar-

(1) II. *Reg.* II. 13. (2) *Ivi vers.* 14. 15. 16.

ſpargerſi il ſangue, irritati, e inferiti gli animi d'ambe le parti, ſi venne ad un aſpra generale battaglia; nella quale l' eſercito di Isboſeth fu meſſo in fuga; e di eſſo perirono trecento ſeſſanta uomini; e ſoli diciannove dell' eſercito di David (1). Vi perì ancora per mano di Abner un fratello di Gioab, per nome Aſael (2); e ſul tramontare del ſole finì la miſchia, perchè riunitiſi tutti i Beniamiti in un luogo rilevato con Abner; queſti ad alta voce parlò a Gioab, e lo eſortò a non voler mettere all' ultima diſperazione i vinti, e ad ordinare a' ſuoi di non perſeguitar più i fratelli. Fece adunque volentieri Gioab ſuonare a raccolta, e tornò indietro coll' eſercito fino a Hebron (3).

Fu aſſai lungo contraſto tral partito di David, e quello di Saul (4), ma Dio finalmente ſi ſervì della paſſione ſteſſa del Capo principale del contrario partito per iſtabilire il regno di David. Queſto Capo era Abner, uomo ſuperbo; il quale col far proclamare Re il figliuo-
lo

(1) II. *Reg.* II. 17. 30 31.
(2) *Ivi verſ.* 23.
(3) *Ivi verſ.* 24. 25. 26. 27. 28.
(4) II. *Reg.* III. 1.

lo di Saul avea pensato a regnare egli stesso sotto quel Principe debole, e di poco credito. Accadde adunque, che Isboseth prese in mala parte, che Abner avesse sposata una vedova, che era stata consorte, sebben di secondo ordine, del padre suo, e ne fe rimprovero al suo Capitano, quasi con quel matrimonio pensasse di farsi strada al regno. Si mostrò quegli disgustato fieramente per tal rimprovero, e giurò, che avrebbe ben egli saputo fare in favor di Davidde quello, che a lui il Signore avea già promesso, cioè di farlo Re di tutto quanto Israelle (1). Abner adunque non ignorava le promesse, fatte da Dio a David; e nondimeno avea impugnata la spada in favore del figlio di Saul, e l'avea sostenuto, sintanto che lo spirito d'ira, e di vendetta nol muove a voltarsi contro di lui, mostrando di voler soggettarsi al volere di Dio, quando vede, che quel suo Re non intende di permettergli tutto quello, ch'ei vuole. Così quest'uomo non è pio, e religioso, se non quando torna conto alla sua

 pas-

(1) II. *Reg.* III. 6. 7. 8. 9. 10.

paſſione; e fa vedere colle ſue ſteſſe parole, che egli è il vero autore della guerra civile, ſuſcitata dalla ſua ambizione. Egli adunque fa ſapere a Davidde, che, ſe vorrà tenerlo come amico, lo aſſiſterà colle forze, che ha in mano, e riunirà a lui tutto Iſraelle (1). Bramoſo Davidde di por fine alla guerra aſcoltò grazioſamente le propoſizioni di Abner, e queſti dopo aver parlato co' Seniori delle Tribù, ſi portò a trovare il Re a Hebron per dargli parte di quello, che avea fermato con eſſi, e compire il trattato (2). Egli era già partito aſſai contento, quando arrivò preſſo al Re Gioab, il quale coll' eſercito era ſtato mandato a reprimere una maſnada di ladroni; e avendogli disfatti, e trucidati, avea fatta gran preda. Seppe egli ſubito, come Abner avea parlato col Re, da cui era ſtato ben ricevuto; e preſentatoſi a David con altura di uomo prepotente, che ſi crede neceſſario, ſgrida quaſi il Re, perchè è ſtato tanto buono di accogliere Abner, il quale, dice, non per altro fine poteva

(1) ii. *Reg.* iii. 12. (2) *Ivi verſ.* 13. 17. 18. 19. 20. 21.

teva esser venuto se non come spione per ingannarlo (1). Quindi senz'altre parole si parte, e manda gente a richiamare Abner, fingendo, che il Re volesse di nuovo parlargli; e andatogli incontro alla porta di Hebron, mentre quegli pensava a tutt'altro, lo ferì a tradimento, e lo uccise per vendicare il fratello Asael, ucciso, come dicemmo, da Abner (2).

Inesplicabile fu il dolore, che ebbe Davidde di sì orrendo assassinio, e dopo aver preso in testimone Dio stesso, com'egli non avea parte al misfatto, non si ritenne dal mandare gravissime imprecazioni sopra la casa di Gioab: e a lui, e a tutto il suo popolo ordinò, che si celebrasse il funerale di Abner, e si seppellisse in Hebron, ed egli digiunò, andò dietro alla bara, cosa senza esempio per un Re, e pianse la tragica morte di quel Capitano, e seco la pianse tutto il popolo (3). A tutto era presente Gioab, come avea voluto il Re, affinchè quel cuor duro, e feroce nel lut-

(1) ii. *Reg.* iii. 22. 23. 24. 25.
(2) *Ivi vers.* 26. 27. 30.
(3) *Ivi vers.* 28. 29. 31. *e seg.*

lutto comune, e nelle dimostrazioni di stima, e di affetto, che il Re dava al defunto, si ammollisse, e comprendesse l'atrocità del suo delitto. E se Davidde non fece di più, si dichiarò egli stesso co' suoi Cortigiani, che veniva ritenuto dal riflesso della potenza di Gioab, e del fratello Abisai, potenza, che si faceva temere a lui ne' princípi di un regno non ancora ben fermo. *Io son tuttora debole, benchè unto Re, e questi figliuoli di Sarvia son duri con me* (1). Così spiegava Davidde la necessità di sopportare la superbia de' due fratelli, e di lasciare impunito l'affronto, fatto all' autorità reale, per non esporsi ad una nuova guerra civile. Tal era il credito, e la potenza di coloro.

La morte di Abner privò Isboseth di un grande appoggio, perchè egli era come l'anima del suo partito; e siccome egli dovea ignorare il trattato, concluso da Abner con David, la perdita di tal Campione lo afflisse, e lo scoraggì, e scoraggì ancora tutta la sua gente (2). Or Isboseth avea tra' suoi Capitani due

(1) II. *Reg.* III. 38. 39. (2) II. *Reg.* IV. 1.

due Beniamiti, Baana, e Rechab, nativi di Beroth (1), i quali vedendo forse, come il partito del loro Re s'indeboliva ogni dì, e prendeva forze quello di David, pensarono a farsi strada alla grazia del vincitore coll' uccidere il loro Signore: ed entrati nella casa reale, mentre egli nelle ore meridiane dormiva, lo uccisero, e tagliatagli la testa, la portarono ad Hebron, e la presentarono a David (2). Questi però non diede a que' traditori altra ricompensa che quella, ch'ei diede a colui, che si era vantato di aver data morte a Saul, vendicando il sangue del loro Signore ammazzato da essi nella sua propria casa, e nel suo letto, e ordinò, che troncate loro le mani, e i piedi, fossero appesi sopra la pescaia di Hebron. La testa poi d' Isboseth fu messa nello stesso sepolcro, nel quale era stato messo Abner (3).

Dopo la morte del figliuolo di Saul, le non restava di tutta quella famiglia se non un figliuolo di Gionata, per nome Miphiboseth, ma egli era storpiato (4), e per-

(1) II. *Reg.* iv. 2.
(2) *Ivi vers.* 5. 6. 7. 8.
(3) *Ivi vers.* 9. 10. 11. 12.
(4) *Ivi vers.* 4.

e perciò incapace di aſpirare al regno; onde parve alle Tribù, che foſſe venuto il tempo di riunirſi con quella di Giuda a riconoſcere per Re di tutto il paeſe quel Davidde, il quale, anche regnante Saul, avea avuto gran parte al governo, ed avea con tanta felicità combattuto per loro, ed era ſtato da Dio ſteſſo chiamato al Trono d'Iſraelle (1). Così alla preſenza di tutti i Seniori, e di tutto il popolo egli fu nuovamente unto in Hebron dinanzi al Signore (2). Ed ecco come la Provvidenza conduſſe queſto Re a cogliere il frutto della ſua lunga ammiranda pazienza, lo conduſſe al Trono, ſenza che egli uſaſſe la forza, ſenza ordir negoziati, o congiure, lo conduſſe per vie, quanto meno immaginate, tanto più ſicure a procurargli un regno ſtabile, e invincibile, perchè fondato ſulla volontaria elezione de' ſudditi. Davidde è quì ancora una mirabile figura del Criſto, cui, ſecondo la parola dello ſteſſo Re Profeta, il Padre avea detto: *Chiedimi, ed io ti darò le nazioni in tuo retaggio* (3). Ma in qual ma-

(1) II. *Reg.* v. 1. 2. (2) *Ivi verſ.* 3. (3) *Pſal.* II. 8.

maniera verrann' elleno queste nazioni a riconoscere, e adorare il loro Re? Non con alcuno de' mezzi conosciuti, e praticati dagli uomini, ma colla grazia dello Spirito Santo, mandato dal Cielo, il Cristo, prima innalzato sulla sua Croce, trasse a se i cuori, anche più alieni da Lui, e ribelli; perchè umiliatosi Egli, e fatto ubbidiente fino alla morte, meritò di essere esaltato dal Padre, il quale diede a Lui un Nome, che è sopra qualunque Nome (1).

Somma fu poi la bontà, e la carità, con cui David trattò il figliuolo di Gionata, Miphiboseth, cui per amore del padre rendette tutti i poderi, che erano stati di Saul, e lo fece suo commensale (2).

Il nuovo Re trasferisce la sua sede da Hebron a Gerusalemme, e questa città sarà per tutti i secoli appresso capo del regno, e il centro della Religione, e della Sinagoga. Questa città era stata già del Re, e Sacerdote Melchisedech, bella figura di Cristo, come abbiam detto altrove, seguendo l' Aposto-lo,

(1) *Philip.* II. 8. 9. (2) II. *Reg.* IX. 7. 9. 10.

lo. Ella non era mai ſtata interamente degli Iſraeliti, e in quel tempo la cittadella era in potere degli Jebuſei; ma David valendoſi della congiuntura di aver preſſo di ſe l'eſercito, compoſto di tutte le Tribù, andò ad aſſalire la cittadella, avendo prima fatta promeſſa, che il primo, che vi foſſe entrato dentro, ſarebbe ſtato dichiarato Principe, e Condottiere (1). Toccò il premio a Gioab (2), e fu queſto una nuova ragione per laſciare a lui il ſupremo comando delle milizie. Nella ſteſſa fortezza abitò il Re, avendovi fabbricato un palazzo, avendogli Hiram Re di Tiro, città famoſa pel ſuo commercio marittimo, mandati de' legnaiuoli, e de' lavoratori di pietrame, e del legname di cedro (3).

I Filiſtei però non laſciarono di muoverſi, una, e due volte, e di invadere il regno, ma furono ſempre vinti, e diſſipati a ſegno di laſciare in balia de' vincitori i loro Idoli, i quali Davidde diede alle fiamme (4). Fece egli in

(1) 1. *Paral.* XI. 4. 5. 6. II. *Reg.* V. 6. 8.
(2) 1. *Paral.* XI. 6.
(3) *Ivi verſ.* 7. II. *Reg.* V. 9. 10 11.
(4) II. *Reg.* V. 17. 18. *e ſeg.*

in questo tempo la scelta di 3000. soldati da tutte le Tribù, e con questi, e con tutto il popolo di Giuda si mosse per trasportare l'Arca del Signore nella sua casa, e la posero sopra un carro nuovo, e la levarono dalla casa di Abinadab abitante in Gabaa, cioè nella fortezza, ovver nella parte superiore di Cariathiarim (1), dove era stata l'Arca per circa sessanta anni, non avendo mai pensato Saul a darle luogo più conveniente. Gli due figliuoli di Abinadab, Oza, e Ahio, che erano Leviti, conducevano il carro, Davidde poi, e tutto Israelle suonavano ogni specie di strumenti, cantando dinanzi all'Arca (2). Nel tempo però di questa lietissima processione ricalcitrando i bovi, fecer piegare l'Arca, e Oza stese la mano per sostenerla; ma quello, che agli occhi degli uomini non potea sembrare se non un atto di rispetto, e di zelo, disgustò altamente il Signore, e Oza fu punito di *sua temerità*, e si morì imme-

(1) II. *Reg.* VI. 1. 2. 3. 4. 1. *Paral.* XIII. 5. 6. 7.
(2) II. *Reg.* VI. 5. 1. *Paral.* XIII. 8.

mediatamente accanto all' Arca (1). Or egli è da notare, che Oza non era di ſtirpe ſacerdotale, ma ſemplice Levita, e tra' Leviti i ſoli diſcendenti di Caath ebber diritto di portare, e toccar l' Arca, ma involta nelle ſue tre coperte (2), e ſembra certo da un paſſo del Deuteronomio (3), che creſciuto il numero de' Sacerdoti, a queſti ſoli fu riſerbato di portar l' Arca, ed ecco in che conſiſte *la temerità* di Oza. Egli ardì di toccare l' Arca contro l' ordine di Dio, il quale volle in tal occaſione dare un grande, e forte documento a' Miniſtri del Santuario, e imprimere in eſſi quel giuſto, e ſanto timore, ſenza di cui non debbono accoſtarſi alle coſe ſante. Queſto terribile eſempio è fatto anche più pei Criſtiani, e particolarmente pe' Sacerdoti di Criſto, che per gli figliuoli della ſtirpe di Levi; perocchè che è ella l' Arca, e la Manna, che era nell' Arca, in comparazione della divina Eucariſtia, nella quale ſi ha il Verbo di Dio,

(1) II. *Reg.* VI. 6. 7. I. *Paral.* XIII. 9. 10.
(2) *Num.* IV. 4. 13. XVIII. 3.
(3) XXXI. 9.

Dio, fatto carne, il cui Corpo, e Sangue si consagra da' Sacerdoti, e si riceve da' Fedeli in nutrimento della vita dell'anima. E gli uni, e gli altri pertanto debbono intendere da tal esempio, con qual riverenza, e tremore debbano prepararsi a sì augusto, e tremendo Mistero (1). Gl' Interpreti sono generalmente di parere, che Oza, punito colla morte del corpo, schivasse la seconda morte, cioè quella dell' anima. Applica S. Girolamo nella Lettera a Eustochietta questo esempio alla gelosa custodia, che dee aversi della intemerata purità delle Vergini del Signore, che sono l' Arca spirituale di Cristo: *Ti scongiuro*, le dice, *davanti a Dio, e davanti a Cristo Gesù, e agli Angeli suoi eletti, che tu non facilmente esponga al pubblico i vasi del Tempio del Signore, che nissun profano vegga il Sacrario di Dio. Oza per aver toccato l' Arca contro il divieto, da subitanea morte fu atterrato. Or non è vaso d' argento, o d' oro, tanto caro a Dio, quanto il corpo della Vergine. Precedette l' ombra, ora siamo alla verità* (2).

Si

(1) *Ved. S. Pacian. Paraen. sive Libel. exhort. ad poenit.*
(2) *Epist.* XVIII. *al.* XXII. *ad Eustoc. de cust. Virgin.*

Si afflisse il Re per la punizione di Oza, la quale diede il nome al luogo, dove succedette la di lui morte, e si ricolmò di spavento in veggendo nel caso di quell' infelice, quanto sia da temersi il Signore; e per sentimento di grande umiltà non volle, che l'Arca fosse messa nella sua casa, ma la fece depositare nella casa di Obededom, che ebbe il soprannome di Getheo (1), forse perchè nato casualmente in Geth, perocchè egli non solo era Ebreo, ma anche Levita. Trovasi anche una città de' Leviti, detta Geth-Remmon, ed era di là dal Giordano (2). Ivi adunque stette l'Arca per tre mesi, e il Signore benedisse, e felicitò il padrone della casa, e tutta la sua famiglia, la qual cosa riferita al Re, s'invogliò più di prima di aver l'Arca in sua casa; e accompagnato da sette cori di cantori, andò a prender l'Arca, e la portarono sulle loro spalle i Leviti, e ogni sei passi faceva immolare un bue, e un ariete (3).

Quin-

(1) ii. *Reg.* vi. 8. 9. 10. 1. *Paral.* xiii. 11. 12. 13.
(2) *Jos.* xxi. 24. 25.
(3) ii. *Reg.* vi. 11. 12. 13.

Quindi deposto tutto l' esteriore della maestà reale, preferendo a tutti i suoi titoli quello di servo del Signore, saltava a tutta forza dinanzi all' Arca (1). Fu adunque con festa, e gaudio grande introdotta l' Arca nel Tabernacolo, fattole preparare, ed ivi si offersero nuovamente vittime pacifiche, ed olocausti (2). Pose fine il Re alla solennità col benedire il popolo, e col donare a tutti, uomini, e donne, carne, e pane per ristorarsi (3). Egli in quel tempo fissò l' ordine, col quale i Leviti dovean servire davanti all' Arca, e divise in tre corpi il considerevol numero di cantori Leviti sotto tre Capi, e direttori, che furono Asaph, Heman, e Idithun (4). Questi cantavano al suono di vari strumenti le laudi del Signore, e particolarmente i Salmi dello stesso David. *Egli*, dice S. Agostino, *amò l' armonia musicale non per sodisfazione popolare, ma per inclinazione, e volontà di uomo fedele, servendo con essa al suo vero Dio, e figurando misteriosamente con essa una cosa grande.*

(1) II. *Reg.* VI. 14.
(2) *Ivi vers.* 17.
(3) *Ivi vers.* 18. 19.
(4) I. *Paral.* XVI. 4. 5. *e seg.*

de. Perocchè il giudizioso, e ben ordinato concerto de' vari suoni viene ad insinuare la ben collegata unità della Città di Dio (1) nella concordante varietà de' ministeri, e de' doni.

Tornato il Re a casa sua dalla solennità, la sua consorte Michol gli rimproverò di aver fatto cattiva figura, e di essersi avvilito col deporre l' abito regio, e ballare alla presenza di tutto il popolo (2). Ma è ben degna di David la risposta, che egli le diede, dicendo, che nel cospetto del Signore, che lo avea eletto ad essere Capo di Israelle in vece del padre di essa, volentieri s' abbasserebbe, e s' umilierebbe anche più di quello, che avea fatto (3). Dio poi punì la superbia di Michol colla sterilità (4), gastigo grande per una donna di sangue reale, maritata nella famiglia regnante di Giuda, la quale, se avesse avuto un figliuolo, poteva sperare, che succedesse nel Trono a Davidde.

Pieno questo Principe, com' egli era, di

(1) *De Civit. Dei Lib.* XVII. *Cap.* XIV.
(2) II. *Reg.* VI. 20.
(3) *Ivi vers.* 21. 22.
(4) *Ivi vers.* 23.

di ſentimenti di tenera pietà, inteſo ſempre ad accreſcere l'onore del vero Dio, diſſe un dì a Nathan Profeta, che egli ſi vergognava di abitare il ſuo palazzo di cedro, mentre l'Arca del Signore ſtava ſotto coperte di pelli (1), perocchè di queſte era veſtito il Tabernacolo, come è detto nell'Eſodo (2), colle quali parole venne a ſignificare il ſuo deſiderio di edificare un Tempio, degno della maeſtà di Dio, dove riporre l'Arca. Approvò immediatamente il Profeta queſto pio diſegno del Re, e lo eſortò anzi ad eſeguirlo (3). Ma la notte ſteſſa il Signore parlò al Profeta, e gli fece intendere, che non a Davidde, ma al figliuolo di Davidde ſarà riſerbata la gloria di fondare un Tempio al vero Dio; perchè Davidde, viſſuto quaſi ſempre coll'armi alla mano, avea ſparſo gran copia di ſangue, benchè ſangue de' nemici del popolo del Signore, il figliuolo poi, che ſarà Re pacifico, egli edificherà il Tempio (4).

(1) II. *Reg.* VII. 1. 2.
(2) *Cap.* XXVI. 14.
(3) II. *Reg.* VII. 3.
(4) I. *Paral.* XVII. 3. 4. e *ſeg.* XXXII 8. 9. 10. II. *Reg.* VII. 4. 5. e *ſeg.*

Questo Re Salomone sarà figura del vero Re di pace, di quel Figliuolo di Davidde secondo la carne, il quale edificherà una casa al Signore, cioè la Chiesa santa, la Chiesa, che avrà nome dal Cristo, formata di tutti i popoli, riuniti in una sola famiglia, in un solo Tempio spirituale. Promette però il Signore, che non torrà allo stesso Davidde la sua protezione, ma farà stabile la sua casa, e felice; e quando egli avrà terminati i suoi giorni: *Io*, dice il Signore, *innalzerò dopo di te il tuo seme, che da te nascerà.... Egli edificherà una casa al nome mio, e io stabilirò il Trono del suo regno per la eternità. Io sarogli Padre, ed ei sarammi figliuolo* (1).

Chi è egli, Fratelli Dilettissimi, questo figliuolo di David, in favore del quale si verifichino le grandiose promesse di Dio? La famiglia di David, già tempo, finì, e il suo regno passò; ma il regno di quel Figliuolo di David secondo la carne, che è insieme Figliuolo naturale del Padre Dio, questo regno dura, e durerà per tutti i secoli, e la Casa

(1) II. *Reg.* VII. 12. 13. 14. I. *Paral.* XVII. 11. 12. 13.

ſa fondata da Lui ſuſſiſterà ſulla terra ſino alla fine del mondo, ed eternamente nel Cielo (1). Nel tempo adunque, che Dio conſola Davidde col promettergli, che il ſuo figliuolo, che gli ſuccederà nel regno, edificherà quel Tempio, che lo ſteſſo Davidde avea bramato di edificare, in quel punto ſteſſo il Signore ſolleva lo ſpirito del Re a mirare cogli occhi della Fede quell' altro Figliuolo, tanto più grande, nel quale le ſteſſe promeſſe ſue avranno il pieno, e perfetto adempimento, del quale il figliuolo Salomone ſarà figura, e per amore del quale ſono a David, e alla ſua famiglia deſtinate tante grandezze. Il teneriſſimo ringraziamento, che David fa al Signore dopo aver udito annunzi tali dal Profeta Nathan (2), dimoſtra, che egli compreſe tutta l' ampiezza, e la ſingolarità de' privilegi, conceduti alla ſua caſa in grazia di quel Salvatore, che da lui dovea diſcendere.

Illuſtrò Dio con grandi vittorie il Re Davidde, egli umiliò i Filiſtei, tolſe

(1) *Matt.* XVI. 18. XXVIII. 20. *Epheſ.* IV. 11. 12. 13.
(2) II. *Reg.* VII. 18. 19. *e ſeg.*

ſe ad eſſi Geth, e le vicine cittadi, e per mezzo di queſte gli tenne ſotto il giogo, e gli fe tributari (1). Egli abbattè i Moabiti, de' quali gli avanzi gli pagaron tributo: egli ſconfiſſe Adarezer, Re di Soba, e i Soriani del regno di Damaſco, e tutti rendette ſuoi tributari (2), e con una inſigne vittoria ſoggiogò tutta l' Idumea (3). Grandiſſima, e ricchiſſima fu la preda, ch' ei riportò da tutte queſte vittorie; e tutto l' oro, l' argento, e il bronzo ammaſſato in quelle conquiſte egli lo conſagrò al Signore, il quale lo cuſtodì, e lo felicitò in tutte le ſue impreſe (4). Ebbe egli ancora gran guerra cogli Ammoniti per vendicare l' atroce affronto, fatto agli Ambaſciatori, mandati da lui a ſolo fine di condolerſi con Hanon, nuovo Re, della morte del padre ſuo, che era ſtato ſuo amico. I cattivi conſiglieri del giovine Principe gl' inſinuarono, che quelli foſſero veramente ſpioni, mandati a riconoſcere lo ſtato del paeſe, di cui

Da-

(1) I. *Paral.* XVIII. I. II. *Reg.* VIII. I.
(2) I. *Paral.* XVIII. 2 3. 4. *e ſeg.* II *Reg.* VIII. 2. 3. 4. *e ſeg.*
(3) II. *Reg.* VIII. 13. 14. I. *Paral.* XVIII. 13.
(4) II. *Reg.* VIII. 11. 12. I. *Paral.* XVIII. 11.

David pensasse a farsi padrone. Mandò David a questa guerra Gioab, il quale sconfisse l'esercito degli Ammoniti, e de' Siri, e di vari Regi, alleati degli Ammoniti (1); ma i nemici ben presto si riunirono, e in maggior numero, e allora si mosse il Re con tutto l'esercito, e disfece i nemici, avendo ucciso di propria mano il primario loro Condottiere (2).

Continuava però la guerra cogli Ammoniti, e alla primavera David manda Gioab a saccheggiare il loro paese, e ad assediare la città di Rabba (3). E questo fu il tempo, tempo lagrimevole, e doloroso, nel quale il pio, e santo David, l'uomo secondo il cuore di Dio, lasciata una volta libertà a' suoi occhi, fece la grande, la terribil caduta (4). *Aperse vanamente gli occhi*, dice un antico Padre, *e restò mortalmente ferito: Vi facciano riflessione quelli, che si pongono con rea curiosità a considerare l'avvenenza donnesca* (5); e S. Agostino: *la caduta de' maggiori uomini sia lezione, e tremore per* gli

(1) ii. *Reg.* x. 1. 2. 3. *e seg.*
(2) *Ivi vers.* 15. 16. 17. 18.
(3) ii. *Reg.* xi. 1.
(4) *Ivi vers.* 2. 3. *e seg.*
(5) *Homil. de poenit David &c. sive in Psal.* L. *inter Oper S. Jo Chris Oper. Tom.* v. *Edit. PP. Maur.*

gli minori .... Quelli, che ascoltano per loro salute, dalla ruina di un uomo sì forte misurano la loro debolezza, e desiderosi di scansare quel, che Dio condanna, ritraggono gli occhi dallo sguardo, nè quegli fissano nella carnale bellezza .... Vide David colei di lontano, e ne fu preso. La donna era lontana, ma la sua inclinazione era vicina .... Se' tu più forte di David (1)? Peccò colla donna il Re, e Dio volle, che il suo peccato non potesse lungamente celarsi al marito, che era con Gioab all'assedio di Rabba. Ella fa sapere a David, che il frutto del comune peccato ben presto la tradirà (2); e che dirà ella al marito, quando verrà, e vedrà? Potrà egli soffrire l'obbrobrio, e lasciarle la vita? *Osservate*, Fratelli Dilettissimi, dice il precitato antico Padre, *quanto male sia il peccato. Il Re a tal nuova ha timore di un suo soldato, e un suddito gli fa paura: egli ha la corona sul capo, e teme la confusione, e l'infamia* (3).

Egli ordina a Gioab, che gli mandi il marito Uria; venuto Uria, gli domanda

(1) *Enar. in Psal.* L. n. 3.
(2) II. *Reg.* XI. 5.
(3) *Cit. Homil. de poenit. David.*

da il Re molte cose intorno a Gioab, e intorno all' assedio; e licenziandolo, gli dice, che vada a casa sua, e gli fa portare delle sue stesse vivande, ma Uria mangia, e dorme colle guardie del Re davanti al palazzo reale, e non và in sua casa (1). Lo pressa il Re, perchè vada a riposarvisi dopo il lungo viaggio, e Uria risponde, che mentre l' Arca di Dio, e Israele, e Giuda, e Gioab, e i primi Capitani stanno sotto le tende, non conviene a lui di andare a mangiare, bere, e divertirsi in sua casa, e giura, che mai nol farà (2). Lo invita quegli a mangiare alla sua mensa, e fa in modo, che lo ubriaca; ma con tutto questo Uria dorme tragli Ufiziali del Re, e non và alla sua casa (3). Così tutte le astuzie, che il Re immagina per coprire il suo gran fallo, gli vanno a vuoto, e non servono se non a farlo cadere d' uno in altro peccato. Osserva un antico Padre, che chiunque obbligando un altro a bere più del bisogno, lo fa cadere nell' ubriachezza, gli fa maggior ma-

(1) II. *Reg.* XI. 6. 7. 8. 9.
(2) *Ivi vers.* 10. 11.
(3) *Ivi vers.* 12. 13.

male col danno, ch'ei porta all'anima di esso, che se lo ferisse nella carne (1). Allora Davidde ricorre all'ultimo disgraziato ripiego: licenzia Uria, e gli dà una lettera da portare a Gioab, colla quale il Re gli ordinava di porre Uria in occasione di battaglia nella parte più pericolosa, e dove fosse maggiore il calore della zuffa, e di lasciarvelo perire (2). Barbaro comando, eseguito letteralmente da uno scellerato uomo, qual era Gioab (3), probabilmente inteso di tutto l'arcano; assassinio, e tradimento orribile, a cui vien condotto questo infelice Sovrano da una passione, in apparenza sì mite, la quale di un uomo pio, mansueto, e benigno, qual egli era, ne fa un tiranno crudele. Tal ebbe fine un soldato fedelissimo, e fortissimo, degno di tutt'altra ricompensa dall'ingrato padrone. Lo pianse la moglie, che tanta parte avea nella sua sciagura, ella, che tanto facilmente si era indotta a sodisfare le impure brame del Re; ma pas-

(1) *Serm.* ccxciv. *num.* 1. *in Appen. Tom.* v. *Oper. S. August. Edit. PP. Maur.*
(2) II. *Reg* XI. 14. 15.
(3) *Ivi vers.* 16. 17.

passati i giorni del lutto, egli la prese in sua casa, sposandola, ed ebbe da lei un figliuolo (1).

Il Signore però, che avea lasciato fin quì cadere questo Re di precipizio in precipizio, affine di umiliarlo, e perchè colle grandi doti, onde lo avea arricchito, non si credesse di essere qualche cosa di meglio degli altri uomini, il Signore, dico, non lo abbandona nel suo misero stato, e gli manda il Profeta Nathan, il quale con una grave insieme, e graziosa parabola non solo gli mette sotto degli occhi la sua ingratitudine verso Dio, la sua ingiustizia atroce contro il povero Uria, e il disonore fatto alla consorte di lui, e la indegnità di averla sposata quasi in approvazione dell' adulterio, e dell' omicidio commesso, ma lo riduce a darsi da se medesimo la sentenza di morte, e finalmente gli minaccia i terribili effetti dell' ira divina, provocata da lui con tante, e sì gravi colpe (2). Apre allora gli occhi Davidde alla severa correzione del Profeta, e pieno di profondo dolore pronun-

(1) II. *Reg.* XI. 26. 27. (2) II. *Reg.* XII. 1. 2. *e seg.*

nunzia quelle parole: *Ho peccato contro il Signore* (1), parole, le quali, come osserva S. Agostino (2), contenevano il sagrifizio della penitenza, il sagrifizio del cuore contrito, e umiliato, in virtù delle quali meritò di sentirsi dire dal Profeta, che Dio gli avea conceduto il perdono, ma riguardo a che? riguardo all' eterna salute, perocchè, secondo la minaccia, già fattagli da Nathan, non fu a lui risparmiato il flagello della correzione paterna, talmentechè e colla sua confessione fu liberato nella eternità, e colle tribolazioni provato nel tempo di questa vita (3). E noi vedremo, con qual rigore, e con quanti dolori fosse punito il peccato di David, perchè, come sta scritto (4), avea dato a' nemici di Dio occasione di mormorazione, e di bestemmia. Simile occasione si dà da' Cristiani Cattolici agli Eretici, e agl' increduli, allorchè trasgrediscono gravemente la Legge, e i Comandamenti santi;

(1) II. *Reg.* XII. 13.
(2) *Cont. Faust. Lib.* XXII. *Cap.* LXVI.
(3) *Ved. S. Agost. Lib. cit. Cap.* LXVII.
(4) II. *Reg.* XII. 14.

ti; e confessando Dio colla parola, lo rinnegano co' fatti.

Volle Dio, che il peccato di David fosse raccontato in tutta la Chiesa di Cristo; lo volle per sentimento di umiltà lo stesso Davidde, il quale in ispirito di dolore, e di penitenza ne parla sovente ne' suoi Salmi, e assai lungamente nel Salmo 50.: *Abbi misericordia di me, o Dio, secondo la tua grande misericordia.*

Si rammenta la caduta di David nella Chiesa, la caduta d'uomo sì grande, e santo, e Profeta. Ascoltano la lagrimevole storia primo quelli, che ascoltano male, perchè ivi cercano scusa, e difesa al male, che voglion commettere. Se peccò David, non sarò scusabile io? Così tu, o uomo, ti metti dinanzi agli occhi un Santo per farti animo a peccare: non imiti la sua santità, ma la sua rovina. Ascolterai tu la Scrittura di Dio per imparare a offendere Dio? David non fece così: ascoltò la correzione del Profeta, non prese dal Profeta occasione di peccato (1). Ascoltano in se-

(1) *S. Agost. Enarrat. in Psal.* L. *num.* 3.

ſecondo luogo quelli, che ſon già caduti, e vivono nel male; e conſapevoli a loro ſteſſi della propria miſeria, ſentendo, quanto ſien profonde le loro ferite, con facilità ſi ſentono iſtigati dal nemico a diſperare della guarigione. Or egli è ſicura morte il peccato, ſe la diſperazione vi ſi aggiunge. Ho peccato, e molto ho peccato: Dio non mi perdonerà, perchè non ſeguiterò io a peccare, a godermi bel tempo? Se non poſſo avere il bene propoſto dalla fede, mi goderò almeno quel bene, che io vedo. Aſcolta o uomo, che ragioni sì malamente, quello, che t' inſegna Davidde. Egli alza la voce, alza con lui la voce anche tu; egli geme, gemi tu pure con lui; egli piange, uniſci le tue alle ſue lagrime; egli ſi corregge, e fa penitenza, fa' penitenza anche tu. Bada, che egli, Re sì grande, non diſcacciò il Profeta, non diſſe: tu hai ardire di parlare a me, che ſono tuo Sovrano? Il Re aſcoltò il Profeta, e il popolo di Criſto aſcolti Criſto (1), aſcolti il Miniſtro di Criſto, il quale per ſuo bene, e ſalute

(1) *S. Agoſt. loc. cit. num. 5.*

lute gli parla. Terzo finalmente ascolta la stessa storia un uomo saggio, e Cristiano, e l'ascolta per sua salute; nella caduta dell'uomo forte misura la sua debolezza, impara a temere di se, a non avere speranza in se, ma solo nella custodia, e protezione del Signore, impara a fuggire le occasioni del male, a mortificare i sensi, a Dio domanda di tenere lontana da lui la via dell'iniquità (1).

Manda frattanto Dio una gravissima malattia al bambino, nato da Bethsabea; e David prega, digiuna, mortifica la carne, giacendo sulla nuda terra, per impetrare la guarigione del figliuolo, ma Dio non lo esaudisce, e il figliuolo il settimo giorno si muore (2). Il Signore però a consolarlo, e sostenere la sua fiducia gli concede a suo tempo un altro figliuolo, cui egli diede il nome di Salomone, figliuolo, che Dio stesso per bocca di Nathan fece chiamare *Jedidjah, amabile al Signore, amato dal Signore* (3), perchè questi colle sue benedizioni il prevenne, avendolo desti-

(1) *S. Agost. loc. cit. num.* 3.
(2) II. *Reg.* XII. 15. 16. 18.
(3) *Ivi vers.* 24. 25.

ſtinato ſucceſſore del padre, fondatore del Tempio, e inſigne figura del Criſto.

ISTRUZIONE XXXII.

MA Dio, che avea perdonato a Davidde il peccato dell' adulterio, e dell' omicidio, e volea punirlo nel tempo per ſalvarlo nella eternità, permette, che nella ſua ſteſſa famiglia egli trovi argomenti di violenta afflizione. Uno de' ſuoi figli, Amno, concepiſce una indegna paſſione verſo la ſorella Thamar, e la diſonora (1); e il Re, sì per ſalvare il decoro della famiglia, sì per eſſere Amno ſuo primogenito, e preſuntivo erede del Regno, è obbligato a divorare in ſegreto il ſuo dolore, e laſciare impunita la ſcelleraggine del figliuolo (2). Aſſalonne però, fratello di Thamar, rimaſe fieramente eſacerbato in cuor ſuo contro di Amno, ma ſeppe diſſimularlo, e per due anni continui tener aſcoſa l'ira, e lo ſpirito di vendetta: ma finalmente venuto il tempo, in cui egli facea la toſatura delle ſue

(1) II. *Reg.* XIII. 1. 2. *e ſeg.* (2) *Ivi verſ.* 21.

ſue pecore, invitò alla feſta il Re con tutta la ſua Corte; e dicendogli David, che non voleva recargli un tale aggravio, pregò, che almeno mandaſſe il ſuo primogenito Amno, e tanto ſeppe raccomandarſi, che il Re permiſe a queſto, e agli altri ſuoi figli di andare con lui (1). Avea Abſalon preparato un banchetto da Re, e avea ſcelto l'allegria, e il tumulto della feſta per vendicare l'oltraggio, fatto alla ſorella; e ſecondo l'ordine, ricevuto da lui, i ſuoi ſervitori uccifero Amno (2): e cangiata in iſpavento, ed orrore la ſcena, fuggirono i figli tutti del Re, cui fu ſubito portata la nuova, che tutti quanti i ſuoi figli erano ſtati uccifi (3). Ma Jonadab, figliuolo di Semmaa, fratello di David, aſſicurò, che il ſolo Amnon era l'uccifo, e infatti poco dopo comparver quelli; e entrando nella caſa, alzaron le ſtrida, e pianſero, e il Re, e tutta la Corte pianſer con eſſi (4). Aſſalonne poi ſi rifugiò preſſo Tholomai, Re di Geſſur, ſuo zio materno, e vi ſtette tre anni (5).

Da-

(1) II. *Reg.* XIII. 22. 23. *e ſeg.*
(2) *Ivi verſ.* 28. 29.
(3) *Ivi verſ.* 30.
(4) *Ivi verſ.* 32. 33. 35. 36.
(5) *Ivi verſ.* 37. 38.

Davidde però provava gran pena di lasciare il cattivo figliuolo in un paese di Idolatri, e cominciò a desiderare, ch' ei tornasse a Gerusalemme; se ne accorse Gioab, e si servì di una donna di Thecua, donna, assai spiritosa, per rappresentare la parte, che le insegnò egli stesso (1). Ella adunque presa veste lugubre da vedova, con volto mesto, e piangente si presenta al Re alla pubblica udienza. Le domanda il Re quel, che ella volesse, ed essa: Io sono una povera vedova, e avevo due figli, i quali altercando tra loro alla campagna, dove erano soli, ne avvenne, che l' uno uccise l' altro; e quasi fosse piccola afflizione, e miseria per me l' aver perduto un figliuolo, la parentela tutta, unita contro di me, chiede, che sia messo a morte l' uccisore per vendicare il fratello, e cercano di spegnere la scintilla, che mi era rimasa, onde non resti più nome, nè reliquia di mio marito sopra la terra (2). La consola il Re, e dice, che vada a casa sua, ed egli darà gli ordini oppor-

(1) ii. *Reg.* xiv. 1. 2. (2) *Ivi vers.* 3. 4. 5. 6. 7.

portuni per lei (1); ma quella torna a raccomandarsi, che David le salvi il figliuolo, ed egli giura, che non cadrà a terra un capello del suo figliuolo. Allora la donna chiede umilmente, che le sia permesso di dire una parola al Re, suo Signore; e ottenuta la permissione (2), gli dice. *Per qual motivo o Signore hai tu presa tal risoluzione in danno del popolo di Dio... di non richiamare il... figliuolo sbandito. Tutti siamo mortali, e ci sperdiamo nella terra come l' acqua, che non può raccoglierfi più: e Dio non vuole, che alcuno perisca, ma è inclinato a mutar sentenza, affinchè non perisca interamente colui, che giace per terra* (3); e finalmente commendata la sapienza, e virtù del Re, lo prega a fare pel proprio figlio di lui stesso quello, che avea promesso di fare pel figliuolo di lei (4). Indovinò subito il Re, che la invenzione della parabola artificiosa era opera di Gioab, e la donna gliel confessò (5), e disse a Gioab, che egli era placato,

(1) II. *Reg.* XIV. 8.
(2) *Ivi vers.* 9. 10. 11. 12.
(3) *Ivi vers.* 13. 14.
(4) *Ivi vers.* 15. *e seg.*
(5) *Ivi vers.* 19. 20.

e che andasse a prendere, e far tornare il figliuolo Assalonne, a condizione però, che se ne stesse in Gerusalemme, e in sua casa, ma non comparisse dinanzi a suoi occhi (1). Visse così Assalonne per due anni senza mai vedere suo padre (2); ma finalmente fatto venire a se Gioab, gli disse: *Fa', ti prego, ch' io vegga la faccia del Re: che se egli si ricorda del mio peccato, mi uccida* (3).

Questo figliuolo terzogenito di Davidde non mancava di spirito, e di talento; era di bellissima presenza (4), che gli conciliava l'affetto della moltitudine: sapeva mostrarsi desideroso del bene di tutti, ed anche umiliarsi, trattando con familiarità quanti a lui si accostavano, e sopratutto compassionando chi non era contento del governo, e mostrando, che ben avrebb' egli rimediato a' disordini, se fosse a lui toccato di far giustizia (5). Amnon era morto, e il secondogenito Cheleab (6) o era morto, od era contato per nulla, come

(1) II. *Reg.* xiv. 21. 23. 24.
(2) *Ivi vers.* 28.
(3) *Ivi vers.* 32.
(4) *Ivi vers.* 25. 26.
(5) II. *Reg.* xv. 2. 3. 4. 5. 6.
(6) II. *Reg.* III. 3.

me incapace di regnare; ma l'ambizione non permettendo ad Assalonne di aspettar in pace la morte del padre, il quarto anno, dopo ch'ei fu tornato a Gerusalemme, si procurò de' cocchi, e de' Cavalieri, e cinquanta uomini, che gli andavano innanzi (1), disponendo le cose in guisa da poter invadere il Regno.

Quando adunque gli parve tempo, parla a Davidde, e gli chiede licenza di andare ad Hebron per isciogliere un voto, fatto a Dio, disse egli, fin da quando era a Gessur, di offerir sagrifizio in quel luogo, luogo rispettato assai come sepolcro de' Patriarchi, quando avesse avuta la sorte di tornare a Gerusalemme (2). Ottenuta la permissione, parte egli alla volta di Hebron, mandando gente per tutte le Tribù a far loro sapere, che subito che udissero il suono della Tromba, sapessero, che Assalonne era già fatto Re in Hebron (3). Egli avea invitato anche un uomo, celebre per la sua prudenza, che era già tra' Consiglieri di David, Achitophel di Gi-

(1) II. *Reg.* xv. 1.
(2) *Ivi vers.* 7. 8.
(3) *Ivi vers.* 9. 10.

lo. Nel tempo adunque, ch'ei moſtrava al di fuori di eſſer tutto inteſo ad offerir vittime in Hebron, ſi ordiva una potente congiura, e creſceva ad ogni momento il numero della gente, che correva in folla ad unirſi con lo ſcellerato figliuolo (1). Ne fu recata la nuova a Davidde, ma aſſai tardi, perocchè egli ebbe appena il tempo di fuggire da Geruſalemme (2). Radunata adunque la ſua gente, laſciate alcune donne a cuſtodire il palazzo, parte il Re a piedi con tutti i ſuoi, i quali a piedi lo ſeguitavano con alcune ſchiere di ſoldati di molto valore, ma troppo ſcarſe di numero per reſiſtere alla moltitudine de' congiurati; ed eſſendo già in lontananza dalla caſa, ſi fermò per dire ad Ethai, novellamente venuto al ſuo ſervigio, che tornaſſe indietro co' ſuoi fratelli, lodando però la ſua fedeltà, e gratitudine, e promettendogli, che il Signore lo avrebbe rimunerato. *Quanto a me*, ſoggiunge David, *io anderò, dove debbo andare* (3). Ma Ethai giurò: *In*

(1) II. *Reg.* XV. 12.
(2) *Ivi verſ.* 13. 14.
(3) *Ivi verſ.* 16. 17. 18. 19. 20.

In qualunque luogo farai tu, o Re, Signor mio, ivi farà e vivo, e morto il tuo fervo (1). Seguitò egli adunque ad accompagnare Davidde co' fuoi fratelli, che doveano effere Filiftei, nativi di Geth, che fi erano dati a fervire il Re, ed aveano probabilmente abbracciato il Giudaifmo. Era poi generale la meftizia, e il pianto di tutta la gente (2), e la fola vifta di un Re, sì grande, e glorioso, coftretto a fuggire per fottrarfi al furore di uno fnaturato figliuolo, dovea ne' cuori, anche più duri, rifvegliare una gran compaffione.

In tale ftato pafsarono il Torrente Cedron il Re, e la fua comitiva, nella quale era anche il Sommo Sacerdote Sadoc, e l' altro Sommo Sacerdote, Abiathar, con tutti i Leviti, che portavano l' Arca (3). Ma il Re diffe a Sadoc: *Riporta in città l' Arca di Dio; fe io troverò grazia negli occhi del Signore, Egli mi rimenerà, e farammi rivedere e quefta, e il fuo Tabernacolo. Ma fe Egli mi dirà: non ti voglio, io fon preparato,* fac-

(1) ii. *Reg.* xv. 21.
(2) *Ivi verf.* 22. 23.
(3) *Ivi verf.* 24.

faccia Egli quello, che è di suo piacimento (1). Umiltà, fede, rassegnazione ammirabile! Egli si priva della consolazione di avere presso di se l'Arca del Signore per non esporre la stessa Arca ad essere profanata, e i Sacerdoti al pericolo di essere trucidati da Assalonne. Licenziati quelli, saliva David il colle degli ulivi, lo saliva, bagnando la strada colle sue lagrime, lo saliva a piedi ignudi, e col capo coperto (2). Allora vi fu chi gli disse, che anche Achitophel, suo Consigliere, era unito col parricida figliuolo; ed egli prega il Signore, che sarui, e stolti renda i consigli di Achitophel. Voleva Davidde fermarsi a orare, e adorare il Signore sulla vetta di quel colle (3), mirando cogli occhi della sua fede, e ponendo la sua speranza in quel Liberatore, il quale da quel luogo dovea un giorno salire al Cielo (4); e nel punto, che egli stava per arrivare alla cima, arrivò Chusai d'Arachi, afflitto anch'egli per ragio-

(1) II. *Reg.* XV. 25. 26.
(2) *Ivi vers.* 30.
(3) *Ivi vers.* 31. 32.
(4) *Ved S Cyrill. Hierosol. Catech.* II. *de Poenit.*, & *Remiss. num.* 12.

gione dell'amico Re. Ma questi conservando in tal doloroso frangente la presenza di spirito, lo esorta a tornare in città, e a presentarsi ad Assalonne, e offerirsegli per suddito, e servo; che così facendo, sarebbe stato in grado di sventare i disegni, e i consigli di Achitophel: e di tutto quello, che occorresse, ne facesse parte a' Sacerdoti Sadoc, e Abiathar, da' quali ne riceverebbe egli riscontro per mezzo de' loro figliuoli, Achimaas, e Gionata (1). Chusai ubbidì al Re, e partì, e arrivò a Gerusalemme nel punto istesso, in cui vi entrava Assalonne (2). Comparve allora davanti al Re il servo di Miphiboseth, e suo Fattore, Siba, il quale gli presentò dugento pani, e de' penzoli d'uve secche, e canestri di fichi, e un otre di vino, della qual roba avea caricato due asini. Gli domanda il Re, dove fosse il suo Padrone, e il malvagio uomo risponde, che quegli è restato nella città, e ha detto: *Oggi la casa d' Israelle renderà a me il regno del padre*

(1) II. *Reg.* XV. 33. 34. 35. 36.
(2) *Ivi vers.* 37.

dre mio (1). Crede il povero afflitto Re alla calunnia, e trafitto dalla supposta ingratitudine di Miphiboseth, ch' egli avea trattato con tanto amore, fa dono a Siba di tutti i beni del suo Signore (2). Se fu eccessiva in questa occasione la credulità di Davidde, può, e dee scusarlo in gran parte la circostanza di un tempo, in cui il povero principe non vedeva per ogni lato se non tradimenti, e traditori.

Seguiva egli la sua strada, e in arrivando a Bahurim ne uscì fuora un parente di Saul, Semei, figliuolo di Gera, il quale con orribil temerità proferiva maledizioni, e scagliava de' sassi contro il Re, e contro la sua comitiva, chiamandolo uomo di Belial, usurpatore del regno di Saul, uomo sanguinario, che avea sparso il sangue di quella Casa Reale (3). L' insulto era atrocissimo, e per nissuna parte avea Davidde meritato, che tali calunnie si spacciasser di lui; e Abisai, fratello di Gioab, irritato giustamente da tanta indegnità chie-

(1) II. *Reg.* XVI. 1. 2. 3.
(2) *Ivi vers.* 4.
(3) *Ivi vers.* 5. 6. 7. 8.

chiese al Re, che gli permettesse di andare a troncare il capo a quel cane morto. Ma quegli non approva, anzi biasima il calore, che Abisai dimostra per vendicarlo: *Lasciate, ch' ei maledica... il Signore gli ha ordinato di maledire* (1). Riflette sopra queste parole un Santo, ed esclama: *Oh altissima prudenza, oh pazienza altissima, oh invenzione grande per divorare le ingiurie* (2)*!* Davidde non bada al mal animo di Semei, ma risale fino alla prima causa, fino a Dio, che vuole umiliarlo, e affliggerlo per le sue colpe; adora la giustissima volontà di Lui, e si rassegna a patire quello, che con ingiusto odio fa Semei contro di lui, perchè Dio con giusto ordine di vendetta lo permette. *Forse chi sa?* soggiunge il Re, *il Signore mirerà la mia afflizione, e mi renderà del bene per la maledizione di questo giorno* (3). Con tali disposizioni di cuore soffriva egli l'arroganza, e l'empietà di quel cattivo uomo, che non cessava di male-

(1) II. *Reg.* XVI. 9. 10.
(2) *S. Ambr. Apolog. David Cap.* VI. *num.* 31.
(3) II. *Reg.* XVI. 12.

ledirlo, e di gettare de' sassi, e della terra verso di lui. E chi non confesserà, che mirate con quell'occhio di fede, col quale le mirava Davidde, le più grandi tribolazioni non più meritano questo nome, e divengono piuttosto argomento, e materia di consolazione, perchè portandosi allora con pazienza, ravvicinano l'uomo a Dio, e creano nel cuore di lui quella speranza, che non resta confusa giammai (1).

Frattanto Assalonne con tutta la sua gente era entrato nella città, e Chusai andò a salutarlo; e maravigliandosi quegli, com'ei non fosse col suo amico, e accusandolo di poca gratitudine (2), Chusai prudentemente risponde: *Io sarò di colui, che è eletto dal Signore, e da tutto questo popolo, e da tutto Israelle.... come io ubbidii al padre tuo, così ubbidirò anche a te* (3). Consultando poi il giovine Principe di quello, che fosse allora da farsi, il suo famoso Consigliere Achitophel gli disse, che affine di assodare il suo partito, togliendo di mezzo ogni

(1) *Rom.* v. 3. 4. 5.
(2) II. *Reg.* XVI. 15. 16. 17.
(3) *Ivi vers.* 18. 19.

ogni apparenza di riconciliazione, e di pace col padre, si servisse delle consorti, lasciate da Davidde a custodia del palazzo; e alzato un padiglione sul solaio, andò Assalonne a trovarvi le donne (1). Di tal maniera erano i consigli di quell' uomo, tanto riputato per la sua prudenza, e saggezza (2), ma saggezza della carne, nemica di Dio (3), saggezza, che è una vera empietà, perchè non ha orrore di verun mezzo, anche il più ingiusto, e indegno, purchè arrivi a' suoi fini. Oltraggio, simile a quello, che fece ora Assalonne al padre, fu fatto da Ruben a Giacobbe, il quale nol dimenticò giammai, e lo punì colla privazione de' diritti di primogenito. Assalonne però fu assai più reo di Ruben, perchè a vista di tutto il popolo andò a commettere l' incesto. Fatto questo primo passo, Achitophel si esibisce di partir quella notte con dodici mila soldati dietro a Davidde, e di dargli addosso in tempo, che egli sarà stanco, e senza forze, e promette, che dissipa-

ta

(1) II. Reg. XVI. 21. 22.
(2) Ivi vers. 23.
(3) Rom. VIII. 7.

ta la gente, che lo ſegue, egli ucciderà il Re abbandonato (1). Il diſcorſo di Achitophel era aſſai ragionevole, e incontrò l'approvazione di Aſſalonne, e di tutti i Seniori (2); e certamente ſenza un aperto miracolo ſarebbe ſtato fatale per Davidde il conſiglio, ſe foſſe ſtato abbracciato. Ma Aſſalonne volle, che ſi ſentiſſe anche il parere di Chuſai, il quale venuto, diſapprovò di andare così ſubitamente ad aſſalire un eſercito, piccolo veramente quanto al numero, ma compoſto di uomini di gran valore, e guidato da un Re, tanto inſigne nelle armi; onde poteva accadere, che il partito di Aſſalonne riceveſſe qualche ſvantaggio, e queſto avrebbe ſervito a ſcoraggire i ſuoi, ſapendoſi da tutti, qual forte campione foſſe Davidde (3): eſortava però a radunare un groſſo formidabile eſercito, e con eſſo andare ad aſſalire il Re fuggitivo (4). Prevalſe il parere di Chuſai, e, come ſta ſcritto, *per volere del Signore fu ſventato il conſiglio utile di Achitophel, perchè il Si-*

(1) II. *Reg.* XVII. 1. 2.
(2) *Ivi verſ.* 4.
(3) *Ivi verſ.* 5. 6. *e ſeg.*
(4) *Ivi verſ.* 11. 12. 13.

il Signore volea far cader la sciagura sopra Assalonne (1).

Era giunto David a Mahanaim, ed ivi gli furono recati de' soccorsi di viveri di ogni specie da Sobi, figliuolo di Naas Ammonita, e da Machir di Lodabar, e Berzallai di Rogelim del paese di Galaad (2), e possiamo anche intendere, che in quel luogo stesso andasse ad unirsi con lui non piccol numero di buoni, e valorosi soldati; perocchè leggiamo, che fatta egli la rassegna del suo esercito diede il comando di un terzo a Gioab, di un altro terzo ad Abisai, e dell'altro ad Ethai di Geth (3). Assalonne avea già passato il Giordano, ed avea posto il campo nella terra di Galaad (4), e vedevasi imminente la necessità di venire a battaglia, e David voleva andare coll'esercito, ma tutti ad una voce gli dissero, che dovea mettere in sicuro la sua persona, perchè quand' essi fossero messi in fuga, e quando la metà di loro fosse perita, non sarebbe stato gran vantaggio per gli nemici, perchè

(1) ii. *Reg.* xvii. 14.
(2) *Ivi vers.*24.27.28.29.
(3) ii. *Reg.* xviii. 1. 2.
(4) ii. *Reg.* xvii. 24. 26.

chè ſalvo lui, poteaſi riparare il danno; ma non così, quando alcun ſiniſtro avveniſſe a lui, il quale ſolo contava per dieci mila (1). Reſtò adunque David in difeſa della città, e ſtando egli alla porta, mentre l'eſercito uſciva, diviſo nelle ſue compagnie, ſi udiva il Re dire a' Capi: *Salvatemi il figliuolo Aſſalonne* (2); mirabile eſempio di carità in un padre, offeſo sì ſtranamente, e perſeguitato da un figlio ribelle, e indegno di pietà, eſempio, di cui non altro può trovarſi maggiore fuori di quello di Colui, il quale ſulla ſua Croce pregò pe' ſuoi crocifiſſori (3). Seguì la battaglia in un boſco, e il partito di Aſſalonne fu meſſo in rotta con iſtrage grande (4); e fuggendo egli dalle ſpade de' ſoldati di David, venne il mulo, che egli cavalcava, a paſſare ſotto una grande, e ramoſa quercia, ed ei rimaſe, tra cielo, e terra, preſo pel collo tra due rami, e quaſi legato ancora dalla ſteſſa ſua capelliera, che era lunghiſſima, ed eccesſiva-

(1) II. *Reg.* XVIII. 3.
(2) *Ivi* *verſ.* 4. 5.
(3) *Luc.* XXIII. 34.
(4) II. *Reg.* XVIII. 6. 7. 8.

ſivamente grande (1), e il mulo ſentendoſi libero ſi fuggì (2). Vi fu chi lo vide pendente così dalla quercia, e lo riferì ſubito a Gioab, e queſti ripreſe agramente il relatore, perchè non lo aveſſe ſubito confitto in terra, mentre ſarebbe ſtato premiato aſſai bene (3). Ma quegli riſpoſe, che ben erangli noti i comandi del Re, il quale a lui, e agli altri Capitani avea ordinato di ſalvare il figliuolo. Ma Gioab burlandoſi del comando, preſi tre dardi, gl' immerſe nel petto di quel diſgraziato Principe, e mentre egli tuttor palpitava appeſo alla quercia, corſero dieci giovani ſoldati di Gioab, e co' loro colpi lo finirono (4). Morto Aſſalonne, Gioab fece ſuonare a raccolta, e ritenne i ſuoi dall' inſeguir più i fuggitivi; e allora preſo il corpo di Aſſalonne, lo gittarono nel boſco in una buca grande, e ſopra di eſſa gettarono un' altiſſima maſſa di pietre (5). Sepoltura, degna di un empio, e di un ſacrilego, e riferiſcono i viaggiatori, che veg-

(1) II. *Reg.* XIV. 26.
(2) II *Reg.* XVIII. 9.
(3) *Ivi verſ.* 10. 11.
(4) *Ivi verſ.* 12. 13. 14 15.
(5) *Ivi verſ.* 16. 17.

veggonsi ancora gli avanzi di quel monumento, contro il quale i passeggieri Turchi, e Cristiani seguitano a gettare delle pietre, maledicendo il nome di Assalonne.

Stava frattanto Davidde a sedere tralle due porte di Mahanaim in gran pena, aspettando nuove della battaglia, quando la sentinella, che stava in cima alla porta esteriore, vide un uomo, che solo correva, e ad alta voce lo disse al Re, e questi era Achimaas (1), figliuolo di Sadoc, il quale presa una scorciatoia, era passato innanzi a Chusi, spedito il primo da Gioab (2); e quando Achimaas si fu più avvicinato, la sentinella lo riconobbe, e lo nominò al Re, il quale si consolò, e disse: *Egli è uomo dabbene, e viene a portar buone novelle* (3). Ma arrivato Achimaas, inchinatosi al Re, avendo detto: *Benedetto il Signore Dio tuo, il quale ha messi alle strette coloro, che alzaron le mani contro il Re, mio Signore*, lo interruppe quegli, e domanda: *E' egli salvo il figliuo-*
lo

(1) II. *Reg.* XVIII. 24. 25. 27.
(2) *Ivi vers.* 21. 22. 23.
(3) *Ivi vers.* 27.

lo Assalonne? E Achimaas non avendo cuore dì trafiggere il cuor di Davidde coll' annunzio di quello, che era seguito, disse, che nel tempo, in cui fu spedito da Gioab, avea veduto un grande scompiglio, e non sapeva null' altro (1). Ma pochi momenti dopo comparve Chusi, e dopo l' annunzio della vittoria avendogli il Re domandato, se fosse salvo Assalonne, *sia*, disse quegli, *come di questo figliuolo, così di tutti i nemici del Re mio Signore* (2). Allora Davidde, pieno di acerbo dolore, cogli occhi molli di pianto, si ritirò, ripetendo ad ogni passo: *Assalonne figliuol mio, Assalonne figliuol mio! chi mi concederà, ch' io muoia per te, Assalonne figliuol mio, figliuol mio Assalonne* (3)? Deplorava il pio afflittissimo padre la sciagura eterna del ribelle figliuolo, e volentieri avrebbe data la propria vita per impetrargli vita, e spazio di tempo per ravvedersi, e far penitenza. Seppe Gioab l' afflizione del Re, e seppe ancora, che tutto il popolo compiangendo il povero padre,

(1) II. *Reg.* XVIII. 28. 29.
(2) *Ivi vers.* 31. 32.
(3) *Ivi vers.* 33.

dre, si era cambiata in lutto la satisfazione, e il gaudio della vittoria comperata colla morte del figliuolo del Re (1); e quell'uomo arrogante, pieno di se, senza viscere di carità, in vece di tentare con buone, e dolci parole di consolarlo, lo sgrida acerbamente, e giunge fino a giurargli, che se in quel punto non usciva a farsi vedere al popolo, non sarebbe restato con lui quella notte un solo uomo (2). Davidde con una ammirabile pazienza non solamente tollera l'arroganza, e la temerità del suo Capitano, ma si presta a ubbidirlo, e va, e si pone a sedere alla porta della città, e tutta la gente si presentò dinanzi a lui (3).

Dio frattanto, che avea voluto umiliare Davidde, ma non abbatterlo, fa sì, che il popolo, che si era ciecamente lasciato condurre dalle suggestioni dell' indegno figliuolo, morto colui, rientri in se stesso, si ricordi de' benefizi grandi, ricevuti dal Re, consideri come giusta pena della ribellione il tragico fine del

(1) II. *Reg.* XIX. 1. 2. 3.
(2) *Ivi vers.* 5. 6. 7.
(3) *Ivi vers.* 8.

del Capo di essa; onde voce generale diventi in tutte le Tribù la giustizia, e la necessità di andare a ricondurre il Re a Gerusalemme (1). Seppe il Re le buone disposizioni di tutto Israelle, e per mezzo de' Sacerdoti Sadoc, e Abiathar, e di Amasa fe parlare a' Seniori di Giuda, perchè la sua Tribù non dovesse esser l'ultima a muoversi per sollecitare il suo ritorno (2). Mandarono adunque i Capi di Giuda a pregarlo, ed egli si mosse colla sua gente, e andò verso il Giordano, e già tutta la Tribù adunata lo aspettava a Galgala per fargli passare il fiume, e con essa un drappello di mille uomini della Tribù di Beniamin (3). Era tra questi quel Semei, figliuolo di Gera, il quale abbiam veduto, con qual temerità, ed insolenza avesse trattato Davidde, mentre fuggiva da Gerusalemme. Si prostra quest' uomo a' piedi del Re, e lo supplica a perdonargli la sua iniquità (4). Ma il fratello di Gioab, Abisai, vedendo già piegarsi l'animo pio, e clemente del Re,

 in-

(1) II. *Reg.* XIX. 9. 10. (3) *Ivi vers.* 14. 15. 17.
(2) *Ivi vers.* 11. 12. 13. (4) *Ivi vers.* 16. 18. 19. 20.

interrompe le preghiere di Semei, e dice: *Basteranno forse queste parole a far sì, che non sia messo a morte Semei, che ha maledetto il Cristo del Signore* (1)? David però biasimando l'importuno zelo di Abisai dichiara, che non sarà detto, che in giorno tale si metta a morte un uomo in Israelle, perocchè egli vuole, che quello sia considerato come giorno, in cui egli è fatto nuovamente Re, giorno di letizia, e di festa, e da non essere funestato col supplizio di un uomo benchè scellerato (2). Si presentò al Re anche quel Siba, servo di Miphiboseth, di cui già parlammo, e lo stesso Miphiboseth, il quale tutto il tempo, che David era stato fuori della città, non avea mai deposto gli abiti, e i segni di duolo; e interrogato dal Re, per qual motivo non fosse andato con lui, rispose, che ciò era avvenuto per colpa dello stesso Siba: perocchè storpiato, com'era, non potendo egli seguitare il Re a piedi, gli avea ordinato di ammannirgli il suo asino, lo che Siba non avea fatto per avere occasione

(1) II. *Reg.* XIX. 21. (2) *Ivi vers.* 22. 23.

ne di calunniarlo presso Davidde, come avea fatto (1). Che il Re non restasse appagato dalle scuse di Miphiboseth apparisce dalla sentenza, ch' ei diede, ordinando, che le Tenute restassero per metà a Miphiboseth, e per l' altra a Siba, e quegli si esibì di lasciare al servo anche ogni cosa, tanto era il contento di vedere, com' egli disse, il Re suo Signore tornare in pace in sua casa (2).

Aveva il Re un amico, Berzellai, del paese di Galaad, uomo ottuagenario, molto facoltoso, onde avea somministrato viveri all'esercito, quando Davidde era a Mahanaim; ed essendo quegli venuto a trovarlo, il Re lo invitò a portarsi seco a Gerusalemme, ed ivi riposarsi in pace (3). Pensava egli a rimunerare la buona fede, e l' affetto, col quale Berzellai in circostanze sì dolorose lo avea aiutato; ma questi con saggia moderazione rispose: *Di che età son io per andare col Re a Gerusalemme?... Lascia, che io tuo servo men vada a morire nella mia patria.... ma ecco* *quì*

(1) ii. *Reg.* xix. 17. 24. 25. *e seg.*
(2) *Ivi vers.* 29. 30.
(3) *Ivi vers.* 31. 32. 33.

quì Chamaam, additandogli il suo figliuolo, *tuo servo: Venga egli teco, o Re Signor mio, e fa' di lui quello, che a te piacerà* (1). Accetta Davidde il cambio, e promette di fare pel figliuolo quello, che avrebbe fatto per il padre; e baciato l'amico, lo benedice, e lo licenzia (2).

ISTRUZIONE XXXIII.

LA sollecitudine, colla quale la Tribù di Giuda era andata a richiamare il Re senza aspettare le altre Tribù, eccitò in queste tal gelosia, che Davidde ebbe a temerne un'aperta rottura. Dicevano queste, che non sapevano comprendere, con qual diritto la Tribù sola di Giuda, dieci volte minore di tutte le altre insieme, fosse andata a rubare il Re, e a fargli passare il Giordano. Ma que' di Giuda, altieri non meno per la loro moltitudine, e possanza, rispondevano, che ad essi più che agli altri apparteneva il Re, essendo egli della loro Tribù (3); e andò tanto innan-

(1) II. *Reg.* XIX. 34. 37.
(2) *Ivi vers.* 38. 39.
(3) *Ivi vers.* 40. 41. 42. 43.

nanzi l'altercazione, e l'asprezza delle parole, che diede coraggio ad un pessimo uomo di Beniamin, Seba, figliuolo di Bochri, di sollevare tutto Israelle, e suonare la tromba della ribellione, onde abbandonato il Re, si dettero a seguir Seba (1).

Volea Davidde dare ad Amasa, figliuolo di sua sorella, il comando generale del suo esercito (2), perchè era troppo disgustato del carattere duro, arrogante, e crudele di Gioab, ed avea già comandato ad Amasa, che, tempo tre giorni, gli adunasse tutte le schiere di Giuda, e gliele conducesse a Gerusalemme (3). Quegli tardò oltre il dovere, e oltre il tempo assegnato; e David essendo in pensiero, e in timore per la ribellione di Seba, ordina ad Abisai, che prese seco le milizie, che poteva raccorre, andasse in traccia di quel ribelle, prima che diventasse più forte (4). Parte Abisai co' soldati, de' quali era Capo Gioab, e con que' di Cerethi, e di Phelethi, e con quanti uomini di valore

(1) II. *Reg.* XX. 1. 2.
(2) II. *Reg.* XIX. 13.
(3) II. *Reg.* XX. 4.
(4) *Ivi vers.* 5. 6.

lore si trovavano nella città, ed accade, che mentre erano vicini a Gabaon, s'imbattono in Amasa. Gioab già era inteso delle intenzioni del Re in favore di quell'uomo, e seguendo l'impeto di sua passione prende tosto la risoluzione di levarsi d'attorno il rivale; e andatogli incontro in aria, e con maniere d'amico, proditoriamente lo uccide (1).

Così Amasa, contro il desiderio del Re, ma per giustissimo giudicio di Dio, portò la pena di aver avuta tanta parte nella ribellione di Assalonne, di cui egli era stato Capitano Generale (2). Ucciso Amasa, Gioab seguitò il suo cammino coll'esercito; ed essendosi Seba col fiore degli uomini d'Israelle rinchiuso in Beth-Maacha, altrimenti detta Abela, città della Tribù di Nephtali, andò a porvi l'assedio (3): ma quando era già imminente l'espugnazione della città, una donna, rinomata per la sua saggezza, presentatasi alle mura, chiese di parlare a Gioab, e questi essendo an-

(1) II. *Reg.* xx. 7. 8. 9. 10.
(2) II. *Reg.* XVII. 25.
(3) II. *Reg.* xx. 13. 14. 15.

andato a udirla, ella gli rappresenta il merito di quella città, della quale, per maniera di proverbio, diceasi: *Chi cerca consiglio, lo cerchi in Abela* (1). Forse si coltivavano meglio in quella città gli buoni studi, e gli abitanti erano di maggior talento. Si duole adunque con Gioab la donna, che egli voglia rovinare una tale città, e distruggere in Israelle una buona madre, e nutrice di uomini illustri (2). Risponde Gioab, ed assicura, che nissuna cattiva intenzione ha egli contro la città, e non fa guerra se non a quel Seba, il quale si è ribellato, ed ha preso le armi contro il suo Re. *Dateci lui solo*, disse Gioab, *e ci ritireremo dalla città*. Promette la donna, che ben presto sarebbe gittata a lui dalle mura la testa di quell'uomo perverso, e andata attorno al popolo, colle sue buone, e sagge parole lo persuase a sagrificare il ribelle, e salvare la città (3). Così Gioab tornò vittorioso a Gerusalemme, e dopo un tal servigio, renduto al Regno, fu indispensabile co-

sa

(1) II. Reg. XX. 16. 17. 18.
(2) Ivi vers. 19.
(3) Ivi vers. 19. 20. 21. 22.

sa per Davidde di continuarlo nel comando dell' esercito; fece però Banaia, figliuolo di Joiada, Capitano de' soldati di Cerethi, e di Phelethi (1), che erano le guardie reali.

Tralle ingiustizie più grandi, commesse da Saul, era stata la strage, ch' ei fece de' Cittadini di Gabaon, popolo contato tragli antichi abitatori del paese di Chanaan, al qual popolo vedemmo, come Giosuè, e gli Israeliti promessero con giuramento la vita (2). Con pretesto di falso zelo si mosse Saul a voler distrutta quella gente, e si vede dalle parole della Scrittura, che in ciò egli fu secondato dalla sua famiglia, che è detta *stirpe sanguinaria*. Egli volle far credere, che non ad altro fine operava se non per eseguire la sentenza, pronunziata da Dio contro i Cananei; e con questo titolo, e come per supplire a una mancanza, commessa da Israelle, fe crudele strazio di quelli uomini, che viveano in pace all' ombra della pubblica fede giurata, e adempivano le condizioni, imposte loro da Giosuè.

(1) II. *Reg.* XX. 23. (2) *Jos.* IX. 15.

suè. Dio manda una terribile carestia, che infierì per tre anni continui; e consultato il Signore, fa sapere a Davidde, che questo flagello Egli lo ha mandato in pena di quello, che era stato fatto contro i Gabaoniti, e ordina ancora, che sia lor data la satisfazione, ch'ei chiederanno (1). Adoriamo, Fratelli Dilettissimi, le disposizioni severe, e poco intese da noi, della Provvidenza divina. Le vie di Dio non sono le vie degli uomini (2). Egli punisce un intero popolo per la iniquità del suo Principe, quantunque a questa il popolo non abbia forse alcuna parte, e con ciò fa intendere, quanto importi al bene di tutta la società, e di tutti i particolari, che sia osservata la giustizia, e quanto abbian motivo i sudditi di domandare con ogni zelo al Signore, che chi gli governa, sia fedele a Dio, e amatore della Legge, perchè come la rettitudine di quelli, e la pietà è una vera sorgente di benedizioni (3), così la ingiustizia, e l'iniquità è sovente cagio-

(1) II *Reg.* XXI. 1. 2.
(2) *Isai.* LV. 8.
(3) *Prov.* XXIX. 4.

gione de' pubblici mali. Verità conosciuta, e predicata anche da' Savi del Gentilesimo.

La satisfazione, che domandarono i Gabaoniti, fu, che fossero messi a morte i figli, e i nipoti del loro distruttore, e furon perciò rimessi nelle lor mani due figliuoli di Saul, che egli avea avuti da Respha, e cinque figli, o naturali, o adottivi di Michol, figliuola di Saul (1). Salvò Davidde dalla morte Miphiboseth, figliuolo di Gionata, e il figliuolo di Miphiboseth, in grazia della amicizia strettissima, ch' egli avea tenuto con Gionata (2). Mirabile fu la costanza, e la pazienza di Respha, la quale steso sopra una pietra un pezzo di panno, si stette in ispirito di penitenza appiè de' crocifissi figliuoli, e impedì, che non gli lacerassero il giorno gli uccelli, e le fiere la notte, nè mai si partì fino a tanto che non cadde acqua dal Cielo a rendere la sua fecondità alla terra (3).

Era Davidde già avanzato negli anni,

(1) ii. *Reg.* xxi. 6. 8.
(2) *Ivi vers.* 7.
(3) *Ivi vers.* 10.

ni, ed essendosi ribellati i Filistei volle andare in persona a combattergli; e trovandosi egli stanco della battaglia, un uomo gigante della stirpe de' Raphaimi, tentò di ferirlo, ma lo difese Abisai, e lo salvò: e allora l'esercito tutto gridò di non più permettere, che il Re andasse alla guerra, affinchè non rimanesse estinta per qualche accidente la lampana di Israelle (1); onde le altre guerre furono amministrate da' suoi Capitani, e in tutte egli ebbe vittoria (2). Quindi il grandioso Cantico (3), col quale egli volle render grazie al Signore, che lo avea liberato, e salvato da tutti i nemici, Salmo evidentemente profetico, e nel quale la liberazione temporale da' nemici esteriori serve di velo ad un altra liberazione delle anime dalla schiavitù del Demonio, e le vittorie, riportate da Davidde mediante l'aiuto potente del Signore, sono figura di quelle, riportate da Cristo, e dalla Chiesa di Cristo contro i nemici della fede, e della verità, ed anche delle vittorie di un'

(1) ii. *Reg.* xxi. 15. 16. 17.
(2) *Ivi vers.* 18. *e seg.*
(3) ii. *Reg.* xxii. 1. *e seg.*

un' anima fedele, la quale uscita salva da' pericoli, e dalle tentazioni del secolo, il suo bene, e la sua bella sorte riconosce da Dio, e dalla grazia: *Te amerò io, o Signore, fortezza mia, il Signore mia fermezza, mio rifugio, e mio liberatore*. Egli è il Salmo XVII., Salmo, che spira gratitudine, amore, divozione tenerissima verso il suo altissimo Protettore, e Benefattore. Ma giacchè abbiam quì toccato alcuna cosa d' uno de' Salmi di questo Re, parrebbe assai conveniente di esporre, quante cose egli abbia profeticamente annunziate ne' Salmi stessi riguardo al Cristo, e alla nuova Chiesa Cristiana; ma noi siam eostretti a dire quello, che in simile occasione disse S. Agostino, vien' a dire, che tale è l' abbondanza, e la copia di queste profezie, sparse ne' Salmi, che da un lato il voler tutte esporle porterebbe ad una prolissità troppo grande, e lo scegliere non è cosa sì facile, perchè potrà a chi ne ha piena contezza sembrare, che forse le più gravi, ed importanti si omettano (1). Ma seguendo l' esem-

(1) *S. August. de Civit. Dei Lib.* XVII. *Cap.* XV.

l'esempio dello stesso S. Agostino ci ristringeremo a parlare di alcuni Salmi, ne' quali la profezia più facilmente dà nell'occhio, e si intende da chiunque abbia i primi lumi della Religione. Tale è il Salmo XLIV., nel quale lo sposalizio di Cristo colla sua Chiesa, colla Chiesa delle nazioni, vien celebrato. Ivi si celebra la beltà dello Sposo Re, beltà, nella quale egli supera tutti i figliuoli degli uomini. Questo Sposo Egli è Dio, il cui Trono è eterno, ed Egli è unto, e consagrato da Dio, il Figlio Dio dal Padre Dio, con quel Crisma, con cui unge Dio, Crisma non visibile, ma spirituale, vien a dire Egli è ricolmo di tutte le grazie, e di tutti i doni spirituali, dati a Lui non con misura, ma senza alcuna misura, e questa mistica unzione ci addita chiaramente il nostro Cristo. Sta alla destra di questo Sposo Re la sua Regina, ornata mirabilmente con tutta l'abbondanza, e la varietà de' doni celesti, e a Lei si dice, che si scordi del popol suo, e della Casa del Padre suo, vien a dire abbandoni Babilonia, non rammenti più

gli

gli antichi costumi, non rammenti neppure quel popolo, da cui Ella viene, quel popolo, che non ha voluto credere nel Cristo, anzi gli è stato nemico. Questa Sposa avrà delle figlie, e in gran numero, cioè delle anime, piene di amore verso lo Sposo, che saran degne di essere a Lui presentate, ed offerte, e lo Sposo in vece degli antichi Padri, cioè de' Patriarchi insigni per la fede, che ebbero in Lui, e da' quali Egli è disceso secondo la carne, in vece di questi lo Sposo avrà de' figli, gli Apostoli, generati per mezzo della parola di verità, la successione de' quali non sarà mai interrotta, ed eglino avranno il Principato spirituale, esteso a tutta la terra, governata mai sempre da' Vescovi, successori degli Apostoli: questi Pastori celebreranno in perpetuo il nome santo dello Sposo, ne predicheranno la fede, onde i popoli tutti a Lui dian laude per tutti i secoli.

Passiamo ad un altro Salmo, il quale sì chiaramente appartiene tutto intero al Salvatore, e Dio nostro, Gesù Cristo, che non è possibile d' intenderlo di

ve-

verun altra persona; e gli Ebrei di questi ultimi tempi, a' quali non piacque di seguire la tradizione della loro Madre, la Sinagoga, che intese, come noi, il Salmo del venturo Messia, sono condotti dalla loro cecità a dir cose troppo strane, ed insussistenti. Questo magnifico divinissimo Salmo si canta ogni dì nella Chiesa nell' Ufficio della sera. Domandò un giorno il Signore agli Ebrei, di chi dovesse esser Figliuolo il Cristo, il Messia, e tutti rispofero *di Davidde*. *Ma come*, rispose Cristo; come stà, che Davidde dà al Cristo il titolo di *suo Signore* (1)? Se il Cristo è suo Signore, come sarà Egli suo Figlio? Fate la stessa interrogazione a un Cristiano, ed egli vi risponderà, perocchè quanto agli Ebrei non seppero, che rispondere, e il Cristiano vi dirà, che il Cristo come Dio, è Signore, ed è Dio di Davidde, e in quanto Uomo Egli è Figliuolo di Davidde, perchè della stirpe di Davidde Egli nacque secondo la carne. Quando adunque il Profeta nel Salmo, di cui parliamo, pronunzia quelle parole: *Dis-*

 se il

(1) *Matt.* XXII. 42. 43. *e seg.*

se il Signore al Signor mio (1), ei vuol dire, disse il Padre Dio al suo Figliuolo, al suo Verbo, fatto Uomo, a Lui, che è Dio, e Signore di tutti gli uomini. Così il Profeta viene a dimostrarci la divinità del Cristo, nel quale saranno le due nature, divina, e umana, unite in una sola Persona. Ma che è quello, che il Padre dice al Cristo? *Siedi alla mia destra* (2), regna con Me, godi della mia gloria, partecipa di mia possanza, governa con quella potestà, che Io ti ho dato sopra tutte le cose in Cielo, e in Terra (3); e questo è quello, che noi professiamo nel Simbolo: *Ascese al Cielo, siede alla destra del Padre*. *E siedi alla mia destra*, soggiunge il Padre, anche in questo tempo, nel quale restano ancora de' nemici del tuo Regno, i quali Io soggetterò a' tuoi piedi (4). Questi nemici sono il Demonio, i Gentili, gli Ebrei increduli, e tutti gli empi, i quali al Regno di Cristo si oppongono, e gli fan guerra. *Da Sionne stenderà il Signore lo Scettro di*

tua

(1) *Psal.* cix. 1.
(2) *Ivi*.
(3) *Matt.* xxviii. 18.
(4) *Psal.* cix. 2.

tua possanza (1). Dalla Giudea, e da Gerusalemme avrà principio il tuo regno (2). La Chiesa di Gerusalemme fu la Madre di tutte le altre, e di là il regno tuo, e il tuo dominio si farà luogo tralle genti più barbare, e più avverse al Vangelo. *Teco è il Principato nel giorno di tua possanza tragli splendori della santità* (3). Il giorno, in cui dopo la umiliazione della carne si manifestò la possanza di Cristo cogli splendori, cioè colla magnificenza, e la gloria dovuta alla sua santità, egli è il giorno della sua gloriosa Risurrezione, nel quale Egli fu costituito Giudice de' vivi, e de' morti (4), e Capo delle Dominazioni, e de' Principati (5), onde ogni ginocchio al nome di Lui si piega in Cielo, in Terra, e nell' Inferno (6). *Avanti la stella del mattino dal mio seno ti generai* (7). Della mia natura, della mia sostanza, del-

(1) *Psal.* cix. 3.
(2) *Isai.* ii. 3. *Mich.* iv. 2. *Luc.* xxiv. 47. *Gal.* iv. 27.
(3) *Psal.* cix. 4.
(4) *Act.* x. 42.
(5) *Coloss.* ii. 10.
(6) *Philip.* ii. 10.
(7) *Psal.* cix. 4.

della sostanza della mia divinità Io ti generai prima della creazione delle cose, prima che fosse la stella del mattino, e vuol dire ab eterno (1). Ecco nuovamente dimostrata la divinità del Cristo, onde con tutto il diritto Egli come Dio ha l'assoluto impero sopra tutte le cose. *Il Signore ha giurato, e non si muterà: Tu se' Sacerdote in eterno ec.* (2). Ma Cristo non è solamente Re, Egli è ancora Sacerdote, e Pontefice; ed è Pontefice, costituito dal Padre così irrevocabilmente, come sono irrevocabili le promesse di Dio, particolarmente quando sono sigillate col giuramento, che è vincolo di stabilità, e di fermezza anche ne' patti degli uomini. È di più Sacerdote *in eterno*, onde il suo Sacerdozio non sarà cangiato, nè abolito, come fu quello di Aronne. Sacerdote adunque *secondo l'ordine di Melchisedech* (3). Ricordiamoci, che questo Re, e Sacerdote dell'Altissimo Dio offerse il pane, e il vino, che egli era

Re

(1) *Ved. S. Girol. Breviar. in Psalt. Psal.* cix.
(2) *Psal.* cix. 5.
(3) *Hebr.* vii. 1. 17. 20. 21.

Re di pace, e di giustizia, e benedisse i Cananei, e gli Ebrei, onde figurò mirabilmente il Sacerdozio, e il Sagrifizio di Cristo, il quale, offerto una volta il Sagrifizio del proprio Corpo sopra la Croce a prò de' Giudei, e de' Gentili, ordinò, che i Ministri della sua Chiesa l'offerissero in nome suo per tutti i secoli sotto le specie del pane, e del vino (1). *Il Signore è al tuo fianco; Egli nel giorno dell' ira sua i Regi atterrò, farà giudizio delle Nazioni ec.* (2). Il Padre, che ama il suo Figliuolo, e l'onore del suo Figliuolo, punirà aspramente i Regi, e i Regni, che faran guerra al suo Cristo. Lo provarono gli Ebrei increduli, e ribelli al Vangelo, lo provò l'Impero Romano, quando Dio volle far giudizio di vendetta contro i nemici, e persecutori di Cristo, e della sua Chiesa. *Egli nel suo viaggio berà al Torrente* (3); Egli nella umiliazione, a cui discende per noi, berà al Torrente delle pene, e de' dolori, sarà giustamente detto l'uomo de' dolori (4), sarà

(1) 1. *Cor.* XI. 24. 25.

(2) *Psal.* CIX. 6. 7.

(3) *Ivi vers.* 8.

(4) *Isai.* LIII. 3.

rà satollato di obbrobri (1). *Per questo alzerà la sua testa*, sarà esaltato, perchè si umiliò fatto ubbidiente fino alla morte, e morte di Croce (2), perchè dalla grotta, e dalla mangiatoia, in cui nacque, fino alla Croce, sulla quale spirò, in tutta la sua vita mortale bevve al Torrente.

In tanto Israelle mal corrispondendo a' benefizi del suo Dio si meritò co' suoi peccati l'ira del Signore, il quale volendo punirlo permette, che David si muova a dar ordine, che sia fatto registro di tutto il suo popolo per conoscere le forze del regno ingrandito, e felicitato con tante vittorie; nè valsero a dissuaderlo le parole di Gioab, e de' Capitani dell'esercito (3). Peccò adunque il Re di vanità, ma fatto il computo, provò in cuor suo gran rimorso, e ne chiese con grande umiltà perdono al Signore (4); ma questi dà ordine al Profeta Gad, che vada a trovare il Re, e gli dica, che è data a lui la scelta di una di queste tre cose, o di avere per set-

(1) *Jerem. Thren.* III. 30.
(2) *Philip.* II. 7. 8. 9.
(3) II. *Reg.* XXIV. 1. 2. 3. 4. 1. *Paral.* XXI. 1. 2. 3. 4.
(4) II. *Reg.* XXIV. 10. 1. *Paral.* XXI. 8.

ſette anni la fame, o di eſſere per tre meſi ridotto a fuggire i nemici, o di ſoffrire per tre giorni la peſtilenza in tutto il ſuo regno (1). *Io ſono*, riſponde il Re, *in grandi ſtrettezze, ma è meglio, ch' io cada nelle mani del Signore*, di cui grandi ſono le miſericordie, *che nelle mani degli uomini* (2). Venne adunque la peſtilenza, che tolſe di vita ſettanta mila perſone (3). Degnoſſi Dio di far vedere allo ſteſſo Re l' Angelo, il quale ſtendea la mano ſopra Geruſalemme per deſolarla; e a tal viſta impietoſito Davidde, grida con grande umiltà: *Io ſon quegli, che ho peccato, io, che ho operato iniquamente. Che hann' eglino fatto coſtoro, che ſono le pecore? Contra di me, ti prego, rivolgaſi la tua mano, e contro la caſa del Padre mio* (4).

Tal fu, dice Agoſtino, in Davidde *la carità di vero Paſtore verſo il popolo a lui commeſſo, che bramò di dar per eſſo la propria vita, quando per aver fatto il computo del popolo piacque a Dio di* pu-

(1) II. *Reg.* XXIV. 11. 12. 13. 1. *Paral.* XXI. 9. 10. 12.
(2) II. *Reg.* XXIV. 14.
(3) *Ivi verſ.* 15.
(4) *Ivi verſ.* 16. 17.

punire il peccatò di vanità col diminuirne il numero, facendo, che perissero molti, perchè la loro moltitudine avea tentato il Re di superbia: nel quale occulto giudizio il Signore, presso di cui ingiustizia non è, e privò di vita uomini, che conosceva indegni di vita, e riguardo a lui, che si era insuperbito per ragione di quella moltitudine, ne sanò la vanità col diminuire la stessa moltitudine (1). Placossi il Signore alle preghiere del Re, e avendogli ordinato Gad di erigere un Altare al Signore nel luogo stesso, dove avea veduto starsi l'Angelo, egli andò, e comprò da Areuna Jebuseo la sua Aia, ed ivi eresse l'Altare, e vi offerse olocausti, ed ostie pacifiche (2). Dobbiam quì notare a proposito di questo Areuna, altrimenti Ornan, Jebuseo, che egli dovea essere stirpe di quelli, che erano stati ab antico abitatori di Gerusalemme, ma convertito al Giudaismo; e il sito, che da lui comprò il Re (3), era sul Monte *Moria*, che non era allora

(1) *Contra Faust. Lib.* XXII. *Cap.* LVI.
(2) II. *Reg.* XXIV. 18. 19. 24. 25. I. *Paral.* XXI. 18. 19. 25. 26. 28.
(3) I. *Paral.* XXI. 24.

lora chiuso nella città, e in quel sito fu dipoi fabbricato il Tempio: e Dio avea già fatto intendere a Davidde la elezione, fatta di quel luogo (1), che era quello, dove più di ottocento anni prima Abramo avea offerto il figliuolo (2). Così noi comprendiamo i motivi, pe' quali Davidde con tanta sollecitudine andò da se stesso in persona a comperare quel luogo, e nol volle in dono da Areuna, ma volle pagarne il prezzo (3). Mirava egli cogli occhi della sua fede il Cristo, il quale in quel luogo stesso dovea un dì cominciare l' edificio di vive pietre spirituali, il Tempio santo del Signore, cioè la sua Chiesa, composta di quelli Ebrei, che imiteranno la fede di Abramo, e di tutte le nazioni del Mondo, riunite nella medesima fede, perocchè in Sionne fu la culla della nuova Chiesa. Presso al Moria era il Calvario, dove Cristo dovea offerirsi ostia per lo peccato affin di riconciliare col Padre gli uomini mediante il prezzo del Sangue suo.

Non

(1) II *Paral.* III. 1.
(2) *Gen.* XXII. 2. *e seg.*
(3) I. *Paral.* XXI. 22. 23. 24.

Non potevano essere ignote a veruno le replicate promesse, fatte da Dio a Davidde, di porre sul Trono di Israelle il figliuolo di lui Salomone, ma un altro figliuolo maggiore di età, Adonia, non lasciò per questo di tentare di farsi strada a regnare. Egli non mancava di doti naturali, e abusando della indulgenza del vecchio genitore, teneva de' cocchi, e de' soldati a cavallo, e a piedi, ed avea guadagnato non solo il famoso Capitano Gioab, ma anche il Sommo Sacerdote Abiathar. Quindi un dato giorno offerte molte vittime invitò a solenne convito tutti i figli del Re, suoi fratelli, eccettuato Salomone, e tutti i suoi partigiani col disegno di farsi proclamare Re d' Israelle (1). Non poteron però restare affatto occulti i maneggi di Adonia, e Nathan, che ne fu inteso, andò subitamente a trovar la madre di Salomone, e le diede parte di quello, che si tramava, e le diede consiglio di presentarsi al Re, e che rammentata a lui la solenne promessa giurata di dichiarare Salomone per suo succes-

(1) III. *Reg.* 1. 5. 7. 9. 10. 18. 19.

cessore, ella gli narrasse i tentativi di Adonia (1). Fece Bethsabea quello, che le avea ordinato il Profeta, e nel tempo, che ella parlava al Re, fu annunziato Nathan; e quella essendosi ritirata, parlò il Profeta con calore della temerità di Adonia (2). Commosso il Re a tal novella, fatta richiamare Bethsabea, rinnovò la promessa, e ordinò, che immediatamente si chiamasse Sadoc, Sommo Sacerdote, e Banaia; e a questi, e a Nathan diede incumbenza, che raunati i soldati, e i Cortigiani, messo Salomone sopra la mula reale, lo conducessero a Gihon, ed ivi Sadoc, Sommo Sacerdote, e Nathan Profeta lo ungessero in Re d' Israelle (3). Andarono quelli ad eseguire il comando del Re, e andò dietro ad essi tutto il popolo di Gerusalemme con gaudio grande, suonando de' flauti, e facendo gran festa, talmente che romoreggiava l' aria delle popolari acclamazioni (4). Se ne udì lo strepito fin colà, dove stava co' suoi convita-

(1) III. *Reg.* i. 11. 12. 13.
(2) *Ivi verf.* 15. 17. 18. 21. 23. *e seg.*
(3) *Ivi verf.* 28. 29. 30. *e seg*
(4) *Ivi verf.* 38. 39. 40.

vitati Adonia, e il primo a prender sospetto di qualche novità poco favorevole fu il vecchio Gioab; ma ben presto seppero il vero all' arrivo di Gionata, figliuolo di Abiathar, il quale riferì, come Salomone era stato dichiarato, e unto Re a Gihon con immensa letizia di tutto il popolo (1). Restarono sbigottiti tutti a tale annunzio i fautori di Adonia, ed egli, pieno di paura, andò a mettersi da un lato dell' Altare, protestando, che non sarebbesi partito di là, se Salomone non prometteva con giuramento di lasciargli la vita, e Salomone promise, che quando fosse stato uomo dabbene, non avrebbe da temere alcun disastro (2). Egli però avendo dipoi tentato di avere in moglie Abisag Sunamite, già consorte di David, riconosciutosi, che con ciò tramava di farsi strada al Trono, fu ucciso per ordine di Salomone (3).

Sentendo il Re approssimarsi il termine di sua vita, chiamato a se il figliuo-

(1) III. *Reg.* 1. 41. 42. *e seg.*
(2) *Ivi vers.* 49 50. 51. 52.
(3) III. *Reg.* 11. 13. 17. 21. 22. *e seg.*

gliuolo, con grande affetto paterno lo esorta ad esser sempre fedele a Dio, e osservatore diligente della sua Legge, e che si armi di fortezza, e di petto virile (1). Quindi avendogli rammentato il male, fatto a lui stesso da Gioab, e le crudeltà, usate da lui contro Abner, e contro Amasa, Principe dell'esercito, dà ordine al nuovo Re, che egli lasciava in perfetta tranquillità, di fare contro quest'uomo sanguinario quello, che le circostanze non aveano a lui permesso di fare, e di punirlo secondo il suo merito (2). Memore poi dell'assistenza, prestata a lui da Berzellai di Galaad, quando se n'andò fuggiasco da Gerusalemme per timore di Assalonne, gli ordina, che riconosca, e rimuneri ne' figliuoli la virtù, e la bontà del padre, e gli tenga alla sua mensa (3).

Le ultime parole di questo gran Re, e gran Profeta, e illustre Cantore di Israelle furono una viva espressione della sua tenerissima riconoscenza verso Dio per

(1) III. *Reg.* II. 1. 2. 3. 4.
(2) *Ivi vers.* 5. 6.
(3) *Ivi vers.* 7. II. *Reg.* XIX. 31. 32. *e seg.*

per le infinite grazie, e favori, che ne avea ricevuti: *Disse ... il figliuolo d' Isai, disse l' uomo, a cui fu data parola del Cristo di Dio di Giacobbe ... Lo spirito del Signore per me parlò, e la parola di lui fu sulla mia lingua. A me parlò il Dio di Israelle, il Forte di Israelle parlò, il Dominatore degli uomini, il Giusto Dominatore di que', che temono Dio .... Nè ella è da tanto la mia casa dinanzi a Dio, che Egli dovesse fermare con me un' alleanza eterna, stabile in tutto, e immutabile ... Egli è tutta la mia salute, e tutta consolazione, e nulla è, che da quella non abbia origine* (1). Così Davidde colla fede nel Cristo, che dovea secondo la promessa divina nascere dalla sua stirpe, colla speranza nel Cristo, e coll' amore verso di questo Salvatore celeste finì di parlare, e di vivere, come in tutto il tempo della sua vita di Lui avea cantato, e de' suoi misteri ne' suoi altissimi Salmi. In questi Salmi, in queste nobilissime sagre Canzoni Davidde non solamente è un Profeta, il quale più d' ogni altro ci parla del Cristo, e della Chie-

(1) II. *Reg.* XXIII. 1. 2. 3. 5.

Chiesa di Cristo, ma egli è di più il Maestro della pietà per tutta la Chiesa. Questa Sposa del Salvatore dal suo stesso Sposo imparò a non aver quasi altra voce per lodare, e benedire il suo Dio, per celebrarne le ineffabili grandezze, per esporgli i suoi affetti, i suoi desidéri, i suoi timori, le sue afflizioni, se non la voce, e le parole di Davidde, talmente che per tutti i tempi, e in tutti i diversi stati, e circostanze e la Chiesa, e i semplici fedeli trovano in que' divini suoi Cantici, onde istruirsi, consolarsi, animarsi, confermarsi nella fede, e nella speranza per battere con piè generoso le vie di Dio. Fu David sepolto in Gerusalemme (1), che da lui ebbe il nome, essendo chiamata frequentemente città di David, e il suo sepolcro vedevasi a' tempi di Cristo, e degli Apostoli (2), ed anche a tempo di S. Girolamo, il quale spesso vi andava a far orazione.

(1) iii. *Reg.* 11. 10. (2) *Att.* 11. 29.